



«Pensa di essere lui quello che deve dire della moralità di Roma, dei professionisti, degli avvocati, dei giudici. È uno che si



sente al di sopra di tutto. Doveva fare il Papa e non il magistrato. Ma come si permette?». L'avvocato Attilio Pacifico

a proposito del giudice che lo ha condannato per corruzione (la Stampa, 9 agosto)

Fassino: ribatteremo colpo su colpo sono in gioco legalità e stato di diritto

«Ci aggrediscono con Telekom Serbia per coprire il fallimento del governo»

UNA REPUBBLICA FUORI LEGGE

Furio Colombo

Gli eventi che stanno accadendo intorno alla sentenza Imi-Sir, che certifica agli occhi del mondo la compravendita di sentenze italiane a uso di una ditta e di un partito, sono di chiara impronta illegale, pericolosi per la vita repubblicana, apertamente golpisti. Vediamoli.

1- I giudici sono una «associazione a delinquere». Quali giudici? Quelli che condannano affiliati e deputati di un partito al governo per avere comprato sentenze e corrotto magistrati, e indicano il capo del governo, o almeno la sua azienda, come mandante.

Questa affermazione, «i giudici sono una associazione a delinquere», non è il frutto di uno scatto di rabbia o una frase sfuggita nel corso di uno sfogo. È stata pronunciata con calma, enunciata come un progetto politico, dal portavoce ufficiale del partito di governo, approvata e sostenuta da tutta quella struttura politica. È una affermazione radicalmente estranea alla democrazia e, anzi, una dichiarazione di guerra che avrebbe suscitato scalpore anche nella Argentina del generale Peron o nei momenti più coloriti e banditeschi della storia del Messico.

2- La maggioranza di governo, guidata dagli avvocati difensori del primo ministro e principale imputato Silvio Berlusconi, annuncia la creazione di una commissione parlamentare con il compito di aprire un'inchiesta sul comportamento dei giudici di Milano. Di nuovo dobbiamo chiederci: quali giudici? Non i giudici che hanno intascato immense somme distribuite - dice la sentenza - da Cesare Previti per modificare a piacimento gli esiti giudiziari favorevoli al partito-azienda.

SEGUE A PAGINA 27

Romano Prodi

«La colpa più grave è accusare innocenti sapendo bene che sono innocenti»



Romano Prodi, presidente Commissione Ue

COLLINI A PAGINA 4

Ninni Andriolo

ROMA «Infangano l'opposizione per coprire l'esito del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori, ma anche per nascondere i fallimenti del governo e la crisi politica della maggioranza». Il centrosinistra, promette il segretario dei Ds, Piero Fassino, «risponderà colpo su colpo all'aggressione della destra, perché mai come adesso sono in gioco la legalità e lo stato di diritto».

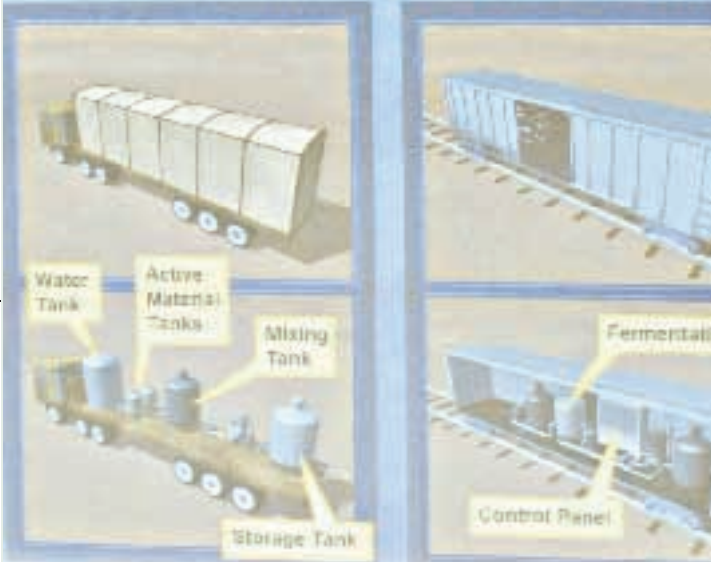
Il caso Telekom-Serbia - con le accuse tutte da provare lanciate da un personaggio screditato come Marini - messo sullo stesso piano delle circostanziate motivazioni della sentenza milanese che inchiodano il sistema Previt.

SEGUE A PAGINA 3

Iraq

Ricordate i laboratori di Saddam? Servivano per le previsioni meteo

Mobile Production Facilities For Biological Ag...



5 febbraio 2003: Powell presenta le «prove» all'Onu

FONTANA A PAGINA 7

Indebitarsi per poter vivere nell'Italia di Berlusconi

I salari non riescono a fronteggiare il costo della vita e le famiglie ricorrono ai prestiti



MILANO Le ultime istantanee le ha scattate Bankitalia e non ne viene fuori un Paese "a colori". Le famiglie italiane nel primo trimestre 2003 avevano un ammontare di debiti per 308,6 miliardi di euro, l'8,7% in più rispetto al primo trimestre 2002. «Non è un bel segnale - commenta Beniamino Lapadula, responsabile Welfare della Cgil - esiste il pericolo di una crescita patologica».

ROSSI e VENTURELLI PAG. 2

Pescara

Licenziato non trova più lavoro Si uccide a 21 anni

ROLLI A PAGINA 10

I faticosi anni Cinquanta

QUANDO IL LUSSO ERA L'IDROLITINA

Ronaldo Pergolini

fronte del video Maria Novella Oppo
E il governo che fa?

Mariti separati che sparano ai figli, psichiatri che si ammazzano nelle strade infuocate di una metropoli, boschi incendiati per strappare ancora più terreno alla speculazione, che ha già distrutto intere regioni. È l'estate italiana, che sarà debitamente seguita da un autunno italiano, cioè da altri mariti che ammazzano mogli e figli, più nubifragi, smottamenti e crolli previsti, che coglieranno però alla sprovvista le autorità competenti. Ma, per fortuna, c'è chi è previdente abbastanza da voler abolire la legge che vieta di costruire sui terreni disboscati col fuoco, in modo che pirmani e mandanti possano fare i loro interessi senza prendersi altro disturbo. Intanto, c'è la recessione economica e la strage continua in Iraq. Con l'aggravante che adesso sono coinvolti anche i nostri soldati. Scorrono le immagini nei tg, in una sequenza ormai insopportabile. E il governo che fa? Il governo, perbacco, prepara una commissione d'inchiesta contro i magistrati che, sulla base di prove e testimonianze, hanno osato condannare un amico del premier. E perché i giudici si sarebbero schierati spericolatamente contro il potere? Ma è chiaro: per instaurare il comunismo in un tribunale solo.

SEGUE A PAGINA 12

Recessione

ECONOMIA: CRONACA DI UN NAUFRAGIO

Silvano Andriani

I recenti dati della Merrill Lync, come quelli del World economic forum e del Imd di Losanna, testimoniano un declino dell'Italia che dura da tempo e che implica la responsabilità di tutte le forze politiche. Alcuni commenti ne hanno già messo in evidenza le cause: inefficienza dello Stato, inadeguata dotazione di infrastrutture di ogni tipo, dimensione troppo piccola delle imprese, non adeguata capacità di adattarsi alla globalizzazione e di acquisire nuove specializzazioni in settori nuovi e più dinamici, crescente distacco del Mezzogiorno dall'Europa.

Vi sono alcuni temi, tuttavia, che è necessario mettere più chiaramente in luce per creare le premesse di una risposta al declino. Innanzitutto il livello del debito pubblico. Lo Stato italiano ha un debito all'incirca doppio di quello di Francia e Germania, rispetto ai quali stiamo rapidamente perdendo terreno, e questo vuol dire che ogni anno lo Stato italiano dispone di alcune decine di miliardi in meno da spendere per Istruzione, Sanità, Giustizia, Ricerca e tutti gli altri servizi e infrastrutture. All'inizio degli anni 90 i governi decisero di fare di tutto per evitare una crisi finanziaria e di onorare l'enorme debito pubblico accumulato negli anni precedenti, che era all'epoca detenuto quasi per intero da cittadini italiani ed era anche il corrispettivo di una pressione fiscale per anni nettamente più bassa che in altri Paesi europei, soprattutto a causa di una evasione fiscale diffusissima fra i percettori di redditi da impresa e da lavoro autonomo.

SEGUE A PAGINA 27

Ai lettori

Come i lettori sanno, da ieri il prezzo de l'Unità è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon, manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de l'Unità, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon da 0,90 euro.

Noi & Loro di Maurizio Chierici

L'inventore di Berlusconi

Il dottor Roberto Marinho, nonno spirituale di Berlusconi, ha sfiorato il secolo ma non ce l'ha fatta. Se ne è andato a 98 anni. Per età avrebbe potuto essere padre spirituale del Cavaliere, ma professionalmente la vocazione è cominciata quando il nostro primo ministro veniva al mondo. Intuizione che ha segnato subito la vita del dottore senza passare dalla costruzione di case da vendere con acqua calda e telegiornali condominiali per invogliare chi compra l'appartamento: promozione nella Milano da bere. Insomma, piccoli gadgets che le visite di Gelli, Pecorelli e amici hanno trasformato in una professione.

SEGUE A PAGINA 26

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

volume 1



il 1° volume da domani
11 agosto con l'Unità a € 3,30 in più

“ Con questa puntata l'Unità conclude la pubblicazione delle motivazioni Imi-Sir e Mondadori sulla commistione tra affari, politica e magistrati



“ Le testimonianze della famiglia a proposito della parcella stratosferica che venne pagata (senza chiedere chiarimenti) ad Acampora, Pacifico e Previti

IL VERSANTE OCCULTO DELLE CAUSE CIVILI, OVVERO I RAPPORTI FRA GLI IMPUTATI I CORRUTTORI: NINO ROVELLI

Deceduto il 30 dicembre 1990, Angelo Rovelli, detto Nino, è figura immanente nel processo: di lui parlano i documenti relativi alla stipula della convenzione con Pietro Schlesinger; di lui parlano molti testimoni, fra i quali lo stesso Schlesinger e i legali Are e Giorgianni che lo assistettero nella causa civile che decise di intraprendere, di lui parlano la vedova Primarosa ed il figlio Felice, di lui parlano gli altri legali oggi imputati; infine, a lui l'impostazione accusatoria (che ha trovato piena conferma da quanto fin qui esposto) attribuisce i primigeni accordi corruttivi, rispetto ai quali sarebbero subentrati, iure ereditario, la moglie e Rovelli junior.

Cardine della impostazione difensiva dei corruttori Battistella e Rovelli è stata la dimostrazione che Rovelli senior fosse persona accentratrice, che non parlava mai in famiglia dei propri affari, neppure con la moglie (impegnata a tempo pieno con la famiglia ed i figli, come una qualunque, brava donna di casa), che aveva un pessimo rapporto con il primogenito, tanto che questi - sostanzialmente "snobbando" le opportunità di lavoro presso le due banche facenti capo al padre - aveva deciso di intraprendere percorsi professionali del tutto indipendenti (...). Ora, il Tribunale ritiene pacifico che tale fosse l'assetto dei rapporti all'interno della famiglia Rovelli, ma non può oggi ignorare il contenuto di un documento - l'unico - proveniente dal capostipite e diretto al figlio, a commento della sentenza della Corte d'appello di Roma in data 26 novembre 1990, il giorno successivo alla sua pubblicazione.

«Caro Felice,

ti allego il Corriere, uno dei tanti che in questi giorni faranno un concerto attorno ai fatti! Te lo mando perché consideri "che il mio andare a Roma", come dici tu, ha portato i suoi frutti: e credi, per anni, con fatica, ma soprattutto con una grande umiltà e abnegazione, con un coraggio che mi è costato di più della fatica; ma con orgoglio per il ritrovato nome "Rovelli", figlio del Signor Felice, papà dell'ingegner Felice! Certo che ho dovuto fare tutto da solo, pensando che con l'aiuto di un figlio Master B.L., sicuramente avrei fatto meglio, e risparmiato, come tu suggerisci, la mia caduca salute, morale e materiale. Ti auguro, caro Felice, di star bene e di avere tutte le soddisfazioni che ti aspetti. Bacioni dal tuo Papà».

Negli intendimenti della difesa lo scritto stava a dimostrare, il giorno dopo la vittoria giudiziaria in grado d'appello che rendeva assai vicino l'epilogo favorevole del contenzioso, l'amarezza di un padre nei confronti di un figlio il quale, operando una cesura netta dal genitore nelle proprie scelte di vita, l'aveva «lasciato solo» anche nell'affrontare una causa civile al cui esito Nino Rovelli affermava di riconnettere significati non solo economici, ma anche di riaffermazione del proprio «orgoglio» professionale e personale.

Non è tuttavia sfuggito al Tribunale il tono assai critico delle espressioni usate dal petroliere: non vengono mai menzionate espressamente né la causa civile, né la sentenza della Corte d'appello che, pure, era l'avvenimento a commento del quale la lettera era stata inviata. Invece, vi sono espressioni sulle quali è lecito soffermarsi per una lettura anche in chiave psicologica: alludendo inequivocabilmente al tenore di precedenti colloqui intervenuti tra padre e figlio, Nino Rovelli dice che «l'andare a Roma ha portato i suoi frutti» (...). Insomma: la semplice lettura di questa privatissima corrispondenza di un padre con un figlio che non lo aveva appoggiato, che forse lo aveva criticato, che forse si era mostrato scettico riguardo il suo «andare a Roma» è tale da suscitare qualche perplessità in ordine alla interpretazione che ne ha dato la difesa, ed anzi, sembra suggerire una reciproca consapevolezza - da parte del mittente come da parte del destinatario - di una realtà sottostante alla quale si poteva solo alludere, senza esplicitamente menzionarla: una realtà - nella quale evidentemente Felice non voleva entrare perché forse non vi si riconosceva - che Nino Rovelli aveva affrontato con «fatica», che aveva richiesto tutto il suo coraggio, e nella quale egli aveva perduto la propria salute, anche quella morale.

(...) Intanto, agli albori della indagine preliminare, emerge la figura di tre avvocati del Foro di Roma, che non avevano mai fatto parte del collegio difensivo scelto da Rovelli senior per la causa contro l'IMI; il giorno 8 maggio 1996, in territorio elvetico, Primarosa Battistella vedova Rovelli, rendeva alla autorità giudiziaria di Milano, che le chiedeva conto di un bonifico di lire 241.600.000 giunto in data 29 marzo 1994 dal suo conto di Lugano su un conto corrente intestato ad Attilio Pacifico, le seguenti dichiarazioni:

«Si tratta di un pagamento che dovevo fare all'avvocato Pacifico come ne ho fatti altri. In proposito preciso che il 28 dicembre 1990 mio marito è stato sottoposto ad un'operazione a Zurigo. Siccome l'esito dell'operazione era incerto, il giorno precedente mio marito si è preoccupato che l'operazione potesse andar male e mi ha detto che aveva un debito con l'avvocato Pacifico e mi ha pregato - nel caso in cui non fosse sopravvissuto - di provvedere io al pagamento di questo debito. Mio marito non mi ha precisato la causale del debito non mi ha nemmeno indicato l'importo. Si è limitato a dirmi che si sarebbe rivolto a me l'avvocato Pacifico per avere il denaro che gli spettava».



Rovelli: retroscena di una tangente

Chiestole come mai, essendo il debitore deceduto nel 1990, il debito venne onorato solo nel 1994, l'imputata così rispondeva:

«Preciso che la somma da dare a Pacifico era una somma di rilievo... Alla morte di mio marito io non avevo a disposizione la somma da corrispondere al Pacifico, pertanto ho aspettato a dargli il denaro soltanto quando ho potuto disporre della somma necessaria. Come ho accennato, l'accredito di cui alla prima domanda non è stato l'unico importo che ho fatto pervenire al Pacifico».

(...) Esibibile la fattura n.1/94 emessa da Pacifico nei suoi confronti, Battistella così si esprimeva:

«Sinceramente non ricordo la fattura... (...) Aggiungeva: «Posso dire che su indicazione di Pacifico è stato versato del denaro ad Acampora... è un avvocato, ma non è tra quelli che si sono occupati dei miei interessi. Non so perché gli sia stato dato del denaro, credo che su questo punto potrà riferire mio figlio Felice... Mio figlio mi ha riferito che ha versato del denaro a Cesare Previti».

Nel prosieguo dell'indagine, l'imputata aggiungeva alcune precisazioni rispetto alla originale ossatura del proprio racconto; alla domanda sulle ragioni per le quali gli eredi di Nino Rovelli avessero deciso di pagare a Pacifico, Acampora e Previti le somme da loro pretese (circa sessantotto miliardi di lire) senza loro chiedere i motivi del credito che, a loro dire, vantavano nei confronti del defunto Nino, così rispondeva:

«...fu mio marito a dirmi, prima della sua morte, che Pacifico vantava un credito... mio marito non mi disse l'ammontare dei trenta miliardi. Dopo la morte di mio marito, l'avv. Pacifico disse a mio figlio l'ammontare e decidemmo di accettare la volontà di mio marito pagando la somma senza pretendere spiegazioni in merito. Mio marito non mi aveva parlato né di Acampora né di Previti... Felice, dopo aver parlato con Pacifico, mi ha detto che si sarebbero presentati anche Previti ed Acampora. Io con Previti ed Acampora di questo argomento non ne ho mai parlato con Pacifico nemmeno».

Se il nome di Previti le fosse noto già in epoca precedente alla morte del marito: «Sì. Previti era una persona che telefonava a mio marito di frequen-

te, almeno nell'ultimo periodo...». Chiesta di indicare come mai venne pagato a Previti ed Acampora quanto da loro richiesto, nonostante nessuna indicazione in tal senso fosse venuta dal de cuius: «Perché si trattava di insigni avvocati di Roma»; infine, alla domanda se i due avvocati avessero indicato i motivi della richiesta di denaro: «Io non ho parlato con loro: mio figlio ha parlato con loro, dovete chiedere a lui» (...).

Felice Rovelli: «Pochi giorni dopo la morte di mio padre, mia madre mi ha comunicato che mio padre, prima di morire, le aveva detto che c'erano degli impegni da rispettare... Poco prima dell'operazione ha detto a mia madre che se non fosse sopravvissuto, si sarebbe presentato a lei l'avv. Pacifico a chiedere dei soldi. Mio padre morì poco dopo e subito dopo mia madre mi ha girato l'informazione, facendomi presente che era sua intenzione onorare l'impegno... Preciso che Pacifico si è limitato a ricordarci l'impegno, a darci quella indicazione di massima sul valore, ma non ha detto nulla in ordine ai motivi per i quali i soldi erano dovuti...».

Sulla comparsa in scena degli altri imputati, questo è il racconto: «Faccio presente che nel corso

dei primi contatti intervenuti con l'avvocato Pacifico nei mesi immediatamente successivi alla morte di mio padre, il Pacifico mi disse che la somma che mi chiedeva riguardava i suoi rapporti con mio padre, mi aggiunse che mio padre aveva dei debiti anche nei confronti dell'avvocato Giovanni Acampora e dell'avvocato Cesare Previti...».

(...) Sui rapporti con Previti:

«Anche Previti l'ho visto qualche mese dopo la morte di mio padre e l'ho incontrato successivamente in poche occasioni. Posso dire di avere incontrato il Previti qualche volta a Roma e qualche volta a Lugano, qualche cosa come un paio a Lugano e sulle tre volte a Roma nel suo studio. Non sono però in grado di dire se il primo incontro si è verificato a Roma oppure a Lugano. Nel primo incontro Previti mi disse che il debito di mio padre nei suoi confronti era di circa venti miliardi. Anche a Previti non ho mai chiesto spiegazioni, perché anche lì si trattava o di accettare di pagare tutti gli impegni che mi venivano prospettati come assunti da mio padre, oppure di rifiutarli. E siccome mia madre aveva promesso a mio padre prima dell'operazione di onorare i suoi debiti, mi disse che li voleva rispettare e io pertanto avrei dovuto agire di conseguenza. Anche Previti pochi giorni dopo la disponibilità liquida del denaro da parte della mia famiglia mi comunicò, vedendomi a Lugano, gli estremi del bonifico».

Tale è rimasta, anche nel corso del dibattimento, la versione della famiglia Rovelli in ordine ai rapporti con gli intermediari, in quanto sia Felice Rovelli che la madre hanno rifiutato di sottoporsi all'esame chiesto dal pubblico ministero.

Quanto alla imputazione relativa all'altra causa civile, quella di impugnazione del lodo arbitrale, cosiddetto «lodo Mondadori», il dibattimento non si è potuto giovare del contributo probatorio del coimputato Silvio Berlusconi, nei confronti del quale la Corte d'appello di Milano, con sentenza in data 12 maggio 2001, previa derubricazione nel reato di cui agli artt. 321, 319 c.p., ed a seguito del riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche, ha dichiarato non doversi procedere per intervenuta prescrizione. (...) Oggi, dunque, non resta che registrare l'assenza di dichiarazioni da parte del soggetto il quale, nella ipotesi accusatoria, era indicato come concorrente - nella veste di corruttore - nel reato per il quale si procede.

(...) Rovelli senior aveva indicato alla moglie quale creditore il solo Attilio Pacifico; non aveva indicato né le ragioni del credito, né il suo ammontare; quando Pacifico si era presentato aveva egli stesso quantificato la somma; aveva altresì preannunciato la visita, in veste di ulteriori creditori, di Cesare Previti e di Giovanni Acampora. Nel breve volgere di pochi giorni, anche costoro si erano fatti vivi, separatamente, rivendicando un credito e quantificandolo, senza tuttavia documentarlo; pur in assenza di documenti che provassero le esorbitanti ragioni creditorie, e pur non conoscendo nessuno dei tre intermediari (che, comunque, non avevano mai svolto attività professionale nella causa) madre e figlio si erano indotti a dare loro quanto richiesto, perché si trattava di «insigni avvocati romani». Avevano solamente chiesto ai tre di attendere l'esito della vertenza giudiziaria contro l'IMI, che avrebbe portato loro la liquidità necessaria (... quanta sicurezza sull'esito della causa!); ed infine, come promesso, nell'estate 1994 Battistella Primarosa dava ordine al fiduciario svizzero avvocato Rubino Mentechi di provvedere ai versamenti.

Non c'è neppure bisogno di ricorrere ai contrasti con le versioni degli altri imputati per rendersi conto della assoluta, totale e insanabile inverosimiglianza dei comportamenti umani descritti da Primarosa e Felice Rovelli. E se è inverosimile che una persona dia denaro ad un'altra, senza conoscere il motivo, fidandosi della indicazione quantitativa del creditore, sol per onorare la memoria di un defunto che quel debito aveva ammesso (ma senza quantificarlo); se ciò appare inverosimile, si diceva, anche quando la somma indicata sia di entità, per così dire ordinaria, appare francamente assurdo che si possa sostenere una simile versione quando il credito venga quantificato nell'ordine di decine e decine di miliardi di lire.

(...) Felice Rovelli e Primarosa Battistella assumono subito l'impegno a pagare, e tuttavia asseriscono di non avere sufficienti disponibilità liquide; disponibilità che verranno (e nessuno degli interlocutori sembra avere dubbi in proposito) al termine della causa contro l'IMI. Quindi, siano cortesi e pazienti i plurimiliardari creditori, e si adeguino ai tempi della giustizia italiana, rimandando sine die l'adempimento delle obbligazioni. (...) E così, passano ben quattro anni, nel corso dei quali si sarebbero potute verificare molteplici evenienze, tutte tutt'altro che inverosimili: che la causa durasse anni ed anni ancora; che finisse male per i Rovelli; che questi ultimi, privi della guida del padre accentratore, conducessero una rovinosa gestione del patrimonio familiare, tale da renderlo incapiente; ovvero, e forse più semplicemente, che Rovelli e la madre si rifiutassero di versare del denaro, o di versare «quelle» somme che, in fondo, nessuno dei tre creditori sarebbe mai stato in grado di documentare e dunque di azionare per via giudiziaria. La verità è che la versione degli ipotetici corruttori è tale da non richiedere ulteriori commenti, perché essa si commenta da sola, ed è quasi una confessione (...).

Roberto Rossi

MILANO Indebitarsi per vivere. Accendere mutui e iscrivere ipoteche per andare avanti in modo decente. Nel periodo più nero degli ultimi dieci anni per la nostra economia, in un Paese che sognava un nuovo boom e invece si ritrova in panne, oppresso dal debito pubblico, penalizzato da una produzione industriale in discesa, da una disoccupazione e un'inflazione saldamente sopra la medie europee, indebitarsi per vivere diventa sempre più frequente. Necessità, più che scelta.

Per capire questa nuova realtà si deve partire dal dato generale. L'ultimo disponibile è di Bankitalia. Tra prestiti a breve e lungo termine le famiglie italiane, nel primo trimestre dell'anno, avevano un ammontare di debiti per 308,6 miliardi di euro, l'8,7% in più rispetto ai 283,8 miliardi del primo trimestre 2002. A tirare di più sono stati i prestiti a medio-lungo termine: per loro l'aumento è stato del 11,2% da 208,3 a 233,9 miliardi.

Ma anche nel credito al consumo (i debiti a breve) l'Italia non va male. La fonte è

l'Osservatorio sul credito al dettaglio. Il rapporto periodico di Assofin-Crif-Pro-metia. Lo studio ci dice che nel primo trimestre del 2003 il ricorso al credito è stato in crescita di circa il 21,8% rispetto allo stesso periodo del 2002. Un dato confermato anche dalla Banca d'Italia. Nello scorso giugno si è avuta una vera e propria impennata dei prestiti per credito al consumo, che si sono attestati a quota 21.993 milioni di euro. Ovvero il 63,06 per cento in più rispetto a giugno dello scorso anno.

Se si amplia l'orizzonte di riferimento si vedrà, poi, che nell'ultimo triennio (la fonte è l'Intesa dei Consumatori) i debiti dei singoli cittadini sono aumentati del 37%, ossia 2mila e 630 euro per nucleo. L'esposizione complessiva verso il sistema bancario è pari ad oltre 10 mila euro a famiglia per un ammontare di 211 miliardi.

Negli ultimi tre anni, quindi, l'italiano ha aumentato i suoi debiti verso gli istituti di credito per finan-

In giugno più 20,8% dei mutui per la casa, ma nel complesso non raggiungono il 10% del Pil

“ All'origine del fenomeno l'incapacità dei salari di tener testa all'aumento del costo della vita. Secondo Bankitalia i debiti ammontano a 308 miliardi



Nel primo trimestre del 2003 i finanziamenti a breve per far fronte alle necessità di consumo hanno visto un vero e proprio boom con un più 21,8 per cento

Indebitarsi per vivere nell'Italia in crisi

Cresce il ricorso al credito da parte delle famiglie: in un anno quasi il 9 per cento in più



Auto, vacanze, istruzione Così la richiesta di prestiti

Le spese per la mobilità assorbono il 55% delle somme erogate

Luigina Venturelli

MILANO Non per concedersi un lusso, ma per soddisfare una necessità. In tempi di vacche magre agli italiani non resta che il credito al consumo per affrontare le esigenze economiche che la vita di tutti i giorni pone.

Come guidare una macchina che non perda pezzi di carrozzeria, riposare su un divano che non sia sfondato, fare il bucato con una lavatrice che non riversi sul pavimento acqua. Ma anche mantenersi in forma facendo aerobica o rispolverare il proprio inglese richiede sempre più spesso l'intervento di una banca o di

una finanziaria che forniscano prestiti rateali.

Come sempre, la prima voce di spesa per cui le famiglie ricorrono all'indebitamento è costituita dalla mobilità. Ben il 55,3% delle somme erogate è destinato all'acquisto di un'automobile o di un ciclomotore: una percentuale che in un anno, rispetto al primo trimestre del 2002, è cresciuta del 24% fino a raggiungere una cifra di 4 miliardi e 800 milioni di euro.

Se oltre la metà di quanti accedono al credito al consumo sognano le quattro ruote per uso personale, è invece crollata la domanda relativa a veicoli ad uso industriale, che si fermano allo

0,7%, in calo del 49%.

Ad una certa distanza, nei desideri o nei bisogni degli italiani, si pongono gli elettrodomestici e gli elementi di arredamento. Il prestito finalizzato all'acquisto di beni durevoli assorbe, infatti, il 15,2% del credito al consumo, in crescita del 14% rispetto al 2002: per mobili, televisori e impianti stereo la rata è ormai un'abitudine.

Ma altrettanto può dirsi per i telefoni cellulari, benché si tratti di beni acquistabili con somme contenute. In tempi di scarsa liquidità, gli italiani preferiscono corrispondere a rate anche prezzi di poche centinaia di euro.

Se oltre il 70% del credito al

Tipologia di finanziamento	Valore operazioni finanziate		
	migliaia di euro 1° trim. 2003	ripartizione	Var. 1° trim '02
Prestiti diretti	1.508.444	17,4%	35,0%
Autoveicoli e motocicli	4.793.301	55,3%	24,0%
Veicoli industriali	62.822	0,7%	-49,4%
Altri prestiti finalizzati	1.318.165	16,2%	14,0%
Carta di credito	726.674	8,4%	20,8%
Cessione quinto stipendio	253.269	2,9%	10,0%
Totale generale	8.662.695	100,0	21,8%

Fonte: Assofin - Osservatorio sul credito al consumo 1° trim. 2003

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

in milioni di euro

	Dicembre 2002	%	
		dic. '01	dic. '02
Debiti a breve termine	54.944	14,9	13,6
di cui bancari	54.237	14,8	13,5
Debiti a medio e lungo termine	249.390	60,1	61,9
di cui bancari	228.016	54,6	56,6
Altre passività	98.633	25,0	24,5
Totale	402.967	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia

IL PORTAFOGLIO FINANZIARIO

in miliardi di euro

Gennaio - Marzo 2001	2.670,0
Gennaio - Marzo 2002	2.633,5
Aprile - Giugno 2002	2.543,1
Luglio - Settembre 2002	2.477,7
Ottobre - Dicembre 2003	2.483,7
Gennaio - Marzo 2003	2.450,7

Fonte: Banca d'Italia

consumo è indirizzato all'acquisto di beni, sempre più spazio conquistano le richieste di finanziamento per usufruire di servizi. Corsi di lingua, master, specializzazioni post-universitarie: sempre più istituti, come l'Università di Tor Vergata a Roma, stabiliscono convenzioni con istituti finanziari per gli studenti gli studenti.

Non molto diversa la situazione nei centri estetici e nelle palestre: quando le strutture sono provviste anche di piscina, gli abbonamenti raggiungono cifre da capogiro. Per allenarsi non resta allora che l'iscrizione per un lungo periodo con l'intervento di un istituto di credito che anticipi l'intera somma.

Aperture al credito al consumo arrivano anche dal settore del turismo. Cresce, infatti, il numero delle famiglie che si indebitano per riuscire ad andare in vacanza: la finanziaria Prestitempo, una divisione della Deutsche Bank, nel 2002 ha finanziato in Italia 6.800 viaggi, per un importo complessivo di 10,5 milioni di euro.

Attualmente le percentuali di crediti concessi per i servizi sono marginali rispetto ai volumi complessivi, ma la loro crescita è continua e gli ambiti in cui si inseriscono sono quelli con maggiori possibilità di espansione futura.

Per completare il quadro del credito al consumo, resta una

ziare il consumo. Che significa questo? In teoria, se uno spende di più dovrebbe aver consumato di più. In teoria, però. In realtà le cose sono andate diversamente. L'ultima indagine dell'Isae in materia (uscita nel giugno scorso ed eseguita su un campione di 2000 intervistati) ha registrato un calo della fiducia dei consumatori in merito «alla propria situazione economica e di spesa». Il tutto, tradotto, comporta che la propensione degli italiani a spendere è scesa, che, come sostenuto da Sergio Billè nell'ultima Assemblea annuale di Confindustria, «molte famiglie si sono messe a vivere nell'autarchia spendendo solo l'indispensabile».

Allora la ragione del maggiore indebitamento va ricercato in un altro aspetto: la diminuzione del potere d'acquisto.

«Se si è impegnato del 15% il gettito Iva - si legge nel comunicato dell'Intesa dei Consumatori -, se in aprile è cresciuto il "valore" dei consumi del 5,7%, se in maggio l'indice annuale delle retribuzioni contrattuali è cresciuto solo dell'1,7% rispetto all'inflazione annua del 2,7%, se la fiducia dei consumatori è ai minimi storici ed è calata la capacità di spesa delle famiglie (impovertite e depredate di 2.300 euro per rincari e ritocchi), c'è una sola giustificazione: non sono i consumi a crescere, ma solo il loro valore».

Alla luce di questo, indebitarsi per vivere non è poi così strano. Gli italiani lo fanno per comprarsi una casa. Già, ma quanti? Perché se si dà un'occhiata alle cifre che riguardano il mercato delle case di proprietà si hanno delle sorprese. Nonostante gli italiani amino comprare la casa che abitano o investire nel mattone (e il boom degli ultimi mesi lo conferma, +20,8% a giugno), da noi il debito delle famiglie per i mutui rappresenta, infatti, solo il 10% del Pil. In Europa è il livello più basso: in Danimarca, infatti, i mutui erogati rappresentano il 70% del Pil, in Norvegia il 45% ed in Olanda il 66%, in Francia il 19%, in Spagna il 32% in Germania ed Inghilterra rispettivamente il 54 e il 53%. Questo vuol dire che molti dei debiti a medio e lungo termine non si fanno solo per investire nel mattone, che nell'Italia di Berlusconi avere una casa diventa un privilegio.

Anche perché, oltre ad essere indebitate, le famiglie sono anche più povere. Il portafoglio finanziario, secondo Bankitalia, negli ultimi due anni si è impoverito del 8,2%. La ricchezza finanziaria, tra il primo trimestre 2001 e il gennaio-marzo del 2003, che gli italiani vista l'alta propensione al risparmio percepiscono come una fonte di reddito, è diminuita di 219,3 miliardi di euro.

Più poveri e con più debiti. In attesa della prossima Finanziaria.

quota del 17,4% concessa in forma di prestito diretto, attribuito cioè alla persona richiedente senza che questa sia tenuta a specificare che cosa farà della somma ottenuta.

C'è poi l'8,4% assorbito dalle carte di credito con rimborso successivo rateizzato (le cosiddette revolving) e il 2,9% ottenuto con la cessione di un quinto dello stipendio, una particolare forma di finanziamento accessibile solo ai dipendenti di aziende pubbliche o private. La destinazione di tali forme di denaro, sul cui utilizzo non esistono dati ufficiali, si possono fare solo ipotesi. Tra le bollette e i conti della spesa c'è solo l'imbarazzo della scelta.

l'intervista Beniamino Lapadula

Responsabile Welfare Cgil

Giampiero Rossi

MILANO «Se per comprare, per esempio, un mobile per la casa una famiglia deve ricorrere al credito, allora significa che veramente il momento è di quelli difficili». Beniamino Lapadula, responsabile del welfare per la Cgil, non si sorprende di fronte ai dati delle ricerche che raccontano di un'Italia in difficoltà economiche. E questa volta non si parla di dati macroeconomici relativi ai trend della produzione o ad altri indicatori: si parla invece, purtroppo, del famoso "paese reale", quello delle

famiglie, delle persone. Che davvero, ora, fanno fatica a tirare la fine del mese, e si devono indebitare non più per i consumi "extra" ma proprio per fare fronte alle spese ordinarie, come l'automobile, il motorino o gli arredi della casa.

Lapadula, questi segnali suonano davvero preoccupanti, ricordano certe statistiche statunitensi sul ricorso al credito per i consumi quotidiani. Come si è creata questa congiuntura di pesanti difficoltà economiche per le famiglie italiane?

«Sì, in effetti il ricorso al debito è aumentato parecchio, in per-

fetto stile Usa. Perché succede? Ben innanzitutto perché ormai da diversi anni è in atto una sorta di penalizzazione dei redditi da lavoro, in parte per effetto dell'ondata di innovazione degli anni '90; e anche questa è una similitudine americana, perché accade proprio questo prima della grande crisi del 1929, una gigantesca bolla speculativa e una ricchezza prevalentemente legata alla finanza. E un altro connotato, tuttora visibile negli Stati Uniti e ormai anche in Italia, è l'aumento dei differenziali retributivi tra il lavoratore medio e il top manager, che è passato dal rapporto di 1 a 30 degli anni '70

all'1 a 1000 di oggi, creando e rinforzando una nuova classe di baroni che ha anche la responsabilità di grandi fallimenti».

Insomma, si tratterebbe degli scompensi tipici di una fase di trasformazione, ma oggi che esistono maggiori strumenti di controllo cosa c'è da aspettarsi?

«In questo scenario di compressione dei redditi da lavoro i consumi sono sostenuti dall'indebitamento, sebbene ancora su livelli lontani dagli standard statunitensi e dalle loro carte di credito con tetto di spesa molto più elevato del nostro, e questo indebita-

mento si è anche concentrato sulla casa, con il ricorso ai mutui. Anche questa è un'analogia con gli Usa, tanto che laggiù si teme un possibile "boom", cioè un crollo dei valori immobiliari. E questo comporta il rischio di ulteriori ripercussioni sulla ricchezza delle famiglie americane».

Tornando all'Italia, i redditi sono stati stazionari in questi anni, ma si sono dimostrati insufficienti a mantenere gli standard di vita, anche per effetto dell'euro. Come si può intervenire per correggere, o almeno arginare questa tendenza?

«Il punto sarebbe ripristinare un maggiore equilibrio nella distribuzione del reddito. Quelli da lavoro andrebbero innanzitutto tutelati dall'inflazione e, a questo proposito, non è certo adeguato il tasso di inflazione programmata indicato dal governo nel Dpef, non lo è per quanto riguarda il 2004 e lo è ancora meno per il 2005; perché se ci sarà una ripresa avrà comunque ripercussioni sui costi delle materie prime, quindi mi pare inevitabile l'individuazione di un tasso d'inflazione credibile per la contrattazione e per una rivalutazione equa e non inflattiva dei redditi da lavoro. E poi biso-

gnerebbe mettere in campo una politica fiscale a sostegno dei redditi più bassi, invece di riservare benefici ai contribuenti più ricchi».

E che dire, quindi, delle famiglie che si indebitano?

«Il debito in sé non è una cosa negativa, è uno strumento, ma lo è soprattutto se è finalizzato a investimenti, per la casa o per l'istruzione dei figli. Il punto sarebbe quello di evitare l'indebitamento patologico, quando cioè si ricorre al credito anche per i normali consumi familiari, allora si che si corre il rischio di avvicinarsi alla situazione americana».

“ Ancora Previti, Pacifico, Acampora. Nessuno di loro ha saputo spiegare perché la famiglia Rovelli dopo la sentenza Imi, accettò di versare loro tutti quei miliardi



Gli imputati hanno cambiato più volte versione dei fatti adducendo «improbabili affari». Ma per quel versamento non c'è fattura o prova di incarichi professionali

Gli intermediari: una parcella di 21 miliardi

GLI INTERMEDIARI CESARE PREVITI

(...) Nel verbale stilato alla data del 23 settembre 1997, il Pubblico Ministero contestava le risultanze delle indagini bancarie svolte con rogatoria internazionale, dalle quali era emerso che, attraverso il conto 136183 riferimento «Filippo», presso la banca Darier Hentsch di Ginevra, Cesare Previti aveva ricevuto dagli eredi Rovelli, con valuta in data 21 marzo 1994, la somma di 18.000.000 di franchi svizzeri, pari a circa 21 miliardi di lire.

L'imputato così rispondeva:

«Si, ho ricevuto questa somma su quel conto da me indicato, che era un conto di titolarità della banca, della mia banca che era la Hentsch di Ginevra ed aveva il mandato di ricevere questa somma e trasferirla sul mio conto presso essa Hentsch, e l'importo era di 18.000.000 di franchi svizzeri. Tengo subito a precisare che l'indicazione di questo conto (un cosiddetto "conto di transito") era per... motivi di riservatezza nei confronti di Rovelli, nel senso che non ho voluto dire a Rovelli quale era la mia banca ed ho pregato la banca di indicare un conto sul quale far transitare la somma».

Al Pubblico Ministero, che gli chiedeva quali fossero state le sorti della somma ricevuta, Previti rispondeva:...

«Io ho ricevuto questa somma in esecuzione di un mandato che avevo ricevuto da Nino Rovelli che è deceduto, mi pare il 30 dicembre del 1990; questi, prima della sua morte, ma quando non pensava di morire certamente, mi aveva detto che avrei dovuto eseguire un mandato con una serie di pagamenti e che, nel quadro di questa esecuzione di questo mandato, avrei potuto anche trattenerne l'importo di una parcella dovuta alle prestazioni professionali che io avevo avuto con Rovelli».

(...) A parte questi ultimi due miliardi di lire, la somma promessa da Nino Rovelli (e "bonificata" dagli eredi dopo la sua morte) non era destinata allo stesso Previti, ma ad altri professionisti, avvocati, dei quali non intendeva fare i nomi. Il Pubblico Ministero faceva presente all'imputato il contenuto delle dichiarazioni rese sul punto da Felice Rovelli...

Questa la risposta dell'imputato: «Io ho letto gli interrogatori di Rovelli e devo dire che questo contrasto non mi sembra che sussista, perché io non so se gliene ha parlato Pacifico, io so soltanto che Rovelli mi ha chiamato e quindi poi, se lo ha saputo da Pacifico che doveva eseguire questo mandato... resta un mandato del padre. (...) rimasi anche abbastanza scettico perché la vicenda IMI Rovelli aveva una storia che mi faceva pensare che difficilmente la lobby bancaria avrebbe consentito che finisse come è finita... e quindi quando Felice Rovelli mi disse questa cosa, io ho continuato la mia vita senza nessun pensiero specifico su questa storia».

Consequenziali a tale prospettazione le altre risposte sui particolari della vicenda: Felice Rovelli non ebbe mai a chiedergli un rendiconto, neppure su quella parte trattenuta da Previti quale parcella per sue antiche prestazioni (...) Sui rapporti con gli altri "intermediari", affermava di non avere mai saputo, prima dell'indagine, che Rovelli avesse destinato del danaro anche ad Acampora e Pacifico, con i quali era peraltro in rapporti, anche risalenti nel tempo.

(...) Specificamente interrogato sui rapporti con il coimputato oggetto di contestazione nell'ambito della questione Lodo Mondadori, rispondendo in merito al bonifico ad Attilio Pacifico della somma già in precedenza trasmessa da Acampora a Previti (425 milioni di lire) l'imputato isolava questa operazione - e questa sola - distinguendola da tutte le altre finalizzate al rientro del capitale in Italia attraverso Pacifico:

«Io ho inviato questo importo all'avvocato Pacifico perché dovevamo, avevamo fatto un'operazione insieme di natura finanziaria e dovevamo fare un'operazione di copertura, e quella era la parte di mia competenza. L'ho mandata per questa ragione».

(...) Esisteva dunque tra i due un legame di amicizia, fiducia, come pure rapporti finanziari su conti esteri: eppure, non avevano mai parlato fra loro della causa Rovelli. (...)

Dunque, per fare il punto su questa prima

versione difensiva, l'ingente somma ricevuta da Previti riguardava, per la quasi totalità, un mandato che egli aveva ricevuto da Rovelli senior, per provvedere al pagamento, all'estero, di altre persone ("professionisti", "avvocati") dei quali non aveva inteso fare i nomi: una volta incontrato Felice aveva quantificato la somma da trasmettere, comprensiva anche della propria "parcella" (pari a circa due miliardi di lire), senza però fare rendiconto agli eredi; non sapeva dire chi avesse informato Felice del "debito" di Nino - nei termini sopra specificati - nei suoi confronti, ma certamente egli non ne aveva parlato con l'avvocato Pacifico, suo ottimo amico da lungo tempo. Aveva accettato senza problemi la proposta di Felice di procrastinare il pagamento all'esito della controversia giudiziaria dei Rovelli con l'IMI (pur dubitando di un esito favorevole alla SIR, in quanto il sistema bancario non avrebbe accettato facilmente che la causa "finisse come poi è finita") perché, in fondo, la gran parte della somma non era destinata a lui (tranne due miliardi di lire) e, dunque «non è che non ci dormissi la notte». Non aveva mai saputo - prima dello svolgimento dell'indagine - che un altro legale romano, Giovanni Acampora, che egli ben conosceva era stato anch'egli grandemente munito, estero su estero, dai Rovelli madre e figlio, pressoché in contemporanea con i bonifici in favore suo e di Pacifico.

(...) Rimanendo su di un piano generale, il Tribunale intende ora dar conto dei mutamenti

(...) Ci si potrebbe a buon diritto chiedere perché mai, nel 1997, l'imputato avesse mentito, parlando di somma per la quasi totalità destinata a terzi e non - come invece era - a se stesso. Così spiega l'interessato il proprio iniziale mendacio: «...era stata fatta la richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto in Parlamento e in più erano iniziate su vari fronti, anche nei miei confronti, le attività degli organi fiscali per, diciamo, aggredire anche su quel fronte gli imputati di questo processo... talché io, in un primo momento quando uscì sui giornali il passaggio di denaro tra Rovelli e me, io dichiarai immediatamente quel che era la verità, cioè che si trattava di una parcella, ma in una dichiarazione ufficiale utilizzabile, anche su consiglio dei professionisti che mi assistevano, io decisi di dare una versione nella quale non venisse fuori la parola parcella, perché mi è stato spiegato che questo avrebbe potuto effettivamente scatenare il fisco nei miei confronti, con effetti evidentemente rovinosi. (...)».

(...) In relazione alla vicenda Lodo Mondadori, Cesare Previti rendeva dichiarazioni in ordine alla natura della erogazione patrimoniale oggetto di contestazione, proveniente dai conti esteri riconducibili alla Fininvest di Silvio Berlusconi. (...) Interrogato, in sede di indagini preliminari, nell'unico, già menzionato, interrogatorio, sui bonifici riscontrati sul conto Mercier, così rispondeva in via generale: «sono collegati alle mie prestazioni professionali internazionali e ai miei interessi negli USA e in Brasile... posso spiegare e documentare

scie è la dimensione ingiustificatamente fiduciaria (e, se fosse come l'imputato dice, dissegnatamente fiduciaria) dei rapporti intrattenuti, dopo la morte del capostipite, con Felice Rovelli e Primarosa Battistella, persone a Previti sostanzialmente sconosciute, che gli hanno garantito (ma solo sulla parola, senza alcun impegno scritto) che avrebbero pagato, ma nello stesso tempo hanno chiesto di procrastinare il pagamento a quando avrebbero «incassato quanto gli era dovuto a seguito della causa».

ATTILIO PACIFICO

In data 19 marzo 1996, il Pubblico Ministero contestava gli accertamenti relativi all'accredito di 241 milioni di lire dalla Banca Commerciale Italiana di Lugano su un conto corrente nella disponibilità di Pacifico presso la Rolo Banca di Roma. Questo il contenuto dell'interrogatorio, che merita di essere integralmente trascritto:

Pacifico: «Si tratta di una parcella regolarmente fatturata alla signora Primarosa Battistella vedova Rovelli per una consulenza fiscale relativa al pagamento della tassa di successione sia in Italia che in Svizzera, non essendovi trattato di reciprocità sulla materia. Conosco la signora Rovelli da tantissimo tempo, eravamo amici di famiglia. La signora ha dei figli, conosco tutta la famiglia».

Domanda: «la successione a che anno si riferisce?»

Risposta: «non me lo ricordo. Riguardava il

va ad interrogatorio Pacifico, e la versione relativa ai rapporti con la famiglia Rovelli veniva sensibilmente modificata:

P. M.: «...sulla base di quello che è scritto nell'ordinanza, che cosa ha da dire? Lei perché ha intascato quei miliardi?»

I.: «La signora credo che lo abbia dichiarato. Perché c'era un debito progressivo del marito nei miei confronti e quando è morto, prima di morire gli ha detto: "se io muoio, devi dare questi soldi a Pacifico».

P. M.: «Spieghi quale era il rapporto professionale con Rovelli, per cui lei ha intascato in più tranches...»

I.: «Ma non era un rapporto... era un rapporto dovuto ad anni di collaborazione e...»

P. M.: «di che tipo?»

I.: «Di tutti i tipi. Di coinvolgimenti in operazioni che lui ha fatto, in soldi che avevo già guadagnato perché io avevo dato dei pareri o e delle consulenze, in una serie di cose...»

P. M.: «Lei ha percepito questi soldi perché aveva svolto un'attività professionale per la causa Imi Rovelli?»

I.: «No. Assolutamente».

P. M.: «perché trenta miliardi non sono pochi?»

I.: «...io ho lavorato circa vent'anni con Rovelli, in una maniera settimanale o anche bisettimanale. Non credo di dover dare nessuna spiegazione per quanto riguarda la mia collaborazione professionale e i coinvolgimenti e i guadagni che ho fatto».

P. M.: «e in che anno inizia la collaborazione con Rovelli?»

I.: «...io l'ho conosciuto nel '75, '76... poi ho cominciato con lui dopo un paio d'anni... l'ho fatto dal '79, '80... (...)»

P. M.: «ma, i conti? Scusi. Lei come ha fatto i conti? Ha dovuto giustificare alla vedova...»

I.: «Sì signora. Ma se questa me li ha dati, evidentemente lui gli ha detto la cifra».

P. M.: «io le chiedo se lei è in grado di dimostrare...»

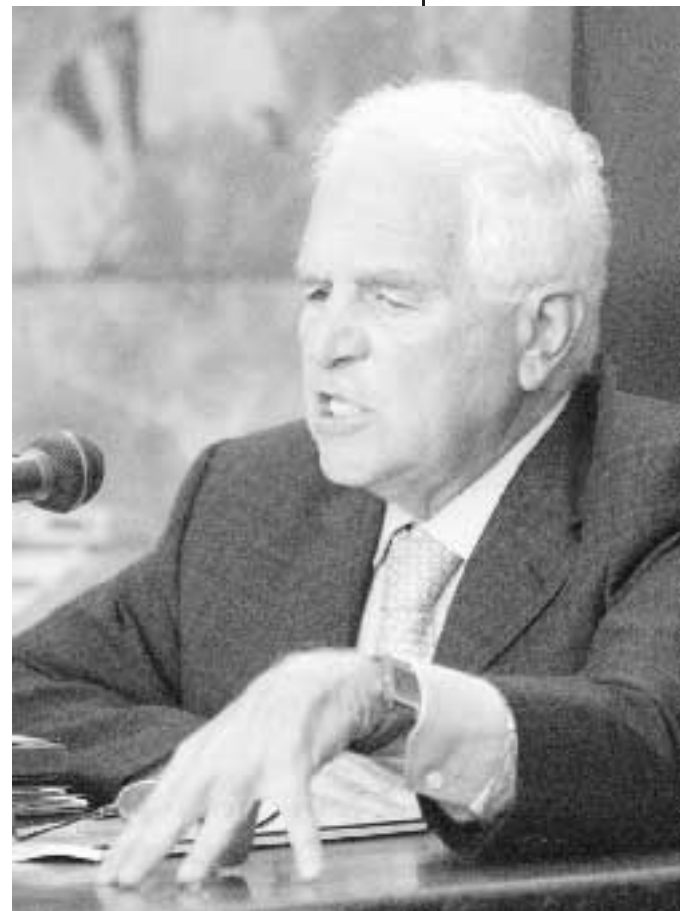
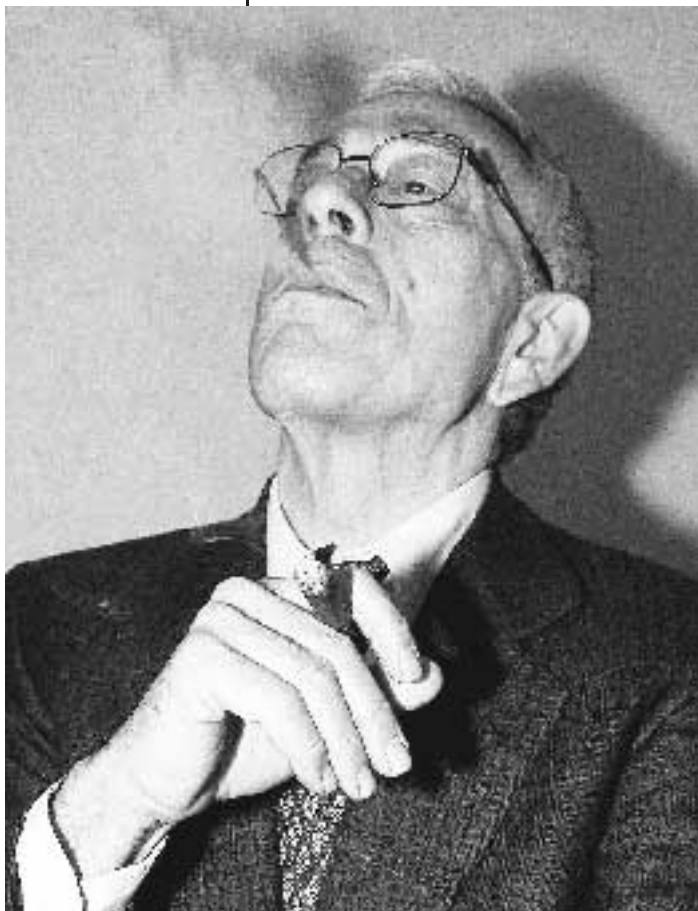
I.: «No. Assolutamente».

(...) Emerso il primo rapporto economico con Primarosa Battistella, ossia il bonifico in Italia della irrisoria somma di 241 milioni di lire (irrisoria, s'intende, rispetto ai bonifici estero su estero che emergeranno in seguito), Pacifico descrive in modo frettoloso, distaccato e superficiale i propri rapporti con la famiglia, alludendo ad una ottima conoscenza della vedova Rovelli non ricordando (rectius, fingendo di non ricordare) la data della morte del capofamiglia, né - circostanza che, alla luce delle evidenze probatorie già acquisite in motivazione e che ancora si andranno ad esaminare, fa quasi sorridere - la denominazione "dell'istituto" .. né, infine, l'epoca in cui la causa era finita (che coincideva con il periodo nel quale egli Pacifico, aggiunge il Tribunale, aveva ricevuto 30 miliardi di lire dalla famiglia Rovelli). Solo dopo le dichiarazioni degli eredi di Nino, l'imputato palesava l'esistenza di rapporti con il defunto ingegnere, tali da avergli fruttato quella astronomica somma, dandone la "spiegazione" della quale s'è ora detto.

GIOVANNI ACAMPORA

Giovanni Acampora Acampora è imputato in entrambe le vicende oggetto del giudizio del Tribunale, ma nei suoi confronti è stata disposta separazione, quanto alla vicenda IMI SIR, stante la sua richiesta che si procedesse nelle forme del rito abbreviato.

(...) Per chiudere sulla vicenda Rovelli - nella quale, lo si ripete, Acampora non è più in questa sede imputato - basterà qui richiamare, in tutta la sua eccezionale rilevanza, il raffronto tra il contenuto del documento prodotto dall'imputato ed il testo della sentenza sottoscritta dall'estensore Vittorio Metta (raffronto operato nel capitolo relativo alla ricostruzione dell'iter della causa) dal quale si desume, senza ombra di dubbio, che alcuni passi della motivazione della sentenza sottoscritta dal giudice Metta sono letteralmente "copiati" dall'appunto prodotto da Giovanni Acampora, e che identico appunto (stampato su carta da fax dell'epoca) è stato rinvenuto e sequestrato presso lo studio di Attilio Pacifico, ove venivano rinvenute e sequestrate altre "bozze" il cui contenuto è stato, in parte riprodotto nella citata sentenza.



della versione difensiva dell'anno 1997, intervenuti in dibattimento, a distanza di cinque anni.

(...) Partendo dalle vicende giudiziarie penali che, alla fine degli anni 70, avevano coinvolto Angelo Rovelli ed i vertici del sistema bancario con l'emissione, da parte dell'Autorità Giudiziaria di Roma di provvedimenti di limitazione della libertà personale, all'esecuzione dei quali il petroliere si era sottratto rimanendo latitante, Previti ha descritto la attività professionale svolta, in quel contesto, per Efibanca, istituto a medio termine compreso fra quelli coinvolti nelle erogazioni in favore di Rovelli: «in questa situazione, il mio rapporto con Rovelli si è sviluppato su un piano di... estrema stima professionale ed anche il rapporto personale è stato particolarmente buono in quanto effettivamente i contatti io li ho avuti con un uomo veramente in un oceano di problemi il quale ha visto in me chi poteva effettivamente risolvere... in più sono andato a trovarlo un paio di volte durante il periodo della sua latitanza... Al termine di questo rapporto, diciamo così a questa fase fondamentale del rapporto, quando si è capito che eravamo avviati a una soluzione, l'ingegner Rovelli si è impegnato nei miei confronti per una significativa parcella...».

(...) «Quando poi è morto io rimasi un attimo... colpito (...) E poco tempo dopo la morte sono stato, infatti, contattato dal figlio il quale mi disse che, appunto, sapeva del debito del padre e che ne voleva parlare con me. (...)». Di fronte a tale mutamento di versione, il Pubblico Ministero chiedeva all'imputato se fosse in grado di fornire documentazione attestante, per gli anni 70, questo «incontro professionale» (...) Questa la risposta: «naturalmente la documentazione attinente alle vicende che ho raccontato, per quanto riguarda i miei rapporti con l'ingegner Rovelli non credo che nessun avvocato si faccia rilasciare dichiarazioni dal cliente né sulle parcella, né su altro (...)».

ma che non ritengo di dover esplicitare...». Anche in questo caso, diversa è la versione dibattimentale: non vengono più menzionati gli interessi in Usa ed in Brasile, e l'unico cliente è la Fininvest; il bonifico da «All Iberian» a «Mercier», via «Ferrido» (quello che, nella impostazione accusatoria, rappresenta la "provvista" per la tangente al giudice Metta) è così giustificato: «Io ho svolto per il gruppo un'attività imponente, interamente e totalmente documentata che in quegli anni ha portato il gruppo ad espandersi in Europa con una serie notevole di problemi che sono stati affrontati e risolti con la mia partecipazione... (...)».

Dunque, il bonifico in questione, rappresenterebbe una prima rata dell'onorario (non quantificato, nel suo ammontare complessivo, dall'imputato) per attività di assistenza legale svolta all'estero in favore del gruppo Fininvest.

(...) Orbene, secondo l'imputato, il Tribunale dovrebbe pensare che, di fronte ad una gravissima accusa di corruzione in atti giudiziari ("...la più grande corruzione della storia d'Italia, forse del mondo..."), per usare le parole dello stesso Cesare Previti) un parlamentare della Repubblica, ex ministro, sul cui capo pende una richiesta di autorizzazione alla esecuzione della custodia cautelare in carcere, si preoccupi solo ed esclusivamente di "coprire" in tal modo compensi leciti (sia pur percepiti con elusione fiscale) e la preoccupazione sia così forte da spingerlo a mentire (rendendo dichiarazioni palesemente inverosimili) sull'essere stato l'effettivo destinatario di quelle somme. (...) In altre parole, l'essersi trasformato da mero tramite a effettivo destinatario della plurimiliardaria somma non gli permette più di palesare il precedente atteggiamento di distacco circa le reali intenzioni degli eredi, che trovava il proprio fondamento nell'essere il debito del defunto sostanzialmente un affare che riguardava terze persone. (...) Ma ciò che ancor di più colpi-

marito, era la successione del marito Rovelli, l'ing. Rovelli della SIR. Non ricordo quando è morto Rovelli».

Domanda: «della consulenza aveva una copia in studio o no?»

Risposta: «ci sono stati degli incontri con la signora, e poi gliel'ho mandata. Non so se c'è una copia della consulenza presso il mio studio». Domanda: «sa se in relazione alla successione ci sono state delle cause giudiziarie?»

Risposta: «No. Credo invece che ci sia stata una causa in ordine alle imposte da pagare sull'eredità».

Domanda: «sa se sul cespite ereditario ci sono state delle controversie?»

Risposta: «l'eredità consisteva in una somma incassata dopo che era stata pagata da un istituto italiano. E' una somma dovuta dall'istituto credo in forza di una sentenza. L'istituto non ricordo se si trova a Milano o a Roma, la causa si è conclusa in cassazione, non ricordo esattamente quando, ma se la parcella è del 1994, anche la conclusione della causa sarà di quell'epoca».

Domanda: «dopo il bonifico, ha mantenuto ancora rapporti, anche professionali, con la signora e la famiglia?»

Risposta: «non ho mantenuto rapporti professionali, ma rapporti di amicizia con tutta la famiglia: Conosco Felice Rovelli».

Domanda: «intrattiene con Felice Rovelli rapporti professionali?»

Risposta: «mi avvalgo della facoltà di non rispondere...».

Nuovamente interrogato il 21 maggio 1996, l'imputato si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Il 16 luglio 1996, acquisiti elementi in ordine alle disponibilità finanziarie di Pacifico depositate su conti correnti accessi presso istituti di credito della Confederazione elvetica, il P. M. sottopone-

Segue dalla prima

E adesso la richiesta centrodrestrina che Prodi, Fassino e Dini vengano ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Prendiamo nota: l'imputato Berlusconi può rifiutare di essere interrogato dai giudici del suo processo e può ottenere - come è accaduto già prima dell'approvazione della legge sull'immunità - il beneficio mediatico del monologo. I leader dell'opposizione, che non devono rispondere di alcun reato, vengono messi invece alla gogna. Così va l'Italia del centrodestra, del garantismo a doppia velocità, dei principi di civiltà giuridica che devono valere per alcuni e devono essere calpestati per altri.

Le dichiarazioni di Taormina, poi. Il falco che rinfaccia all'opposizione di perseguire l'annientamento per via giudiziaria della maggioranza e che utilizza le parole come asce per colpire magistratura e avversari politici. Il giustizialismo per conto terzi nella speranza del premio finale di uno strapuntino di governo.

«La vicenda Telekom-Serbia - commenta Fassino - è solo la punta di diamante di un attacco politico gravissimo sferrato contro l'opposizione».

E quale sarebbe l'obiettivo ultimo di questa attacco?

Non sfugge a nessuno che si sta conducendo una campagna di calunnie e di denigrazione contro Romano Prodi, che il centrosinistra ha scelto come guida per le prossime elezioni, contro Piero Fassino, segretario del maggior partito di opposizione; contro Lamberto Dini, fatto oggetto di una vendetta perché nel 1995 guidò il governo del dopo Berlusconi. Non esitano a estendere le loro minacce perfino verso il Capo dello Stato. Si usa la commissione come una clava, distorcendo e stravolgendo le finalità di una istituzione delicata come la commissione d'inchiesta.

Secondo il presidente Trantino Igor Marini avrebbe confermato le sue accuse aggravandole...

E allora tirino fuori le prove. Adesso basta. Da mesi Marini dichiara delle cose senza provarle. O è un disperato millantatore, o è un inguaribile mitomane, o è uno strumento di provocazione nelle mani di terzi. In qualsiasi caso, chi lancia accuse così gravi le deve dimostrare e da mesi questo non avviene. Ed è scandaloso che la commissione Telekom-Serbia continui ad accreditare accuse che infangano persone oneste. In nessun paese civile questo è tollerabile e noi non siamo disposti a tollerarlo.

Perché, secondo lei, Marini non ha voluto rispondere al procuratore capo di Torino chiedendo di essere ascoltato prima dai commissari?

Questo è gravissimo. In questo modo la commissione si è assunta la grave responsabilità di sovrapporsi alla magistratura e di intralciare l'attività. Ed è ancora più grave che la maggioranza di destra della commissione abbia voluto a tutti i costi ascoltare Marini dopo che questi, interrogato per ore dal gip di Torino, era stato considerato del tutto inattendibile e non aveva fornito alcun elemento che potesse dimostrare la fondatezza delle sue accuse. Lo si è voluto andare a sentire sapendo che non è credibile e compiendo un atto che suona come uno schiaffo alla magistratura. Hanno voluto rimettere in circolazione ricostruzioni fantasiose, calunniose, denigratorie che non hanno alcun fondamento.

Su quali basi, allora, l'onorevole Taormina chiede alla Procura di Torino di ordinare le manette per Fassino, Prodi e Dini?

L'avvocato Taormina ogni giorno compie atti e fa dichiarazioni che amplificano le calunnie di Marini e concorrono ulteriormente a denigrare e screditare persone oneste e innocenti. Con una differenza. Marini pagherà di fronte alla magistratura per le sue affermazioni, mentre l'avvocato Taormina si fa scudo del mandato parlamentare per non rispondere delle gravissime affermazioni che fa. È tempo di dire che si è passato il se-

È significativo che Marini sia stato sentito dai parlamentari dopo che i giudici lo avevano ritenuto inattendibile

“ Il leader Ds: mai come ora sono in gioco la legalità e lo stato di diritto. Si usa una commissione parlamentare distorcendone le finalità

l'intervista

Cercano di dimostrare che la corruzione non abita solo nel Polo e che se tutti sono ladri, tutti vanno assolti. Dietro Taormina c'è il Palazzo, lo querelerò ”

Fassino: gettano fango per salvare il governo

«Ribatteremo colpo su colpo alle aggressioni. Taormina se ne deve andare»



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino

Riccardo De Luca



Bondi vuol indagare i giudici, dimenticando che sono già soggetti al Csm il cui presidente è il Capo dello Stato

gnone e che anche un parlamentare deve dare conto di quello che dice, soprattutto quando le sue affermazioni vanno ben al di là del mandato che ha ricevuto.

Denuncerà Taormina, a questo punto?

Sì. Ho deciso di dare ai miei lega-

li il mandato di verificare le forme e le modalità con cui querelare l'avvocato Taormina per l'intervista che ha rilasciato ieri al *Giornale*.

Secondo il presidente Trantino, Pera e Casini avrebbero consigliato a centrodrestra e opposizione maggiore pacatezza...

Apprezzo questa sollecitazione dei presidenti delle Camere. Con molta franchezza, però, dico a Casini e Pera che questa sollecitazione va rivolta al centrodestra che ho voluto e pensato questa commissione come uno strumento di aggressione politica nei confronti dell'opposizione. Fin dal primo giorno la destra ha sostenuto che c'erano state delle tangenti e che i beneficiari erano esponenti politici del centrosinistra. Hanno continuato a sostenere questa tesi senza alcuna prova, fondandola unicamente sul pregiudizio. La commissione non è stata voluta, né gestita fin qui, per accertare come si sia sviluppata la trattativa tra Telekom Italia e Telekom Serbia. Bensì solamente per colpire esponenti dell'opposizione cercando di dimostrare la loro colpevolezza quando non esiste uno straccio di prova che la dimostri.

Chiederete le dimissioni di Taormina dalla commissione d'inchiesta?

I comportamenti di Taormina rendono incompatibile la sua presenza in commissione. Chi è membro di una commissione d'inchiesta dovrebbe avere il massimo scrupolo per assi-



A Taormina non interessa la verità ma la campagna di aggressione politica nei confronti degli avversari

curare tutti della sua imparzialità di giudizio. Nel caso di Taormina siamo davanti a un parlamentare che non ha alcuna remora ad affermare le cose più incredibili. Non solo, tutte le sue dichiarazioni sono mosse da un pregiudizio. Dimostrano che a lui non interessa affatto l'accertamento

della verità, interessa unicamente una campagna di aggressione politica nei confronti degli avversari. Tutto questo è inaccettabile.

E lei crede che Taormina sia un isolato grillo parlante?

Non sono così ingenuo da pensare che tutto si esaurisca nell'onorevole Taormina. Probabilmente Taormina è solo lo strumento di una campagna a cui registi stanno nei palazzi del governo e del centrodestra. E io credo che il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti della maggioranza debbano assumersi la responsabilità politica di ciò che sta accadendo. Perché sono i loro parlamentari in commissione d'inchiesta che si comportano in modo irresponsabile. Voglio sperare che Fini e Follini si rendano conto della strada pericolosa che è stata intrapresa. Questa porta soltanto al discredito del Parlamento e rende lo scontro politico furibondo. Chi ha a cuore un bipolarismo responsabile e credibile non può né condividere, né accettare i metodi di lotta politica che ispirano l'attività della commissione Telekom-Serbia e, soprattutto, non può tacere facendo finta di non vedere.

Cosa farà l'opposizione per respingere questa "aggressione"?

Nessuno si illuda: né i Democratici di sinistra, né il loro segretario, né il centrosinistra tutto intero si faranno intimidire. Risponderemo colpo su colpo perché sono in gioco la legalità e lo Stato di diritto.

Si fa dietrologia a voler collega-



È evidente l'incostituzionalità della legge Gasparri che accentra un sistema già carente di libertà

re l'esplosione del caso Marini alla sentenza di Milano che condanna Previti a undici anni di carcere?

Non sfugge a nessuno che la campagna di aggressione della destra ha due obiettivi. Il primo è cercare di riequilibrare l'esito dei processi

Imi-Sir e Lodo Mondadori. Usano Telekom-Serbia per tentare di dimostrare che la corruzione c'è ovunque e che se tutti sono ladri tutti vanno assolti. C'è una differenza: Prodi, Fassino e Dini tangenti non ne hanno prese, mentre nel caso Lodo Mondadori e Imi-Sir ci sono le prove che sono stati corrotti dei magistrati. La differenza è di sostanza.

Anche i telegiornali del servizio pubblico hanno messo sullo stesso piano le accuse di Marini e le motivazioni della sentenza depositate dal giudice Carli...

Anche in quest'occasione abbiamo avuto la dimostrazione dell'asservimento del sistema radiotelevisivo al pensiero unico berlusconiano. Anzi, fatto ancora più grave, alla campagna di denigrazione e di aggressione in at-

to. Credo che alla ripresa dei lavori parlamentari si ponga l'esigenza di un'iniziativa della Commissione di vigilanza. Anche in questa occasione l'informazione che è arrivata agli italiani è stata distorta e piegata agli interessi di Palazzo Chigi e del suo inquilino.

L'Unità parla di duplice vendetta. Contro l'opposizione, utilizzando il caso Telekom-Serbia. E contro la magistratura, minacciando commissioni parlamentari che indagano sulle cosiddette toghe politicizzate. Il termine ritorsione rende l'idea di ciò che sta accadendo?

È gravissimo che di fronte a sentenze documentate, come quella milanese che riguarda Imi-Sir e Lodo Mondadori, la reazione sia stata quella annunciata dal portavoce di Forza Italia. Bondi, tra l'altro, dimentica che la magistratura è soggetta ad un organo di autogoverno il cui presidente è il Capo dello Stato. Cosa vuole fare Bondi, una commissione d'inchiesta sulla magistratura e sui suoi organi di autogoverno, quindi anche sul presidente della Repubblica? Hanno due obiettivi chiari: vogliono annebbiare le responsabilità penali dei loro esponenti e vogliono nascondere il fallimento del loro governo e la crisi politica in cui versa la maggioranza.

Polveroni per celare lo spettro della recessione economica, nella sostanza. Anche Confindustria denuncia il crac competitivo del sistema Italia.

La conferma della fallimentare politica economica di Tremonti sta sulle prime pagine di tutti i giornali. A settembre, quando il governo dovrà presentare la Finanziaria, risulterà ancora più evidente che non ce la fanno e che non sono in grado di mantenere nessuna promessa. Tremonti dovrà presentare una Finanziaria che ridurrà i fondi per la sanità, per la scuola, per l'università, per la ricerca. Taglierà altri soldi al Mezzogiorno. Non ci sarà una lira per le opere pubbliche. E dovranno anche spiegare agli italiani che la tanto preannunciata riduzione dell'Irpef è rinviata. Per questo vogliono distogliere l'attenzione dei cittadini. Per questo infangano l'opposizione. Ma anche su questo fronte sbagliano, perché noi risponderemo colpo su colpo.

Un autunno caldissimo? Questo promette il centrosinistra?

Svilupperemo in tutto il Paese un'iniziativa che dimostri il fallimento della politica economica e sociale del governo e che renda chiaro chi è responsabile del rischio di declino dell'Italia. E avizzeremo proposte che dimostrino che un altro modo di governare è possibile.

A settembre la Camera discuterà anche la legge Gasparri. Come si comporterà il centrosinistra?

Non si illudano. L'esame della legge Gasparri non sarà una passeggiata in Transatlantico. Sono evidenti i profili di incostituzionalità che minano questa legge. Sono note le critiche venute da tutto il mondo dell'informazione. Quelle norme sono l'esatto contrario del messaggio che il presidente Ciampi inviò alle Camere un anno fa. Anziché favorire un maggiore pluralismo editoriale, informativo e imprenditoriale, accentrano e concentrano ancora di più un sistema già atrofizzato e asfittico.

Ninni Andriolo

Da mesi Marini dichiara senza portare prove. Delle due l'una: o è un millantatore o un inguaribile mitomane

I Ds accusano i Ds di aprire le porte al referendum contro l'immunità. Ribatte Di Pietro: «Nel centrosinistra ancora troppe riluttanze»

«Sì, raccogliamo firme alle feste dell'Unità. E della Margherita»

ROMA Il referendum sul lodo Schifani sta innescando una polemica tutta interna al centrosinistra. La scintilla è partita dalla Margherita, che per bocca di Maurizio Fistarol ha accusato i Ds di tenere una posizione «ambigua e incoerente». Il motivo? La Quercia dichiara di non sostenere la campagna referendaria contro la legge sull'immunità, ma le feste dell'Unità ospitano i banchetti per la raccolta di firme dell'Italia dei valori, ha osservato il responsabile Istituzioni del partito di Rutelli.

Il Bottegghino cerca di smorzare sul nascere la polemica, limitandosi a rispondere con il responsabile Organizzazione Maurizio Migliavacca che le Feste sono «un luogo di aggregazione aperta». Chi invece non ci sta a mantenere bassi i toni è Antonio Di Pietro, che critica duramente la Margherita e il suo leader. E mentre i diellini promettono per le prossime settimane una campagna contro il refe-

rendum (il mancato raggiungimento del quorum sarebbe «un enorme regalo al premier», spiega Fistarol) il presidente dell'Arci Tom Benetolo scrive una lettera aperta a Di Pietro per confermare il suo impegno nella raccolta delle firme, ma anche per criticare perduranti «riluttanze, formalismi, piccoli e grandi sabotaggi».

«Sostengono di non condividere la raccolta firme del nostro referendum ma non sanno che noi le raccogliamo anche durante le feste della Margherita, dove siamo addirittura invitati a farlo», manda a dire a Fistarol Di Pietro, che poi parte a testa bassa contro Rutelli: «È una figura amorfa, incapace di governare una coalizione che, se vogliamo dirla tutta, neanche esiste. Ha paura di perdere, ma per raggiungere gli obiettivi bisogna salpare. Lo invito a farsi un esame di coscienza e magari a raggiungere tutte quelle persone che

hanno abbracciato con entusiasmo la nostra iniziativa». Per il leader dell'Idv «Rutelli è come quel prete che non fa nulla per portare i fedeli a messa e, quasi quasi, si augura che i fedeli stessi non vadano».

Nel botta e risposta riprende la parola Fistarol, che spiega così la contrarietà della Margherita: «A Di Pietro non gli può sfuggire che il mancato raggiungimento del quorum dei votanti, pressoché certo, significherebbe una straordinaria riabilitazione popolare di un Berlusconi ormai in crisi evidentissima». Per il parlamentare diellino «al radicalismo che fa il gioco della destra abbiamo già dato, con il referendum sull'articolo 18». Perché il centrosinistra, si chiede, ora «dovrebbe fare questo enorme regalo al premier?».

Fistarol non torna invece sulla critica mossa ai Ds. A quanto aveva detto in precedenza sulle feste

dell'Unità, ha comunque risposto Migliavacca: «Nella gran parte dei casi i banchetti di Di Pietro sono fuori dalle feste, all'ingresso. In qualche caso, sono all'interno. Ma le feste dell'Unità sono un luogo di aggregazione aperta». I Ds, spiega il responsabile Organizzazione del partito, hanno dato un'indicazione «chiarissima»: «Noi non sosteniamo questo referendum. Non c'è possibilità di confusione fra i Ds e i promotori. Ci hanno richiesto una disponibilità del tipo che ho detto, noi gliela diamo ma non ci confondiamo. È una distinzione in un clima di convivenza». E alla domanda se i militanti diellini firmino ai banchetti dell'Idv, risponde: «Può darsi che qualcuno firmi. Ma anche qualche iscritto della Margherita può firmare. Siamo nell'ambito della libertà individuale su un referendum che riguarda un tema di coscienza».

s.c.

“ Sia nel caso Imi-Sir che nel Lodo Mondadori prove documentali dimostrano come i due magistrati abbiamo aggiustato o tentato di aggiustare le sentenze



“ Tutti e due hanno più volte negato di avere intrattenuto rapporti con gli imputati: ma i bonifici bancari e i tabulati telefonici li smentiscono

Metta e Squillante, giudici aggiustasentenze

I GIUDICI CORROTTI RENATO SQUILLANTE

Così spiega Cesare Previti, nell'unico interrogatorio reso in fase di indagini preliminari, i propri rapporti con Renato Squillante:

«Io ho avuto per parecchi anni rapporti di assidua frequentazione sportiva, in particolare tutti e due eravamo e siamo amanti del calcio e quindi mi capitava un po' di vederlo allo stadio la domenica... e poi perché giocavamo insieme... ho cominciato a frequentare Squillante quando lui ancora giocava in campo grande, io ho smesso prima di lui... ha cominciato ad accusare la fatica ed allora è passato al calcetto...».

Una spiegazione - questa relativa alla comune passione per il calcio, o per il calcetto - tenuta ferma, anche in dibattimento, come unica ragione sottesa ai numerosi contatti telefonici dei quali si dirà.

(...) Si vedrà di qui a poco, proprio nella causa IMI - Rovelli, un diretto, concreto e sostanzioso «interessamento» in un contenzioso civile di «Renà» (Renato Squillante), il quale, a beneficio di Felice Rovelli, prende contatto con Francesco Berlinguer per chiedergli di «intervenire» su uno dei componenti del collegio giudicante in Corte di cassazione.

Nel lungo esame dibattimentale svoltosi per videoconferenza il 3 ottobre 2002, Squillante ha dichiarato, in armonia con le spiegazioni del coimputato Previti, che la ragione di tutti i contatti telefonici documentati fra loro era esclusivamente da ricercarsi nella organizzazione delle partite di calcetto: «In genere le telefonate... non so dire se io quel giorno in quel contesto, quel tipo di telefonate a cui lei allude quella precisa io abbia parlato... lei mi dice che ho parlato con Cesare Previti, il punto è che erano ricorrenti le telefonate che con lo studio Previti si facevano, sia le facevo io, sia mi venivano fatte a casa, perché ogni due volte per settimana noi giocavamo a calcetto (...).».

Quanto agli aspetti relativi ai rapporti finanziari (...) «L'avvocato Pacifico è stato, diciamo, tra virgolette, utilizzato, non si offenda Pacifico, per importare ed esportare per le esigenze dei miei familiari, cioè dei miei parenti, per le ragioni che ho detto. Solo eccezionalmente - e io me lo ricordo - una volta io gli consegnai 70 milioni che ricavai dalla vendita a fine settembre del 1988 della casa di via dello Statuto... Tutte le altre, diciamo, importazioni ed esportazioni sono state... determinate, cagionate, occasionate da questi interessi dei miei benedetti parenti, ai quali peraltro io ero assai legato».

Dunque, da un lato, l'ammissione di avere coltivato legami - non certo commendevoli per un giudice - con un avvocato del foro di Roma per l'illecito traffico «import-export» di denaro dalla Svizzera; dall'altro, la presa di distanza dall'ingentissimo patrimonio (quasi sette milioni di franchi nel 1994) occultato per anni nelle banche elvetiche, difficilmente spiegabile per un magistrato che abbia vissuto onestamente del proprio stipendio, tirando in ballo disponibilità dei parenti commercianti, le quali erano depositate in modo indistinto e senza possibilità di documentare a chi dovesse essere, un domani, restituito che cosa.

(...)...la prima tranche della provvista Rovelli, quella bonificata dal conto Dorian Investment nel giugno del 1991 ad Attilio Pacifico: da Pacifico parte un ulteriore bonifico di 133 milioni di lire verso il conto Rowena di Squillante; il destinatario ne è certamente informato e ne preannuncia al funzionario di banca l'arrivo, dando istruzioni. Quello che, in ipotesi d'accusa, è un account su più sostanzioso compenso che viene bonificato dal corruttore al corrotto per il tramite dell'intermediario, viene così giustificato dal magistrato:

«...intanto, da dove li avesse ricevuti Pacifico sono fatti suoi e io non l'ho mai saputo, mica me lo veniva a raccontare a me...».

La somma gli era stata consegnata da parenti che intendevano metterli a disposizioni del nipote, Alberto Franco, che era in trattative per l'acquisto di un ristorante in Manchester ed egli li aveva a sua volta consegnati in contanti a Pacifico in Roma, perché li esportasse:

«...ne parlo con Pacifico per esportarli e depositarli sul conto... e poi dal conto estero potessero partire direttamente, una volta concluso l'affare, in direzione che mi sarebbe stata indicata da Alberto Franco qualora l'affare del ristorante fosse stato concluso... poi l'affare non si poté fare per le ragioni che hanno spiegato loro... i soldi rimasero accreditati, per quelli che erano i conteggi che io puntualmente facevo nei confronti di tutti i titolari di queste spettanze, quindi furono contabilizzati in favore dei miei suoceri...».

Dunque, non un compenso «anticipato» ricevuto da parte Rovelli rispetto agli interventi che Squillante porrà in essere allorché, come si vedrà, si cercherà di avvicinare un giudice della causa, bensì una «compensazione» di quelle che usualmente praticava Pacifico nei suoi traffici sui conti esteri, capitata, solo per caso, in coincidenza temporale con l'arrivo della prima parte del compenso illecito. Del tutto casuale è poi, il secondo movimento dei giorni successivi, sempre da Pacifico e sempre di 133 milioni di lire, verso il coimputato Cesare Previti.

Benché l'operazione sia oggetto di contestazione in altro processo, pendente avanti altra Sezione di questo Tribunale, l'analisi dei rapporti tra gli imputati come emergono dalle loro dichiarazioni non può prescindere dal riferirsi al bonifico che, in data 6 marzo 1991, proveniente dal conto Ferrido (riconducibile al gruppo Fininvest) porta in favore del conto Mercier di Previti presso la banca Darier Hentsch di Ginevra, la

nate del conto di Squillante, riferimento Orologio, all'insaputa dei due (un avvocato ed un giudice, entrambi del foro di Roma);

- sicché Previti, senza saperlo, manda 500 milioni ad un giudice, ed il giudice, ignaro, riceve 500 milioni all'estero da un avvocato.

Secondo gli imputati, una serie incredibile di casualità, innescate da operazioni quantomeno imprudenti di Attilio Pacifico; per il Tribunale, la «proiezione bancaria» e documentale del racconto di Stefania Ariosto.

VITTORIO METTA

Interrogato in dibattimento circa la natura e l'origine dei rapporti con il giudice relatore in entrambe le cause civili delle quali si discute, ossia Vittorio Metta, Previti così rispondeva:

«Il mio rapporto con l'avvocato Metta l'ho... non a caso dico Avvocato Metta perché inizia quando lui ha lasciato la magistratura e ha iniziato la professione di avvocato. Ci siamo conosciuti, io lo conoscevo per fama perché aveva... a parte che si era occupato di vicende professionalmente evidentemente lo conoscevo, ma lui aveva la fama di essere uno dei migliori giudici del civile a Roma, dotato di grandissima competenza e di grandissima capacità. Conosciutolo dopo che aveva lasciato la professione, dopo che aveva lasciato la magistratura e affrontato la professione, ipotizzammo delle forme di collaborazione che poi si sono concretizzate...».

Insomma, secondo questo racconto, Previti

massimo della contribuzione, il 31 ottobre 1994, lasciando effettivamente la magistratura il 7 novembre dello stesso anno...inizialmente non pensavo di iscrivermi all'albo degli avvocati, perché ero stanco e preferivo riposare...incominciai a fare le pratiche per l'iscrizione intorno a dicembre dello stesso anno delle mie dimissioni, ovvero a gennaio dell'anno successivo ed ho ottenuto l'iscrizione il 31 gennaio 1995. Ho aperto allora uno studio in via Carlo Conti Rossini n.26...ho iniziato molto lentamente la mia nuova attività, perché non mi ero preparato prima ad affrontarla. Prima della mia iscrizione all'albo, Cesare Previti, avendo saputo del mio pensionamento, mi ha invitato ripetutamente con molto garbo a valutare la possibilità che io mi occupassi del suo studio (...). La collaborazione con lo studio Previti era una collaborazione esterna, ed io non ero affatto socio dell'associazione professionale facente capo allo studio Previti. Venne stabilito un compenso della mia attività di 100 milioni l'anno come collaboratore dello stesso. La collaborazione consisteva nel trattare alcune cause e dare consigli in materia stragiudiziale.

Invitato a riferire quando avesse conosciuto Cesare Previti e che tipo di rapporto con lui vi fosse fino al momento in cui iniziò la collaborazione allo studio, Metta rendeva la seguente dichiarazione:

«L'avv. Previti girava negli uffici giudiziari romani, e quindi avevo avuto sicuramente occasione di vederlo per motivi professionali, anche se lui non aveva cause con me, fin dai tempi remoti. Il rappor-

ciò era avvenuto «rarissimamente».

(...)

COSA INVECE EMERGE DAGLI ATTI

Questa analisi intrinseca delle dichiarazioni degli imputati in ordine ai loro reciproci rapporti ha permesso di apprezzare il contenuto delle loro difese, inteso ad affermare l'autonomia del rapporto di ciascuno con gli altri e l'assoluta assenza, in questi rapporti, di ogni riferimento alle due cause civili. Ciò premesso, deve ancora aggiungersi, per facilitare la lettura dei prospetti riepilogativi, che spesso le utenze in uso agli imputati sono intestate al coniuge ovvero ad altre persone agli stessi legate:

(...) Possiamo ora esaminare il dato quantitativo che emerge dai tabulati:

METTA-ACAMPORA: 145 contatti dal 17 agosto 1990 al 6 maggio 1996;

METTA-PACIFICO: 140 contatti dal 23 dicembre 1991 al 23 dicembre 1995;

METTA-PREVITI: 131 contatti dal 24 aprile 1992 al 22 maggio 1996;

SQUILLANTE-PACIFICO: 248 contatti dal 10 novembre 1990 al 13 marzo 1996;

SQUILLANTE-PREVITI: 63 contatti dal 26 gennaio 1991 al 31 dicembre 1995;

SQUILLANTE-ROVELLI: 24 contatti dal 24 luglio 1991 al 24 marzo 1993;

SQUILLANTE-ARE (in uso a Felice Rovelli): 2 contatti dal 11 febbraio 1992 al 12 febbraio 1992;

PACIFICO-ROVELLI: 36 contatti dal 30 maggio 1991 al 23 marzo 1993;

PACIFICO-ARE (in uso a Felice Rovelli): 5 contatti dal 11 febbraio 1992 al 12 febbraio 1992;

PACIFICO-PREVITI: 192 contatti dal 28 dicembre 1990 al 23 febbraio 1996;

PACIFICO-ACAMPORA: 83 contatti dal 24 dicembre 1990 al 28 marzo 1996;

PREVITI-ROVELLI: 4 contatti dal 22 marzo 1993 al 24 marzo 1993;

PREVITI-ACAMPORA: 98 contatti dal 6 luglio 1990 al 27 ottobre 1995;

ACAMPORA-ROVELLI: 3 contatti dal 7 giugno 1991 al 17 febbraio 1992;

ACAMPORA-ARE (in uso a Felice Rovelli): 1 contatto il 12 febbraio 1992.

(...) Andando con ordine, e partendo dagli albori della telefonia cellulare, quando gli imputati erano tra i non molti possessori nei nuovi apparecchi, si scopre che le linee erano assai calde nei giorni a cavallo tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991:

- 28 dicembre 1990 ore 9.08 e 9.09 Pacifico chiama Previti;

- 28 dicembre 1990 ore 10.02 Pacifico chiama Squillante in ufficio;

- 28 dicembre 1990 ore 15.17 Pacifico chiama Squillante a casa;

- 28 dicembre 1990 ore 16.54 Pacifico chiama Acampora;

Il giorno 28 dicembre 1990 Nino Rovelli venne sottoposto ad intervento chirurgico in quel di Zurigo; a detta di Attilio Pacifico, quel giorno, verso le 16, l'imprenditore lo aveva chiamato a Cortina per informarlo che, nel caso gli fosse accaduto qualcosa di grave, la moglie Primarosa era informata sui loro rapporti di debito - credito.

Lo stesso giorno, si rincorrono le chiamate fra i tre intermediari e uno dei due giudici «interessati» alla causa di Nino Rovelli.

Così si prosegue:

- 30 dicembre 1990, ore 19.53, Pacifico chiama Squillante.

E' il giorno della morte di Nino Rovelli.

- 2 gennaio 1991, ore 17.15 Previti chiama Acampora;

- 3 gennaio 1991 ore 12.16 Pacifico chiama Squillante in ufficio;

- 3 gennaio 1991 ore 13.57 Pacifico chiama Previti;

- 3 gennaio 1991 ore 14.21 Pacifico chiama Squillante a casa.

Nel giorno della morte del debitore ed in quelli immediatamente successivi +intermediari e giudice si sentono ancora, tutti.



somma di 434.404 dollari USA; l'accredito viene registrato in data 5 marzo con valuta il successivo giorno 7, ma lo stesso 5 marzo viene telefonicamente impartito l'ordine alla Hentsch di trasferire l'intera somma alla SBT di Bellinzona, riferimento «Orologio»; lo stesso 5 marzo, infine, si comunica telefonicamente alla SBT che arriverà su Romena, riferimento Orologio, la somma 434.404 dollari USA; il conto citato è di Renato Squillante.

Il giudice, dunque, ha direttamente ricevuto da Previti, attraverso un conto di transito, la somma in questione, proveniente da un gruppo imprenditoriale privato.

(...) Cominciamo da Cesare Previti, che così si è espresso nel corso della indagini preliminari: «Non intendo spiegare nel dettaglio quale fosse la mia attività all'estero, chi erano i miei clienti e le motivazioni dei movimenti finanziari».

In dibattimento, quando era ormai emersa la provenienza del bonifico dalla Fininvest: «Credo sia nel quadro delle parcelle di cui ho parlato prima» (...).

Ed ecco la versione di Pacifico e di Squillante, in sintesi:

Squillante, amico di Paolo Berlusconi, nell'estate del 1990 sarebbe venuto a conoscenza di un progetto immobiliare con campi da golf in Tolcinasco e ne avrebbe parlato a Pacifico, che si era detto interessato per una quota di 500 milioni di lire; tempo dopo, Previti aveva necessità di avere in Italia, in contanti, una somma di 500 milioni, proprio pari a quella di cui in quel momento Pacifico disponeva in contanti; Previti avrebbe in seguito bonificato pari somma all'estero;

- nel marzo 1991 Pacifico aveva dunque deciso di inviare a Squillante, in relazione all'affare di Tolcinasco, quanto dovutogli da Previti;

- aveva dato quindi a quest'ultimo le coordi-

entra in rapporto di conoscenza personale e diretta con Vittorio Metta solo quando questi aveva già lasciato la magistratura e praticamente subito gli affida la gestione (la «supervisione») del proprio avvistissimo studio legale, per affiancare il proprio figlio Stefano, da poco divenuto avvocato.

(...) Giovanni Acampora così si esprimeva: «Io conosco l'attuale avvocato Metta, dottor Metta da moltissimi anni, credo da 25,30 anni, la conoscenza è legata a cointeressenze editoriali: della serie che entrambi scrivevamo o comunque davamo contributi editoriali a una casa editrice che si occupava di pubblicazioni doganali... l'editore fece un codice doganale, credo nel '72, '73, e in quel periodo il dottor Metta scriveva, frequentava questa casa editrice e anch'io...».

(...) Ed infine, anche il terzo soggetto che nell'ipotesi accusatoria avrebbe assunto la veste di intermediario negli affari corruttivi, è in contatto con Vittorio Metta. All'udienza del 20 settembre 2002, Attilio Pacifico così presentava l'origine e le circostanze di tali contatti: «Il rapporto con il dottor Metta è un rapporto difficilissimo... mi sia consentita una battuta... le persone che non sono molto alte in genere sono molto complesse. Per cui questo è uno dei motivi per cui i contatti con Metta non erano una cosa facile. Lui infatti vive per questo nel suo ufficio chiuso perché ha fatto delle cose importanti».

(...) Nell'unica, formale occasione nella quale Vittorio Metta si è sottoposto ad interrogatorio, ossia il 18 giugno 1998, gli sono state rivolte domande con riferimento al tenore ed alla consistenza dei suoi rapporti con i tre avvocati che l'accusa qualifica come intermediari nella corruzione. Cominciando da Cesare Previti, Metta così rispondeva:

«Ho lasciato la magistratura chiedendo di andare in pensione anticipata, avendo raggiunto il

to è diventato più ravvicinato intorno al 1993 - 1994, senza che nemmeno io sappia spiegare i motivi di questo cambiamento di qualità».

(...) Aggiungeva l'imputato, su specifica domanda, che non era mai capitato che l'avvocato Cesare Previti fosse difensore in ricorsi o controversie giudiziarie che egli aveva trattato, sia come componente di collegi giudicanti civili del Tribunale, né come giudice presso la Corte d'appello di Roma

(...)L'ex magistrato Metta rendeva dichiarazioni anche in ordine ai propri rapporti con l'avvocato Pacifico, così ricostruendoli: «...con l'avvocato Pacifico non ho mai avuto nessun rapporto stretto. L'avvocato Pacifico è una di quelle persone che impongono la loro presenza...».

(...) Contestategli le risultanze documentali relative ai tabulati telefonici ed alle agende sequestrate presso lo studio di Pacifico l'ex magistrato ribadiva che «i contatti che potevo avere con l'avvocato Pacifico riguardavano principalmente mia figlia. Qualche volta poteva succedere che Pacifico mi chiedesse informazioni in ordine a materia giurisprudenziale... ribadisco di non essere stato io ad avere rapporti così frequenti nel corso di questi anni con l'avvocato Pacifico perché non ve n'era ragione né motivazione».

(...) Restano da riportare le spiegazioni relative ai rapporti con il terzo «intermediario»: Giovanni Acampora. Questo dice di lui Vittorio Metta: «L'ho conosciuto nei primi anni '80 perché io collaboravo per una rivista in materia fiscale (produco documentazione in proposito). Acampora mi contattò e mi propose, avendo in allestimento una rivista giuridica in materia fiscale, di collaborare con lui...Acampora aveva problemi con i figli e si confidava con me. Con Acampora ci si sentiva spesso, anche di domenica». Alla domanda se avesse frequentato lo studio dell'avvocato Acampora, rispondeva affermativamente, ma precisando che

Simone Collini

ROMA «La colpa più grave di tutte è quella di accusare persone innocenti sapendo benissimo che sono innocenti. Questa è la colpa più grave». Romano Prodi rompe il silenzio che aveva mantenuto sulla vicenda Telekom Serbia dopo le ripetute accuse del faccendiere Igor Marini. Lo fa scandendo bene le parole e con espressione severa. Da poco è finita la cerimonia funebre per la morte di Andrea Borri, presidente della Provincia di Parma. Le campane della cattedrale della città ancora suonano quando i cronisti si avvicinano al presidente della Commissione Ue per chiedergli un commento su quanto sta avvenendo attorno alla commissione parlamentare voluta dal centrodestra. Prodi risponde con poche parole, scelte accuratamente, stando bene attento a non lasciarsi trascinare in una polemica che sta avvelenando il clima della politica italiana: «La colpa più grave di tutte è quella di accusare persone innocenti sapendo benissimo che sono innocenti». Aggiunge l'ex capo di governo tornando su quanto aveva detto non molti minuti prima, durante l'orazione funebre del presidente della Provincia di Parma: «Il rispetto della persona che Andrea Borri ha avuto - dice spiegando quali sono i veri valori della politica su cui oggi occorrerebbe meditare - è fondamentale per una politica sana. Non si possono avere risultati positivi per la comunità in cui viviamo se c'è un'aggressione continua e se non c'è rispetto vero per la persona».

Poche parole, ma che bastano per spingere in tarda mattinata il presidente della commissione Telekom Serbia Enzo Trantino a una replica a distanza: «Concordo con il presidente Prodi sulla civile necessità del rispetto per le persone. A cominciare dai componenti di una commissione che non fanno di mestiere i cacciatori di teste ma i cercatori di indizi». Aggiunge secco il deputato di Alleanza Nazionale: «Prometto rigore, ma pretendo rispetto». E poi, forse dimenticando il polverone alzato dalle ultime dichiarazioni

Caterina Perniconi

ROMA I presidenti delle Camere, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, hanno chiesto di abbassare i toni sulla questione Telekom Serbia. Con una lettera al presidente della Commissione, Enzo Trantino, hanno auspicato un rasserenamento del clima intorno a questa vicenda. «Esiste un dovere di riservatezza - ha ribadito Casini, durante un incontro pubblico a Lecce - di equilibrio e di responsabilità intimamente connessi al dettato costituzionale in tema di Commissioni parlamentari di inchiesta». Di tutta risposta, nella giornata di ieri, l'avvocato di Forza Italia, Carlo Taormina, è tornato all'attacco. Ha chiesto la convocazione urgente della Commissione, e soprattutto si è rivolto al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con l'esplicito invito «a smentire o confermare pubblicamente la conoscenza o fre-

quentazione dell'avvocato Paoletti, come dichiarato da Igor Marini». Poi ha richiesto «tutela» al suo partito «di fronte all'aggressione che per l'ennesima volta la sinistra mi riserva essendosi resa conto che il colpo è partito e può andare a segno». E ha minacciato Forza Italia, facendo avvertire aria di scontro: «Avverto il mio partito che, al cospetto della mancanza di iniziative a mia tutela, eventualità che ritengo irrealizzabile, proseguirò nella mia opera di accertamento della verità senza vincolo di mandato».

Nei giorni scorsi il presidente dei

deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, ed il vicepresidente, Franco Monaco, avevano chiesto ai presidenti delle Camere di intervenire sulla questione Telekom-Serbia, e ieri è arrivata la telefonata ufficiale a Trantino. Ma nel Polo non sembra esistere l'intenzione di calmare le acque. Lo stesso presidente della Commissione ha risposto all'opposizione, che denunciava l'uso strumentale della Commissione, «spermetto rigore, ma pretendo rispetto». E a Romano Prodi e Lamberto Dini «rivoglio l'invito - ha detto Trantino - di risparmiare dalla polemica una Commis-

sione che cerca responsabilità politiche, senza costruzioni aprioristiche, e che non ha il compito di contestare condotte penali che, se fossero rinvenute, apparterebbero alla competenza dell'autorità giudiziaria». Ad Enzo Trantino hanno risposto, a distanza, gli esponenti della Margherita: «Dopo un anno di lavoro della commissione d'inchiesta Telekom Serbia non è emerso assolutamente nulla a carico del presidente della commissione Ue, Romano Prodi, del vice presidente del Senato, Lamberto Dini, e del segretario dei Ds, Piero Fassino - dice il Renzo Lusetti, membro

della Commissione - se non calunnie pretestuose. Non vedo quindi la necessità di alcuna audizione delle alte personalità chiamate in causa strumentalmente dai vertici di maggioranza della commissione». Michele Lauria, capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia, aggiunge: «Vedremo se il buon senso prevarrà, anche perché ormai eravamo vicinissimi alla delegittimazione di questo organo parlamentare». Ma Carlo Taormina non si ferma, e accusa l'opposizione di surriscaldare il clima: «Noi abbiamo sempre lavorato con serenità. Da quan-

do si è prospettata una svolta negativa per gli interessi dei tre politici chiamati in causa da Marini, gli attacchi sono arrivati sempre dalla sinistra». In seguito ad un'intervista, rilasciata venerdì dall'avvocato a *Il Giornale* di Paolo Berlusconi, il segretario Ds, Piero Fassino, ha annunciato la presentazione di una querela contro di lui e contro il direttore Maurizio Belpietro. Taormina, dalla sua, ci ride su: «Le sue osservazioni mi fanno ridere - dichiara - auspico che Fassino proponga querela nei miei confronti». Intanto, Lamberto Dini fa sapere che «è evidente come la maggioranza

vuole screditare, con una Commissione, la leadership del centrosinistra, e con l'altra addirittura mettere sotto accusa la magistratura - sostiene l'ex ministro degli esteri - e nel momento in cui esponenti della maggioranza sono stati condannati. La maggioranza di oggi vuole sovvertire l'ordine istituzionale».

La maggioranza è divisa. Il senatore Maurizio Ronconi, dell'Udc, si è rivolto ai colleghi del Polo, chiedendo «distacco, serenità e lungimiranza» nell'affrontare la vicenda, e di non mettere «immediatamente e senza scampo sul banco degli imputati tutti coloro che, sia pure ancora senza riscontri, vengono indicati nelle responsabilità da un testimone la cui attendibilità deve essere ancora provata». Solo Emerenzio Barbieri, deputato dell'Udc notoriamente vicino a Fi, si stacca dalle posizioni del suo partito e si dichiara favorevole anche ad una Commissione sull'uso politico della giustizia.

Ora finalmente è chiaro perché da 20 anni Silvio Berlusconi non riesce a leggere un romanzo: è impegnatissimo sull'opera omnia di Daniele Luttazzi. Lo rivela un compiacente servizio speciale di *Sette*, il settimanale del fu *Corriere della Sera*, che magnificando l'impareggiabile simpatia e autoironia del premier, gli attribuisce questa battuta su se stesso: «Il Cavaliere incontra una bambina e le chiede: "Quanti anni hai?". Risposta: "Otto". E Silvio: "Io alla tua età ne avevo già quindici"». Purtroppo, la battuta è la versione - peggiorata e depotenziata - di un fulmine luttazziano: «Piersilvio Berlusconi deve avere avuto un'infanzia difficile. Quando il padre gli chiedeva l'età, lui rispondeva: "Ho cinque anni". E il Cavaliere: "Vergognati, io alla tua età ne avevo già sei"». Il nostro premier è talmente simpatico e autoironico che prima ha fatto cacciare Luttazzi dalla televisione, e ora gli ruba pure le battute. Rovinandole. Gli servono per la sua nuova attività, con la quale arrotonda i magri stipendi di Presidente del Consiglio e padrone di Mediaset: quella di intrattenitore ai matrimoni e cerimonie varie. Almeno in quelle vesti, è richiestissimo: alle nozze Agag-Aznar jr., a quelle dell'erede Lebole, del suo segretario Querci e del sindaco di Vicenza Hulbeck, nel ranch di George W., nella dacia di Putin, nella tenda di Gheddafi, al Tribunale di Milano e ora sul Bosforo per lo

sposalizio del figlio del premier turco, dove gli toccherà far ridere ben 15 mila invitati. Casomai gli servisse una mano, gli segnaliamo alcuni battutisti di talento che potrebbero affiancarlo nella delicata missione diplomatica sulle orme di Totò, «turco napoletano». James Bondi. «Ci vuole una commissione parlamentare per accertare se in Italia abbia operato e operi un'associazione a delinquere a fini eversivi costituita dai giudici per sovvertire le istituzioni repubblicane. Finora Forza Italia, essendo il partito di maggioranza relativa, si era imposta di essere il più responsabile. Ma non possiamo restare eternamente in silenzio» (Sandro Bondi). In effetti erano anni che non si sentiva la voce di un esponente italoforzuto. Poi, finalmente, l'agente James Bondi con licenza di sparare (fesserie) ha rotto il silenzio. Trentatré Trantini. «Prodi, Fassino e Dini vanno arrestati dopo le dichiarazioni di Igor Marini» (Carlo Taormina). Dopo aver chiesto l'arresto dei giudici di Milano che processano Previti e Berlusconi, l'avvocato garantisce si accontenta delle manette al presidente della Commissione europea e a due leader dell'opposizione. Da un anno, promette di svelare il nome dell'assassino di Cogne. Ora, finalmente, le due vicende si saldano: furono i sei giudici milanesi e i tre esponenti dell'Ulivo, imbeccati dal solito Violante

(che, non dimentichiamolo, ha casa a Cogne) a incastare l'incolpevole Annamaria Franzoni per coprire le loro responsabilità nel delitto. C'è un superstestime che ha visto tutto: Igor Marini. E presto vuoterà il sacco, appena avranno il tempo di avvertirlo. O' Stellino 'nammurato. «Scandalo Cirio: nessun girotondo? ... Non dico un girotondo. Neppure un grido, un sospiro. Eppure, della vicenda sono piene le cronache di tutti i giornali. E il danno (reale) arrecato a molti nostri concittadini in carne e ossa non è inferiore a quello (supposto) prodotto da Mediaset e dalla Rai a quella astrazione chiamata pluralismo dell'informazione... Può darsi che il mondo sia diventato più pericoloso con l'arrivo del Cavaliere in politica. Ma non era un paradiso terrestre neppure prima. C'è un'Italia antica e reale ben più brutta di quella del Berlusca, immaginata dai moralisti a senso unico» (Piero Ostelli-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

La sai la penultima?

tv e i pelati Cirio. Così il Nostro s'illude di aver cancellato il conflitto d'interessi dell'amato Silvio. Ma è pure sfortunato. Non sa, o non ricorda, che fu proprio l'amato Silvio, nel 1985, a impedire per ordine dell'amico Bettino Craxi la privatizzazione della Sme tentata da Prodi. Quella Sme che conteneva proprio la Cirio e che rimase invece un altro po' sul groppone dello Stato. Cioè della collettività. Niente di grave, intendiamoci: O' Stellino 'nammurato ha solo sbagliato esempio. La prossima volta, smaltita la cotta, potrà ritentare con uno più calzante. Platinette Barbuti/1. «Il conte Igor (Marini) ha forse qualche buffa parentela con un'altra contessina sempre al verde, che originò... un famoso processo le cui conclusioni provvisorie scandalizzano in questi giorni il paese?» (Giuliano Ferrara). Traduzione: Igor Marini uguale Stefania Ariosto; conti Mortadella, Cicogna e Ranocchio uguale conto Mercier di Previti, conto Ferrido di Berlusconi e conto Rowena di Squillante. Ferrara, com'è noto, è «molto intelligente» per definizione. Ma forse stavolta precorre un po' i tempi, preferendo parlare di conti (plurale di conte) anziché di conti (plurale di conto). Marini è un pregiudicato in galera e ricercato in mezza Europa, l'Ariosto no. I conti di cui parla Marini non si sono trovati, quelli di cui parlava l'Ariosto invece si (insieme alle bozze delle sentenze che

gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora avevano dettato ai giudici della ditta). I primi, almeno fino a oggi, semplicemente non esistono. I secondi sì. Altrimenti l'Ariosto sarebbe in carcere e Marini no. Platinette Barbuti/2. «Chi ha restituito la Repubblica all'editore De Benedetti, che ne fu secondo voi spossato da una sentenza comprata?... Tutti sanno che furono Craxi, Andreotti, Forlani e Ciarrapico... Forse le sentenze si compravano, ma per onestà dovrete ammettere che una parte delle sentenze poteva essere riacquistata, senza sovrapprezzo... Il caso è chiuso» (Ferrara e Ezio Mauro). Secondo il Tribunale di Milano, Berlusconi fregò la Mondadori (con dentro *Repubblica*, *Espresso*, *Epoca*, *Panorama*, più tutti i libri) a De Benedetti grazie a una sentenza comprata da Previti & C. con soldi della Fininvest. Poi però, in una trattativa extra-giudiziaria imposta da Andreotti (non certo da Craxi), *Espresso* e *Repubblica* tornarono al legittimo proprietario. Secondo il Tribunale di Milano, «il caso è chiuso». Tutto è bene quel che finisce bene. Ergo, se un ladro ruba un'automobile e poi, una volta scoperto, restituisce il volante e il cambio al legittimo proprietario, non è più un ladro. E se il derubato s'azzarda a chiedere indietro il resto del maulto, è «uso politico della giustizia». Parola di Giuliano Ferrara, «molto intelligente» a prescindere.

“ Le continue aggressioni impediscono una politica sana, dice Prodi ai funerali del presidente della Provincia di Parma, Andrea Borri



“ Guiderà l'Ulivo alle prossime elezioni politiche? «Non è tempo di decisioni, voglio finire prima il mio lavoro a Bruxelles»

Prodi: gravissimo accusare gli innocenti

Telekom Serbia, il presidente della commissione Ue chiede rispetto. Ma Trantino non raccoglie



Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi

di Carlo Taormina (Fi): «Da presidente della commissione posso garantire al presidente Prodi che non c'è stata mai né ci sarà accettazione fiscale a fine di propaganda politica».

Prodi non dà seguito alla botta e risposta a distanza. In serata è a Carpineti, nel reggiano, dove con tutta la famiglia al completo festeggia il suo 64esimo compleanno. Forse non vuole rovinarsi la vita pubblica.

Ma se non vuole parlare della premiership dell'Ulivo per la tornata elettorale del 2006, il professore parla con trasporto di ciò di cui oggi «l'Italia ha bisogno». Durante l'orazione funebre di Borri, prende spunto dall'impegno politico, civile e religioso del presidente della Provincia di Parma (e per diverse legislature deputato Dc) per trarre una lezione sui valori di una «politica sana». Valori che, a suo giudizio, troppo spesso oggi sono tenuti fuori dalla vita pubblica.

Dice Prodi ricordando l'amico: «Nella sua vita politica il posto della fede è stato vitale e profondo, ma in un rapporto che non confondeva l'aspetto religioso e quello politico. Ho visto tanta fede, ma non ho mai visto alcuna strumentalizzazione della fede, mai usare la religione come strumento di obiettivi terreni».

Quello di Borri, dice il presidente della Commissione Ue con la voce che a tratti si fa incrinata per l'emozione, è stato l'«esempio di un umanesimo accogliente che privilegia l'apertura all'altro e non il rifiuto, sapendo che l'altro è una persona prima di essere un nemico». Ovviamente l'ex presidente del Consiglio non fa alcun riferimento esplicito allo scenario politico attuale, o ad alcune forze di governo in particolare. Ma non è difficile scorgere nelle sue parole una preoccupazione per certi atteggiamenti più volte venuti alla luce in questi mesi. E comunque, se pure non entra nelle vicende della politica italiana, osserva che dei principi che hanno mosso l'ex deputato Dc, così come della loro «attuazione concreta», nella vita politica di oggi «abbiamo davvero tanto bisogno».

intervista al New York Times

«Nessuno può dominare il mondo nemmeno gli Stati Uniti»

Una lunga intervista al presidente della commissione europea Romano Prodi, dall'inviato del New York Times Craig Smith. L'inviato americano all'«Uccellina national park» ha affrontato con Prodi i rapporti dell'Europa con il resto del mondo e in particolare con gli Usa. «In un mondo complesso nessuno è in grado di dettare una politica, neppure un paese così grande e potente come gli Stati Uniti», ha detto il presidente della commissione europea notando che «il grande rischio per le grandi potenze è di allargarsi eccessivamente».

Secondo Prodi un'Europa unita e alleata dell'America aumenterebbe la stabilità internazionale, ma negli Usa in questa fase «la dottrina prevalente è di avere un'

Europa divisa», una dottrina che il presidente della Commissione Ue vede parte di «una profonda corrente» nella storia americana.

Poi c'è la questione dell'ingresso della Turchia nell'Ue, della cui causa il premier Berlusconi si è detto avvocato. Certo la Turchia è un ponte tra l'Europa e il Medio Oriente. Ma a preoccupare sono le peculiarità delle sue istituzioni politiche e i suoi legami con il Medio Oriente. Inutile prendere una decisione affrettata, ha detto Prodi anche agli Usa, che premono perché l'Ue acceleri l'ingresso della Turchia. E promette un rapporto «completo, obiettivo e giusto» sui progressi fatti dalla Turchia nel cammino di avvicinamento all'Ue prima che scada il suo mandato, il primo novembre del 2004.

“ Tentativi di fermare i processi, documenti riservati che improvvisamente comparivano nelle mani sbagliate, molti giudici costretti a dimettersi



“ Il caso del giudice Corda e dei documenti anonimi che lo costrinsero ad abbandonare il caso perché venisse sostituito con magistrati più «accomodanti»

Così «sceglievano» i collegi giudicanti

IL CASO CORDA

Come si è già visto trattando dello sviluppo della causa IMI-SIR, la Corte Costituzionale aveva dichiarato l'inammissibilità della questione sollevata in ordine all'art. 369 c.p.c., in sostanza rimettendo alla interpretazione della Suprema Corte la soluzione del quesito che le era stato devoluto.

La causa era stata quindi riassunta avanti la Corte di Cassazione, con udienza fissata per il 16 marzo 1993; il collegio era presieduto dal dottor Mario Corda, e giudici erano i consiglieri Bibolini, Morelli, Borrelli e Ruggiero. (...) Nelle more, giungeva però alla Suprema Corte (indirizzata al Presidente Brancaccio ed a tutti i componenti del collegio giudicante, con timbro postale di spedizione in data 9 marzo 1993) una lettera anonima nella quale l'estensore, in sostanza, diceva di essere in possesso di un manoscritto del Presidente Corda nel quale questi invitava i giudici a modificare il consolidato orientamento giurisprudenziale in tema di deposito della procura speciale, e tutto ciò allo scopo di emettere una sentenza favorevole all'IMI.

Il 18 marzo 1993 Mario Corda presentava al Primo Presidente dichiarazione di astensione, immediatamente accolta con provvedimento in calce in pari data, con il quale altresì si disponeva che la causa venisse trattata dal collegio preconstituito, con la presidenza del dottor Ruggiero e la sostituzione del giudice astenuto con la dottoressa Milani. La trattazione del procedimento venne ulteriormente rinviata all'udienza del 27 maggio 1993, ed il presidente Ruggiero venne sostituito, su sua richiesta, con Giuseppe Salafia.

A tale data la Corte assegnò la causa in decisione ma, prima del deposito della sentenza, era pervenuto un (ennesimo) esposto anonimo che recava in allegato l'originale della procura speciale del Presidente dell'IMI ai suoi difensori, strappata nel margine sinistro e tagliata all'angolo destro. Preso atto di questa rilevante novità il Presidente Salafia aveva riconvocato in camera di consiglio la Corte, che deliberava - con provvedimento in data 8 giugno, depositato in cancelleria il giorno successivo - di disporre la comparizione delle parti per il giorno 8 luglio.

In data 14 luglio 1993 era depositata la sentenza con la quale la Suprema Corte definitivamente dichiarava inammissibile il ricorso dell'Istituto Mobiliare Italiano avverso la sentenza della Corte d'Appello di Roma in data 26 novembre 1990. In un così breve lasso temporale, dunque (dal marzo al giugno 1993), ben due a dir poco eclatanti anomalie colpiscono il già "tormentato" iter della causa IMI - Rovelli: un esposto anonimo induce il presidente Corda a presentare dichiarazione di astensione (subito accolta dal Primo Presidente) e, quando la causa era ormai passata in decisione, un ennesimo anonimo fa recapitare ai supremi giudici l'originale "mutilato" della procura speciale che non era risultata allegata al fascicolo.

Il Tribunale, sulla base dei documenti acquisiti - in particolare i tabulati telefonici nonché le agende sequestrate presso lo studio dell'avvocato Pacifico - ritiene dimostrata anche quella frazione dell'ipotesi accusatoria che ascrive alle manovre illecite degli imputati gli eventi anomali ora riassunti, che hanno pesantemente influito sul corso della causa e sul suo esito finale.

(...) La ricostruzione dei fatti non può che iniziare dal racconto dei protagonisti togati (purtroppo non tutti, poiché i consiglieri Borrelli e Ruggiero sono deceduti prima dell'inizio dell'attività di indagine) in definitiva le vittime di queste segrete manovre.

Diamo subito la parola al Consigliere Morelli:

«...l'impressione che ancora adesso conservo è... diciamo, di una certa manipolazione di cui eravamo stati fatti oggetto: in sostanza, questo Collegio pilotato da questa sostituzione; è

ovvio che la sostituzione di un collega incide virtualmente sulla decisione, soprattutto quando si tratta di decisioni così sul filo del rasoio... non si può dire quale sarebbe stata la decisione... se non ci fosse stata quella sostituzione probabilmente avrebbe potuto anche essere diversa... il fatto che l'ordine naturale del giudizio fosse stato alterato con questo gioco di sostituzioni era indubbiamente qualcosa che lasciava sconcertati... una sensazione di beffa».

E ciò il teste racconta dopo avere dichiarato che i due scritti anonimi, nei commenti di alcuni dei destinatari, erano chiaramente apparsi come ascrivibili ad un'unica mano, sia dal punto di vista grafico, sia per il linguaggio usato, sia, e non da ultimo, per i contenuti: dunque, un pesantissimo intervento esterno di interferenza in quello che il teste giustamente chiama "l'ordine naturale del giudizio"; una alterazione nella composizione del collegio giudicante che, come ha ben spiegato il teste (e come ben sa chi svolge attività giurisdizionale) va molto al di là del mero aspetto aritmetico relativo alla formazione di maggioranze su punti della decisione. E questa, una interferenza profonda, idonea ad alterare anche l'andamento della discussione in camera di consiglio, all'interno della quale ciascuno dei componenti porta molto più di un voto: porta il proprio bagaglio culturale, le proprie specifiche competenze tecniche, la propria sensibilità; tutti elementi che, insieme, concorrono nel-

se) e teneva in mano l'appunto del presidente Corda; la Tatti non ebbe modo di udire le parole pronunziate, ma dai gesti del Ruggiero aveva dedotto che egli avesse "preso male" l'invio ai giudici, da parte di Corda, del manoscritto.

(...) Il diretto interessato, Mario Corda, ha spiegato in modo assai lineare il proprio comportamento nell'occorrenza: rilevato che la difesa dell'IMI in sostanza chiedeva un mutamento giurisprudenziale in ordine all'interpretazione dell'art. 369 c.p.c., prima di valutare questo importante aspetto occorreva in via anticipata "saggiare" le possibilità di un accoglimento del ricorso, aveva quindi avuto un colloquio con il Consigliere relatore, il quale gli aveva indicato due punti relativi alla questione di merito del ricorso, che dovevano a suo parere essere approfonditi. Aveva quindi studiato approfonditamente la questione processuale e, in vista della discussione in camera di consiglio, tratteggiato ai colleghi del collegio giudicante quali potessero essere a suo giudizio le soluzioni al problema.

Ad onta di quanto sostengono i difensori (che si sono sforzati, senza successo, di dimostrare, l'inopportunità, se non addirittura l'illiceità, dell'iniziativa del Presidente Corda) l'anomalia di questa vicenda non sta nella condotta del presidente Corda, ma si verifica in un momento successivo, ossia quando lo scritto esce dalla ristrettissima cerchia dei legittimi

di più. Consiglieri di cassazione del valore di coloro che erano addetti alla I Sezione civile potessero avvertire come "indebita pressione" il contenuto di uno scritto proveniente dal presidente del collegio, è cosa che fa sorridere, quando si pensi alle dichiarazioni del Consigliere Morelli, il quale non solo ha adombrato, nel corso della propria deposizione, una differente soluzione alla quale egli stava pensando (inerente alla proposizione, in seconda battuta, di una nuova questione di legittimità costituzionale), ma così si è espresso: «Tutto quello che viene dai colleghi del collegio è per definizione estraneo a pressione, è un contributo che può essere dato il giorno prima, il giorno dopo; quindi, sapere quello che pensa il collega è un modo per mettere a fuoco le idee».

Il Tribunale non ha nulla da aggiungere, sul punto, se non di essere, per propria esperienza professionale, diretto testimone di tali affermazioni. Ma c'è di più: sempre attraverso le parole della Tatti - ed il suo specifico ricordo di una reazione stizzita del Consigliere Ruggiero di fronte all'"appunto Corda" - le difese sono giunte ad ipotizzare che quest'ultimo magistrato (ormai defunto, e quindi non più in grado di confermare né smentire alcunché) potesse essere l'autore del famoso esposto anonimo a Brancaccio, attraverso il quale egli sarebbe giunto alla "eliminazione" di un Presidente dal quale si era sentito, proprio in forza del famigerato appunto, illegittimamente

Premesso che è assai facile gettare fango su chi non può più essere chiamato a testimoniare, il Tribunale non può non osservare come il descritto espediente difensivo miri a distrarre il Tribunale da tutte le naturali considerazioni circa il "cui prodest", ossia quale fosse il soggetto veramente interessato ad influire - ed attrezzato per farlo - con tali modalità sull'iter giudiziario della causa.

(...)

CONCLUSIONI

Ed allora, per la causa IMI SIR s'è detto tutto: il defunto Rovelli, grazie ai buoni uffici degli intermediari, aveva dapprima interferito sulle conclusioni dei periti nominati dal Tribunale e, in Corte d'Appello, era arrivato a comprarsi il giudice relatore, che mistificando, occultando, travisando i dati processuali all'interno della discussione in Camera di Consiglio, era riuscito ad assegnargli un risarcimento da cifre di bilancio di uno Stato.

Ecco «l'andare a Roma» che, veramente, aveva dato i suoi frutti.

Improvvisamente, il grande corruttore muore e lascia alla vedova ed al primogenito una eredità composita, fatta di un enorme patrimonio familiare e di una altrettanto enorme "aspettativa" circa l'esito di una causa, per vincere la quale aveva veramente fatto di tutto, viepiù impegnandosi per cifre importanti con i tre intermediari che, fino a quel momento, l'avevano con successo condotto per mano nelle stanze degli uffici giudiziari romani. Strano modo di onorare la memoria del defunto padre e marito, quello degli attuali imputati Primarosa Battistella e Felice Rovelli: la prima, prona ai voleri del consorte, si impegna incondizionatamente (e solo lei poteva farlo, essendo l'unica erede) a sborsare ai tre legali l'illecito compenso promesso, anzi, inviadone quasi subito un anticipo.

(...) per quanti sforzi abbiano fatto nel dibattimento, i tre intermediari non sono riusciti a dimostrare l'autonomia del rapporto di ciascuno con Nino Rovelli prima, e con i suoi eredi poi. Ma questo fallimento della linea difensiva non deve essere addebitato ad insufficiente della difesa

tecnica o ad una malaccorta gestione delle risultanze processuali: la verità è che si trattava di una dimostrazione impossibile, perché erano troppi, e troppo pregnanti, gli elementi contrari. I tre compaiono sempre insieme sulla scena del processo: quando si presentano agli eredi per rivendicare il credito; quando ne accettano, senza batter ciglio e senza garanzie, il pagamento all'esito della causa (e come poteva essere diversamente?); quando sono in contatto tra loro e con i giudici; quando, infine, ricevono l'illecito compenso sui loro conti svizzeri.

Ed il copione, lo si è già detto, si è ripetuto quando era ancora in corso la "stesura" (abbiamo visto con quali modalità) della sentenza IMI Rovelli, allorché al Metta viene assegnata un'altra causa di eccezionale importanza, ed alla quale Cesare Previti è fisiologicamente interessato, perché riguarda la Fininvest, e perché ha già svolto attività difensiva "occulta" allorché la causa era approdata al Tribunale di Milano.

(...) Intorno, un ambiente dove vengono riservatamente intessuti rapporti, se non illeciti, quantomeno deontologicamente discutibili: le agende di Attilio Pacifico sono piene di nomi di magistrati e di numeri telefonici delle loro private abitazioni; dalle rogatorie bancarie emergono conti esteri, riconducibili a giudici (Verde, Zucchini, Vinci), movimentati da Pacifico e sui quali affluisce danaro non sempre giustificato; emergono, infine, rapporti bancari diretti tra Previti ed i magistrati Squillante e Verde.

Sullo sfondo, davvero sullo sfondo, la voce di Stefania Ariosto, che da conto della «lobby giudiziaria» organizzata da Previti e che tanti riscontri ha avuto nel presente dibattito.

(quarta puntata, fine)



la formazione della volontà collegiale.

Vale a questo punto la pena di ricostruire le modalità attraverso le quali "l'ignoto estensore" ha incassato comodamente il risultato voluto, vale a dire l'estromissione dal processo del Presidente Mario Corda.

Questi, specificamente delegato dal Presidente della I Sezione Civile Giancarlo Montanari Visco a presiedere il collegio, si accingeva a prendersi la "patata bollente" e aveva analizzato la argomentazione di parte IMI tendenti a chiedere alla Corte una rivisitazione di consolidati orientamenti giurisprudenziali sul punto relativo alla decadenza per la allegazione di documenti previsti a pena di inammissibilità: una "patata bollente", ha spiegato Corda, passata alla Corte di Cassazione dalla stessa ordinanza della Corte Costituzionale, nella quale si faceva riferimento alla esplorazione di alternative in chiave ermeneutica.

Corda quindi si studia la questione e (cosa che non gli è vietata, come si spiegherà più avanti) si prospetta delle possibili soluzioni; visto che nel collegio vi sono giudici che non risiedono in Roma (Bibolini viveva a Veduggio al Lambro, in provincia di Milano, Ruggiero a Napoli), e che quindi con alcuni di loro vi sono scarse occasioni di incontro al di fuori dei giorni d'udienza, mette per iscritto le proprie riflessioni; fotocopia personalmente il manoscritto, infila le copie in tante buste quanti sono i consiglieri e, con l'aiuto della cancelliera Francesca Tatti lascia nella casella personale di ciascuno dei giudici del collegio le buste - chiuse - contenenti l'appunto.

La cancelliera, esaminata come teste ha ricordato un episodio particolare, riferito al consigliere Ruggiero: il magistrato si trovava in cancelleria, in compagnia di un collega (ma la teste non ha saputo indicare di chi si trattas-

destinatari, per arrivare in mani diverse, evidentemente interessate all'esito della causa, che lo hanno usato nel modo che sappiamo e con il chiaro intendimento di ottenere la sostituzione di un Presidente non gradito.

In sostanza, un più che lecito interloquire riservatamente tra membri di un collegio giudicante anche prima ed al di fuori del sacrale momento della discussione in camera di consiglio (ci si augura che nessuno, almeno fra coloro che frequentano le aule di giustizia, sia convinto che i giudici di un collegio non abbiano fra loro diversi momenti di approfondimento e di confronto) si è trasformato in anomalia del processo solo ed esclusivamente nel momento in cui il contenuto di quegli scambi di idee è, questo sì illegittimamente, trapeolato all'esterno.

Benché a giudizio del Tribunale queste considerazioni possano essere qualificate come ovvie e banali, un chiarimento netto e deciso si impone, onde contrastare con la necessaria fermezza le argomentazioni svolte dalle difese sul punto, introdotte da una serie di domande ai testimoni più disparati (dai più qualificati, come i Presidenti Scanzano e Salafia, fino alla Cancelliera Tatti) sulla esistenza o meno di una "prassi" relativa allo scambio di appunti tra giudici, sulla "composità" di tali appunti, sulla loro estensione, sul loro approfondimento, sull'essere gli stessi suggestivi e meno di soluzioni giuridiche. In quest'ottica distorta, i difensori sono arrivati al punto di mettere in serio imbarazzo la cancelliera Tatti, cercando di fare entrare nella sua deposizione valutazioni di merito sull'iniziativa di Mario Corda, che sarebbe "vietata", in quanto sintomatica di una forma di "pressione" sugli altri componenti del Collegio.

Orbene, pensare che qualsiasi giudice ma,

"spinto" verso una certa decisione.

Come nel caso, già analizzato, della vicenda del Presidente Minniti, si tratta di una pura illazione, oltreché priva di un serio aggancio nelle carte del processo (nessun altro, oltre la Tatti, ha parlato di questa irritazione di Ruggiero e, ben vedere, la ricostruzione è frutto della deduzione della teste più che della sua percezione delle parole pronunziate dal giudice) ingiustamente e gratuitamente lesiva dell'onorabilità del Consigliere Ruggiero, persona della quale nulla è dato sapere se non, come ricordano i suoi colleghi, che egli «non voleva mai fare un passo in più rispetto a quanto gli consentissero le proprie forze»; e quando Brancaccio lo designa Presidente in sostituzione dell'astenuto Corda, egli declina, onestamente ammettendo - dato il carico di lavoro arretrato - di non essere in grado di dirigere la discussione in veste di presidente.

Ebbene, il Tribunale non vede come, alla luce delle ripiegate risultanze probatorie, si possa giungere ad addebitare ad un magistrato una condotta tanto infamante quale quella del ricorso alle lettere anonime, per di più in danno di un collega; e va da sé come una simile ricostruzione ometta di considerare la successiva lettera anonima la quale, nella percezione dei protagonisti della vicenda, era senz'altro alla prima collegata.

Questa ricostruzione non è nulla più di un mero espediente difensivo, tendente a ricondurre questa brutta vicenda nell'ambito di dinamiche interne al collegio giudicante, descrivendo, da un lato, un presidente che esercita indebite pressioni sui membri del suo collegio, e, dall'altro, un giudice che, percepito le pressioni, non sa trovare niente di meglio se non liberarsene inviando una lettera anonima al Primo Presidente della Corte di Cassazione.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

PARCO NORD



LA FESTA NELLE BAMBINE E DEI BAMBINI

LA BIBLIOTECA: UN POSTO PER RIDICARE

La grande biblioteca della festa, gestita dalle amiche e dagli amici del'associazione Sereca il Borsari, apre tutte le sere alle 18.00 e sabato domenica alle 10.00. Si potrà giocare naturalmente, ma anche partecipare a laboratori, vedere spettacoli, insomma divertirsi in tante modi.

IL CIRCO

Il Tappi, uno della più importanti famiglie circensi italiane, a partire da mercoledì 3 settembre, metterà in scena spettacoli al centro della festa. Tutte le sere, a partire dalle 21.30 e sarà il loro spettacolo con giocolieri, acrobati, clown, trapezisti e senza animali eccoli. L'ingresso è gratuito. Sabato 11 settembre parte per il P. Carlo Cremonesi l'animazione, attività varie, che proprio quest'anno festeggeranno la sua quarantennale.

A TAVOLA PER I PIÙ PICCOLI

Le compagne e i compagni della fattoria, tutti sono per tutti anche al più piccolo che si dovesse mettere a tavola. E allora coglietevi una manciata proprio per loro, anche nella versione...

PROGRAMMA / Lo spazio Gianni Rodari

Arretrato alla ricerca, in collaborazione con i vari enti locali, in collaborazione con il Comitato Nazionale Gianni Rodari e il Festival dell'amicizia.

SABATO 30 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura di tutti il dramma di Umberto Eco, "L'arte della guerra", con il dramma.

DOMENICA 31 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "C'era un tempo un reame di...

SABATO 6 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "La lingua" Salvo di...

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "Il grande cavallo" Ferruccio di...

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "Gli eroi e i loro nomi" di...

SABATO 20 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "Il grande cavallo" Ferruccio di...

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 18.00: Lettura con Roberto Ligabue, autore del libro "Gli eroi e i loro nomi" di...

PROGRAMMA / Il burattini

Burattini, marionette, pupazzi e tutta l'arte, nella direzione artistica di Vittorio Scalet e Rita Pizzardi, faranno eventi e laboratori. Gli spettacoli cominceranno alle 18.00 (domenica alle 10.00) e l'ingresso è gratuito.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro del TCS di Bologna presenta Dal teatro del...

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia RATA di Anzola presenta Giocando senza paura...

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro del Borgo di Ravenna presenta Il regno del Principe Carlo...

SABATO 6 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia marionettistica Lupo di Torino presenta Cappuccetto Rosso...

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 18.00: Recita la scuola di Fidenza presenta Amiamo i macchinari...

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia senza sipario di Bologna presenta Capriccio...

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

h 18.00: La compagnia Fontanagione Teatro presenta C'è...

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro di Ferrara presenta Piovra e il lago...

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro della Gioia presenta Oggi, spazio, ovvero Generazione...

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro di Perugia presenta Giocare e giocare...

SABATO 13 SETTEMBRE

h 18.00: Teatro Festival di Orstano presenta Raccontare Musica...

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia Romana Danzini di Bologna presenta Le disgrazie di Fagiolino...

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

h 18.00: La compagnia Fontanagione Teatro presenta C'è...

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro Teatrale Cantieri di Mantova presenta In paraffina...

VENERDÌ 19 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro dei Caratelli di Varese presenta Carina...

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 18.00: Il Teatro del TCS di Bologna presenta Il Manifesto dei Burattini...

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

h 18.00: La Compagnia L'Aprile di Treviso presenta Cappuccetto Rosso...

PROGRAMMA / Il teatro

Sei o spettacoli dedicati ai bambini, ma anche per i genitori, i nonni, i bisnonni. 28 spettacoli cominceranno alle 20.15 e sono gratuiti.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

h 20.15: Pro Opera Girasol di Verona presenta Il giro degli stivali...

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Nota di Arezzo presenta I quattro medici di Brera, la vera leggenda del Rock and Roll...

SABATO 6 SETTEMBRE

h 20.15: Associazione di Bologna presenta Bambi & Grifi...

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h 20.15: Associazione di Bologna presenta Il Giallo Quadruplo...

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

h 20.15: Pro Opera Girasol di Verona presenta Il sole Piovra di...

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

h 20.15: Il Teatro di Mantova di Ferrara presenta Il bracco sul ciglio di stazzo...

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

h 20.15: Marco Galigani di Milano presenta Piovra di...

SABATO 13 SETTEMBRE

h 20.15: Associazione di Bologna presenta Bambi & Grifi...

DOMENICA 14 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Comunicanti di Anzola Piacenza presenta Oh quanti bellissimi...

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

h 20.15: Progetti Dabwogallivide Del Fiume di Bologna presenta Il giorno in cui rubarono le favole...

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

h 20.15: Associazione di Bologna presenta Bambi & Grifi...

VENERDÌ 19 SETTEMBRE

h 20.15: Il Teatro dei Caratelli di Varese presenta Carina...

SABATO 20 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Festival di Orstano presenta Raccontare Musica...

DOMENICA 21 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Festival di Orstano presenta Raccontare Musica...

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

h 20.15: Teatro Festival di Orstano presenta Raccontare Musica...



Consulta D.S. Infanzia e Adolescenza
Gianni Rodari

www.festaunita.it

Vittorio Locatelli

ROMA Non si placa la polemica sulla proposta Bondi di una commissione d'inchiesta sulla magistratura. Ieri il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, aveva criticato chi si era opposto all'iniziativa, sostenendo che «un organismo sano non deve temere i controlli» e che «se la nostra Costituzione prevede la prerogativa per le Camere di nominare commissioni di inchiesta, questa prerogativa va rispettata fino in fondo. Invece siamo arrivati a un punto - ha detto Blandini - che c'è qualcuno che grida all'attentato all'autonomia della magistratura persino quando in un tribunale arriva l'ispezione ordinaria».

A Blandini ha replicato l'Associazione nazionale magistrati, sottolineando che «nessuno mette in discussione le prerogative del Parlamento, ma le finalità dell'ipotesizzata Commissione di inchiesta proposta da Bondi, che sono illegittime», in quanto volte a «minare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati e quindi l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». L'Anm, per bocca del segretario generale Carlo Fucci, ha sottolineato la coincidenza temporale tra la proposta e il deposito delle motivazioni della sentenza Imi-Sir. «È evidente - per Fucci - il collegamento, indicativo della volontà di intimidire i magistrati che un domani potrebbero esercitare le loro funzioni rispetto a determinati politici». Il segretario dell'Anm ha anche risposto al leghista Calderoli, vicepresidente del Senato, che propone di togliere al Csm il potere disciplinare nei confronti dei magistrati: «Vorrebbe dire minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, rendendola vulnerabile agli attacchi e ai condizionamenti del potere politico o di chi potrebbe gestire il diverso organo disciplinare».

Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli ha criticato la proposta Bondi e si è soffermato «sulle reazioni che si hanno alle sentenze quando non corrispondono a certi interessi. Sono sconcertanti, perché non analizzano la sentenza nei contenuti effettivi, ma argomentano a prescindere, in base a pregiudizi e teoremi». Per Caselli «quello che non si può fare, è squalificare preventivamente i giudici e le sentenze non gradite, con marchi infamanti tipo l'associazione a delinquere». Per il procuratore «è assurdo che il problema, per qualcuno, siano i magistrati che, faticosamente, cercano la verità. Sarebbe ridicolo, se non fosse una pericolosa guerra di religione nella quale gli infedeli da cacciare sono i magistrati che applicano la legge».

L'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ha attaccato la proposta di Bondi definendola «al di là del bene del male» e considerandola un'altra delle «intimidazioni» nei confronti dei magistrati che «hanno preso il via nel '94, con il primo atto d'indagine che ha riguardato il presidente del Consiglio». L'ex procuratore risponde al suo successore Blandini sostenendo che «è chiaro che tra i magistrati esistono diverse opinioni, che vanno da quelle vicine al governo ad altre più vicine all'opposizione. Quella di Blandini mi sembra evidente». Dopo le leggi ad personam del governo adesso, «una volta conosciute le motivazioni della sentenza Imi-Sir,

Fucci, Anm: il potere disciplinare verso i giudici è del Csm, formato anche da laici nominati dal Parlamento

”

“ Caselli: è una guerra di religione»
D'Ambrosio:
«Una nuova intimidazione a ridosso delle motivazioni della sentenza Imi-Lodo



Il Procuratore di Milano: «Decida il Parlamento. Un organismo sano non teme controlli». Ma l'indipendenza dei giudici è garanzia per tutti i cittadini

”

Anm: in pericolo l'autonomia dei giudici

Ancora critiche per la commissione Bondi. È polemica con il Pg di Milano Blandini



Una riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati

Tramonte/Ap

Mamma, mi si è ristretto il Pil

Una leggendaria rubrica di Cuore, "Parla come mangi" di Piergiorgio Paterlini, era diventata famosa per aver lanciato la "traduzione in italiano" di alcune incomprensibili dichiarazioni di famosi personaggi politici. Le frasi pronunciate ieri a proposito della recessione che affligge l'Italia hanno richiamato alla mente quella singolare iniziativa.

Non per clonarla (ci mancherebbe), ma perché quelle dichiarazioni, pronunciate in libertà da politici ed economisti della maggioranza, sono talmente sorprendenti da richiedere una attenta opera di interpretazione. Anzi, di traduzione.

Adolfo Urso, viceministro delle Attività Produttive/1:

«Non c'è più tempo da perdere, la prossima sarà l'ultima legge finanziaria che il governo potrà fare senza l'assillo e i condizionamenti del ciclo elettorale».

Traduzione: «L'economia? E chi se ne frega dell'economia».

Adolfo Urso, viceministro delle Attività Produttive/2:

«Facciamo fronte comune contro il declino: è nell'interesse di tutti».

Traduzione: «Bel casino. Qualcuno ha un'idea?».

Gianni Alemanno, responsabile di An per l'Economia:

«Ora serve una Finanziaria in cui ci sia rigore e sviluppo, che ci dia credibilità in Europa».

Traduzione: «Lasciamolo pure: finora non abbiamo fatto nulla di buono».

Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia:

«Da settembre dovrebbe andare meglio».

Traduzione: «Peggio di così...».

Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia:

«Il problema vero è avviare, con la prossima finanziaria, una strategia di rilancio dello sviluppo».

Traduzione: «Lasciate perdere il Dpef: quello che c'è scritto non serve a nulla. Anzi...».

Guidalberto Guidi, vicepresidente della Confindustria:

«Bisogna fare qualcosa di eccezionale, perché le imprese ritornino a investire e le famiglie riprendano a consumare. Dobbiamo dare tranquillità al Paese».

Traduzione: «Con questo governo andiamo allegrementissimo a fondo».

Giacomo Vaciago, economista:

«Eravamo in recessione, ora dovrebbe essere finita».

Traduzione: «Non ho capito: cosa dice l'Istat?».

il procuratore aggiunto a Milano

Spataro lascia la rivista "Dike" «Sui giudici non è imparziale»

ROMA Si chiama Dike, è una rivista bimestrale nata nel 2001 per iniziativa dell'Eurispes, con l'obiettivo di dare spazio al dibattito sulla giustizia e la società. Ma dopo poco più di due anni la pubblicazione ha perso due firme di prestigio. Una è quella di Giancarlo Caselli, che era anche condirettore: il procuratore di Torino ha lasciato per motivi di impegni legati al suo incarico.

L'altro addio è invece più polemico. Si tratta di quello di Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia e procuratore aggiunto a Milano, che faceva parte del Comitato scientifico della rivista. Le ragioni che hanno spinto Spataro a lasciare sono diverse: «Negli ultimi numeri della rivista - scrive il magistrato nella lettera di dimissioni - sono stati pubblicati alcuni articoli o inter-

venti non in linea con il dichiarato proposito di dar vita ad un dibattito pacato sulle difficoltà del sistema giudiziario italiano».

Spataro cita due interventi apparsi sul penultimo numero della rivista e in particolare uno a firma di Giancarlo Lehner, intitolato «Uno su centosette», dedicato «alle supposte ingiustizie subite dall'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo». A Spataro l'articolo «appare, più che di dubbia valenza scientifica, assai parziale e persino offensivo nei confronti della magistratura». Il segretario del Movimento per la giustizia sottolinea che è noto, e lo era sicuramente anche alla direzione della rivista, «che l'autore non è nuovo a questi

exploit, essendo stato anche condannato per diffamazione in danno di alcuni magistrati della Procura di Milano». Spataro lamenta poi che l'opportunità della pubblicazione dell'articolo non sia stata discussa dal Comitato scientifico.

L'altro intervento criticato dal magistrato è quello di Rosario Priore, che gli appare «incredibilmente sbilanciato e disattento rispetto alla dimensione e qualità degli interessi oggi in gioco, quelli sottesi, cioè, ai progetti di riforma della giustizia da più parti recentemente annunciati ("rancorosi" li ha definiti recentemente il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni; "punitivi" li definisco io più modestamente)».

Qualche critica Spataro la riserva anche al direttore responsabile della rivista, Renzo Foa, per alcuni suoi interventi su un «noto quotidiano» (Il Giornale ndr) che «non riflettono certo lo spirito che, dichiaratamente, dovrebbe essere alla base della scelta di dar vita alla Rivista». Spataro si aspettava da Foa «maggior equidistanza», soprattutto «in un momento in cui la Magistratura italiana, dall'ultimo degli auditori giudiziari fino alle Sezioni unite della Corte di Cassazione, è esposta ad attacchi indecenti, impensabili in qualsiasi democrazia, non necessariamente avanzata».

Prima di concludere, annunciando le sue dimissioni irrevocabili,

li, Spataro spiega il tono della sua polemica, che riflette il suo «stato d'animo profondamente turbato dalle vicende che vive il Paese e dai pericoli incombenti sui principi costituzionali dell'indipendenza della Magistratura e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge», e sottolinea che i contenuti recenti di Dike non gli sembrano andare «nella direzione della difesa di questi valori» e che non «favoriscano un sereno dibattito sulla giustizia e sui suoi problemi reali, primi tra tutti quelli connessi alla mancanza di personale, di risorse materiali, di tecnologie, di investimenti, che non appaiono minimamente al centro dell'attenzione del Governo e del ministro della Giustizia».

Perplessità sull'elezione del presidente in Consiglio, dopo l'indicazione del voto. E sul ruolo del vicepremier, che potrebbe subentrare in caso di dimissioni. Già, ma quanto trasparenti?

Buferata sullo statuto della Calabria. «È un ritorno al passato»

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA È polemica sullo Statuto regionale approvato quasi all'unanimità dal Consiglio regionale della Calabria. E sulle scelte della Calabria si allunga anche un tam-tam di mormori e indiscrezioni. A dare dignità teorica a mugugni e perplessità ci ha pensato Sabino Cassese con un articolo su uno degli spazi più autorevoli della stampa italiana: il fondo del *Corriere della Sera*. È evidente la preoccupazione che lo Statuto della Calabria, il primo approvato da una regione italiana, possa fare da appripista «aspirando» le altre Regioni verso una piega di politica istituzionale

che Cassese considera un drastico passo indietro.

Nel fondo, per la verità, viene attaccata frontalmente una soltanto delle due scelte dello Statuto che hanno fatto discutere: quella che, dice Cassese, punta al condizionamento del presidente della Regione da parte dei consiglieri regionali. Dietro c'è l'intera tematica dell'autonomia dei governi e dei contropoteri che devono, con precise garanzie di «pesi e contrappesi», poterli controllare. Curiosamente, invece, niente dice lo studioso sulla soluzione escogitata dal Consiglio calabrese per cui il presidente della Regione, eletto direttamente dal popolo, può dimettersi lasciando l'incarico al vice presidente, senza che il

Consiglio venga sciolto. Ma procediamo con ordine.

In Calabria il presidente verrà indicato dagli elettori ma dovrà poi essere eletto dal Consiglio regionale cui tocca il compito di approvare il programma di governo. «In sostanza - scrive Cassese - si è scelto il sistema presidenziale, ma si è anche ridato spazio al Parlamento regionale». Per Cassese è il ritorno agli estenuanti patteggiamenti del passato, al risorgere delle possibilità di ricattare anche da parte di piccoli gruppi, alla cultura "bassa" del partitismo a scapito del respiro largo delle istituzioni.

È veramente così? Nel silenzio di tutti gli altri leader (difficile capire se per colpa del generale agosto o per im-

barazzo) Clemente Mastella occupa il campo accusando Cassese di voler condizionare «l'autonomia di una regione che, per giunta, ha trovato una soluzione equilibrata e originale che, salvaguardando il principio dell'investitura popolare del Presidente, assegna poi al Consiglio il compito di nominarlo e di approvare il programma di governo della coalizione vincente». Per Mastella «c'è infatti chi vorrebbe imporre a tutte le Regioni la conferma dell'elezione diretta del Presidente, con tutti gli eccessi che ha comportato, peraltro in violazione della Costituzione che affida, proprio alle Regioni, la facoltà di decidere autonomamente». Poi Mastella si rivolge direttamente «al nemico», il ministro Bos-

si chiedendogli perché di fronte a un attacco contro l'autonomia resta zitto.

Equilibrio dei poteri tra governo e Consiglio a parte, è sul vice premier che si appuntano le per ora sotterranee polemiche. Oltre al presidente lo Statuto prevede l'indicazione di un vice. Nel caso di morte del primo, subentra il secondo, come in America. Ma il vice può subentrare anche in modo più dolce: perché il presidente decide di dimettersi per motivi personali. In altri termini, il presidente non può venire cambiato contro la propria volontà altrimenti il Consiglio va a casa; ma se è lui a dire di voler andar via, tutto fila liscio: è pronto in pista e riscaldato il vice, e il Consiglio va. I consiglieri calabresi so-

stengono di aver voluto dare forza alla coalizione che vince rendendola stabile e duratura e sottraendola ai ricatti. Ma c'è chi fa un altro ragionamento. Intanto, è impossibile stabilire se il presidente si dimette per un motivo veramente personale o perché ha preso questo impegno per consentire la staffetta all'interno della propria coalizione, perché ricattato politicamente da qualcuno, perché ha un proprio disegno e usa l'istituzione per far carriera. Non è un caso che con insistenza circoli l'indiscrezione che questa soluzione l'abbia caldeggiata Formigoni (un suo tecnico di fiducia era tra i consulenti calabresi). Formigoni potrebbe ricandidarsi in Lombardia "tirandosi" come vice un fedelissi-

mo. Se le cose dovessero andare bene per la Cdl Formigoni potrebbe fare il ministro mantenendosi ben piantato in Lombardia e senza tirarsi addosso l'accusa di averla destabilizzata costringendola a rivoltare.

Ma gira anche una storiella più inquietante. E se Berlusconi, in assenza di leader calabresi della Cdl (in realtà non ce ne sono un granché), decidesse di candidarsi? Come vice potrebbe piazzare una mezza cartuccia qualsiasi (magari un suo avvocato) e poi dimettersi rifilandola ai calabresi. Improbabile? Certo, ma possibile. Costituzioni e Statuti, dicono i critici, servono proprio per garantirsi da qualsiasi evenienza e furbizia.

Toni Fontana

«I risultati in Iraq: 100 giorni verso la sicurezza e la libertà». I collaboratori di Bush hanno lavorato sodo per riempire un rapporto di 24 pagine che la Casa Bianca ha reso noto per celebrare le sorti del nuovo Iraq «liberato» che viene descritto come un paese proiettato verso un futuro di progresso. Ma i propositi degli scrivani della Casa Bianca cozzano contro la raffica di notizie che arrivano da Baghdad e dintorni trasformati anche ieri in un campo di battaglia. Si è sparato a Kirkuk, Tikrit e Falluja. L'arresto dell'ex ministro dell'Interno di Saddam, numero 29 nella lista dei ricercati non basta per giustificare l'ottimismo che i consiglieri di Saddam vorrebbero dispensare all'opinione pubblica mondiale anche e soprattutto nel tentativo di porre sotto silenzio il fatto che le ragioni adottate per sostenere la necessità della guerra appaiono giorno dopo giorno frutto di macchinazioni e forzature.

Il New York Times ha pubblicato il contenuto di un documento riservato che riassume le conclusioni cui sono giunti gli esperti della Dia (Defense Intelligence Agency) che hanno indagato sulla vicenda dei due «laboratori mobili» individuati prima della guerra dai satelliti americani e indicati in un precedente rapporto della Dia (e della Cia) come strutture utilizzate dagli iracheni per produrre armi di distruzione di massa. Gli esperti citati dal quotidiano di New York confermano quanto avevano detto alcuni scienziati iracheni (che per questo erano stati giudicati inattendibili) e cioè che in realtà di due mezzi, due grandi roulotte, servivano in realtà per produrre idrogeno che serviva per alimentare palloni aerostatici ad uso meteorologico. Il rapporto Dia-Cia era stato reso pubblico il 28 maggio scorso quando iniziavano a trapezare le prime informazioni false che Bush e Blair avevano confezionato per giustificare la guerra. Più volte il presidente americano ha citato le conclusioni dei servizi segreti sulla vicenda delle roulotte per sostenere la tesi dell'esistenza di armi proibite. Il

I militari britannici hanno ferito quattro persone con proiettili di gomma. Incendiata un'autobotte kuwaitiana

”

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo britannico sta mettendo a punto la bozza di una nuova risoluzione sull'Iraq da presentare alle Nazioni Unite. L'obiettivo è di spianare il terreno all'invio di truppe supplementari in Iraq da parte di quei paesi che fino ad ora hanno esitato a mandare i propri soldati in Iraq e partecipare al processo di ricostruzione e transizione democratica del paese, anche per via del ruolo volutamente marginale che è stato affidato alle Nazioni Unite.

La conferma che Londra sia intenzionata a sbloccare l'impasse creata nel quadro di quella che si è rivelata come un'occupazione anglo-americana del paese è venuta

dal ministro per gli Aiuti ai territori in via di sviluppo Barbara Amos. «Ci sono paesi che sarebbero interessati a dare il loro contributo agli sforzi per il mantenimento della pace in Iraq, ma che al momento non se la sentono di procedere senza avere come base una nuova risoluzione», ha detto Amos. «Ritengo dunque che il miglior modo di procedere sia di presentare una risoluzione che approvi la prossima fase

della ricostruzione dell'Iraq». Secondo Amos tale risoluzione consentirebbe a paesi come l'India, il Pakistan e la Turchia di sentirsi in grado di superare eventuali obiezioni politiche interne ai rispettivi governi e di giocare un ruolo importante nella ricostruzione nel quadro di una forza di pace multinazionale. «Stiamo considerando il significato di tale risoluzione e gli aspetti che dovrebbe coprire», ha detto il

ministro. Attraverso la nuova risoluzione il mandato delle Nazioni Unite potrebbe essere rafforzato per consentire a nuovi contingenti multinazionali di giocare un ruolo importante, per esempio, nei preparativi delle elezioni il prossimo anno, nel coordinamento dei servizi di sicurezza iracheni e nel sostegno al consiglio di governo iracheno istituito dagli inglesi e dagli americani.

Al momento il Consiglio di si-

curezza delle Nazioni Unite è presieduto dalla Siria. Ma tra un mese toccherà appunto alla Gran Bretagna assumere il proprio turno. Amos ha detto che gli Stati Uniti si stanno abituando all'idea di una nuova risoluzione dopo aver constatato che la ricostruzione risulta molto più difficile e costosa di quanto era stato previsto. Il costo dei 150mila soldati americani sul posto si aggirerebbe intorno ad un

miliardo di dollari alla settimana. «Anche se gli americani stanno lavorando ad una bozza» ha confermato Amos. Si tratta dunque a tutti gli effetti di una proposta anglo-americana, anche se probabilmente verrà presentata dal Regno Unito per evitare al presidente George Bush di apparire in ritirata e «sconfitto» rispetto alla politica fino ad ora perseguita che ha relegato le Nazioni Unite ad un ruolo consigliere. Il

mandato dato alle Nazioni Unite nella risoluzione 1483 dello scorso maggio diede la responsabilità al mantenimento della legge e dell'ordine e per l'amministrazione dell'Iraq esclusivamente alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti attraverso l'autorità provvisoria della coalizione.

Gli Stati Uniti speravano che paesi come l'India, il Pakistan e i paesi scandinavi fossero disposti a partecipare alla ricostruzione con l'invio di mezzi e di truppe senza la necessità di una nuova risoluzione e che ci fossero anche aiuti finanziari, ma tutto ciò non è avvenuto. Al momento solamente la Polonia si è impegnata con un forte invio di truppe. Londra spera che Francia e Germania diano il loro consenso alla nuova risoluzione.

“

New York Times: i laboratori mobili iracheni producevano solo idrogeno per palloni aerostatici



Esperti dell'intelligence del Pentagono negano che nei furgoni filmati dai satelliti Usa si fabbricassero ordigni di sterminio

”

Armi segrete? No, previsioni meteo

Bassora in rivolta per la mancanza di benzina. I soldati inglesi sparano sulla folla



Un momento degli scontri tra la popolazione irachena e truppe inglesi a Bassora

New York Times dimostra ora che si tratta in realtà di un nuovo capitolo che arricchisce il già lungo archivio delle notizie inventate. Ieri Bush ha parlato come ogni sabato alla radio ed ha ribadito che per i militari americani si prospetta in Iraq «un impegno a lungo termine».

Della vicenda si era già occupato il settimanale britannico The Observer pubblicando le conclusioni cui erano giunti alcuni esperti inglesi secondo i quali i due mezzi non erano mai stati usati per produrre armi chimiche. Fin da allora il settimanale aveva chiesto conto al premier Tony Blair che, come Bush, aveva sfruttato la scoperta per avvalorare la tesi del complotto iracheno. La vicenda è destinata a provocare nuove polemiche, anche perché da ieri Blair ed il governo britannico debbono pre-

Germania

Berlino apprezza gli elogi di Bush

BERLINO Germania e Stati Uniti sulla via della riconciliazione. Il ringraziamento pronunciato l'altro ieri dal presidente americano Bush per il contributo offerto dalla Germania nella missione di peacekeeping in Afghanistan è il frutto di settimane di lavoro dietro le quinte da parte delle diplomazie dei due Paesi. Ed è stato interpretato a Berlino come il segnale della volontà di Washington di riprendere le «relazioni buone e amichevoli costruite nei decenni e di rafforzarle in futuro». Il portavoce del governo tedesco, Thomas Steg, ha intanto precisato che le dichiarazioni di

Bush «dimostrano in modo assai chiaro l'interesse nel proseguire le relazioni buone e amichevoli costruite nei decenni e di rafforzarle in futuro». I rapporti tra Berlino e Washington avevano subito un brutto colpo per la forte opposizione di Schroeder a un intervento armato contro l'Iraq. Questa linea anti-interventista, sostenuta con scambi di battute durissime, fu il cavallo di battaglia del cancelliere nelle elezioni dell'anno scorso. Ma oggi lo scenario sta mutando. La Nato assumerà il comando dell'Isaf a Kabul da domani, sotto la guida di Germania e Olanda e, stando a quanto ha scritto ieri «Der Spiegel», Schröder intende pronunciare un discorso alle Nazioni Unite dedicato al nuovo ruolo della Germania sulla scena mondiale. Secondo il giornale, Schröder proporrà un nuovo articolo della Carta dell'Onu che chiarisca quando le Nazioni Unite debbano prevedere un intervento armato in un Paese teatro di una guerra civile. Il governo di Berlino non ha voluto commentare la notizia.

occuparsi di quanto sta avvenendo nel sud dell'Iraq ed in particolare a Bassora.

La mancanza di benzina infatti ha scatenato una vera e propria rivolta contro i militari inglesi che, per affrontare la folla inferocita, hanno dapprima sparato in aria e quindi ad altezza d'uomo utilizzando proiettili di gomma. La ribellione era nell'aria da alcuni giorni. L'Iraq produce ormai 650.000 barili di petrolio al giorno (poco più di un quarto di quanto estraeva prima della guerra) ma gran parte del greggio viene venduto illegalmente e la produzione non copre il fabbisogno. La penuria di benzina negli impianti di distribuzione di Bassora, da dove proviene gran parte della produzione, alimenta voci incontrollate. Molti accusano il vicino Kuwait di rubare petrolio negli

Le tensioni maggiori sono tuttavia sempre concentrate nel nord del paese dove anche ieri si sono susseguite sparatorie e agguati. Gli americani hanno effettuato nuovi raid. A Falluja, dopo aver subito un'aggressione da parte di un gruppo di fedelissimi di Saddam, i soldati statunitensi hanno catturato il maggiore Shaaban al-Janabi, capo delle milizie del partito Baath; un altro esponente del passato regime, Mahdi al-Obeidi, uno dei capi dei faddayn di Saddam, la milizia personale del dittatore, è stato catturato a Baquba. A Baghdad è stata annunciata la cattura dell'ex ministro dell'Interno Mahmoud Diyab al-Ahmad. Ciò ha però messo in imbarazzo i comandi militari perché l'arresto era già stato reso pubblico ed i portavoce hanno dovuto ammettere che il comando si era sbagliato un mese annunciato la cattura dell'ex-ministro.

Sparatorie contro i soldati americani sono avvenute a Kirkuk e Tikrit, i feriti sono almeno quattro. A Baghdad il proconsole di Bush, Bremer, ha affermato che nelle indagini sull'attentato all'ambasciata giordana, non viene privilegiata alcuna pista, ma non ha voluto commentare il nuovo video-messaggio trasmesso ieri dalla rete Al-Arabya: cinque uomini con il volto coperto promettono azioni armate e invitano i paesi interpellati da Bush a non mandare truppe in Iraq.

Altri agguati a Kirkuk e Tikrit. Annunciato (per la seconda volta) l'arresto del ministro dell'Interno di Saddam

”

Iraq, Blair prepara una risoluzione Onu

Forse la bozza sarà pronta a settembre. Lo scopo: spianare la strada all'invio di soldati di altri Paesi

Con i soldi del Dipartimento di Stato diffusa in 12 paesi, dal Sudan a Israele, dall'Egitto al Kuwait una rivista che illustra l'american way of life

Hi, il paradiso Usa spiegato ai giovani arabi

Andrea Borghesi

Hi. Quattro milioni di dollari per un saluto. Questa è la cifra investita dal Dipartimento di Stato americano per fondare e diffondere un mensile in lingua araba con il quale l'amministrazione Bush cerca di esportare l'american way of life (lo stile di vita americano) tra i giovani arabi. Il nome accattivante della testata, Hi appunto, che è anche il modo confidenziale con il quale si salutano i giovani americani e non solo, è il segno della strategia friendly alla quale si ispira. Il nuovo magazine, venduto al prezzo di due dollari, sarà diffuso per ora in dodici paesi, Libano, Egitto, Giordania, Tunisia, Sudan, Israele, Kuwait, Yemen, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti. Ne sono state stampate, per i primi due numeri, che sono già nelle edicole del mondo arabo, 50mila

copie con l'obiettivo di arrivare nel giro di poco tempo a 250mila. «Questo è un progetto a lungo termine -ha spiegato al Washington Post Christopher Ross, coordinatore del Dipartimento di Stato per il rapporto con le opinioni pubbliche- per costruire relazioni con coloro che saranno i futuri leader del mondo arabo». Non è la prima volta che il governo statunitense si lancia in iniziative editoriali, ma nessuna è durata a lungo. In questo caso, invece, l'obiettivo è quello di migliorare in profondità l'immagine, alquanto logora, degli Stati Uniti oltreoceano. È Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente, a sovrintendere questo versante della politica estera americana: proprio in questi giorni si sta occupando di come diffondere e incoraggiare, attraverso una massiccia campagna comunicativa, le idee di democrazia e libero mercato nelle regioni calde del Medio Orien-

te. Fa parte di questa strategia, la creazione di Radio Sawa (Radio Risveglio), la stazione di notizie e musica (occidentale ed araba), già attiva in Iraq e dintorni, per veicolare il messaggio americano direttamente alla popolazione araba.

Ma Hi non parlerà di politica. «Questa è una rivista di società e costume -spiega il suo editore di origine libica, Fadel Lamen-, ed è una novità nel mondo arabo un giornale del genere che non si interessa di politica». I valori del mondo occidentale passeranno, allora, attraverso la pop music, lo yoga, il windsurf nel deserto. Il giornale, coloratissimo e patinato, vuole parlare alle élite, ai futuri dirigenti. Ed è proprio agli studenti arabi nelle università degli Usa che è dedicata la copertina del primo numero. Una misura preventiva, ma meno sanguinosa delle guerre di Bush, per evitare che si trasformino in terroristi. Molti di coloro che mise-

ro in atto l'attentato alle Torri Gemelle erano entrati negli Stati Uniti proprio con visti d'ingresso per studio.

In realtà, i jeans, i film americani fanno già parte della vita di tutti i giorni dei giovani arabi. «Allora -afferma Mohammed Nawawy, professore di giornalismo di origine egiziana allo Stonehill College nel Massachusetts- nonostante Hi sia una bella rivista, il problema non è come i giovani arabi percepiscano la cultura degli Stati Uniti, ma come percepiscano la loro politica estera e come essa può essere cambiata nelle azioni sul terreno in Iraq o in Israele». Perplesità, allora, sulla capacità di incidere davvero sulle coscienze ma nessun dubbio sul successo in termini di pubblicità raccolta. Particolarmente gettonate sulle pagine di Hi sono reclame di hotel, linee aeree e ristoranti. Quando la democrazia passa per un sandwich.

le TV del PADRONE

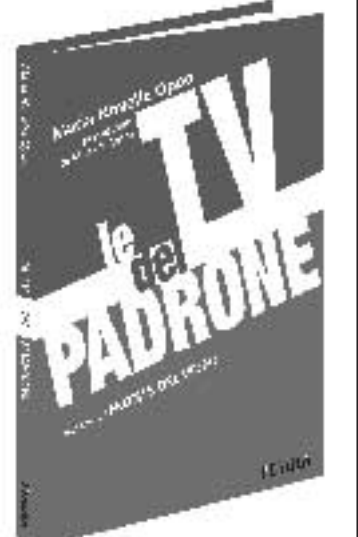
“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola

con l'Unità

a 3,10 euro in più



Umberto De Giovannangeli

Mentre nei Territori palestinesi cresce la tensione, Gerusalemme fronteggia l'offensiva della guerriglia sciita filoiraniana

Hezbollah all'attacco, dal Libano razzi su Israele

Il fronte libanese torna a farsi incandescente. L'artiglieria degli Hezbollah ha aperto di nuovo il fuoco in direzione dell'Alta Galilea e l'esplosione di un proiettile sopra uno stabile a Kiryat Shmona ha causato lievi danni e ha provocato uno stato di shock a una donna abitante nell'edificio. E con il crepitare delle armi monta anche la tensione diplomatica tra Israele e gli Stati sostenitori della guerriglia sciita libanese, a cominciare dalla Siria. Gerusalemme ha presentato una protesta formale al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per l'attacco sferrato l'altro ieri da Hezbollah contro le «Fattorie di Shebaa», la zona del sud del Libano ancora sotto il controllo dello Stato ebraico.

In una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, l'ambasciatore Dan Gillerman ha messo in guardia Siria e Libano sulle conseguenze che potrebbe avere il loro appoggio alla guerriglia. Damasco, però, ha subito respinto la minaccia. Per la prima volta da sette mesi, la guerriglia del «Partito di Dio» ha bombardato l'altro ieri a colpi di mortaio e razzi katyusha l'area delle «Fattorie di She-

baa», il territorio conteso tra Libano e Israele. La battaglia, protrattasi per oltre tre ore, sarebbe stata la rappresaglia di Hezbollah per l'attentato in cui qualche giorno fa a Beirut è stato ucciso un militante del gruppo, Ali Saleh, autista dell'ambasciata iraniana. Una ipotesi suffragata dalle dichiarazioni dello sceicco Hassan Ezzedine, uno dei leader politici di Hezbollah: «Questo crimine (l'uccisione di Ali Saleh) non rimarrà impunito e i nostri combattenti non permetteranno al nemico sionista di minacciare la sicurezza e versare il sangue di innocenti nel nostro Paese», aveva avvertito il dirigente del «Partito di Dio» subito dopo l'attentato, con autobomba, nel cuore di Beirut. I razzi sull'Alta Galilea materializzano questa minaccia.

Quest'ultima azione di Hezbollah «conferma che l'organizzazione terroristica, e gli Stati che la sostengono, continuano a cercare di destabilizzare la re-



Carri armati israeliani sparano sulle postazioni degli hezbollah posizionate al confine con il Libano

gione, nonostante Israele si sia ritirato dal Sud Libano più di tre anni fa», scrive il diplomatico israeliano. Poi, rivolgendosi direttamente alle autorità di Beirut e Damasco, avverte: «Israele non avrà altra scelta che prendere le misure necessarie per proteggere i suoi cittadini». Dalla parte d'Israele si schierano gli Stati Uniti: «È venuto il momento che mettano fine al sostegno di Hezbollah», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Reeker, riferendosi a Siria e Libano. La risposta siriana non si fa attendere ed è affidata a uno degli «uomini-forti» del regime, il ministro della Difesa Mustafa Tlass: la Siria, afferma, non si piegherà alle minacce israeliane e continuerà ad appoggiare Hezbollah. «La resistenza è un diritto legittimo», spiega al quotidiano arabo «Asharq al Awsat», «e noi guardiamo da questa prospettiva alla resistenza libanese e alla rivolta palestinese». Il Libano continua a rivendicare

la sovranità sulle «Fattorie di Shebaa», anche se il territorio apparteneva alla Siria quando fu invaso nel 1967, e Damasco appoggia la causa di Beirut. Secondo Tlass, «Israele e Stati Uniti» e non meglio precisati «agenti interni» stanno cercando di costringere la Siria ad accettare «un accordo stabilito dal nemico» che «danneggia i diritti legittimi» di Damasco.

Dal fronte libanese ai Territori palestinesi: il giorno dopo la battaglia di Nablus (4 palestinesi e un soldato israeliano morti), il presidente dell'Anp Yasser Arafat torna ad accusare il governo di Gerusalemme: «Ciò che Israele sta facendo - dice - è uccidere l'intero processo di pace, non solo distruggere la città di Nablus, Israele rivendica la legittimità dell'operazione antiterrorismo: «Si è trattato di un'azione (quella condotta a Nablus) di legittima difesa contro terroristi che preparavano attacchi suicidi, Israele intende rispettare gli impegni assunti con il premier Abbas ma non rinuncerà a esercitare il suo diritto all'autodifesa», sottolinea Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon.

Monrovia nella morsa della fame

Tregua tra le fazioni in Liberia ma gli aiuti non arrivano. Taylor domani si dimette

La storia di Shadya, bimba ostaggio rilasciata dai sequestratori, è l'unica buona notizia che arriva dalla Liberia. Certo, i combattimenti tra i militari rimasti fedeli al presidente Charles Taylor e i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) e del Model (Movimento per la democrazia in Liberia) sono diminuiti in questi ultimi giorni, ma la carestia sta diventando il nuovo dramma di una popolazione ormai allo stremo.

In questo contesto, la vicenda di Shadya, una bambina liberiana di sette anni, appare come una parentesi di tranquillità: la piccola era trattenuta (come ostaggio, dicono alcune fonti) all'interno di una postazione di una banda di guerriglieri a Monrovia. La piccola Shadya è nata negli Stati Uniti e il suo caso è stato preso in consegna proprio dall'ambasciata americana in Liberia, la stessa sede diplomatica dove la popolazione civile della capitale si era riunita più volte per manifestare in favore di un intervento statunitense in Liberia. Shadya è stata liberata grazie all'intervento di un gruppo di diplomatici americani che hanno trattato, coperti da giubbetti anti-proiettile, direttamente con i ribelli. È stata liberata e la sua vicenda è l'unica vera testimonianza dell'intervento Usa in Liberia. Adesso, la piccola Shadya raggiungerà la sua famiglia in America.

In attesa della giornata di domani - Taylor ha più volte promesso di dimettersi proprio l'11 agosto - le posizioni sul campo rimangono invariate. I ribelli del Lurd e quelli del Model (che controllano il sud della Liberia e una parte della capitale) hanno ripetuto la loro volontà di smobilizzare le proprie truppe solo quando il padre-padrone di Monrovia se ne andrà in esilio. Nel frattempo, però, la situazione alimentare della popolazione sta esplodendo in tutta la sua gravità, come testimoniano le poche organizzazioni umanitarie ancora presenti sul territorio.

I ribelli, infatti, non sembrano intenzionati ad allentare la morsa in cui hanno stretto la capitale e altre città liberiane, per permettere l'arrivo di quegli aiuti che potrebbero scongiurare la fame e le epidemie tra la popolazione. «Prima, Taylor se ne deve andare», hanno ripetuto, anche ieri, i guerriglieri che temono una con-



Due bambini arruolati tra le forze ribelli siedono in una strada di Monrovia

Uranio impoverito Forceri (Ds) chiede un'inchiesta

La morte del maresciallo Sergio D'Angelo, sminatoro dell'Esercito, avvenuta tre giorni fa a Milano alimenta nuovi sospetti sull'uranio impoverito. Il militare aveva prestato servizio nei Balcani. In un'intervista il procuratore militare Intelisano assicura che le indagini proseguiranno. Sulla vicenda interviene il senatore Lorenzo Forciari (Ds), vice presidente della commissione Difesa del Senato (che annuncia l'autosospensione dalla carica e minaccia le dimissioni dalla stessa) che da tempo sostiene la necessità di nominare una commissione d'inchiesta sulla vicenda dell'uranio impoverito. «Non se ne vuole discutere - afferma - ho fatto più volte appello al presidente del Senato, ma il disegno di legge per l'istituzione della commissione d'inchiesta in grado di fare chiarezza su quanto è accaduto nei Balcani non viene neppure iscritto all'ordine del giorno. Quando si parla di uranio impoverito si alza un potente muro di gomma, evidentemente gli interessi che vi sono dietro sono in grado di condizionare i comportamenti di molti».

troffensiva governativa nel caso di aperture dei posti di blocco per far passare questi aiuti.

Aiuti - cibo e medicinali - che a Monrovia, come nel resto della Liberia, non ci sono. Occorrerebbe un gigantesco ponte aereo con la capitale ma l'aeroporto della città continua a rimanere nelle mani delle truppe governative. Proprio ieri, padre Mauro Armanino, superiore regionale della Società missioni africane (Sma), ha accusato tutte le parti in causa del conflitto di concentrarsi esclusivamente sul rifornimento di armi alle proprie truppe, dimenticandosi dell'emergenza carestia.

«Non capisco - ha dichiarato padre Armanino all'agenzia Misna - perché all'aeroporto di Monrovia possano arrivare dieci tonnellate di armi per i soldati governativi e non gli aiuti umanitari per questa gente disperata». Venerdì sera, infatti, un gruppo di soldati nigeriani dell'Ecovas (la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale), spediti come forza di pace in Liberia, ha bloccato un carico di munizioni destinate agli uomini di Taylor, in palese violazione dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite.

Sulla crisi alimentare liberiana, le parole di padre Armanino appaiono drammatiche nella loro lucidità: «Vedo persone morire sotto i miei occhi e trovo incredibile che non si possa fare nulla. Davanti a me (nel centro d'accoglienza di Keneja, alla periferia meridionale di Monrovia) ci sono circa 3mila persone che da tempo non ricevono assistenza né cibo». L'impossibilità di organizzare un ponte aereo umanitario è dovuta al braccio di ferro tra governativi e ribelli - nessuno vuol muovere il primo passo per lasciar passare gli aiuti - ma anche all'incapacità della comunità internazionale di proporre un'alternativa alle due fazioni.

Domani, con la piccola Shadya in volo verso la pace degli Usa, lontano dal sangue e dalla fame di Monrovia, il presidente Taylor dovrebbe compiere quel gesto verso l'esilio. E verso la soluzione parziale della crisi liberiana. La candidatura alla presidenza del vice di Taylor, Moses Blah, è già stata però rifiutata dal Lurd e dal Model.

I.S.

Vincenzo Polese, volontario dell'organizzazione umanitaria Msf, racconta: quando la nostra sala operatoria era il municipio della tendopoli di Bunia

Da Napoli al Congo, storia d'un medico senza frontiere

Leonardo Sacchetti

Dall'Ospedale Cardarelli di Napoli alla tendopoli di Bunia, il passo non è stato semplice ma per Vincenzo Polese, medico chirurgo e volontario di *Medici senza frontiere*, quei chilometri che ci separano dalla tragedia decennale del Congo non sono poi troppi. «Allora come adesso, il problema è quello di essere sicuri di quel che si fa», racconta a *l'Unità* questo dottore napoletano che, in pochi anni, ha visto davanti ai suoi occhi alcuni dei drammi più sanguinosi del continente africano: Burundi prima, Angola e Costa d'Avorio poi. Infine, quest'anno, l'esperienza dell'ospedale da campo di Bunia, nella regione di Ituri, nel nord-est di quella che qualche anno si chiama Repubblica Democratica del Congo. Il suo racconto, dopo essere rientrato in Italia, è lucido e agghiacciante. Non nasconde niente delle tragedie e delle piccole gioie raccolte nei due mesi in cui è stato a Bunia per *Msf*. «Ogni tragedia, in Africa e altrove, mi appare sempre uguale: si tratta di povere persone, devastate da anni di guerra, di carestie e di fughe. Ma Bunia è la cosa peggiore che abbia mai visto».

Alcuni giorni fa, le agenzie internazionali parlavano di una nuova ondata di violenze nell'Ituri: miliziani

dell'etnia dei Lendus avrebbero ucciso decine di persone nel villaggio di Drodro e Largo, a una ventina di chilometri a nord di Bunia. «Nella zona - continua a raccontare Polese - ci sono 17 etnie, ognuna con una propria cultura, spesso differenti tra loro. Le voci di vendetta si rincorrono ogni giorno. Il solo risultato che ho visto, di questa lotta intestina, è stato quello di vedere i bambini morire come mosche».

Il lavoro di *Msf* a Bunia si svolge tra mille difficoltà: oltre al pericolo che proviene dalle bande di guerriglieri, i problemi logistici per dare un minimo di supporto alle operazioni umanitarie è la questione da risolvere. «Quando sono arrivato a Bunia abbiamo attrezzato una stanza del Municipio a sala operatoria. Il passo dopo - dice Polese - è stato quello di allestire un capannone dove ci pioveva den-

Diciassette etnie in lotta per il controllo del territorio. E i bambini muoiono come mosche

”

tro. È stato il massimo che abbiamo potuto fare, oltre all'allestimento di 40 latrine». Le cifre sembrano briciole davanti alla situazione in cui versa il campo di Bunia. «Quaranta, cinquantamila persone stipate all'inverosimile - ammette il chirurgo di *Msf* - ma ogni piccolo gesto, ogni piccolo segna-

le di solidarietà crea un nuovo clima di speranza».

«Quando sono arrivato a Bunia - prosegue Polese - vi ho trovato un centinaio di ammalati. Tra mille sofferentissimi persone stipate all'inverosimile - ammette il chirurgo di *Msf* - ma ogni piccolo gesto, ogni piccolo segna-

dopo pochi giorni, non ha retto allo strazio di vedere uomini, donne, bambini dilaniati da una guerra che prosegue, da anni, nel silenzio ovattato della foresta congolese.

Mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso l'invio di altri caschi blu in Congo - dagli attuali 8.700

Chiapas

Marcos: vogliamo l'autogoverno

CITTÀ DEL MESSICO È ripartita da dove era iniziata, la sfida dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) e del suo leader, il Subcomandante Marcos, al governo messicano. Si conclude oggi, infatti, la tre giorni zapatista per la presentazione dei nuovi consigli di autogestione (denominati «giunte di buongoverno»), primo passo verso l'autodeterminazione dello stato del Chiapas, cuore e fulcro della resistenza dell'Ezln, dal 1994.

Circa seimila indigeni di varie tribù e etnie si sono riuniti in questi giorni a Oventic, una cittadina a un migliaio di chilometri da Città del Messico nelle montagne del Chiapas, a un passo da quella Selva Lacandona da cui sono sempre arrivati i comunicati

di Marcos. Questa volta il clima è stato celebrativo e di festa, grazie anche alla disfatta del presidente Vicente Fox nelle elezioni legislative del 6 luglio scorso, che hanno tolto potere a un governo che sin dall'inizio aveva proclamato la sua intenzione di «finirla» con l'insurrezione zapatista. Tanto è che non vi sono stati finora segnali di ostilità o di resistenza da parte del governo alla riunione voluta da Marcos.

L'Ezln ha deciso di approfittare dell'occasione offerta dalla sconfitta di Fox, sfruttando la congiuntura politica favorevole, e proclamare le cinque «giunte di buongoverno», una per ogni regione dello stato chiapaneco, che dovranno governare in forma cooperativa i 30 comuni controllati dagli zapatisti. La Costituzione messicana non prevede l'autodeterminazione. Il ministro degli Interni, Santiago Creel, ha ricordato all'Ezln che in Messico «esiste una costituzione che concede autonomie, ma che limita in modo molto preciso il loro ambito». Il Chiapas è uno degli stati più poveri del Messico, con quattro milioni di abitanti, dei quali la maggior parte è indigena o di origine indigena.

a 10.800 militari e osservatori - *Medici senza frontiere* accusano il lassismo della diplomazia internazionale. «Se dovesse continuare l'assenza di volontà politica nel garantire la protezione della popolazione civile - ha dichiarato Rafael Vila Sanjuan, segretario dell'organizzazione umanitaria - le Nazioni Unite non potranno far finta di stupirsi davanti a nuovi massacri».

Davanti alla burocrazia per le emergenze della comunità internazionale, Vincenzo Polese sembra non crederci. «Non mi occupo di politica - ci dice - so solo che la nostra presenza, quella di un casco blu o di un giornalista, riesce a produrre un cambiamento». Questo chirurgo, di 58 anni, con due figlie, ricorda la sua uscita dal Cardarelli e la sua decisione di operare per *Msf*. «Volevo fare qualcosa e l'unica cosa che sapevo fare era il lavoro

Sono stati gli sguardi delle decine di feriti che mi hanno convinto a restare

”

ro di chirurgo. Quando sono tornato le mie figlie mi hanno chiesto cosa avevo visto. Ma non sono riuscito a raccontarglielo». La sua voce si blocca all'improvviso e i chilometri che lo separano da Bunia si azzerano. Quel che ha visto è la fotocopia atroce di tanti altri conflitti. «Ho fatto partorire molte donne che spesso, dopo pochi giorni, ritrovavo morte ai lati del campo. Arrivavano da me dopo innumerevoli violenze, con profonde ferite da armi da taglio. Una giorno, una donna si è presentata da noi con un'enorme ferita sulla testa: non c'era niente da fare e ho trascorso ore e ore con lei, sistemandole i capelli per farla sentire meglio. Non sapevo cos'altro fare».

Polese è in pensione: dalle operazioni al Cardarelli si è trasformato in un tutto-fare. Qual era la sua giornata a Bunia? «Mi svegliavo alle 6 e mezzo e mi fermavo alle 8 la sera: in quelle ore dovevo affrontare tutte le emergenze possibili. Operavo 15 persone al giorno e poi tornavo a dormire in una tenda lì vicino. Spesso mi sono chiesto: chi me l'ha fatto fare?». Una risposta, il chirurgo di *Msf*, non la dà. Prima di salutarci, però, ci dice: «Se mi chiamassero oggi stesso, non avrei dubbi: sono pronto a ripartire. Anche solo per vedere un sorriso sul volto di quei bambini, di una madre che ha partorito».

Rifiuta di dire quante tasse paga, non propone nulla per risanare l'economia, cita a sproposito battute dei personaggi dei suoi film

Schwarzenegger politico arranca in tv

Deludenti performance dell'attore che punta alla poltrona di governatore della California

WASHINGTON Nessuno si domanda più come la pensa. Ormai è chiaro che non pensa. L'esordio di Arnold Schwarzenegger nella campagna elettorale per diventare governatore della California è stato un disastro. Spaesato, reticente, privo di idee, l'uomo che aspira alla poltrona da cui Ronald Reagan cominciò la sua scalata al potere si è dimostrato un pessimo attore con un copione noiosa. Altro che Terminator. Altro che eroe dell'azione. Nei salotti televisivi in cui ha parlato per la prima volta di politica Schwarzenegger si è comportato con l'arroganza dei timidi. Ha ripetuto continuamente, e spesso a sproposito, le battute dei suoi film più famosi. Ha rivolto un ovvio «Hasta la vista» all'attuale governatore Gray Davis, minacciato di destituzione. Ma di fronte a una domanda tanto imbarazzante quanto prevedibile («Quanto paga di tasse?») non ha trovato niente di meglio che fingersi sordo.

«Dimmi qualcosa di preciso, Arnold, dimmi come pensi di risolvere la crisi economica», implorava Matt Lauer, il cortese intervistatore della Nbc, con il tono di un professore che ha pietà del candidato ignorante e gli offre l'imbeccata all'esame di maturità. Ed ecco, testuale, la risposta del candidato Schwarzenegger, che si crede maturo per governare la California. «Ecco, io credo che la prima cosa, la più importante, è di sapere che ci vuole autorità, perché il governatore Davis dice di avere esperienza e tutte queste cose. Cerca di vendere una esperienza che nessuno vuol comprare. Che è successo, con la sua esperienza».

Il 7 ottobre referendum per destituire il Democratico Davis e scegliere un sostituto

za? Guardate in che situazione siamo».

La tattica non è nuova. L'hanno inventata i consulenti di George Bush, quando il loro uomo tradiva imbarazzo di fronte a ogni domanda sull'economia o sulla politica estera nella campagna elettorale del 2000. Lo slo-

gan di Bush era: «L'intelligenza si può comprare». In altre parole, chi comanda non ha bisogno di essere un genio, basta che abbia buoni collaboratori. Infatti il presidente Bush è stato il primo, e per ora il solo, ad appoggiare la candidatura di Schwarzenegger. «Credevo - ha esclamato - che sarebbe un

buon governatore. Non vorrei mai sfidarlo a braccio di ferro».

Non è detto che questi argomenti funzionino in California, uno degli stati in cui Bush è stato clamorosamente sconfitto nelle presidenziali di tre anni fa. Il deficit del bilancio californiano ha toccato abissi inauditi, i

buoni del tesoro dello stato sono spazzatura, Silicon Valley è un mare di lacrime. La furia dei contribuenti si è sfogata con un meccanismo che negli Stati Uniti è stato attivato una sola volta 80 anni fa. Il 7 ottobre vi sarà un referendum con due domande. Prima: «Volete che il governatore Davis

sia destituito?». Seconda: «Chi eleggreste al suo posto?». La scelta è fra 54 candidati e le iscrizioni sono ancora aperte. Si può rispondere no alla prima domanda e scegliere egualmente un candidato alternativo a Davis, ad ogni buon conto. Se almeno il 50 per cento degli elettori dirà sì alla destitu-

zione, il posto di Davis andrà al candidato che otterrà più voti.

Il partito democratico è in difficoltà. Come possibile alternativa a Davis presenta il suo vice, Cruz Bustamante, impopolare quasi quanto lui. Il referendum per la destituzione è stato voluto da un deputato repubblicano di origine libanese, Darrell Issa, re degli antifurti, che ha speso un paio di milioni di dollari di tasca propria. Quando Schwarzenegger si è presentato, Issa è scappato in lacrime e ha ritirato la candidatura. Anch'egli, come Bush, non si sentiva di fare a braccio di ferro.

Sulla carta, Schwarzenegger sembra invincibile. È ricco e popolare. Non ha troppi scheletri nell'armadio, salvo una controversa amicizia con l'ex presidente austriaco Kurt Waldheim, in odore di nazismo. La moglie, Maria Shriver, è una nota giornalista televisiva parente dei Kennedy che può pescare per lui qualche voto tra i democratici. Ma nemmeno i colleghi della moglie, nel salotto televisivo della Abc, sono riusciti a evitargli la brutta figura. Alle più semplici domande sui problemi di attualità la risposta era sempre la stessa: «Preferisco non prendere posizione adesso, ma ci penserò». Il prossimo governatore, chiunque sia, dovrà aumentare le tasse e ridurre la spesa pubblica per evitare la bancarotta, ma Schwarzenegger assicura: «Tranquilli. Risolverò la crisi. Convincerò gli uomini di affari ad investire in California». Non ha spiegato come. Forse ha intenzione di sfidarli a braccio di ferro.

b.m.a.



Arnold Schwarzenegger durante un comizio a Bellflower in California

California

Nella corsa elettorale anche il re del baseball

NEW YORK La corsa alla poltrona di governatore della California assomiglia sempre più a un circo ripreso da Federico Fellini: nel cast di «Governatore», il nuovo kolossal elettorale che sta elettrizzando la California in vista del voto di ottobre, una celebrità del baseball si è aggiunto ad Arnold Schwarzenegger, al re dell'editoria hard Larry Flynt, alle pornstar Angelyna e Mary Carey e a un candidato che si chiama Michael Jackson anche se non è la vera popstar. Peter Ueberroth, miliardario ed ex presidente della Lega Nazionale del baseball, ha annunciato la sua candidatura a 24 ore dalla scadenza del termine ultimo per mettersi in gara: correrà da indipendente anche se ha la tessera dei repubblicani per invitare gli elettori a immolare la fedeltà di partito sull'altare del bene comune degli abitanti della California. La competizione, battezzata un «carnevale» dalla senatrice democratica Dianne Feinstein che finora è rimasta in panchina nonostante gli inviti dei compagni di squadra a presentarsi, è in programma il 7 ottobre: quel giorno i californiani voteranno se sbarazzarsi dell'impopolare governatore democratico Gray Davis e, nel caso,

con chi sostituirlo. Davis, che ha portato la California a un maxi-deficit di 38,2 miliardi di dollari, ha promesso che si difenderà con le unghie e con i denti. Tecnicamente non è un candidato e quindi non è limitato dalla legge nel cruciale sforzo di raccolta dei fondi: un cavillo grazie al quale potrà ammassare e spendere, secondo le previsioni della vigilia, dai 15 ai venti milioni di dollari per difendere la traballante poltrona dall'ammutimento. Altrettanto o più, secondo le stime della vigilia, spenderà Schwarzenegger che corre come repubblicano ma finanziandosi di tasca sua. Per legge i candidati anti-Davis non possono accettare più di 21.200 dollari da un singolo donatore, sindacato o azienda ma Terminator, che vanta un cachet da 20 milioni di dollari a film, è libero di attingere al suo impero finanziario privato e ha già detto che lo farà. L'assenza di limiti legali alle contribuzioni per Davis, Schwarzenegger ed altri candidati ricchi come Ueberroth e la commentatrice politica Arianna Huffington spingerà il budget del kolossal elettorale a nuovi estremi specialmente considerando la brevità della campagna: meno di nove settimane.

Non risponde ad alcuna domanda sui problemi d'attualità ma assicura che in futuro ci penserà

Bruno Marolo

WASHINGTON Ogni candidato piace alla sua mamma. Andree Maitland Dean è la madre di Howard Dean, improbabile favorito nel torneo del partito democratico in cerca di uno sfidante da opporre a George Bush nel novembre 2004. Sono in gara vecchi di belle speranze come il senatore John Kerry, eroe della guerra in Vietnam, e giovani disperati come John Edwards, tribuno del popolo nella Carolina del sud, che per paura di fare passi falsi è fermo come un palo sulla linea di partenza.

«Mio figlio - ammette la signora Andree - non è veramente un progressista. Speriamo che i suoi sostenitori non lo scoprano troppo presto». Howard Dean è l'eroe del popolo di Internet, l'idolo delle folle che hanno applaudito *Bowling at Columbine*, lo sferzante documentario sull'America delle pistole facili. Ha raccolto più di dieci milioni di dollari tra i pacifisti squattrinati che gli hanno mandato qualche biglietto verde a testa per misurarsi con i finanziatori miliardari della cordata Bush-Cheney. Nella stessa sera in cui il vicepresidente Dick Cheney partecipava a un pranzo di gala in cui era richiesto agli invitati un contributo minimo di 2500 dollari a coperto, Howard Dean si è fatto fotografare mentre mangiava un panino con la sua tribù di giovani e ha messo a confronto le due immagini su Internet. In quella occasione Cheney ha raccolto 300mila dollari e Dean 500mila.

Due mesi fa nessuno avrebbe scommesso su questo cane sciolto

Due mesi fa nessuno avrebbe scommesso su di lui, ora si comincia a pensare che potrebbe essere lo sfidante ideale contro Bush

Dean, il Democratico che piace ai pacifisti

Il no netto alla guerra in Iraq gli ha procurato appoggi nella gara per la candidatura alla Casa Bianca

Presidenziali 2004

Alla ricerca dell'anti-Bush



di 55 anni, che i grandi notabili del partito democratico vedono come il fumo negli occhi. Ora qualcuno comincia a credere che abbia buone probabilità di diventare il candidato ufficiale e perfino qualche vaga possibilità di battere George Bush. *Time* e *Newsweek* hanno pubblicato la sua foto in copertina nello stesso giorno. Potrebbe essere un pronostico di vittoria.

Howard Dean ama paragonarsi a Bill Clinton, balzato dalla poltrona di governatore di uno stato-rellero come l'Arkansas a quella di presidente degli Stati Uniti. Per lui, che è stato governatore del Vermont, il salto sarebbe ancora più lungo. L'Arkansas ha 2,7 milioni di abitanti, il Vermont ne ha soltanto 600mila e il suo bilancio è pari a quello di una città di provincia. La somiglianza con Clinton però finisce qui. Howard Dean ha trovato la sua occasione con una rivolta di attivisti simile a quella che rese celebre John McCain, il populista di destra che nel 2000 superò George Bush nelle elezioni primarie del New Hamp-

shire.

La base del partito democratico si è ribellata ai dirigenti opportunisti che non osavano opporsi alle guerre di Bush per paura di essere accusati di scarso patriottismo. Dick Gephard, l'ex capogruppo dell'opposizione alla Camera che ha regalato al governo i voti necessari per invadere l'Iraq, è caduto dal piedistallo come la statua di Saddam Hussein. Joe Lieberman, compagno delle disventure elettorali di Al Gore, ha pagato cara la fedeltà ad Israele, i cui interessi gli stanno a cuore forse più di quelli degli Stati Uniti.

Chi ha voluto la guerra non vota per loro: vota per Bush. L'elettorato democratico schiuma di rabbia, ha una avversione viscerale per Bush, protesta in piazza perché non si sente rappresentato in parlamento, e cerca disperatamente un nuovo leader. Il solo candidato a prendere posizione contro la guerra, senza esitazione e senza compromessi, è stato Howard Dean. Dietro di lui si è messo in marcia un popolo di militanti. Le fotografie dei suoi comizi sembrano riproduzioni del «Terzo Stato» di Pelizza da Volpedo. Il *Los Angeles Times* lo ha chiamato «il capo

degli insorti». Usa *Today* lo ha giudicato «stravagante», il *New York Observer* «furioso». Il suo rivale Joe Lieberman lancia grida di allarme: «Votare per Howard Dean sarebbe come comprare un biglietto di viaggio verso il nulla». Karl Rove, il consigliere politico di Bush, lo ha deriso: «Dal mio punto di vista, è l'avversario ideale».

A chi lo chiama populista o addirittura comunista Howard Dean ribatte: «Appartengo all'ala democratica del partito democratico». Un partito che riscopre le radici di sinistra, dopo la sterzata al centro di Bill Clinton. Il disguido per George Bush ha riportato gli attivisti sulle barricate, ma il loro entusiasmo è pericoloso. Con la «terza via» tra socialisti e conservatori, Clinton aveva trovato una formula vincente. Con i suoi slogan battaglieri Howard Dean corre più forte degli altri

candidati, ma forse corre verso il baratro. Il suo aristocratico accento di intellettuale della Nuova Inghilterra mette a disagio gli elettori del sud che hanno mandato alla Casa Bianca i soli due presidenti democratici degli ultimi 25 anni, Jimmy Carter e Bill Clinton.

La sua promessa di risanare il bilancio aumentando le tasse diminuite da Bush spaventa i ceti medi senza il cui appoggio nessuno può vincere. Il fatto che come governatore del Vermont egli abbia firmato (malvolentieri, bisogna dirlo) la legge che riconosce le «unioni civili» tra coppie omosessuali scandalizza i cattolici che sono la più grande forza contraria alle guerre di Bush. Eppure la signora Andree ha ragione. Suo figlio non è il tipico progressista. Michael Moore, il regista di *Bowling at Columbine*, fa il tifo per lui, ma forse non ha ancora scoperto di essere in compagnia della National Rifle Association, la lobby dei fabbricanti di armi. Come governatore del Vermont, Howard Dean ha ricevuto dalla Nra un attestato di elogio per la

facilità in cui nello Stato si poteva comprare una pistola. La piccola borghesia che teme di pagare più tasse per i servizi sociali non sa che sotto la sua amministrazione il bilancio del Vermont è tornato in pareggio a forza di tagli alla spesa pubblica. I sindacati che lo salutano come figlio del popolo forse ignorano che suo padre era un ricchissimo finanziere di Wall Street, che egli è cresciuto tra un lussuoso appartamento in Park Avenue a New York e una magnifica villa sul mare a Long Island, ha trovato il modo di evitare il servizio militare in Vietnam e ha studiato in una scuola privata del Rhode Island con una retta di frequenza di 30 mila dollari l'anno e un panfilo di 20 metri per la ricreazione degli allievi.

Di lui il pubblico sa poco, ma ora che è uscito dal gruppo dei candidati anonimi gli sarà rinfacciato tutto, la clamorosa festa di addio al celibato dopo la quale divenne astemio per evitare altri scandali, i miliardi del padre, perfino la fierezza della moglie che non intende rinunciare alla professione medica, a costo di aprire un ambulatorio alla Casa Bianca. Il suo pacifismo sarà presentato come debolezza nei confronti del terrorismo. Nessun democratico ha dimenticato George McGovern, il deputato che con la sua opposizione intransigente alla guerra in Vietnam ottenne la candidatura e perse disastrosamente le elezioni contro Richard Nixon. La battaglia, per Howard Dean, comincia ora e i nemici più pericolosi sono i suoi compagni di partito, che tentano di abatterlo prima che li trascini in una direzione dove non vogliono andare.

La stampa lo ha definito «stravagante» e «furioso» Per alcuni compagni di partito è troppo a sinistra

la strada verso il voto

Da gennaio 7 mesi di caucus e primarie

WASHINGTON I partiti americani scelgono i candidati per la Casa Bianca attraverso un complesso meccanismo di elezioni primarie e «caucus» (riunioni). In ognuno dei 50 stati dell'Unione vengono eletti i delegati

che parteciperanno ai congressi nazionali («conventions») dei due maggiori partiti: democratico e repubblicano. Gli elettori scelgono i delegati che sosterranno al congresso il loro candidato preferito. Il congresso no-

mina ufficialmente il candidato che ha ottenuto il maggior numero di delegati nelle elezioni primarie.

I primi appuntamenti sono il «caucus» nello Iowa e le primarie del New Hampshire, nel gennaio 2004. In questi due stati la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Nel partito repubblicano, nessuna personalità di rilievo contende la candidatura al presidente George Bush. Il partito democratico è alla ricerca di uno sfidante.

Di solito alcuni aspiranti alla

candidatura si ritirano alla luce dei primi risultati. Altri devono farsi da parte perché non riescono a sostenere le spese. La contesa sarà probabilmente decisa il 2 marzo 2004, il cosiddetto «super martedì» in cui voteranno alcuni tra gli stati più popolosi, che esprimono il maggior numero di delegati: New York, California, Ohio, e lo stato di Washington, da non confondere con il distretto di Columbia in cui si trova la capitale. Il congresso del partito democratico si svolgerà a Boston dal 26 al 29 luglio

2004. George Bush, che nel partito repubblicano non ha rivali, non ha bisogno di essere candidato ufficialmente per cominciare la campagna elettorale. Ha deciso quindi di aspettare il settembre 2004, per essere nominato dal congresso nel Madison Square Garden di New York nel terzo anniversario dell'attacco alle torri gemelle e al Pentagono: vuole presentarsi come l'unico difensore della patria contro il terrorismo. Le elezioni presidenziali si svolgeranno il 2 novembre 2004.

A Penne in Abruzzo, si è impiccato alla trave di un capanno vicino casa. Era un perito meccanico, a marzo era stato licenziato

Senza lavoro, si uccide a 21 anni

Ha lasciato un biglietto di scuse alla famiglia: «È l'unico modo di risolvere il problema»

Giuseppe Rolli

ROMA Non ce l'ha fatta più. Non riusciva a sopportare l'idea di non trovare un nuovo lavoro che gli permettesse, oltre la decenza del vivere quotidiano, di trovare quel "posto" che spetterebbe ad ogni essere all'interno di una società. Era stato licenziato, così ieri mattina D. R., 21 anni, ha deciso di farla finita, impiccandosi ad una trave di un vecchio capanno a fianco a casa sua.

Il ragazzo, di Penne, nel Pescara, è stato trovato dai suoi genitori dopo che venerdì notte tardava a rientrare a casa. Hanno provato a rintracciarlo sul cellulare che squillava invano, fino a quando il padre, intorno alle quattro del mattino, lo ha atteso fuori la porta. Riprovando ancora una volta sul cellulare del figlio ha sentito lo squillo provenire da un capanno adiacente. E' entrato e lì ha rinvenuto il corpo senza vita

del ragazzo. Inutili sono stati i soccorsi. Ai genitori aveva lasciato un biglietto nel quale chiedeva "scusa", sottolineando che quel gesto estremo fosse l'unico modo di "risolvere il suo problema". «Un ragazzo solare, disponibile e sensibile», lo descrivono i suoi amici che non smettono di arrivare nella camera mortuaria dell'ospedale. Forse anche troppo sensibile, tanto da sentire come una barriera invalicabile quel "non-lavoro" che al Sud sembra uccidere più che altrove.

D.R. aveva lavorato sino all'aprile scorso in una grossa autofficina di un paese vicino, Collecervino, come responsabile del servizio revisioni. Una mansione importante, nonostante la sua giovane età. Poi, a causa di un "ridimensionamento" del personale annunciato dall'azienda, era stato licenziato e da allora si dava da fare con piccoli lavoretti. «Da quando è stato licenziato», sostengono i suoi genitori, «si era un

po' chiuso in sé e aveva smesso di frequentare gli amici». Era diventato un po' taciturno e probabilmente la "solitudine" degli ultimi mesi lo ha portato a scegliere l'ultima strada, quella del non ritorno. Lui, come molti giovani di Penne, è stato costretto a subire sulla sua testa, come un elmetto, quella vaga idea di stabilità. Poi, sotto ai suoi piedi, come una palude, il dramma della precarietà e poi del licenziamento. In quella città di appena 12mila anime, infatti, l'unica opportunità di lavoro (interinale, in affitto, co.co. e via dicendo) sembra concederla solo l'azienda di abbigliamento "Briani Roman Style Spa" che ha "occupato" oltre 1200 lavoratori del paese. In realtà l'amministratore delegato di quella azienda è Lucio Marcotullio, sindaco della cittadina dal 1993 al 2001 con un'anomala lista di centro sinistra (formata da Sdi e Popolari, con Ds Verdi e Rifondazione all'opposizione), il

quale da primo cittadino si comportava un po' come un vecchio padrone-padrone: dava lavoro al 10 per cento della popolazione e poi faceva buchi in bilancio di qualche miliardo di vecchie lire. I ragazzi, come D.R., erano (e lo sono tuttora) costretti a spostarsi a Montesilvano o a Pescara per frequentare un centro di aggregazione o anche andare a vedere un semplice film al cinema.

Ma questa, almeno per oggi, sembra essere tutta un'altra storia. Quello che resta è il corpo di un ragazzo, ventunenne, con la sua sofferenza che sembra ammutolire la cronaca e la storia. Resta quella sofferenza di non aver saputo districare, in questa intrecciata matassa sociale, il filo del destino di un figlio del dio minore della rassegnazione che, al pari di tanti suoi coetanei, a Penne è stato costretto per mesi a scegliere tra la "borsa o la vita".

Piazzale Loreto: si svolge oggi la commemorazione dell'eccidio nazifascista del 1994

MILANO Stamattina a Piazzale Loreto a Milano si terrà la consueta cerimonia per ricordare le quindici vittime che il 10 agosto 1944 furono trucidate dai nazifascisti. Alla cerimonia parteciperà il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il presidente dell'Anpi Tino Casale e l'assessore regionale alla Cultura Ettore A. Albertoni. Alle 21 ci sarà poi una manifestazione sempre in Piazzale Loreto «contro ogni tentativo revisionista» a cui parteciperà l'ex sindaco di Milano ed ex capo partigiano Aldo Aniasi. «Il ricordo dei quindici patrioti resistenti - scrive in una nota Albertoni - è un doveroso riconoscimento di memoria storica e di costante gratitudine di quanti amano la libertà sino a fare sacrificio della propria vita». «Le giovani generazioni e quelle più anziane - prosegue l'assessore - devono trovare nell'idealismo generoso di questi caduti l'esempio morale cui ispirarsi nei confronti di se stessi e dei propri cittadini».

VACANZE/1

Chilometri di code

Il traffico ha subito rallentamenti e stop su molte strade e autostrade. Tra Padova e Trieste le code in mattinata di ieri avevano raggiunto i 20 chilometri per poi diminuire molto lentamente; traffico a singhiozzo sull'autostrada del Brennero. Code anche sull'autostrada del Sole, presso Attigliano, sull'A14 adriatica, sull'uscita dell'A12 in Toscana, sulla Salerno-Reggio si è raggiunto il picco di 27 Km di fila. La società Autostrade propone di estendere il blocco dei Tir a venerdì.

VACANZE/2

Non tutti sono in partenza

Soprattutto nelle grandi città c'è una quota consistente ed in crescita di persone che a causa delle proprie difficoltà economiche non vanno in vacanza. Una quota che l'Osservatorio di Milano ha quantificato in 16 milioni: poco più del 28% dei circa 58 milioni di italiani. Il 35% di questi 16 milioni di senza-vacanza fa pendolarismo verso le località di mare, montagna o lago. Tra gli immigrati il 38% lavora anche in agosto.

GROSSETO

Uccisa da fulmine a 13 anni

Uccisa da un fulmine sulla spiaggia di Marina di Grosseto mentre cercava di recuperare il proprio cellulare: invece l'apparecchio era rimasto a casa. È l'incredibile tragedia di Vanessa Torrini, 13 anni, morta ieri pomeriggio mentre il padre Dino, caposquadra dei vigili del fuoco di Grosseto, era impegnato a spegnere un incendio scoppiato a Capalbio, a causa di un altro fulmine. «Un bagliore ha avvolto Vanessa», ha raccontato Valentina, amica del cuore di Vanessa e presente alla disgrazia. «Ho provato a rianimarla, ma ho capito che era inutile: aveva gli occhi inespessivi», ha detto Federico Ginanneschi, il bagnino che, per primo, ha cercato di portarle soccorso.

TRIESTE

Sette tigri chiuse in un camion

Stanno arrostendo da sette giorni al sole nel porto nuovo di Trieste, e tigri chiuse nel camion che le ha portate in Italia dalla Turchia. E quanto denuncia la Lega antivivisezione che ha presentato un esposto alla procura di Trieste. Nella denuncia la Lega chiede «la persecuzione dei colpevoli per maltrattamento di animali», perché c'è anche un elefante che è stato sistemato in un recinto chiuso da filo elettrico in uso per i bovini».

Il direttore della Micron: «Prima il dovere, poi i diritti»

Dopo la denuncia dell'Unità, con una e-mail ai lavoratori il dirigente invita «a riflettere con la propria testa»

Enrico Fierro

ROMA Un reportage sulla Micron di Avezzano, la fabbrica senza diritti, pubblicato da l'Unità, le storie di uomini e donne, diplomati e laureati, che lavorano 12 ore al giorno, anche per due notti consecutive. I racconti delle carriere stroncate, il pericolo della «rottamazione» di lavoratori che a quarant'anni sono giudicati out, il ricatto del posto di lavoro, la paura delle genti della Marsica che teme che questa multinazionale Usa possa chiudere i battenti e gettare sul lastrico 1500 famiglie. Tutto ciò non è piaciuto al dottor Sergio Galbiati, direttore generale della Micron, che ieri ha inviato una accorata e-mail ai suoi dipendenti. L'appello è categorico: «Ragionate con la vostra testa». L'invito è a leggere quanto scritto dal giornale e a riflettere «sulle motivazioni di questo articolo e su quanto ho avuto modo di sottolineare più volte a proposito dei doveri che devono venire prima dei diritti». Sul tema, il dottor Galbiati è animato da scarsissimi dubbi: «La difesa dei diritti, secondo questo modo di vedere, è quella che si è data al Polo elettronico de l'Aquila e a Termini Imerese: il diritto di essere un disoccupato "difeso" e svilito, ma con quattro anni di mobilità pagati dal contribuente...». Poche parole, sdegnate, ma che rappresentano in toto la filosofia aziendale della Micron: prima i doveri, poi - eventualmente - i diritti. Testa bassa e lavorare altrimenti chiudiamo e via, e per chi reclama diritti (rispetto delle professionalità, regole trasparenti nella definizione delle carriere interne, turni di lavoro meno massacranti, etc) il destino è segnato: la cassa integrazione, l'uscita dal mondo del lavoro e poi la mobilità. Come a Termini Imerese, come nelle altre industrie del polo elettronico de l'Aquila. Ma - rassicura il direttore generale della Micron - fino a quando «mi reggerà l'adrenalina e la motivazione, il modello che ho in mente è vincere con le nostre forze e con la nostra dedizione». Già vincere, ma come? Venerdì sera amministratori comunali, parlamentari, lavoratori della Micron per affrontare la situa-



I lavoratori della Micron davanti ai cancelli della fabbrica di Avezzano

zione dello stabilimento si sono riuniti in una affollatissima assemblea. Moltissime sono state le voci preoccupate. Con i sindacati (tutte le sigle unite) che hanno chiesto alla dirigenza della Micron (altro che adrenalina) di mettere nero su bianco, finalmente, «un piano industriale, che contenga un programma considerevole di investimenti», perché «un piano industriale valido e condiviso è elemento decisivo per il rafforzamento competitivo dello stabilimento, che contenga scelte non solo di breve periodo ma durature, con il coinvolgimento attivo e consapevole dei lavoratori e del sindacato».

Perché questo è il punto: investimenti, ricerca, ammodernamento delle produzioni. Gli esperti del settore, infatti, avvertono che il mercato dei semiconduttori è in

forte evoluzione, tanto che quello che fai oggi può non essere valido e competitivo la settimana dopo. E quanti, tra gli esperti, hanno analizzato la situazione dello stabilimento di Avezzano, dicono con allarmante chiarezza che il problema della Micron è la perdita di competitività produttiva e di mercato. «Il problema di questa azienda - analizzano - è che è indietro di quattro anni rispetto alle altre industrie del settore, in pratica, per essere equivalente con altri stabilimenti, ad Avezzano dovrebbero lavorare non 12 ma 15 ore al giorno».

Questo è il nodo, quindi, non i diritti dei lavoratori. E l'arretratezza, o il momentaneo stop tecnologico - come molti ad Avezzano auspicano - non la si sconfigge certo con l'adrenalina, la buona volontà o il richiamo

ad una malintesa fedeltà industriale.

Il dottor Sergio Galbiati continua la sua e-mail ai dipendenti della Micron scrivendo che «i team members veri, coloro per i quali il termine è stato creato, dovrebbero sentirsi abbastanza offesi da questo articolo da voler far vedere che non c'è bisogno di assistenza ma solo di orgoglio personale. Tutto il resto sono parole». Ora alcune cose vanno chiarite, e la prima è che le notizie pubblicate dal nostro giornale avevano una unica fonte: i lavoratori della Micron. Che ci hanno raccontato come vivono in azienda, né più né meno. Evidentemente si tratta di lavoratori e dirigenti preoccupati per la loro professione e per il loro futuro e che non si sentono affatto offesi da un articolo.

L'intervista

Mirko Tremaglia

Ministro per gli italiani nel mondo

Massimo Franchi

ROMA «Noi non possiamo mai dimenticare il nostro passato di paese di emigrati. Pertanto quando dei disperati arrivano sulle nostre coste, l'accoglienza è un fatto di umanità e civiltà. Un paese che non dà accoglienza è un paese barbaro». Queste parole non appartengono a qualche esponente della Caritas, ma al ministro della Repubblica Mirko Tremaglia, collega di partito di quel Gianfranco Fini a cui dobbiamo la legge sull'immigrazione, che in fatto di «umanità e civiltà» ha poco da invidiare al contratto "uomo-carbone" fra Italia e Belgio che portò tanti emigrati italiani nella miniera di Marcinelle dove 136 di loro persero la vita 47 anni fa.

Ma Tremaglia ne ha soprattutto per il "co-autore" della legge, il ministro delle Riforme Umberto Bossi. «Quella di tirare cannonate sulle navi è un tentativo assurdo e inaccettabile di alzare la voce. Certe cose aberranti non possono compiersi e giustamente Bossi è stato zittito. Della legge è stata cambiata anche l'impostazione iniziale che proponeva l'immigrazio-

ne clandestina come reato. Un bambino non può essere reo, sua madre non può essere rea. La sanatoria ha permesso a 700 mila immigrati di essere regolarizzati, questo bisogna dirlo. In più il preambolo della legge parla del piano europeo di aiuti ai paesi del terzo mondo da me propo-

sto, proprio per dare la possibilità a questi disperati di poter lavorare nei loro paesi. In più bisogna rinnovare gli accordi con i governi di queste nazioni, così come fatto con l'Albania e grazie a Pisanu con la Libia».

Ministro Tremaglia, lei è paladino della «politica fatta col

cuore e con il sentimento». L'anniversario della tragedia di Marcinelle riporta in primo piano le tragedie dell'emigrazione. È possibile un paragone tra la tragedia del 8 agosto 1956 e le carrette del mare che affondano nel canale di Sicilia?

«Non so. Marcinelle fa parte della storia di un secolo. Sono entrambe tragedie dell'emigrazione. Ma se gli italiani lavoravano in cunicoli di cinquanta centimetri con turni massacranti, in condizioni indegne di dignità e sicurezza, ora gli immigrati in Italia hanno molti più diritti. Discorso di-

verso per i mercanti di schiavi, quelli meritano l'ergastolo».

Lei ha parlato di accoglienza, ma spesso con la Bossi Fini questa avviene nei Centri di permanenza temporanea e poi con l'espulsione.

«Io voglio uscire dalla logica della

contrapposizione. Sono per la politica del dialogo, anche se mi accuseranno di retorica. Se ci sono dei problemi cerchiamo assieme di risolverli. Non mi sembra che il numero di espulsioni sia così alto, bisognerebbe vedere le relazioni del ministero degli Interni».

Nel messaggio a lei inviato, Ciampi ha parlato di «sacrificio di pionieri dell'integrazione europea».

«Sono perfettamente d'accordo con il capo dello Stato. A Marcinelle sono morti tanti italiani, ma anche tanti europei. Dal sacrificio dei nostri connazionali è nata l'Europa di oggi».

La tragedia di Marcinelle, oltre alla tragedia delle condizioni dell'emigrazione, riporta in primo piano anche il tema della sicurezza sul lavoro.

«Su questo tema mi onoro di aver fatto approvare un decreto per l'assicurazione sul lavoro per gli italiani nel mondo che permetterà a tutti loro di essere coperti in caso di infortunio sul lavoro. Ieri su mia proposta è stata la prima "Giornata nazionale del sacrificio e del lavoro italiano nel mondo", commemorata con un minuto di silenzio da tutte le comunità nel mondo».

Lampedusa

Nuovi sbarchi Rientrato allarme dispersi

ROMA C'erano una bambina di pochi mesi ed otto donne, una delle quali incinta nel gruppo 49 clandestini sbarcato poco dopo le 18 di ieri a Lampedusa. Gli immigrati erano stati intercettati nelle prime ore del pomeriggio ad una trentina di miglia dall'isola. A dare l'allarme era stato un elicottero della Marina Militare. A portare i primi soccorsi ai clandestini è stata la Guardia costiera con alcune motovedette sul quale i 49 extracomunitari sono stati trasbordati. Il gruppo è stato trasferito nel centro d'accoglienza dove già si trovano i 27 immigrati

giunti all'alba sull'isola.

Nel primo pomeriggio era circolata la notizia che c'erano dei dispersi in mare, circa cento, ma poi, per fortuna, l'allarme è rientrato. Gli immigrati, infatti, si trovavano su un'imbarcazione diretta verso le coste siciliane e sarebbero stati trasbordati 5 giorni fa su quattro gommoni nel Canale di Sicilia. Di questi solo uno con 27 liberiani a bordo sarebbe arrivato a Lampedusa. Questo è quanto sostenevano ieri i clandestini giunti oggi sull'isola, che hanno rivelato l'episodio al responsabile del centro di accoglienza di Lampedusa, Claudio Scalia.

Secondo il comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa, Michele Niosi, «non sono pervenute segnalazioni di naufragi. I clandestini mancanti all'appello sarebbero già stati localizzati: un'imbarcazione con 50 clandestini a bordo, tra cui otto donne, una delle quali incinta, e un neonato, è stata soccorsa nel pomeriggio a 30 miglia a sud-est di Lampedusa». Un altro barcone con 47 immi-

grati è stato invece avvistato al largo di Malta e la segnalazione è stata girata alle autorità marittime de La Valletta. «I primi 50 clandestini - ha detto Niosi - si trovavano su una barca in vetroresina e sono stati trasbordati su alcune motovedette che hanno raggiunto Lampedusa. L'altra imbarcazione è stata soccorsa dalle autorità maltesi. In ogni caso, le condizioni del mare nel Canale di Sicilia nelle ultime ore sono state buone».

Scalia, che ha raccolto l'allarme dei 27 clandestini già sbarcati, afferma che gli immigrati gli hanno riferito che «dopo due settimane di viaggio su una grossa imbarcazione, circa 100 persone sono state costrette a scendere dalla nave per essere smistate su 4 gommoni. A causa delle cattive condizioni del mare, le piccole imbarcazioni non sono riuscite a mantenere la stessa rotta». Intanto, a Lampedusa l'altra notte sono stati fermati altri 7 clandestini che si trovavano sulla terraferma dopo essere sbarcati.

All'origine della deriva psicotica l'aggressione di un tossicodipendente che, come poi lo psicologo, rivendicava una pensione Inail

Psichiatra ucciso, ricercato ex collega

Bignamini aveva firmato il trattamento sanitario obbligatorio per Arturo Geoffroy

Susanna Ripamonti

MILANO Inizia il 4 giugno del 1997 il lento, devastante malessere che ha trasformato Alfredo Geoffroy, 47 anni, psichiatra, nel folle ricercato per l'omicidio di un altro psichiatra, Lorenzo Bignamini, accolto venerdì a Milano. Partiamo dall'antefatto, giugno '97. Geoffroy all'epoca prestava servizio nel centro psico-sociale dell'Asl di via Settembrini, a due passi dalla stazione Centrale. Il medico viene sequestrato da un paziente, che lo minaccia con un coltello. Stando al racconto che lui stesso fece a un giornale locale, per un'ora e mezza rimase prigioniero dell'uomo, palesemente alterato: era fuori di sé perché non aveva ricevuto una lira della pensione di invalidità che gli era stata riconosciuta dall'Inail. Il medico viene liberato quando la polizia riesce a fare irruzione del suo studio e il sequestratore, riconosciuto incapace di intendere e di volere, viene affidato ai servizi psichiatrici. «Non ce l'ho con quell'uomo - diceva il dottor Geoffroy raccontando al "Giornale di Brescia" la sua vicenda - anche se da lui iniziano tutti i miei guai. Ma anche lui, come accade a me oggi, tentava disperatamente di far valere i suoi diritti calpestat».

In seguito a quella disavventura infatti, il medico cade in una forte crisi depressiva, è costretto ad un riposo forzato, tanto più che non era la prima volta che era vittima di «infortuni sul lavoro»: cinque anni prima era stato ferito con un taglierino da un'altra paziente. Geoffroy deve aver pensato che il folle che lo aveva sequestrato, tutto sommato aveva degli ottimi motivi per essere fuori di sé per quella pensione negata. Lui stesso del resto, non poteva considerarsi vittima di una malattia professionale? Il suo esaurimento nervoso non poteva essere considerato come conseguenza di un infortunio sul lavoro? Ripetendo lo stesso percorso che aveva fatto impazzire il suo paziente inoltrando una richiesta di indennità all'Inail e contemporaneamente fa causa all'Asl per la carenza di sicurezza sul posto di lavoro. Entrambe le vicende si chiudono con una sconfitta perché l'Inail non riconosce un nesso tra il sequestro sul posto di lavoro e i disturbi accusati dal medico. A questo punto sembra quasi che Geoffroy dichiara guerra all'ottusità della burocrazia che aveva fatto uscire di senno il suo paziente e adesso si accavava contro di lui. Tenta di vedere la documentazione sul suo caso, ma gli rispondono picche. Allora fa un esposto in procura, poi un altro e un altro ancora: alla fine saranno più di cinquanta.

Una sequela di denunce ed esposti alle procure. Una vita cambiata dopo quel faticoso giorno del 1997

8 agosto. Nel pomeriggio Lorenzo Bignamini, noto psicoterapeuta milanese, sta tornando a casa in bicicletta dal lavoro, quando viene inseguito da un uomo sceso da una vecchia Passat. Il medico fugge, è raggiunto a piazza Angilberto II, accolto e ucciso. Il tutto in pieno giorno, davanti a testimoni. Qualcuno dice che l'assassino portava un colbacco



Rilievi dei carabinieri sul luogo dell'omicidio del medico a Milano

Guatelli/Ansa

La ricerca di giustizia diventa l'unica ragione della sua vita, ma a questo punto forse, il medico è già deragliato sul piano psicotico. Quando la sua situazione si aggrava per due volte viene ricoverato per un trattamento sanita-

rio obbligatorio all'ospedale San Paolo. Il dottor Bignamini è quello che firma entrambi i Tso (trattamento sanitario obbligatorio) e per questo Geoffroy lo aveva denunciato alla Procura di Torino con altri 4 medici, accusan-

doli di sequestro di persona e falso. Nella denuncia sostiene di non aver mai conosciuto Bignamini che dunque «non solo non poteva avere alcuna certezza della esistenza o della gravità della supposta mia psicopatolo-

gia, ma addirittura non poteva nemmeno aver cognizione riguardo alla mia identità, né tantomeno quindi all'esistenza delle specifiche condizioni che sostengono e motivano l'adozione di una misura estrema quale il rico-

vero coatto». Alla fine del 2000 Geoffroy fu dimesso con l'indicazione di recarsi dal dottor Bignamini, ma una volta tornato a casa «sospese l'incongrua terapia neurolettica» fino a quel giorno assunta «contro la sua volon-

Clima molto teso all'ospedale San Paolo di Milano dove lavorava la vittima: «Se non cattureranno l'omicida sarà necessaria più sorveglianza»

«Anche altri medici sono in pericolo»

Mariagrazia Gerina

ROMA Non è facile il giorno dopo tornare al lavoro, rimettersi il camice e guardare negli occhi i pazienti. Per i colleghi di Lorenzo Bignamini, il giovane psichiatra ucciso da una coltellata in pieno petto, quella di ieri è stata una giornata decisamente difficile. Sabato di metà agosto, non sono molti, in realtà, i medici psichiatri in servizio presso l'ospedale San Paolo di Milano.

Il centro psico sociale dove opera Bignamini è chiuso. È stato lui, venerdì pomeriggio, l'ultimo a serrare la porta. Ieri in servizio c'erano praticamente solo gli psichiatri di turno presso il pronto-soccorso e quelli

di sorveglianza nel reparto psichiatrico. «Può immaginare in che spirito lavorino in queste ore», il vicedirettore dell'ospedale, Mauro Moreno: «Ci vorrà del tempo perché gli altri medici possano elaborare il senso di questa vicenda». Ancora più impressionati sono i pazienti dello psichiatra ucciso: «Hanno telefonato, sotto shock. Nei prossimi giorni bisognerà prendersi cura di loro», riflette il professor Gianfranco Pittini, direttore del dipartimento di salute mentale, rientrato a posta dalle vacanze per far fronte alle urgenze. Tra queste, la sicurezza: «Bignamini era l'obiettivo, però anche altri operatori in questo momento sono preoccupati».

All'ospedale San Paolo, hanno già stilato e trasmesso agli inquirenti una

lista delle persone che sono entrate in contatto con l'accollatore fuggiasco e che quindi ora sono più esposte. E proprio il nome del direttore del dipartimento di salute mentale, per altro, compare, accanto a quello di Bignamini, in un telegramma di denuncia inviato dall'assassino alla procura di Milano. «Non ne avevo notizia», si sorprende Pittini. «Vedremo se riusciranno a prendere l'accollatore, altrimenti, con le autorità nel corso delle prossime ore dovremo decidere quali ulteriori misure di sicurezza adottare», preannuncia il vicedirettore dell'ospedale. «Se il ricercato non verrà trovato entro il fine settimana - conferma Pittini -, chiederemo di rafforzare la sorveglianza, specie nel reparto dove lavorava Bignamini. Ora è chiu-

so ma lunedì bisognerà riaprirlo».

Non c'è panico, però tensione sì, tra i medici del San Paolo. E nelle corsie dove lavorano che la vittima e il suo accollatore si sono incrociati la prima volta. Medici tutti e due, tutti e due psichiatri. Uno dei due però, l'accollatore, in quel luogo di lavoro qualche anno fa, nel 1997, entrò come paziente. Arturo Geoffroy lavorava a Milano come psichiatra, presso il Centro Psico Sociale di via Settembrini, vicino alla Stazione Centrale. Mentre era al lavoro, il 4 giugno del '97, violentemente aggredito da un tossicodipendente che lo ferì. Quell'episodio sembra aver segnato l'inizio dei problemi mentali per lo psichiatra. Lorenzo Bignamini e i colleghi si presero cura di lui: trattamento sanita-

rio obbligatorio e poi una relazione di cura che però si interruppe un anno e mezzo fa, quando Geoffroy cambiò residenza. Ora Bignamini è morto. L'unico fatto che lo lega al suo assassino è aver lavorato in quell'ospedale.

«Per questo molti di noi in questi giorni devono stare più attenti», dice Pittini. Giorni di attenzione vigile, dunque, e giorni anche di riflessione all'ospedale San Paolo: «Ci stiamo chiedendo se questo epilogo drammatico avremmo potuto prevederlo. In effetti un comportamento del genere da quel paziente non ce lo aspettavamo anche se era un anno e mezzo che non avevamo sue notizie», ammette Pittini, che però alza le braccia: «Una quota di rischio c'è sempre presente nella nostra professione».

tà» e subito dopo inviò una diffida allo stesso Bignamini «a non compiere qualsivoglia atto sulla mia persona così come sancisce la legge che consente a chiunque in qualunque condizione la scelta del curante». Tre mesi dopo però i vigili del fuoco irrompono nella sua abitazione e con loro c'è Bignamini che firma un altro Tso eseguito «per direttissima». Da quel momento le denunce di Geoffroy sommergono tutte le procure d'Italia. L'11 aprile scorso aveva inviato un telegramma al Procuratore di Potenza nel quale chiedeva l'arresto «entro 24 ore» di Bignamini e del suo primario, il dottor Pittini. Ed ecco che Geoffroy, rivive il trauma di cui era stato vittima. Nel telegramma ricorda di aver già denunciato i due medici, nel febbraio e nel settembre del 2002. Denunce per «associazione per delinquere finalizzata al sequestro di persona reiterato e lesioni personali gravi». E si rivolge al procuratore affermando: «Con la vostra inerzia odiosa ancora una volta state cercando di peggiorare ulteriormente una situazione già molto grave».

Chissà cosa è scattato nella sua mente. Stando alle sue stesse affermazioni si sentiva vittima di un complotto. Accusava di sequestro di persona e di lesioni 4 medici che riteneva responsabili del Tso a cui era stato sottoposto.

Ora il medico impazzito è in fuga. Forse pensa di portare a termine la sua missione di folle giustiziere. O forse non aveva neppure deciso di uccidere Bignamini: lo aveva identificato come persecutore, come partecipe di quel complotto che gli negava giustizia. Minacciarlo, spaventarlo, provocare su di lui lo stesso trauma che aveva subito, ripetere coattivamente il modulo di cui era vittima non potrebbe essere stata l'intenzione che gli ha armato la mano?

La sua vicenda era approdata anche in Commissione Giustizia del Senato. Il relatore, Antonino Caruso (An) la definì «emblematica delle situazioni di impotenza in cui può trovarsi il cittadino in guerra con la burocrazia» e prese atto che il dottor Geoffroy aveva «espresso ogni possibile passaggio concesso dall'ordinamento avverso una decisione magistratuale, compresa la strada di rivolgersi al Csm per gli aspetti disciplinari connessi». Ma in quella seduta un senatore sostiene l'opportunità che sulla questione si esprime la Commissione Sanità per l'aspetto relativo «ai criteri con i quali le Asl selezionano i medici che vengono a contatto con malati mentali e che non dovrebbero essere da questi malati suggestionabili».

Ora la fuga. Si teme che continui a fare il «giustiziere». Oppure in realtà non voleva uccidere ma solo minacciare

Il neofascista Affatigato ripropone la pista di Carlos, a suo tempo suggerita dal «Venerabile»

Strage di Bologna, «Libero» rispolvera Gelli

Gianni Cipriani

ROMA Mambro e Fioravanti innocenti. Ci risiamo. Del resto, dopo l'ultima offensiva post-missina sulla strage di Bologna, ossia guai a parlare di attentato fascista, c'era da attendersi un nuovo polverone estivo che - tanto per cambiare - partendo da false campagne «garantiste», ha come obiettivo ultimo quello di rimettere in discussione la verità sulla strategia della tensione. Così, buon ultimo, in difesa dei due terroristi fascisti è sceso in campo nientemeno che Marco Affatigato, ex aderente ad Ordine Nuovo, personaggio coinvolto nelle storie più ambigue dell'eversione, da sempre sospettato - lui smentisce - di legami con Servizi segreti, uomo dalle mille verità.

Con una lettera inviata al quotidiano «Libero», Affatigato assolve i due e rilancia una pista tanto cara agli attuali negazionisti, che tentano di riproporla da alcuni anni, tra mille capriole interpretative e fattuali: la strage di Bologna, in realtà, sarebbe opera di Ilich Ramirez Sanchez, ossia il famigerato Carlos, il terrorista internazionale protetto dai regimi comu-

nisti, attualmente all'ergastolo in una prigione francese. Ossia la famosa «pista internazionale» a suo tempo suggerita - disinteressatamente, s'intende - da tal Licio Gelli, che è stato condannato per i depistaggi nelle indagini.

Qual è la storiella? Si narra (senza prove, naturalmente) che in quell'agosto del 1980 un uomo od una donna dell'organizzazione di Carlos era in transito in Italia, trasportando in una valigia un carico di esplosivo destinato per qualche operazione. Senonché la persona si accorse di essere pedinata da non meglio precisati servizi segreti stranieri. E allora per non andare incontro a più gravi conseguenze, si sarebbe liberata dello scomodo bagaglio nella sala d'attesa della stazione. Il resto è stato opera del caso. Raccontò Licio Gelli, fingendo di essere serio: qualcuno avrà buttato un mozzicone di sigaretta distrattamente sulla valigia. Poi la disgraziata esplosione.

Se si pensa ai morti di Bologna, ai feriti, alle famiglie che ancora oggi soffrono per le conseguenze di quella strage, c'è da indignarsi che simili fandonie ancora siano in circolazione, soprattutto senza uno straccio di un indizio concreto, ma solo in base alla speranza che

il disperato Carlos - ormai ergastolano e senza prospettive - decida di mettersi a raccontare fesserie, nel tentativo di ottenere qualche benevolenza.

Tra l'altro, nella sua lettera, Affatigato rilancia anche uno dei cavalli di battaglia di neofascisti e post-fascisti: le stragi non sarebbero opera degli ordinovisti, degli avanguardisti o dei nostalgici di Mussolini, ma dei Servizi segreti devianti. Affatigato si spinge anche a parlare del ruolo della P2. Anche questa verità apparentemente «rivoluzionaria» è del tutto infondata. Perché è ormai dimostrato che le stragi furono realizzate dai fascisti, poi coperte dai loro «protettori» nei vari Servizi segreti. Ma si sa: per far passare la favoletta di Carlos, bisogna pur far finta di concedere qualcosa. E così si parla solo dei vecchi e indifendibili servizi segreti, per nascondere la realtà nella trama fascista che era parallela.

Così Affatigato. Si attendono altre «rivelazioni», perché l'attacco alla verità sulle stragi riparte da Bologna. Sfruttando il «partito trasversale» che sostiene l'innocenza di Mambro e Fioravanti. Ma, ovviamente, gli scopi sono ben altri. E assai meno nobili.

Genova, 26 avvisi di garanzia per i fatti del 2001. Derubricata l'imputazione per Piazza Alimonda

G8, «lesioni gravi» e non «tentato omicidio»

GENOVA Da tentato omicidio a lesioni gravi e resistenza a pubblico ufficiale. La derubricazione di reato riguarda i tre no global (Maurizio Monai, Euralio Predonanzani e Luca Finotti) che si trovavano a piazza Alimonda nei pressi della camionetta dei Carabinieri insieme a Carlo Giuliani. Questo l'elemento più importante che viene dalla chiusura delle indagini della procura di Genova sugli scontri al G8 di due anni fa, in cui è confluita anche la vicenda del Defender assalito dai manifestanti e da cui parte il colpo di pistola con cui il Mario Placania uccise Carlo Giuliani, prima stralciata e inserita in un fascicolo a parte dal pubblico ministero Paolo Franz.

La derubricazione spinge Giuliano Pisapia, legale della famiglia Giuliani a parlare di «una conclusione che amareggia. Ma che certamente conferma le contraddizioni emerse nell'inchiesta sul caso. Se l'archiviazione strideva allora, appare oggi ancora più incomprensibile. La necessità di contestualizzare l'intera vicenda del G8 - ha aggiunto Pisapia -, di non spezzarla in troppi rivoli, la sostenevamo da tempo. La

derubricazione dell'accusa in lesioni rafforzata la nostra convinzione sulla posizione di Placania. Conferma la sproporzione tra la sua reazione e l'offesa subita. A suo carico c'era quantomeno da contestare un eccesso di legittima difesa». In più la contestualizzazione degli eventi di piazza Alimonda con tutti gli altri scontri avvenuti a Genova viene lodata da Pisapia. «Consente di affrontare i fatti con una visione più globale - continua il legale della famiglia Giuliani -. Ma proprio questa scelta evidenzia lo sbaglio dell'indagine Giuliani, identificato come un fatto a se stante e non inserito in un quadro più generale».

I tre giovani, due genovesi e un pavese, hanno ricevuto l'avviso di conclusione dell'indagine preliminare (Acip) assieme ad altri 23 «Red bloc» che, secondo l'accusa, furono «complici politici con una partecipazione anche psichica» dei Black bloc, nessuno dei quali è stato identificato in due anni di indagini. Questo particolare suona come una vera e propria beffa per la città ligure. I Black bloc infatti furono i veri protagonisti delle devastazioni.

Sull'origine anche politica di questo gruppo di sedicenti anarchici e di cui facevano parte tedeschi, inglesi, spagnoli e italiani, molto si è scritto. Nonostante l'impegno della magistratura genovese, niente è stato chiarito.

Dei 26 destinatari degli avvisi, 23 erano già stati colpiti nel dicembre scorso da misure cautelari (9 arresti in carcere, 4 arresti domiciliari e 10 obblighi di dimora), ma l'unico a trovarsi ancora in carcere è Francesco Puglisi, ventinovenne catanese.

Sempre nell'ambito di questo filone di indagini non sono ancora terminate quelle che riguardano i Cobas, i teatranti austriaci e altri gruppi dei centri sociali. Delle altre inchieste sul G8, sono invece concluse quelle sulla sanguinosa irruzione della polizia nella scuola Diaz e sulle presunte violenze avvenute nella caserma di Bolzaneto. L'invio però degli avvisi di fine indagine è slittato per la troppa mole di lavoro che gli uffici della procura non riescono materialmente a smaltire.

m.fr.

Segue dalla prima

Si partiva con la scelta della marca: io ero affascinato dalle polveri Alberani con quella scatola di un bel verdone aggressivo.

Idrolitina
C'erano le Idriz, rese poi famose dal gingle elaborato sulle note de "Il ponte sul fiume Kway". Ma mio padre, allora consumato commesso di drogheria, imponeva la bolognese "Idrolitina" del cavalier Gazzino. Scatolina giallina di eleganza piccolo borghese, stile zia Anna. All'interno venti bustine (dieci blu e dieci rosse) con i sali (non chiedetemi i nomi dei componenti) necessari per provocare la reazione chimica che avrebbe prodotto l'effetto zighirinato.

Due polverine
La bustina blu era un sale di base: sciolto nell'acqua non reagiva. Il bello veniva con la bustina rossa. Se avevi (ma non era il nostro caso)

la bottiglia con, agganciato al collo, il tappo di porcellana fornito di guarnizione di gomma era un gioco da ragazzi. Altrimenti era roba da adulti. Il tappo veniva costruito affilando con un coltello un comune turacciolo di sughero e la "guarnizione" si creava usando una delle bustine vuote. Occorreva una certa destrezza: una volta versato il sale "rosso" passavano solo pochi secondi, dallo scioglimento alla vulcanica reazione. Bisognava prendere il casereccio tappo di sicurezza e tenerlo premuto con forza per impedire non solo l'uscita della

in sintesi

I favolosi anni 60? Sì, d'accordo. Ma i favolosi anni 50? Quegli anni segnati dalla fretta di cancellare la guerra e dalla lentezza di un'Italia che il fascismo aveva impietrita? Quell'Italia che aveva cullato sogni imperiali e che si ritrovava a spaccare il soldo. Quegli anni, che possono essere rivisti solo in bianco e nero. Contrasti forti, esasperati. E gesti, gesti non semplici. Gesti impastati di faticata fantasia, mossi dalla voglia di farcela. Ecco alcuni flash-back fotografati da un ragazzo di quegli anni 50.



Il Fontanone di piazza Trilussa di fronte a Ponte Sisto

Quelle bollicine con l'acqua del Fontanone

ribollente acqua, ma anche la fuga dei gas. Poi, dominata la forza chimica che si sprigionava nella bottiglia, si controllava

A Trastevere negli anni Cinquanta l'acqua era di cassone e d'estate diventava bollente, si andava alla fontana

la resa incondizionata dei sali e si poteva gustare l'acqua zighirinata e il suo mistero. Ma tutto quello che aveva preceduto quello scampolo di lusso estivo era roba da grandi. Non restava che osservare o meglio «rubare con gli occhi», come diceva mio nonno. In attesa di poter essere ammesso alla prova, ti toccava il ruolo di portatore d'acqua.

Cassoni
Già, perché non bastava aprire il rubinetto. La Roma trasteverina dei "poveri ma belli" non aveva l'acqua diretta: consumava quella

dei "cassoni". Erano cisterne "alloggiate" sui tetti. E d'estate si poteva "contare" su l'acqua calda gratis. I cassoni solari, prima dei pannelli solari. Imbevibile. E non c'era il frigorifero. Un frigidaire s'improvvisava comprando un pezzo di ghiaccio (c'erano le fabbriche, i trasportatori, i rivenditori...una vera catena del freddo) quando bisognava tenere in fresco il coccomero dentro una bagnatura.

La bottiglia rotta
Noi avevamo la fortuna di abitare a vicolo del Cinque, a due passi dal Fontanone davanti a Ponte Si-

sto. Un tragitto breve ma una volta, per me piccolo portatore d'acqua, quel centinaio di metri si trasformò in una dolorosa via crucis. Mi danno la bottiglia e vado, consapevole della fatica che mi aspettava, ma pronto a superare la prova. Arrivo a ridosso del fontanone e mi godo la bella sensazione di tutta quell'acqua che viene giù a cascata. Alla cannella dove devo "abbeverare" la bottiglia ci arrivo a malapena e poi c'è lo scivoloso bordo del vascone che rende l'operazione ancora più complicata. Con le braccine protese riesco a centrare il getto d'acqua, ma poi

bisogna lottare con il peso della bottiglia, via via che si riempie. Forza muscolare quella di un bambino di sei anni, scarsi, ma

La via crucis costellata di "cocci" prima di poter arrivare a portare a termine l'operazione Idrolitina

mi sostiene la forza dei nervi. L'operazione riesce e, stanco ma soddisfatto, ritorno sui miei passi con la mia, ora scivolosa, bottiglia. Ma alla congiunzione tra vicolo del Cinque e vicolo del Moro il fattaccio: mi mancano all'improvviso le forze e la mia fatica va in frantumi. Risalgo sconsolato la scala a chiochiola che portava a casa di mia nonna. Scala dalla quale era disceso, sicuramente non trionfante ma almeno speranzoso. Neanche una goccia di comprensione. Mi viene appioppata un'altra bottiglia e mi viene anche ricordato che le bottiglie costano. All'epoca non esisteva il vuoto a perdere. Si lasciava una piccola cauzione al negoziante che veniva rimborsata alla riconsegna del vuoto.

La seconda bottiglia rotta
Riparto segnato da micidiali spasmi di infantile angoscia. Altra lotta al fontanone e stavolta il fattaccio avviene prima di vicolo del Moro, basta un piccolo inciampo sulla scalinata del fontanone. È dura ripresentarsi a mani vuote. Vivo il mio fallimento sperando che qualcuno mi sollevi dal mio ruolo di infelice portatore d'acqua. Il serbatoio della clemenza è asciutto e vengo rispinto verso il mio piccolo, grande inferno idrico. L'anguillesca bottiglia stavolta viene stretta contro il petto, imprigionata nella stretta delle braccia. E riesco a smentire il non c'è due senza tre. Nessun applauso, ma il fatto di avercela fatta, anche se a rate, mi consola. Il fallimento non è stato totale. Non sono poi da buttar via. Adesso l'unica fatica è quella di scegliere al supermercato quella "giusta": oligominerale...iposodica...liscia...gassata...naturalmente frizzante ecc. ecc. Ma per me non ha sapore: è senz'anima, io la minerale non la compro. Apro il rubinetto e mi faccio un bel bicchiere di acqua fresca. Il piacere del lusso, se ripenso al bambino che lottava con il Fontanone.

Ronald Pergolini

La protezione civile allerta le istituzioni. In Campania arrestata una piromane

Ancora incendi in tutta Italia

ROMA L'estate avanza e alle sue spalle terra bruciata. Ettari di terra bruciata dal nord al sud della penisola. I mezzi e gli uomini della Protezione civile, dei vigili del fuoco e del Corpo forestale, non sono bastati per redimere le fiamme che in questi giorni stanno avvolgendo tutta Italia. Sono dovute intervenire le Forze Armate. Che accogliendo l'appello di Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, hanno messo a disposizione due elicotteri Ch47 per rinforzare la flotta aerea antincendi. Fin dalle prime ore della mattinata il fuoco ha iniziato ad attivarsi con una decina di focolai in Toscana, Lazio e Campania. Una situazione che è andata via via peggiorando con il passare delle ore, tanto che Bertolaso ha lanciato un appello a tutte le istituzioni affinché sia tenuta alta l'attenzione. Del resto la gravità della situazione è testimoniata anche dalle telefonate arrivate al 1515: da mezzanotte alle 18 sono state oltre 6.100 le segnalazioni di cittadini, che hanno por-

tato il Corpo Forestale ad attivare 220 procedure di intervento. Circa 24 sono stati, invece, gli interventi di Canadair ed elicotteri. In Liguria, dove si era riusciti ad arginare gli incendi che avevano devastato nei giorni scorsi le province di Savona e di Genova, è toccato ad Imperia far fronte a quattro roghi. L'assessore ligure, Franco Orsi (Fli), che nei giorni scorsi, aveva chiesto la modifica della legge che vieta di costruire su terreni edificabili, una volta che a questi venga appiccato il fuoco, torna sull'argomento con una richiesta: «Subito un'indagine regionale sul numero e l'estensione dei terreni edificabili colpiti dagli incendi». Fiamme anche in Piemonte, nelle zone di Pinerolo, Ovada e Verbania, e in Toscana, nei boschi attorno a Firenze e in Versilia, dove sono state sgomberate quattro abitazioni. Nelle Marche un incendio con ogni probabilità doloso è scoppiato all'esterno dell'arena Sferisterio di Macerata, distruggendo parte della sceneggiatura di

un film, mentre nel Lazio un incendio ha preso d'assalto la pineta di Castellusano, di cui il piromane, reo confesso, è stato arrestato in tarda serata. E in mattinata ad essere colpite erano state le province di Latina e Roma. La situazione più critica in Campania, dove in provincia di Caserta si sono sviluppati una ventina di roghi e in serata è ripreso un incendio sul monte San Leucio, la collina che sovrasta il borgo settecentesco di Caserta. Diversi focolai anche nella penisola sorrentina tanto che a Lettere sindaco, maresciallo dei carabinieri e capo dei vigili urbani si sono rimbeccati le maniche per dare una mano nell'azione di spegnimento. A Napoli, invece, sono bruciate prima un deposito di rifiuti e poi uno di auto che ha costretto i vigili del fuoco ad evacuare alcune palazzine. E proprio in Campania è stato arrestato un piromane: anzi, una donna italoamericana di 60 anni che la Forestale ha sorpreso ad appiccare un incendio nel parco del Vesuvio.

Anche ieri appuntamento mancato con la vincita record: nessun sei ma quattro 5 più 1

Superenalotto, niente jackpot

ROMA Ancora una volta il sogno è andato in fumo. Nessun sei al superenalotto, per la 43esima settimana, e il record europeo del jackpot (che era di 63 milioni di euro) è destinato a crescere, come la febbre da schedina. Ma se non c'è il nuovo Paperoni di Paperoni ci sono quattro nuovi ricchi: tanti sono stati, infatti, i cinque + uno, che si dividono i 3,5 milioni di euro in palio. Questi i numeri della quarta fortuna: 37, 48, 55, 76, 87, 90 numero jolly 71. Due dei 5+1 sono stati centrati a Latina, uno presso il Bar «AS» al quale andranno 1.642.147 euro e l'altro presso il Bar Tabacchi «Mimmi» di Aprilia (Lr) al quale vanno 899.378 euro; gli altri due hanno riguardato il Bar «Goldendream» di Somalombarda in provincia di Varese al quale vanno 979.363 euro e l'altro il Bar «Raib» a Tarvisio al quale vanno 899.378 euro.

La febbre è così alta che solo nella giornata di venerdì, nelle ricevitorie sparse in tutta Italia sono state giocate 60 milioni di combinazioni, il 20% in più di venerdì scorso; ieri, giorno di estrazione, le combinazioni giocate hanno superato quota 110 milioni. Nel mirino degli scommettitori, quella che - se sarà centrata mercoledì - sarebbe la vincita più alta di tutti i tempi: il «sei», assente ormai da 43 turni, valeva ieri infatti circa 63 milioni di euro. Finora la sestina più ricca è stata quella del febbraio del '99 che fece incassare ad un anonimo scommettitore di Grottaglie (Taranto) 44,6 milioni. Dalla sua nascita, ricorda la Sisal, il SuperEnalotto ha distribuito oltre 95,4 milioni di premi per un totale di oltre 4 miliardi e 700 milioni di euro. Il «sei» è stato centrato ben 51 volte soprattutto nel Lazio (11 volte) seguito da Campania (7 e dalla Puglia (6); il «5+1» è stato azzeccato 328 volte in maggioranza in Lombardia. Una cu-

riosità: la caccia al «sei» ha fatto proseliti anche tra i turisti austriaci e tedeschi diretti in Italia che si fermano al Brennero, appena valicato il confine, per fare la coda nell'unica ricevitoria aperta. Per chi diventerà plurimilionario: per tutte le vincite di importo complessivo superiore ai 52mila euro è necessario far pervenire la scheda vincente (ovvero la ricevuta che viene consegnata dal ricevitore al momento della convalida della giocata) all'Ufficio Premi della Direzione generale Sisal a Milano, in via Alexis de Tocqueville 13, o alla sede Sisal di Roma, in via Gaeta 8. Gli sportelli di entrambi gli uffici restano aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Particolare importante: la scheda vincente può essere consegnata personalmente, o tramite la propria banca di fiducia, ma in tutti i casi viene sempre garantita la totale riservatezza dell'identità del vincitore.

È morto la notte scorsa a 84 anni. A sinistra veniva considerato il «nemico più simpatico». L'impresa delle navi veloci dopo aver perso l'appuntamento con una signora

Matacena, la Caronte, la rivolta di Reggio e le belle donne

Aldo Varano

Per la prima volta Amedeo Matacena mise piede a Reggio verso la fine degli anni Cinquanta. Alle spalle, un grosso patrimonio di famiglia, soldi a perdere, un matrimonio mezzo scassato. Una famiglia napoletana che durante il fascismo faceva spesso le vacanze con un vecchio amico di suo padre, l'ingegnere Amedeo Bordiga fondatore e primo segretario del Pci. Si annunciavano i favolosi anni Sessanta e Matacena scese giù per un affare per l'epoca colossale: la costruzione di decine di palazzi, centinaia e centinaia di appartamenti - il parco Fiamma - di qualità medio alta. In quegli anni, nella città, abitare al parco Fiamma era segno di distinzione sociale. Ma il dottore (laureato in medicina non fece mai il medico) si trovò tanto bene che, anche se avrebbe continuato a parlare napoletano stretto per tutto il resto della vita, vi mise le radici. Diventò subito e restò sempre un personaggio importante della città. Anche nei tempi delle più dure contrapposizioni di Matacena si sarebbe sempre detto: «è il più simpatico nemico che abbiamo». E intanto, per prima cosa, conquistò la più bella ragazza della città che aveva ancora addosso la fascia di miss Italia (in seguito divorziò dalla prima moglie per sposarla). L'idea della Caronte, cioè di un attraversamento dello Stretto con mezzi veloci, Matacena la ebbe una sera quando per qual-

che minuto di ritardo non riuscì a imbarcarsi sul traghetto e fu costretto a un'attesa tanto lunga da fargli perdere un appuntamento importante (Matacena, che si piccava di essere un gentiluomo di vecchio stampo, non volle mai fare il nome della signora

messinese che si infuriò fino a piantarlo). In realtà, molto più prosaicamente, si notò che la figlia prediletta del dottore all'epoca era nello staff del ministro dei Trasporti Preti. La politica, con le belle donne e i soldi, è stata sempre la passione di Matacena. Dire

che ne capisse anche qualcosa, lui che per tutto il resto era un uomo molto istruito e aperto e tollerante, significherebbe fargli torto. Fatto è che diventò il suo assillo. Inizio naturalmente coi socialdemocratici e, quando vi fu l'unificazione tra Psi e Psdi, diventò

il «compagno Matacena», come si ironizzava in città con battute al vetriolo. Quando si accorse che lì non riusciva a sfondare passò ai repubblicani di La Malfa. Gli andò male. Non riuscì a diventare consigliere regionale nel 1970. In molti avrebbero voluto buttarlo

giù quel Consiglio. Sul problema della sede del capoluogo si addensarono passioni, squilibri e paure antiche ed esplosero i fatti di Reggio. Anche il napoletano Matacena iniziò a parlare dei sacri destini della città e del suo diritto inviolabile a diventare il capoluogo.

in napoletano. Ai capi del movimento, un miliardario faceva comodo tanto più che Matacena lo si sarebbe potuto accantonare in qualsiasi momento. Del resto, a suo merito, va detto che non poneva alcun problema di ruolo limitandosi a infiammare gli animi con dichiarazioni roboanti sulla necessità di passare alle armi, da cui si sarebbe tenuto sempre lontano come avrebbero dimostrato le indagini sui fatti di Reggio. Gli sarebbe però piaciuta una regione formata dalla provincia di Reggio e dal messinese, magari collegata dalle sue navi che andando su e giù tiravano miliardi. Finì in galera, ma non ci restò molto. Da allora, convinto di essersi consegnato alla storia del paese puntò altre volte alla politica. Con liberali non andò lontano e quando formò una propria lista per il consiglio comunale non riuscì neanche a racattare il quorum. Quando finalmente diventò vice sindaco si annoiò subito di quella carica. La politica per sua fortuna non gli impedì di continuare a divertirsi. Accettò di fare l'attore in un film con Tognazzi. Faceva, con grande dignità, la parte di un gay ricchissimo e un po' equivoco. La punizione per tanta passione politica gli venne dal figlio. Liberale e poi berlusconiano, eletto in Consiglio comunale, in quello regionale e poi in Parlamento. Tutto quello che avrebbe voluto fare il padre. Ma alle ultime elezioni il giovane Matacena non è stato ricandidato perché accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

ABDON MORETTI

Lo ricordano la moglie Vittoria, i figli, la nuora e la nipote.

Castellfranco Emilia (Mo), 10 agosto 2003

Agosto 1994 Agosto 2003

FLORIANO VENTURA

A ricordo imperituro da parte dei familiari tutti.

Bologna, 10 agosto 2003

Dopo cinque anni, con grandissimo e immutato affetto, Marisa, Valentina e Ivan ricordano il loro caro

GINO BASSATO

Dolo, 10 agosto 2003

13 agosto 1994 13 agosto 2003

ANNIVERSARIO

TOMMASO NATALINI

Molti anni sono trascorsi, ma ti ricordiamo con rimpianto e l'amore di sempre.

I tuoi cari.

Crespellano (Bo), 10 agosto 2003

Ad un anno dalla scomparsa, il marito Mario ricorda una donna straordinaria, la compagna

ZELIA BAINCO

Si sente profondamente la sua mancanza.

Milano, 10 agosto 2003

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Luccarini e Tordi ringraziano i compagni e gli amici che hanno partecipato al dolore per la perdita del caro

GUIDO TORDI

Bologna, 10 agosto 2003

O. F. Tarozzi Armaroli, Bologna - Tel. 051.432193

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.695.482.38 - 011.6665258

LUNARDI ANNUNCIA RINCARI PER AUTOSTRADE E FERROVIE

MILANO Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, ha annunciato a un'agenzia di stampa l'imminente ritocco delle tariffe autostradali e ferroviarie. Ovviamente all'insù. L'Italia arranca, l'inflazione resta di un terzo più alta rispetto alla media europea, i salari non riescono a mantenere il potere d'acquisto e i consumi ristagnano? Per spingere gli investimenti e favorire la ripresa ecco la soluzione. Treni e autostrade più cari.

«Oramai dovremmo essere vicini ad una definizione delle tariffe, sia per Ferrovie sia per Autostrade» - spiega il ministro. «Io sarei già intervenuto prima, perché ritengo che in questi casi concedere aumenti di tariffe serve a favorire gli investimenti. Certo questo deve avvenire controllando cosa succede, anno per anno, in modo da verificare che non ci siano extraprofiti e, nel caso dovessero emergere, destinarli agli investimenti».

«Io - ha proseguito - sono sempre favorevole a non bloccare questi processi. Il ministro Tremonti è più prudente; ha voluto fare delle verifiche, ma mi ha assicurato che in settembre-ottobre dovremmo arrivare ad una definizione. Io me lo auguro perché in caso contrario si bloccano investimenti che, soprattutto per Autostrade, sono indispensabili per fare opere nei prossimi anni. Entro il 2009 sono infatti previste opere per oltre 8 miliardi di euro». Anche per le Ferrovie Lunardi ha rassicurato: «Ne stiamo parlando da un anno e mezzo; mi auguro che anche lì, se effettivamente le tariffe italiane sono le più basse d'Europa, si proceda ad un adeguamento» - ha detto.

L'ipotesi di Lunardi - la decisione in materia spetta comunque al Cipe, la cui prossima riunione è prevista per il 23 settembre - ha suscitato subito l'opposizione dei consumatori. Secondo le diverse associazioni, i ritocchi avrebbero infatti un

effetto immediato sulle tasche dei cittadini, che già soffrono per il continuo aumento di prezzi e tariffe, e, per quanto riguarda i pedaggi sulle strade, si farebbero sentire indirettamente anche sui prezzi dei prodotti di largo consumo. «Il nostro è un no secco - spiega il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti - e non solo per la ricaduta immediata sugli utenti. Aumentando le tariffe delle autostrade si incide infatti anche sui prezzi finali dei beni di largo consumo che sono trasportati soprattutto sulle strade». L'associazione dei consumatori non condivide la tesi del ministro secondo cui l'aumento dei pedaggi servirebbe a rilanciare gli investimenti delle aziende. «Autostrade - afferma Trefiletti - può e deve fare investimenti, ma autonomamente. Per farli basta che sfrutti i suoi profitti azionari, che in questi mesi hanno resistito allo scoppio della bolla speculativa». Federconsumatori è critica

anche riguardo alla possibilità di rincari per le Ferrovie, almeno, conclude Trefiletti. «finché non migliora il servizio e non si modifica il meccanismo di price-cap».

Dura la replica degli esponenti dell'opposizione. Se l'ex sottosegretario Pinza (Margherita), esprime «perplexità», specie in riferimento ai rincari che hanno pesato sulle tasche degli italiani in questi mesi, il verde Pecoraro Scario parla di un Lunardi semplicemente «scandaloso». Ma perplexità, l'uscita del ministro delle Infrastrutture, le ha destinate anche tra i componenti della stessa maggioranza di governo. Raffaele Costa e Alfredo Biondi hanno infatti definito l'ipotesi «perlomeno curiosa». E hanno espresso l'auspicio che, almeno per quel che riguarda le autostrade, le tariffe possano subire presto una riduzione.

a.f.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

I «femminili» alla sfida d'autunno

Mercato pubblicitario sempre più asfittico: le riviste studiano nuove strategie di conquista

Laura Matteucci

MILANO La raccolta pubblicitaria langue senza dare segni di ripresa, in linea con l'intero mercato. I direttori editoriali ci provano, con riposizionamenti, cambi ai vertici, restyling di vecchie formule ormai mature. Il mondo dei femminili muove le sue pedine, ma non sembra avere al momento molti spazi di manovra. La tendenza più diffusa è quella di occupare sempre di più aree tradizionalmente ritenute di competenza maschile, puntando all'attualità, agli avvenimenti, ai cambiamenti sociali, alle tematiche ambientali, e togliendo pagine alla cosmesi e alla moda tout-court. L'osmosi tra periodici femminili e maschili, del resto, è già cosa fatta (D di Repubblica, ad esempio, ha una percentuale di lettori uomini pari al 34%), e i due target viaggiano verso un legame sempre più stretto, complice una trasversalità di lettori ormai confermata da tutte le ricerche in materia.

La vera novità dell'autunno, comunque, è un ritorno dal passato: la formula settimanale di Vanity Fair, mensile in Gran Bretagna e Stati Uniti, che l'editrice Condé Nast ha già tentato di lanciare in Italia un decennio fa senza risultati apprezzabili. Dopo 801mila euro spesi in ricerche di mercato e quasi due anni di preparazione, il primo numero sarà in uscita il 2 ottobre prossimo, e a regime (al netto del lancio iniziale) è prevista una base edicola di 200mila copie. Non molte meno di quelle che vende Glamour, l'altro

femminile di Condé Nast, praticamente il quadruplo rispetto alla media delle vendite dei femminili settimanali.

Con almeno un paio di idee rivoluzionarie per il settore, come spiega Ercole Giammarco, direttore generale consumer magazine della Condé Nast. Prima idea: «Sarà un giornale molto ben scritto e molto ben fotografato. E questo rigore di impostazione, questa attenzione alla qualità editoriale serviranno anche a fare a meno di abinate e gadgets vari, che ormai da oltre dieci anni contribuiscono in modo significativo a tenere alte le vendite dei femminili». Seconda rivoluzione per il mercato, anche la vendita pubblicitaria sarà improntata ad un inedito rigore: «Vanity non sarà un giornale pieno di pubblicità - dice ancora Giammarco - Pensiamo ad una media di 80-90 pagine contro le oltre 120 delle altre testate. Il che significa che la parte redazionale non ne uscirà stravolta, in quantità e qualità».

Il discorso parte dal fatto che, per legge, in un periodico la parte pubblicitaria non può superare il 44% delle pagine, pena un aumento proporzionale della parte redazionale. La politica dei prezzi relativamente bassi di una pagina pubblicitaria (e quindi le abbondanti raccolte) ha fatto sì che, negli ultimi anni soprattutto, i volumi dei magazine cresces-



Foto di Andrea Sabbadini

sero a dismisura. Con contenuti evidentemente non sempre mirati.

L'anno scorso i movimenti più significativi del mercato editoriale dei periodici femminili hanno riguardato Rcs, che ha perso Elle in favore di Hachette Rusconi, e Mondadori, che invece ha perso Marie Claire sempre in favore di Hachette Rusconi. Rcs ha cercato di controbilanciare con Amica, riposizionando da settimanale a mensile, Mondadori è uscita (a febbraio) con Flair, nuovo femminile che peraltro sta dando buoni risultati - tra i primi dieci periodici quanto a raccolta pubblicitaria nel primo semestre di quest'anno (pur essendo uscito a febbraio).

Ma è proprio il mercato pubblicitario che non offre spiragli di novità, proseguendo nel complesso (e anche peggio per quanto riguarda i periodici) con un andamento poco incoraggiante, come confermano anche i dati Nielsen media research. E, dopo il leggero miglioramento di maggio, la spesa totale nel mese di giugno ha registrato una nuova battuta d'arresto. Giugno si chiude infatti con un calo del 3,2%, portando il risultato complessivo del semestre a meno 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2002, per un valore totale di oltre 4 miliardi di euro di spesa.

I periodici, nello specifico, hanno chiuso giugno con un calo del 4,1%: settimanali e mensili consumer a meno 2,7%, i professionali a meno 9,4%. Tra i settori più importanti, e determinanti per i femminili, si segnalano la tenuta dell'abbigliamento (+ 1%, per 109 milioni di spesa), e la crescita dell'abitazione (+ 3%, 69 milioni di spesa), mentre la cura della persona riduce gli investimenti di oltre 11 milioni (meno 14%).

Già nel 2002, il calo complessivo del mezzo stampa era stato pari al 7,3% sull'anno prima, e i periodici hanno chiuso a meno 8% secco (100.839 milioni di euro in meno). Dice Paolo Duranti, direttore di Nielsen media research: «Non vedo elementi forti in grado di innescare una crescita davvero significativa. Quindi sarei molto cauto anche circa la ripresa attesa nel 2004. Il mercato è incerto, e ormai si può cercare di guadagnare solo sulle quote, spingendo quindi sulla qualità dei prodotti».

Gli inserzionisti tagliano i budget: a giugno calo del 3,2% Resistono solo abbigliamento e casa

COSÌ IL MERCATO DELLA PUBBLICITÀ

	1° Sem. '03	1° Sem. '02		1° Sem. '03	1° Sem. '02
Io donna	29951	31353	Vera Magazine	1452	1689
Donna Moderna	27992	28548	Luna	1339	1107
D Repub. Donne	24900	26939	Visto	1321	1438
Grazia	17104	19440	Confidenze	1295	1044
Gioia	16395	18844	Astra	1054	991
Anna	13427	20455	Eva Tremila	960	1042
Marie Claire	10218	9615	Stop	793	620
Flair	8371	0	Rakam	366	471
Elle	6536	7620	Grand Hotel	148	175
Amica (mensile)	5093	0	Benissimo	98	91
Vogue Italia	3133	3362	La mia boutique	97	89
Bella	3116	3494	Creare con casaviva	93	72
Donna	3039	2649	Burda	88	92
Tu	2758	2518	Consigli pratici	68	91
Intimità	1834	1327	Sirio	51	54
Novella 2000	1789	1739	Amica (settimanale)	0	9886
Pratica	1461	1593	Totale	186360	198446

in migliaia di euro

Fonte: Nielsen Media Research - AdEx

editoria

E intanto la «free press» vive di inserzioni locali

MILANO In totale controtendenza rispetto a quanto succede per i quotidiani tradizionali viaggia il giovane mercato della «free press», cioè dei quotidiani gratuiti, sostenuto da un buon andamento della pubblicità locale. Certo si parla ancora di cifre ridotte (gli oltre 53 milioni di euro di pubblicità raccolti nel corso del 2002 dalla free press - secondo l'Auto-

rità per le garanzie nelle comunicazioni - costituiscono poco più del 3% del totale degli investimenti pubblicitari sui quotidiani). Ma resta il fatto che nel solo 2001 i ricavi pubblicitari incassati dalla free press si sono più che triplicati (passando da 16,4 a 53,3 milioni di euro), mentre quelli dei quotidiani a pagamento si sono ridotti del 6%, almeno alle classifiche internazionali sulla diffusione dei quotidiani, c'è.

A richiamare l'attenzione sul fenomeno in crescita dei giornali gratuiti, che in soli tre anni è arrivato a coinvolgere 14 città italiane, è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che lo analizza nella sua relazione annuale. E avverte: il consolidamento e l'ulteriore radicamento della free press «è un elemento che potrebbe influenzare non marginalmen-

te la dimensione e la composizione del mercato dell'editoria quotidiana». Il perché lo dicono i numeri: solo nel corso del 2002, riporta l'Autorità (e la stima è ripresa da un tesi di laurea dell'Università La Sapienza di Roma) la diffusione dei quotidiani distribuiti gratuitamente avrebbe superato i 2,2 milioni di copie al giorno. Che già non è poco.

Lanciata solo tre anni fa e come fenomeno di importazione (il primo a uscire, il 3 luglio del 2000 a Roma, fu «Metro» della svedese Mtg) la free press vanta oggi ben 7 testate editte da editori diversi che distribuiscono in 14 città. E ha subito trovato terreno fertile, guadagnando in poco tempo un notevole numero di lettori. Tanto da convincere già nel 2002 anche due grandi gruppi editoriali italiani (Caltagirone e Rcs) a raccogliere la scommessa.

La casa di Detroit ribadisce che potrebbe rifiutarsi di acquistare il settore auto come previsto dagli accordi del 2000

Gm alla Fiat: dubbi sul diritto di vendita

Marco Tedeschi

MILANO La situazione sembra presentare un qualche miglioramento in termini di vendite, l'aumento di capitale si è svolto senza particolari intoppi, persino la bistrattata azione non ha accusato ulteriori crolli in Piazza Affari come in molti temevano. Eppure per la Fiat il peggio non può ancora dirsi passato, tanto più che all'orizzonte si profila quello che non è sempre più uno dei problemi principali da risolvere sulla strada che dovrebbe portare verso l'auspicata ripresa del Lingotto.

Anche in questo fine settimana l'ingombrante alleato americano, General Motors, ha ribadito che Fiat potrebbe non esercitare l'opzione put per cedere alla casa di Detroit l'intera

quota del settore auto, opzione che inoltre «potrebbe essere non eseguibile a causa di azioni che Fiat ha intrapreso o può intraprendere».

Talmente convinta del fatto suo, la General Motors, da aver inserito queste considerazioni nelle consuete comunicazioni semestrali alla Sec, l'Authority di Borsa statunitense, ribadendo peraltro una posizione già espressa nei mesi scorsi.

General Motors, che a causa della mancata partecipazione all'aumento di capitale Fiat da 3 miliardi di euro ha diluito la quota in Fiat Auto dal 20 al 10%, afferma in particolare che l'opzione «può non essere esercitabile, secondo le altre condizioni del Master Agreement» siglato nel 2000 tra le due società. Inoltre, secondo il colosso di Detroit, «Fiat potrebbe scegliere di non esercitare l'opzione». L'accordo generale siglato

Fiat e Gm prevede l'opzione put possa essere esercitata nel periodo che va dal 24 gennaio 2004 al 24 luglio 2009.

«Noi e Fiat - scrive General Motors nelle comunicazioni semestrali all'Authority di Borsa - abbiamo discusso su potenziali alternative all'accordo generale e sono previste future discussioni in merito al suo stato». Una posizione ribadita ieri dalla responsabile della comunicazione di Gm, Toni Simonetti.

In realtà la portavoce della casa automobilistica di Detroit non ha specificato se i futuri colloqui al vertice saranno incentrati sul destino dell'opzione put, tuttavia ha sottolineato come le potenziali alternative riguardino l'interesse dei legami con Fiat tra cui uno dei punti principali, appunto, è proprio l'esercizio della put.

Oggi al via la campagna di trasformazione del pomodoro nello stabilimento di Podenzano

Cirio riprende la produzione

MILANO Parte la «campagna del pomodoro» del Gruppo Cirio Del Monte. Oggi lo stabilimento Cirio di San Polo di Podenzano, in provincia di Piacenza, ritirerà i pomodori e nel primo pomeriggio, ufficialmente alle ore 14, inizierà l'attività di trasformazione.

Il pomodoro, si legge in una nota dell'azienda, proviene dalle coltivazioni di varie associazioni di produttori: Apoli di Milano; Core e Op di Ferrara; Ansporo di Grosseto. Con l'inizio dell'attività di trasformazione - afferma l'azienda - si pone fine ad un periodo difficile e si apre la strada ad un pronto rientro nella normalità operativa. Mentre

resta ancora più che mai aperta la grave crisi finanziaria del gruppo Cirio, l'avvio della campagna stagionale del pomodoro apre un spiraglio importante alle speranze del miglioramento circa di lavoratori dello stabilimento piacentino.

A mettere in discussione la stessa apertura del sito di San Polo, infatti, era la rigida presa di posizione dei produttori di pomodoro, riuniti in associazione, che alla luce del crack finanziario della Cirio avevano preteso maggiori garanzie sui pagamenti delle forniture di materia prima, attraverso fidejussioni bancarie che in quel momento nessuno era in grado, però, di ottenere. E

per giorni, nonostante le pressioni dei sindacati e i tentativi di mediazione istituzionali, la situazione non si è sbloccata, con grande preoccupazione soprattutto dei lavoratori.

Venerdì, infine, si è svolta la prima riunione tra i rappresentanti della Cirio Del Monte Italia e le rappresentanze delle Unioni Nazionali dei Produttori. E le parti, tenendo anche conto dell'invito fatto dal ministro Marzano e in virtù delle mutate prospettive, avevano manifestato la loro volontà di iniziare la campagna del pomodoro. E oggi, finalmente, si può far ripartire lo stabilimento.

lo sport in tv

- 09,30 Tennis, torneo Los Angeles Eurosport
- 12,30 Motocross, C. del Mondo Eurosport
- 16,00 Tuffi, camp.italiani RaiSportSat
- 16,30 Calcio, Arsenal-Manchester Utd La7
- 18,00 Tennis, torneo di San Marino Rai3
- 20,20 Sport 7 La7
- 20,45 Boxe, Sarritzu-Narvaez SkySport
- 22,00 Tennis, Wta Los Angeles Eurosport
- 23,05 La Domenica Sportiva Estate Rai2
- 23,45 Eurosportnews Eurosport



I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Fideiussioni, indagini ad una svolta

Domani gli avvisi di garanzia. I carabinieri interrogano De Vita e Rigone. Tempi rapidi

Aldo Quagliarini

ROMA De Vita e Rigone che vengono interrogati dai carabinieri, Pieroni che smentisce, Turchetti che si autospende: il giorno dopo il «contrattacco» della Roma, l'inchiesta sulle fideiussioni procede a passo veloce e trova spezzoni di verità, macinando nomi noti e sconosciuti, faccendieri e procuratori, broker e presidenti. Non c'è ancora piena luce sui fatti, certo la trama della vicenda non è stata svelata del tutto, ma si comincia a delineare uno scenario di favori e di trappole, di affari e di raggiri, di omertà e di falsi. In attesa che domani vengano emessi i primi avvisi di garanzia.

Si, su un punto sono tutti d'accordo. Questa inchiesta sta procedendo davvero velocemente. Il procuratore aggiunto Ettore Torri e il sostituto Maria Cristina Palaia si sono dati un gran da fare nelle ultime ore e c'è ottimismo in procura sui tempi. Ieri sono stati ascoltati Luca Rigone e Gianni De Vita. Quest'ultimo, commercialista napoletano, sarebbe l'uomo, secondo la denuncia della Roma, indicato dalla Covisoc alla società giallorossa per concludere positivamente la questione fideiussioni. Tra le altre cose, De Vita è un consulente di società di calcio (pianificò il recupero dell'Ancona Calcio), e avrebbe gestito l'operazione fideiussioni anche per conto del Napoli. Luca Rigone, è invece l'assicuratore che insieme con il broker Paolo Landi avrebbe preso le provvigioni e sarebbe stato in contatto con Amedeo Santoro, l'uomo d'affari partenopeo indicato come la mente del presunto raggiro.

La ricostruzione pare questa: la Roma, sospesa in un primo momento, avrebbe presentato alla Covisoc la documentazione necessaria per l'iscrizione (30 milioni anticipati da Capitalia e le liberatorie dei giocatori) ma sarebbero mancati comunque 7 milioni, poiché la Covisoc non avrebbe accettato l'intero importo di una garanzia da

Si sospende Turchetti, segretario Covisoc

Con una breve lettera indirizzata al presidente Carraro, Gabriele Turchetti si autospende: il segretario Covisoc alleggerisce, con questo gesto, la pressione politica sulla Federcalcio (negli ultimi giorni attaccata da An e Lega Nord) ma respinge ogni addebito personale. Le dimissioni, forse auspiccate da qualcuno all'interno della Figc, potrebbero essere lette come ammissione di responsabilità. Turchetti invece, nella lettera inviata anche al presidente

Covisoc, ribadisce «la linearità e la correttezza di ogni comportamento» e si «congela», in pratica per motivi di opportunità. Intanto, i carabinieri si chiedono: perché nessuno abbia querelato il ds giallorosso Baldini, quando, l'altroieri ha parlato di «estorsione» in riferimento alla fideiussione richiesta dalla Covisoc. Un investigatore non ha voluto dire di più sul caso, ma ha commentato: «Se mi dessero dell'estorsore la prima cosa che farei è quella di sporgere querela...».

Carabinieri all'entrata della sede della Federcalcio in via Allegri a Roma. È l'immagine simbolo dello scandalo sulle iscrizioni al campionato di calcio ottenute grazie a fideiussioni «truccate»



una controllata di Sensi. Così, il segretario Turchetti avrebbe segnalato De Vita, come persona in grado di trovare una soluzione in tempi rapidi per i restanti 7 milioni. De Vita avrebbe segnalato una società di Ancora, la Rigone assicurazioni (per l'affare appoggiata alla Sbc), che a sua volta, avrebbe segnalato Paolo Landi, assicuratore romano. Quest'ultimo incontra in effetti gli emissari della Roma portando con sé moduli (procurati da Santoro, ex dirigente Sbc, da qualche giorno irripetibile) prestampati e prefirmati da Cynthia Ruia. La Ruia (che ha in corso dispute legali per ventisette assegni protestati per un totale di 250.000 euro) nega però di aver firmato quelle carte.

Sulla questione, nelle ultime ore, una girandola di fatti e dichiarazioni: Rigone e De Vita sono interrogati dai carabinieri, ma al termine, escono da una porta secondaria per sfuggire alle domande dei giornalisti. Il controllore di conti della serie C, Carlo Catenaccio (che, si scopre, aveva sollevato in Covisoc dubbi sulle fideiussioni targate Sbc) ammette solo che cercava «di far rispettare le regole» (quindi, qualcuno aveva saputo di procedure «scorrette»). Il presidente dell'Ancona Ermanno Pieroni smentisce la dichiarazione di Luca Rigone, secondo cui ci sarebbe stato un incontro tra lui, Luca Pagliuso (figlio del presidente del Cosenza) e lo stesso Pieroni il 26 luglio scorso in un hotel di Porto San Giorgio sulla questione fideiussioni di Spal e Cosenza.

Intanto, si attende per il 19 il verdetto dell'Ufficio indagini della Figc. Se non ci saranno novità di rilievo, il consiglio Federale (previsto per il 20) dovrà decidere sull'eventuale riapertura dei termini per l'iscrizione di Roma e Napoli. L'Atalanta (appoggiata dalla Lega Nord) ha diffidato la Figc dal procedere in questa direzione per i giallorossi; il Catania (spalleggiato da An) ha chiesto al Tar di annullare l'iscrizione del Napoli alla B...

la curiosità

«Maggiore autorevolezza nei controlli» Così scriveva De Vita. E fu premiato...

Giovanni De Vita, 33enne napoletano che viene descritto come uno degli intermediari implicati nella vicenda delle fideiussioni false, l'uomo che avrebbe trattato direttamente con la Roma e con il Napoli, è uno che ha studiato. È infatti commercialista, e quindi dottore in economia. Per tre anni amministratore dell'Ancona calcio e consulente per diversi altri club di serie A e B, De Vita si è laureato all'università Federico II di Napoli nel 1994, presentando una tesi che ha il seguente titolo: «Il bilancio di esercizio nelle società di calcio professionistiche». Tesi che ha ricevuto, nel 1996, il premio di laurea «Artemio Franchi», istituito dall'omonima fondazione intitolata al dirigente toscano, e presieduta da Giancarlo Abete, attuale vicepresidente della Figc. È un riconoscimento rilasciato dalla fondazione di concerto con la Lega di serie C e con la Facoltà di Economia dell'Università di Firenze. Il vincitore riceve un premio in denaro: la tesi viene pubblicata, di essa e

del suo autore «viene data notizia a società e istituzioni calcistiche». Vincere significa ottenere un importante biglietto di presentazione per l'ambiente calcistico. Che De Vita ha saputo sfruttare al meglio: a soli 30 anni, era già amministratore delegato dell'Ancona. Ora risulta coinvolto nel pasticcio delle fideiussioni con il trucco, è vero. Ma qualche anno fa, il suo studio sui bilanci delle società piacque davvero molto. Venne scelto in un lotto di 27 tesi, provenienti da università di 14 diverse città italiane.

Il presidente della Lega di C, Mario Macalli, nella presentazione sottolineava che «fare cultura attorno al mondo sportivo significa anche assicurare un sostegno, sempre migliore in termini qualitativi, agli operatori e ai dirigenti che offrono al calcio il loro contributo di impegno e professionalità». De Vita riceveva encomi pubblici e solenni anche dall'avvocato Vittorio Mormando, presidente della commissione esaminatrice). Nella

tesi, circa 290 pagine fitte di note, si evidenziano problematiche più che mai attuali. «Il calcio professionistico - si legge a pagina 12 - è un'industria perennemente in crisi a causa della cronica eccedenza delle uscite sulle entrate» e i deficit di bilancio «costituiscono motivo di rilevante preoccupazione». Poco più avanti vengono trattati gli «espediti contabili» adoperati dai club italiani, come le plusvalenze, che di fatto «annacquano il profilo economico». A pag. 35, De Vita scrive del «sempre più frequente ricorso alle ricapitalizzazioni, un'erogazione di fondi finanziari palesemente a fondo perduto». A pag. 44, c'è spazio per un elogio della Figc. Si sottolinea infatti come «da qualche anno a questa parte, la federazione abbia assunto con sempre maggiore autorevolezza il ruolo di controllo sulla gestione della società affiliate». Complimenti vivissimi.

Luca De Carolis

CICLISMO Il toscano della Quick Step bisca Amburgo e sorpassa Van Petegem in classifica generale. Battuto in volata Basso, dietro ancora Italia con Di Luca, Casagrande e Noè

Coppa del Mondo: San Sebastian sotto il segno di Bettini

Edoardo Novella

SAN SEBASTIAN A 2 chilometri dalla fettuccia le quattro parole dette ad ogni cambio in testa al treno due vagoni Bettini-Basso diventano cinguettio. E viene il sospetto da storcere il naso: sprint per finta a San Sebastian, al Fassa la vittoria, al Quick Step la maglia di leader di Coppa. E invece no. Rimane roba vera, chi ne ha di più va. E vince «il Grillo». Che raddoppia il centro della settimana scorsa ad Amburgo in casa Ullrich, dribbla Van Petegem in classifica e prenota di portare il bianco con l'iride fino ad ottobre al Lombardia. Per gli annali dietro Basso completano lo sbarco italiano in Euskadi Di Luca, Casagrande e Noè. Cinquina, come un anno fa alla Liegi, ancora Bettini seguito da Garzelli, Basso, Celestino e Codol.

Ma è «il Grillo» il marchio di ieri. Il migliore nella volata tandem, lunga 2000 metri, sempre in testa che sembrava vero il teorema passerella combinata, ma Basso il casco davanti non lo vede mai. Il migliore a far baruffa non appena la strada s'increspa. E per gli altri sono lingue di fuori sullo Jaizkibel e sul Gurutze - che di minaccioso, va detto, hanno soprattutto il nome, ma ci pensa il caldo basco a farle sembrare inferno. Bettini invece sgambetta, salta in avanti, poi si ricaccia indietro come un elastico. E di fionda riscatta.

In palla che tutto viene facile. Come rovinare l'azzardo della fuga partita dopo appena 3 chilometri. Provano il belga Hoste, il francese Portal, il tedesco Jaksche e lo spagnolo Garcia Acosta. Vantaggio massimo 13'. Ma il gruppo - i Saeco vogliono fare la corsa - prima vigilia

Paolo Bettini esulta sul traguardo di San Sebastian settima prova della Coppa del Mondo di ciclismo Alle sue spalle l'altro italiano Ivan Basso



e poi riaciuffa. Perché in piano si viaggia sui 50 orari, se non ci si mettono di traverso le rotatorie. Pure qui, un contagio francese. E su quella di Azepeita va male a un motociclista che precede i corridori, cade, ferite ad un braccio e alla testa, lo trasportano all'ospedale di Mendaro. Muore un'ora dopo. L'altra corsa va avanti, i 3 fuggitivi vengono piano piano risucchiati. Acosta prova a fare da solo, ma gratta solo 40". Prima dello Jaizkibel vengono riassorbiti i 3, lo spagnolo lo infilano sulle rampe. La selezione la scrivono appunto Bettini e pure Casagrande. Per un tratto tiene anche Stefano Garzelli, poi raggiunge Van Petegem nei fuori dal ballo. C'è Rebellin, che alla Classica ha vinto nel '98 e nel '99 e che nelle tappe di Coppa lo trovi sempre. E c'è Ivan Basso. Il migliore italiano al Tour, 7 alla festa di Armstrong a Parigi.

Tiene, come sulle salite di Francia, come al solito. Quasi che «tiene» sia il suo verbo. Pure ieri. È l'unico che tiene Bettini sul Gurutze, sellino incollato al fondello e ruote che non mollano. Una volta scollinato mancano discesa tanta e piano poco. L'accordo per andare in fondo si trova: Basso sono due anni che non vince, Bettini vuole punti. Dietro Casagrande ci prova a ricucire, si mette in comitiva con Noè e Di Luca, mentre Rebellin rimane ingolfato con Boogerd e Rasmussen. Ma la foto è per due. E «il Grillo» non si fa scappare i flash.

Il toscano mette il suo terzo sigillo sulla Coppa del Mondo 2003, dopo Sanremo e Cycloclassic. Ora Van Petegem, che ieri è arrivato con comodo a 6'60", in classifica è secondo, staccato di 93 lunghezze. E domenica c'è Zurigo, un altro prato per «il Grillo».

Classifiche

ORDINE D'ARRIVO:

1. P. Bettini (Ita/Quick Step) 227 km in 5h44'42"
2. Basso (Ita/Fassa Bortolo) s.t.
3. Di Luca (Ita/Saeco) a 20"
4. Casagrande (Ita/Lampre) s.t.
5. Noè (Ita/Alessio) 23"
6. Gernikagotta (Spa/Euskaltel) 33"
7. Rebellin (Ita/Gerolsteiner) s.t.
8. Boogerd (Ola/Rabobank) 34"

CLASSIFICA GENERALE:

1. Bettini (Ita/Quick Step) 300 punti
2. Van Petegem (Bel/Lotto) 203
3. Boogerd (Ola/Rabobank) 164
4. Rebellin (Ita/Gerolsteiner) 151
5. Celestino (Ita/Saeco) 139
6. Di Luca (Ita/Saeco) 124
7. Pieri (Ita/Saeco) 117
8. Casagrande (Ita/Lampre) 108

flash dal mondo

TENNIS, AGASSI KO

Roddick finalista a Montreal
Federer battuto in tre set

Nella prima semifinale del Masters Series di Montreal (montepremi di 2,45 milioni di dollari) lo statunitense Andy Roddick (nella foto) ha sconfitto lo svizzero Roger Federer con il punteggio di 6-4 3-6 7-6. Nell'altra semifinale di fronte all'argentino Nalbandian e il tedesco Schuettler che nei quarti ha eliminato Agassi. L'italiano Alessio Di Mauro (n.246 del mondo) si è qualificato per la finale degli Open di San Marino battendo lo spagnolo Calatrava 6-3 7-5.



ATLETICA, A CLERMONT FERRAND

Gli azzurri battono la Francia
Bevilacqua sale a 1,92 nell'alto

A Clermont Ferrand, nell'incontro internazionale tra Italia e Francia, gli azzurri hanno avuto la meglio sui transalpini. Antonella Bevilacqua ha vinto l'alto con 1,92, misura che vale il minimo per i Mondiali di Parigi. Impresa che non è riuscita nell'alto maschile a Giulio Ciotti, fermo a 2,25. Niente minimo anche per Andrea Barberis, che agli Assoluti aveva corso i 400 in 45"79, a 5 centesimi dal limite mondiale, e che ieri si è invece fermato a 46"40. A condizionare però i risultati il manto vecchio e poco elastico della pista.

VELA, REGATA ROLEX FASTNET

Alfa Romeo in cerca di record
Il vento potrebbe non aiutarla

È l'unica barca italiana in gara ma è la favorita. Alfa Romeo di Neville Crichton parte oggi alle 10 dal porto di Cowes e cercherà di arrivare all'Isola di Wight con il nuovo record di velocità della regata Rolex Fastnet. L'attuale primato, che risale al 1999, è di 11,48 nodi orari di media sul percorso di 608 miglia nautiche. Le condizioni atmosferiche previste alla partenza - venti mutevoli e improvvisamente violenti - e i giochi delle maree e delle correnti non renderanno facile il compito all'imbarcazione italiana.

CALCIO, AMICHEVOLI IN INGILTERRA

Chievo battuto a Middlesbrough
Oggi contro il Blackburn

Con una doppietta di Christie, il Middlesbrough ha superato in amichevole il Chievo, nella sua prima partita in terra inglese. Le reti sono state segnate nello spazio di un solo minuto. Al 22' della ripresa una violenta conclusione dell'attaccante ha superato Frezzolini costretto un minuto dopo a raccogliere nuovamente il pallone in fondo alla rete ancora una volta battuto da Christie. Oggi per i gialloblù di Del Neri un'altra amichevole di cartello, questa volta contro i Blackburn Rovers.

Luca Lorenzi

ATENE Passeggiando tra le vie dei Giochi che verranno. E che ancora non si fanno vedere, nascosti dai caschi bianchi e gialli degli operai in servizio permanente. Ogni quattro anni c'è una nazione e un popolo che considera la puntualità il ladro del tempo. Lo scippa e non lo restituisce più, creando il panico del ritardo. Chiedere ai greci consapevoli che le Olimpiadi "vere" non sono quelle degli atleti ma dei cittadini sfianati dal disagio e fieri di pronunciare, a fiaccola accesa, nel giorno del giudizio, la frase più inflazionata della storia dei Giochi: «Sarà l'edizione più bella».

Impacchettata, soffocata dalle polveri d'acciaio e tramortita dai martelli pneumatici, invasa da un'isteria collettiva tipica di chi soffre di cinque cerchi in testa e non sa da che parte muoversi: questa oggi, ad un anno dai 16 giorni più lunghi della sua storia moderna, è Atene, "la dea dell'ardire". Una città chiamata a rifiorire in fretta grazie ad un lifting da 6 miliardi e mezzo di euro. Ha il vestito bianco che in un pomeriggio si fa subito grigio di smog e pulviscolo di cemento, bitume, plastiche, metallo e alluminio. È il prezzo di chi organizza, sopravvivere nel caos, imbottigliare i cittadini nel traffico che in Grecia è già off-limits, razionalizzare un disagio nazionale per "giocarsi" tutto in sedici giorni, agli occhi del mondo. C'è ottimismo per un'edizione kolossal, che da queste parti si chiama più classicamente *mega-lon*.

La dea impolverata prova a proteggersi e ripulirsi, impresa complicata se lo scheletro in cemento armato dello Stadio della "Pace e Amicizia" (palavolo), al Pireo, non prende ancora corpo nonostante le due stellette sulla

legenda olimpica indichino le "opere avanzate", se alcune strutture mancano di sostanza facendo spuntare solo i pilastri di una promessa. A Hellinikon (tra Faliro e la zona dei ricchi di Glyfada) gli hangar che devono ospitare basket e scherma e pallamano, sono senza pavimento, pedane e tetto. Il decadente Stadio Olimpiakos è chiuso nella sua tristezza, eppure tra dodici mesi qui si giocherà il torneo di calcio. Quello che già c'è prova ad essere testato in questo mese attraverso tornei e gare internazionali: ma al momento ci "si allena" all'Olimpiade con il tiro con l'arco, l'equitazione e il beach volley.

Finora gli splendidi monumen-



Cantiere Atene Caos e polvere sulle Olimpiadi

Delegazione tedesca colpita da salmonella

Continuano i passi falsi nelle tappe di avvicinamento all'Olimpiade greca. Dopo il flop di giovedì scorso nei Mondiali juniores di canottaggio, (le gare, prove generali di quelle olimpiche del prossimo anno, dovevano tenersi nel complesso di Schinià, ma sono state annullate per il vento eccessivo, che ha addirittura rovesciato alcune imbarcazioni), un altro incidente di percorso ha imbarazzato il comitato organizzatore di Atene 2004. Una delegazione tedesca in

visita agli impianti olimpici di Atene è stata costretta a tornare a casa dopo che molti dei suoi componenti erano stati colpiti da una forte infezione intestinale. Un primo ricovero negli ospedali greci ha potuto accertare che la causa della gastroenterite era una salmonellosi di tipo D. Il comitato organizzatore dell'Olimpiade ha precisato che le autorità elleniche stanno accertamenti sull'igiene e sul vitto negli alloggi della delegazione tedesca.



In alto una veduta aerea del Faliron Sport Pavillon, lo stadio olimpico che ospiterà ad Atene 2004 le competizioni di TaeKwonDo, un'antica arte marziale di origine coreana, e le gare di pallamano. A sinistra due operai camminano sul tetto dello stadio ancora in costruzione

ti dell'Ellade antica "convivevano con una serie di sassi gettati a caso e classificati come edifici", secondo la definizione che ne diede Alberto Moravia. L'idea ambiziosa è riportare armonia, sensualità, viabilità a quelle pietre di storia, assemblate con ordine e architettonica maestria. Cominciando dall'aeroporto, l'*Eleftherios Venizelos* (uno degli strateghi delle vittorie militari greche nelle campagne balcaniche del 1912) diventato di colpo uno dei più moderni d'Europa, passando poi per le strade allargate a tre corsie, il tram sul lungomare, una ferrovia suburbana. E una metropolitana che è all'avanguar-

dia sotto il profilo della tecnologia e della visione politica. Perché sarà la prima no-logo dell'Europa occidentale: bandita l'invadenza dei marchi, quasi a rincorrere il sogno di un ritorno alle origini della purezza. Solo la cultura dell'ellenismo farà da spot perché ogni stazione è un micro-museo dove vengono esposti i reperti archeologici rinvenuti durante i lavori.

Gli edifici restaurati, i palazzi ridipinti da una sovrintendenza puntigliosa, il mitico *Plaka*, quartiere residenziale di stampo balcanico, fatto di casette intrecciate ai piedi dell'Acropoli, sono altri onesti sforzi e meravigliose follie. Progetti faraonici per il Paese più piccolo, dai tempi di Helsinki '52, ad organizzare i Giochi. Qui centosette anni fa l'obiettivo del papà dei Giochi Moderni, Pierre de Coubertin, era quello di conferire un'investitura simbolico-religiosa ad un evento che voleva fare dell'olimpismo "uno stato d'animo" attraverso la glorificazione della gioventù e il culto dello sforzo.

Atene, capitale con ampie sacche di degrado da svuotare, sta cambiando ma sono proprio le infrastrutture sportive e i servizi che devono ancora mostrare il loro volto autentico. Circolano ancora i modellini sui siti internet, roba virtuale. Di vero, palpabile, c'è poco. Si vede, se ne accorge il turista d'agosto facendo le gincane, lo ha gridato il Cio (Comitato Internazionale Olimpico) cui è bastato l'ennesimo sopralluogo nel maggio scorso per farsi un'idea. Gli stadi di baseball e hockey solo da pochi mesi hanno a disposizione operai che si occupano e si preoccupano, il bacino della canoa fluviale (creato pompando acqua dal mare e buttandola giù da una cisterna-laghetto con un dislivello di 6 metri) ha avuto un'accelerazione dopo che gli ispettori venuti da Ginevra hanno iniziato a tirare le orecchie agli organizzatori. Tira un cattivo vento da queste parti. E non è solo un eufemismo. Il campo regata del canottaggio - il bacino di Schinià ricavato da un vecchio aeroporto militare americano - ha avuto questa settimana un "varo" infelice: soffia il Meltemi, brezza estiva del nord che viaggia a 10 metri al secondo in questo periodo e anche se il Bernacca greco si è affrettato ad annunciare in tv che per il 2004 non darà fastidio, le gare internazionali sono state annullate. Alla prossima.

Non è più lei, l'Atene isterica e trafficata ma pur sempre culla della civiltà, questa dea che nel settembre del '97 si prese la sua rivincita sul mondo bruciando Roma dopo lo sgarbo di Atlanta. Dal quattro anni è solo un intreccio di ritardi e piccole bugie, di buche e avallamenti, di strade chiuse e logistiche travagliate, di idee avveniristiche che forse si realizzeranno a fiaccola olimpica già spenta. «Ce la faremo» è lo slogan politico - stampato anche sulla maglietta di qualche operaio - che nasconde una solenne preoccupazione. -1 segue

MERCATO Il magnate russo paga 24 milioni di euro al Parma e si assicura il giovane attaccante romeno. Kakà sempre più vicino al Milan

Altro colpo di Abramovich, il Chelsea prende Mutu

Massimo De Marzi

Roman Abramovich, il discusso multimiliardario russo che ha acquistato il Chelsea, inizia a fare sul serio. Dopo aver inseguito (vanamente) Vieira, Trezeguet, Cannavaro e molti altri campioni della nostra serie A, nel giro di una settimana prima ha messo le mani sull'argentino del Manchester Juan Sebastian Veron e ieri ha concluso l'acquisto del bomber rumeno Adrian Mutu. Al Parma andranno 24 milioni di euro.

La trattativa andava avanti da alcuni giorni, tra smentite e giochi al rialzo. A far capire che c'era stata

un'improvvisa accelerazione la decisione della società emiliana di lasciare a casa Mutu, che non ha seguito i compagni per l'amichevole in terra inglese col Southampton, e l'improvvisa convocazione del procuratore del giocatore, Becali. A questo punto, il Parma dovrà stringere i tempi per trovare un valido sostituto dell'ex veronese, che nell'ultimo campionato ha messo a segno 18 gol. Il sogno impossibile si chiama Miccoli, le piste più percorribili portano all'empolese Di Natale o a Mohamed Kallon, ormai retrocesso al ruolo di quarta punta interista, dopo l'esplosione di Martins. Abramovich, intanto, non sembra affatto pago e nelle

prossime ore ripartirà alla caccia di Edgar Davids, ormai in rotta con la Juve dopo le polemiche (e le esclusioni) degli ultimi giorni.

Domani dovrebbe essere il giorno buono per il passaggio al Milan di Kakà. Il 21enne fantasista brasiliano avrebbe già trovato un accordo con Leonardo e i dirigenti rossoneri, mentre il presidente del San Paolo, Marcelo Portugal Gouvea, sta cercando di alzare il prezzo: «Aspetto una proposta di 11 milioni di dollari e non di 9. Se il Milan arriverà a tanto, le possibilità di metterci d'accordo aumenteranno». Ma nessuno dubita che l'affare andrà in porto.

Capitolo Inter. La brutta figura

rimediata al "Trofeo Birra Moretti" e la deludente prova di Luciano hanno convinto gli uomini mercato di Moratti a tornare alla carica per Kily Gonzales, pupillo di Cuper. L'agente dell'esterno del Valencia, Marcelo Open, ieri ha lasciato la porta aperta, anzi spalancata: con 3 milioni di euro Branca e Orioli contano di chiudere la trattativa. Intanto, il francese Robert Pires, a lungo nel mirino dei nerazzurri, è vicino a rifirmare (contratto biennale) con l'Arsenal.

La Lazio, in attesa di affrontare il Benfica nel preliminare di Champions League, dopo aver visto arenarsi la maxi operazione con l'Udinese per arrivare a Pizarro (ora nelle gra-

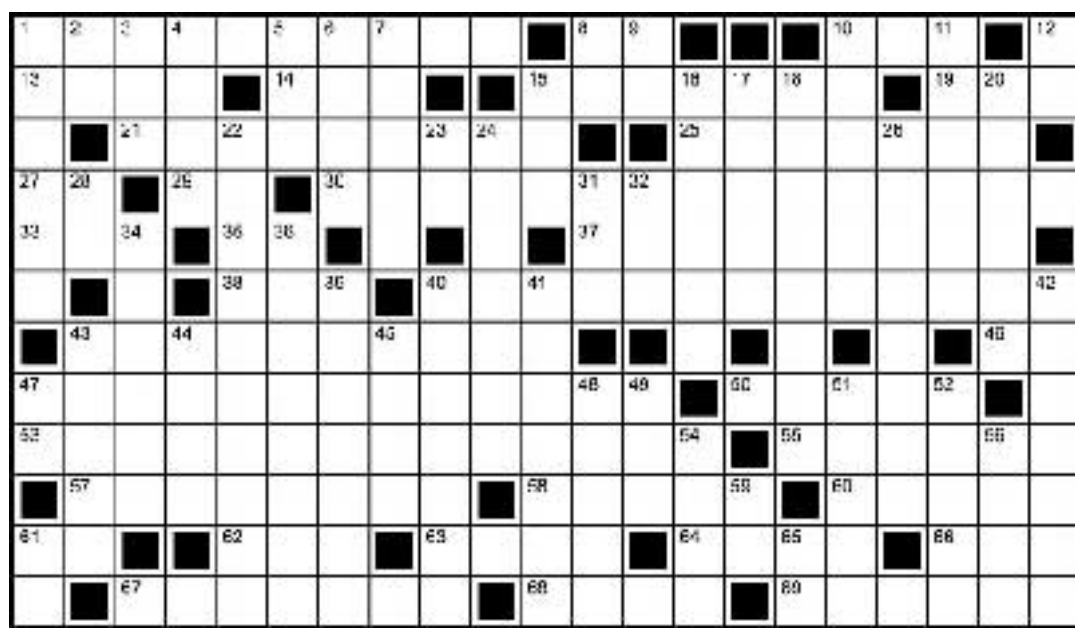
zie dell'Inter) e Jorgensen, ha sondato gli spagnoli del Maiorca: l'obiettivo è l'attaccante camerunese Samuel Eto'o. Sono stati offerti soldi e Mendieta, l'ostacolo è l'elevatissimo ingaggio (4,5 milioni di euro) dell'ex capitano del Valencia.

Il Brescia, dopo aver definito gli ingaggi di Maniero e Di Biagio, sta pensando di rivolgersi all'estero per risolvere il problema del portiere: al presidente Corioni piacciono lo spagnolo Esteban dell'Atletico Madrid e l'argentino Saja del San Lorenzo.

Nelle prossime 48-72 ore Udinese e Fiorentina dovrebbero definire il passaggio in viola di Gargo e Helguera.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	87	17	63	37	57
CAGLIARI	84	87	50	69	60
FIRENZE	76	55	82	86	34
GENOVA	47	40	71	57	20
MILANO	55	42	2	29	8
NAPOLI	48	76	47	9	68
PALERMO	37	44	70	49	86
ROMA	90	61	70	43	48
TORINO	89	46	32	45	30
VENEZIA	71	79	70	78	4
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
37	48	55	76	87	90
Montepremi					€ 17.987.563,77
Nessun 6 Jackpot					€ 62.332.607,55
Ai 5+1					€ 899.378,19
Vincono con punti 5					€ 37.474,10
Vincono con punti 4					€ 329,17
Vincono con punti 3					€ 9,96

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 La scienza che predice il futuro studiando i corpi celesti - 8 Son doppie nei titoli - 10 Una musica giovanile - 13 Code di schiuma dietro alle navi - 14 Errore in breve - 15 Si manifestano

con l'attenuazione dei riflessi - 19 Infido uncino - 21 Lo usa il sommelier - 25 Capacità di destreggiarsi nelle difficoltà - 27 In cura - 29 La nota dell'accordatore - 30 Divenuta secca e gialla come una pergamena... di origine animale - 33 La tubercolosi... in tre lettere - 35 Il Manara patriota (iniziali) - 37 Utensili meccanici usati per le rifiniture - 38 Dispositivo impiegato come segnalatore luminoso - 40 Funghi presenti nel lievito di birra - 43 E' propria dell'artista - 46 Iniziali della

Parietti - 47 Lo è il Ministro della Giustizia - 50 Ne fu baronessa la scrittrice francese Anne Louise Necker - 53 E' calcolato tramite un "paniere" - 55 Ispidi, ricchi di peli - 57 La branca della fisica che studia l'elasticità dei corpi - 58 Il figlio di Dedalo - 60 I punti che formano le immagini digitali - 61 Fa coppia con ma - 62 Un fiume che attraversa il Tirolo - 63 Recipienti di legno - 64 E' finito a mezzanotte - 66 Ovest Sud Ovest - 67 Un farmaco antitosse - 68 E' stata moglie

di Charlie Chaplin - 69 Organizza spettacoli.

VERTICALI

1 Furbi, scaltri - 2 Inizio di scandalo - 3 Movimento involontario - 4 La squadra madrilena di Ronaldo e Zidane - 5 L'attrice Massari - 6 Si coltiva dietro casa - 7 Seccature, fastidi - 8 Il capoluogo regionale piemontese (sigla) - 9 In giro - 10 Son pagati per avere la testa fra le nuvole! - 11 Subire, tollerare a malincuore - 12 Se è secco, non lascia speranza - 15 Un gigante della strada - 16 Lo spauracchio dei giornalisti radiotelevisivi - 17 Bisogno di dimagrire - 18 Decorati con ago e filo - 20 Uno strumento essenziale per il disegnatore - 22 Città della Spagna settentrionale - 23 Iniziati di Calamandrei - 24 Tramezzo stagno della nave - 26 Tribù di nativi che vivevano nella zona dei grandi laghi canadesi - 28 Iniziali dello scrittore Bacchelli - 31 Il ritorno del pendolo - 32 Gioca sulle fasce - 34 Gustose ciliegie - 36 Viene usato nella terapia di disintossicazione dall'eroina - 39 Rappresentazioni grafiche fatte a mano - 40 Contrassegnata con iniziali - 41 Ha scritto "Il barone rampante" - 42 La prima di Yalta - 43 Batte forte per l'emozione - 44 Ripido, faticoso da salire - 45 Vigliacchi, paurosi - 47 Iniziali di Carducci - 48 Una scuola superiore - 49 Andata alla romana - 51 Donna bruttissima - 52 Centro turistico dell'Egitto in cui si trova il Tempio di Ammone - 54 E' migliore in montagna - 56 Tirato o... in ansia - 59 La fine di Noè - 61 Stena (sigla) - 65 Pozzetto, attore comico (iniziali).

Uno, due o tre?

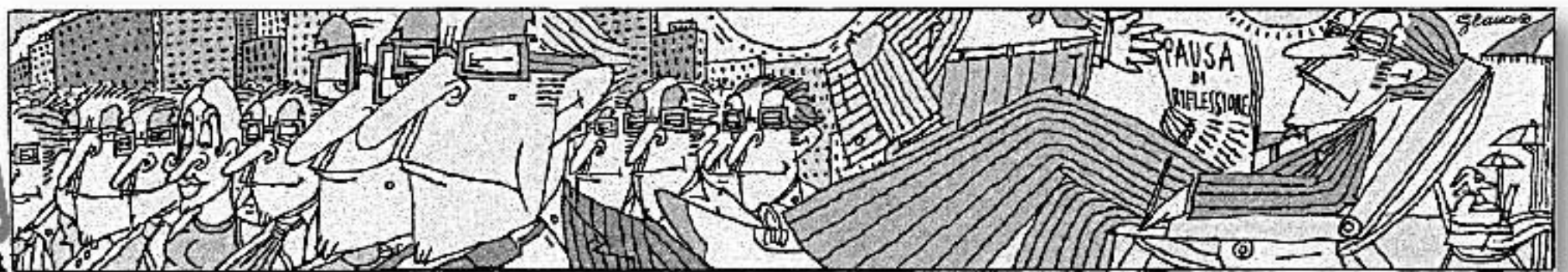


Sapete perché il Jumbo (jet), l'aereo da trasporto a reazione di notevoli dimensioni, ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal nome di un ingegnere francese (Julien Dumbois) che lo progettò.

2 - Deriva dal termine inglese "jumble" (gita in carrozza), perché i voli su questo apparecchio sono particolarmente agevoli e privi di turbolenze.

3 - Deriva dal nome di un elefante (scritto nello stesso modo), attrazione del circo Barnum, che aveva una mole eccezionale.



Indovinelli di Piega

LA PANCIA MI SFIGURA

Se per tutti - si sa - è questione di linea e di metterla su purtroppo avviene, a sentire i miei cocchi che l'attaccano, con essa, sui quaranta, non sto bene.

CHE CLIENTI!

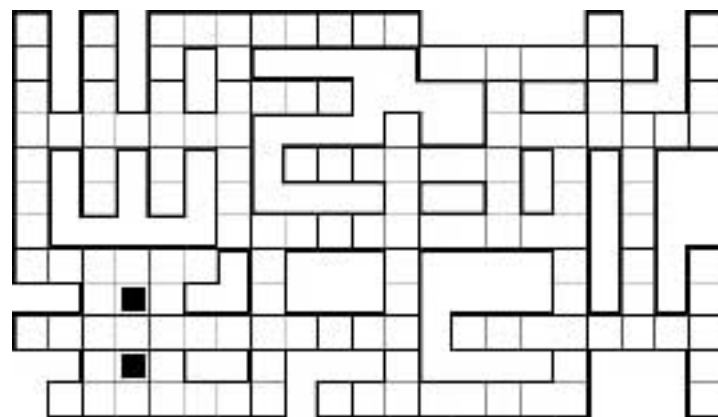
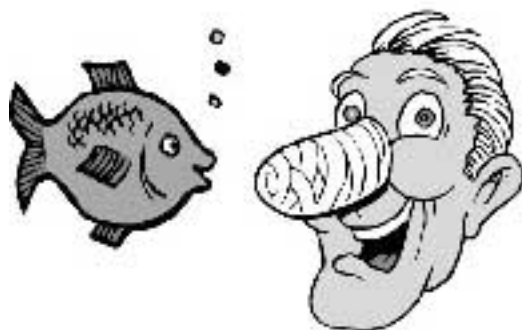
Disposti ad ordinare per contanti pur essi che nel far l'operazione per primi, ritenendoli importanti, me li hanno dati senza una ragione.

IL PATITO DEL TRENO

Consumata una vita a far puntate, la posta pur non trascurando affatto in attesa - si sa - del colpo grosso, uno sicuro, almen, secco l'ha fatto!

Parole e significati

Il nasello è un pesce marino, l'elemento a cui sono fissati i crini dell'archetto del violinista, la parte anteriore del mandrino sulle macchine utensili, un ferro dello stipite della porta, il punto d'appoggio degli occhiali sul naso e una parte dell'otturatore della carabina. Tutte queste definizioni sono esatte, ad esclusione di una che risponde al termine "naso" e non "nasello". Quale?



La griglia

Inserite nello schema 26 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ADIGE ARCIERE ARREDO AVANZATA CANOTTE CRAC DIVISIONI ELEZIONI ESPOSIZIONE FEBBRE INGLESI KILLER LEVA LINGUA MATASSA NUMERI OSSARI PARTITA RATTO ROMANO SALICE SALIERA SONETTO SQUATTRINATO STIA STILISTA STUFA TENEREZZA VANITOSO

Le Soluzioni di ieri



Gli indovinelli

1: il boomerang 2: le pantofole 3: la carta d'identità

Abbonamenti Tariffe 2003



		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

LA «SEMIRAMIDE» DI ROSSINI? È LA REGINA D'ASSIRIA, MA SEMBRA IL DOTTOR STRANAMORE

Erasmus Valente

PESARO C'è da dire - piacciono o dispiacciono le cose che ci capitano intorno - che viviamo un po' dovunque, ma particolarmente qui, con il Rof - momenti assolutamente fantastici. Si arriva a Pesaro, per la «Semiramide» di Rossini (capolavoro tra i capolavori), parte nel buio del PalaFestival la «Sinfonia» d'apertura, ed ecco in uno schermo squarci di cielo notturno, illuminato da gruppi di costellazioni. Buona, l'idea. Un omaggio, pensiamo, alla musica di Rossini che è tutta una risplendente costellazione di suono e di canto, e così già dalla Sinfonia si vuol puntare sulla stellerità rossiniana. Si apre poi la scena, e il tutto adombra quel film di Kubrick con le faccende del dottor Stranamore. Siamo proprio nella stanza dei bottoni e della guerra, con il grande tavolo dell'Onu, le bandierine, la geografia del Mondo. C'è anche Assur con il

quanto di cuoio (come Peter Sellers) al posto di una mano, e c'è un gioco di specchi, che richiama quello inventato da Josef Svoboda per la «Traviata», allo Sferisterio di Macerata, per cui la gente di quella «Stanza» appare proprio con i piedi ben piantati sulla Terra. Diventa un po' strana «Semiramide» tra computer, raggi laser, apparizioni di alieni, sacerdoti, politici e militari, lontani dall'opera rossiniana, ma, per fortuna, anche dalla sua vanificazione. L'astronave rossiniana fa un po' di fatica in più per mantenere la sua orbita, ma suoni e canti saranno essi a mettersi sotto i piedi le bizzarre sovrastrutture, senza giochi di specchi, soltanto con la propria, incombente, indistruttibile realtà «assolutamente fantastica». La scena è fissa per tutte le quattro ore nelle quali scorre

la partitura che rievoca Semiramide, antica regina d'Assiria. Il libretto dell'opera - la decima con Isabella Colbran nel ruolo protagonista, rappresentata a Venezia nel 1823 - fu ricavato dalla tragedia di Voltaire, «Séramis», da quel Gaetano Rossi che, dieci anni prima (nel 1813), e Rossini era appena ventunenne) aveva approntato (dal «Tancredi», ancora di Voltaire), il libretto del «Tancredi». Semiramide, regina d'Assiria, si era sbarazzata, organizzando una congiura - sia del marito Nino, che del figlio Ninia scampato però alla morte, e diventato, con il nome di Arsace (ma non sapeva nulla di nulla di quella esemplare vicenda della sua famiglia), un guerriero e un condottiero sul quale la stessa Semiramide aveva messo gli occhi e un po' di cuore. E Arsace viene nominato suo

successore. Ma prima occorrerà vendicare la morte di Nino e di Ninia. Così si scopre che fu proprio Assur a far fuori Nino e Ninia. Quando arriva il momento, si mette in mezzo il fantasma, l'ombra di quel Nino. Freud dirà, poi, che i fantasmi vengono sollecitati dalle persone infelici e insoddisfatte. Così succede anche qui. Senonché, quando si scopre la verità (e la tragedia riprende miti e gesta di Clitennestra e di Edipo), Arsace si lancia contro Assur, ma Semiramide si interpone, trafitta dal figlio. La tragedia, come si vede, è doppia e tripla, per cui quelli della stanza dei bottoni e delle guerre, sembrano sprovveduti allievi dei Grandi Antichi di una volta, tanto più magnifici in quanto reincarnati da formidabili interpreti. Diciamo di Darina Takova, soggiogante Semiramide, e di Daniela Barcellona (Arsace e Ninia ritrovato), stupenda

in questi ruoli maschili (fu lei Tancredi, qualche anno fa). Vorrebbe addirittura interpretare Otello e non Desdemona e non Dàlia. Il basso Ildar Abdrazakov (Assur), Sonia Lee (Azema), Marco Spotti (Oroe), Giorgio Trucco (Mitrane), Andrea Silvestrelli (l'Ombra di Nino), Gregory Kunde (Idreno) hanno tutti intensamente realizzato i loro ruoli, e tutti, con il Coro da camera di Praga, e l'Orchestra Sinfonica de Galicia (Carlo Rizzi, concertatore e direttore), sono stati - a scena aperta e alla fine - intensamente applauditi dal pubblico che ha manifestato qualche dissenso nei confronti del regista, Dieter Kaegi, e dello scenografo e costumista William Orlandi. Repliche, lunedì, il 14, 17 e 20. Stasera, al Teatro Rossini, «prima» del «Comte Ory». Ieri si è applaudita «Adina», con la regia di Moni Ovadia, e ne parleremo domani.

lirica

I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

L'INTERVISTA

Ve lo canto io il cinema muto

Alberto Crespi

Antonella Ruggiero come Lillian Gish? Il paragone sicuramente non disturba la brava cantante ex Matia Bazar: un po' perché i primi anni del secolo fanno parte del suo gusto e della sua cultura («Nei primi anni del '900 è successo tutto ciò che di bello poteva succedere, nelle arti e nella cultura, dal Bauhaus in giù. È un periodo che mi affascina enormemente, da sempre», dice), e molto perché il prossimo 15 agosto Antonella «musiccherà» dal vivo *Giglio infranto*, l'immenso capolavoro girato da David Wark Griffith nel 1919.

Il tutto ad Aosta, nel festival «Le strade del cinema» che da qualche anno - vedere box a parte - si è specializzato nell'accoppiare film muti a partiture musicali composte appositamente per l'occasione. Abbiamo intervistato Antonella Ruggiero per il catalogo del festival, e per gentile concessione delle «Strade del cinema» vi proponiamo parte della chiacchierata.

Partiamo dal film, «Giglio infranto». Lo conosceva, l'ha scelto lei o le è stato proposto dal festival?

Non lo conoscevo, l'ho visto più volte, l'ho trovato affascinante e Lillian Gish mi sembra un'attrice incantevole. Quando il festival di Aosta mi ha proposto di musicare un film muto, mi sono affidata a loro ma ho posto una «condizione»: ho chiesto un film in cui ci fosse un'eroina, un personaggio femminile forte. Non avrei voluto musicare né un film di Chaplin, che pure è un artista immenso e modernissimo, né in genere una commedia. In realtà, è difficile che mi diverta con i film comici, o con la commedia televisiva o con le barzellette: per lo più rimango perplessa e mi chiedo che cosa ci trovino, gli altri, da ridere. Non vorrei essere fraintesa: anch'io rido, di tanto in tanto, ma non è facile... e in generale trovo che, di questi tempi, sia in voga una commedia priva di senso.

Visto il film, come l'ha affrontato dal punto di vista musicale?

Ci ho lavorato a lungo, assieme a Roberto Colombo, senza basarmi su canoni tradizionali: non sarà una colonna sonora pop, né classica, anzi, non sarà una colonna sonora *tout court*. Ci siamo abbandonati alle emozioni, lavorando su suggestioni a cavallo fra il contemporaneo e il poetico, del tutto scollegate dal mio passato di musica leggera. Io, ovviamente, canterò: in parte eseguendo dei testi, in parte usando la voce come un vero e proprio strumento, che è poi la cosa che mi piace di più e che ho cercato di utilizzare anche all'interno della forma/canzone.

Aveva già lavorato, in altre forme, per il cinema?

Avevo realizzato un brano che è incluso in *Harem Soirée* di Ferzan Ozpetek, cantato in turco. Ovviamente non so il turco, purtroppo, e ho imparato

Ad Aosta musiccherò «Giglio infranto» di Griffith: per raccontare quest'eroina forte uso la voce come uno strumento

”



Antonella Ruggiero Sotto, la mitica Lillian Gish in una scena del «Giglio infranto» di David Wark Griffith del 1919

Antonella Ruggiero di celluloido: ama gli autori francesi e i cinesi, vorrebbe recitare come Björk e intanto «doppia» un capolavoro del '19 con Lillian Gish. Altro che «Vacanze Romane»...

il festival

Tutti i ritmi del bianco e nero, da Abel Gance a Buster Keaton

AOSTA Gli occhi di Lillian Gish campeggiano sul manifesto: sarà lei, il prossimo 15 agosto, la star di «Le strade del cinema», festival in corso ad Aosta dal 6 agosto e giunto alla seconda edizione dopo l'ottimo successo del 2002. Si tratta di una manifestazione in cui musica e cinema si incrociano: si prendono film muti, sempre di grande qualità, e li si fa «musicare» dal vivo da giovani musicisti o da «big» del jazz e della musica contemporanea. In questi giorni è in

svolgimento il concorso per i giovani, chiamati a cimentarsi su brevi commedie di Buster Keaton. Dal 12 agosto toccherà ai «big»: il 12 Javier Girotto e Luciano Biondini musiceranno *Il gabinetto del Dr. Caligari*, il 13 Pietro Pirelli e il suo gruppo daranno vita a una serata-evento accompagnando *La roue* di Abel Gance (quasi 4 ore!), il 14 Battista Lena si cimenterà con la *Lulu* di Pabst, il 15 l'ex Matia Bazar Antonella Ruggiero (che intervistiamo in questa pagina)

solo il testo della canzone. Io mi lascio sempre trascinare dall'emozione di un brano, e se mi piace posso cantarlo in lingue che non conosco, arcaiche, o per-

sino immaginare.

Che cinema le piace?

Mi piace il cinema francese, il cinema cinese, il cinema indiano - non i



musical di Bollywood, ma il cinema d'autore. Tra i film che mi hanno colpita negli ultimi anni, ricorderei *Lanterne rosse* e *Happy Together*, che secondo me raccontano - anche il primo, che pure è un film in costume - la Cina di oggi, il suo difficile confronto con l'Occidente che appiattisce le culture come un rullo compressore. Il cinema americano mi dice poco, e francamente è così anche per la musica, il pop e il rock dominanti mi lasciano molto fredda. Il mondo è meravigliosamente vasto ma il mercato cancella tesori nascosti, impone modelli, e il pubblico purtroppo ci casca. Nel cinema italiano, Luchino Visconti è uno dei più grandi in assoluto. E poi Vittorio De Sica... oggi, mi pare ci sia ben poco da stare allegri. Fra gli interpreti, il primo nome che mi viene in mente è Anna Magnani. O Fanny Ardant. Attrici che abbiano interiorità e intelligenza, che siano donne, se Dio vuole, con cervello e carattere. Donne che non ammiccano, non si rifanno.

Si dice sempre che una cantante sia una «performer» e quindi, in senso lato, una potenziale attrice. Lei si sente tale? Ha mai pensato di recitare?

Recentemente ho interpretato una *Medea* nella quale cantavo e dovevo anche «recitare». Detto questo, non so se sono un'attrice. Quando canto, tiro fuori una gestualità che però non è provata, è automatica, non ricercata. Sarebbe bello recitare sul serio, ma per essere attori bisogna avere una preparazione. I casi di non-attori che funzionano sullo schermo sono rari, ma proprio per questo assai affascinanti. Ad esempio Björk, in *Dancer in the Dark*, ha regalato una performance davvero notevole pur non essendo, visibilmente, un'attrice. Capitasse un'occasione così, sì, mi butterei.

Chiudiamo con la domanda più sciocca, ma in questo contesto, non possiamo esimerci. «Vacanze romane», forse il brano più celebre di Matia Bazar, era in qualche misura ispirato al famoso film di William Wyler con Gregory Peck e Audrey Hepburn?

No! Il film lo conosco, è carino: una bella fiaba, nulla di più. Ma non c'entra nulla con la canzone. Il testo di *Vacanze romane* si ispirava ai racconti di mia madre, a quello che era il mondo suo e delle sue amiche negli anni Quaranta, parlava dei gusti dell'epoca, dei vestiti, delle acconciature, dell'atmosfera. Era un periodo in cui ero ossessionata dagli anni Quaranta: giravo per mercatini, alla ricerca di abiti d'epoca, ancora prima di scrivere la canzone. *Vacanze romane* riflette la mia nostalgia per quel tempo. Il film di William Wyler è successivo, è dei primi anni Cinquanta. Ci sono ben altri film in quegli anni: film sull'Italia che soffriva, che viveva con poche cose capendone fino in fondo il valore. Mentre oggi abbiamo troppe cose, e viviamo peggio di allora.

Avevo già lavorato per il cinema: un brano in turco per «Harem Soirée» di Ferzan Ozpetek. Il futuro? Chissà

”

a.l.c.

scelti per voi

Canale5 20,40
IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO
Regia di Alfonso Arau - con Keanu Reeves, Anthony Quinn. Usa 1994. 102 minuti. Drammatico.

Raitre 1,15
PANE E LATTE
Regia di Jan Cvitkovic - con Ivan Musevski, Sonja Savic. Slovenia 2001. 65 minuti. Drammatico.



Rete4 22,55
OTTO E MEZZO
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée. Italia 1963. 140 minuti. Grottesco.

Canale5 1,35
GLI ANNI SPEZZATI
Regia di Peter Weir - con Mel Gibson, Mark Lee. Australia 1981. 120 minuti. Guerra.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm.

7.00 TG LA7. Telegiornale.
7.15 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport

20.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
20.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabaret

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 MARYLIN MONROE - ULTIMA DIVA. Documentario.

21.00 TG 5 / METEO 5
20.40 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO.

21.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 1/2 - L'ODORE DELLA PAURA.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY

13.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 2° giorno, Finlandia. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 ANIMALI HIGH TECH. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

SKY CINEMA 1
17.00 LE AVVENTURE DI ROCKY & BULLWINKLE.

SKY CINEMA 3
14.50 IL DIARIO DI BRIDGET JONES. Film (GB/USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
16.40 PAROLE D'AUTORE. Rubrica

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULE, INVERTITO, FORTI



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con temporanei addensamenti sui rilievi durante le ore pomeridiane.

DOMANI
Nord: in prevalenza sereno, con formazioni di addensamenti cumuliformi durante le ore pomeridiane.

LA SITUAZIONE
Un campo di alta pressione esteso dal mare del nord all'area sahariana garantisce condizioni di tempo stabile e soleggiato su tutta la penisola.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

sul set

DELITTO E CASTIGO AL CINEMA, AMBIENTATO NEL VENTENNIO
Delitto e castigo sul grande schermo. Ma ambientato nell'Italia fascista del 1938. Primo ciak per *Raul*, il film di Andrea Bolognini, il regista che ha chiamato a raccolta attori come Giancarlo Giannini, Stefano Dionisi e Laura Betti per il suo opera prima tratta dal celebre romanzo di Dostoevskij. Con la sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico, la pellicola, che si svilupperà a Roma in otto settimane di lavorazione, conta nel suo cast anche su Alessandro Haber, Ernesto Mahieux e Violante Placido. Sarà Dionisi a vestire i panni di Roskolnikov (*Raul*, appunto, nel film).

tradizioni

DANTE, CHI ERA COSTUI? A FERRAGOSTO L'AMORE DI PAOLO E FRANCESCA SI RECITA IN PIAZZA

Eduardo Semmola

«Brusco» come pungitopo, cespuglio. Oppure «broussailles», se vogliamo cercare origini francesi. O più semplicemente «arboscello», ramo d'albero, metafora estiva della rinascita della natura. Se si va alla ricerca dell'origine etimologica del Bruscello poliziano - la storica rappresentazione teatrale popolare di Montepulciano - si deve andare a scavare nelle campagne toscane, nel territorio senese e nelle sue tradizioni letterarie che affondano nell'oralità dell'Ottocento. E che in estate sbocciavano nelle aie e nei villaggi. Come sboccia l'arte, il teatro, fin nelle radici di Montepulciano e della sua campagna. Dove ben prima del '39, cioè prima della codificazione di questa tradizione popolare e dello stabile trasloco della manifestazione sul sacro del Duomo di Piazza

Grande, il Bruscello segnava il tempo dell'estate e della festa. Anche quest'anno, dopo 64 stagioni di rappresentazioni ininterrotte, il Bruscello si ripresenta a Ferragosto, con quattro spettacoli da giovedì 14 a domenica 17. E dopo più di dieci anni riporta in scena l'amore di Paolo e Francesca, non direttamente e fedelmente tratto dalle terzine dantesche ma filtrato dalla tradizione orale. Quindi in un certo senso originale. Infatti Marcello Del Balio ha riscritto la storia dei due amanti sbattuti dal vento attraverso la sua stessa memoria familiare: i racconti della vecchia nonna analfabeta che «recitava un po' storpiando», come racconta l'autore, gran parte della grande letteratura italiana da Dante ad Ariosto.

Sono 120 i bruscellanti che quest'anno solcheranno il palco di Montepulciano. Tutti non professionisti, come vuole la regola non scritta del Bruscello. Paolo Malatesta infatti di mestiere fa il tassista e si chiama Stefano Bernardini. Francesca avrà il volto quindicenne dell'esordiente Chiara Protasi. Chi invece deve interpretare lo sciancato Gianciotto ha escogitato un sistema molto di moda per alterare la sua conformazione fisica: «Con una zeppa sotto il tacco allungherò una delle due gambe - spiega l'attore - Lo so che questa cosa sembra copiata dal Premier, ma lui di zeppa ne porta due». «È una storia d'amore semplice - racconta il regista Franco Romani - che ho cercato di raccontare con colori pastellati per attenermi il più possibile a ciò che Dante ha scritto».

Il Bruscello si lascia così alle spalle la recente esperienza sul terreno del comico boccaccesco per riabbracciare il passato drammatico. Dalla prima rappresentazione - la Pia de' Tolomei, nel 1939, regina del Bruscello, «quella che ancor oggi richiama il maggior pubblico», come spiega il presidente della compagnia, Giuliano Olivieri - passando per Romeo e Giulietta e tanti altri testi riadattati dalla cultura popolare, quello del Bruscello si è posto come uno degli appuntamenti più significativi dell'estate toscana. «Possiamo mettere in scena storie lontane da noi oppure storie più vicine alla nostra cultura - sottolinea Olivieri - ma sempre con l'obiettivo di rendere partecipe il pubblico correndo sulla linea invisibile che lo separa dagli attori».

Semplici, duri & puri: il rock torna alle origini

Dischi d'autunno al cardiopalma: U2, Neil Young, Patti Smith, Rem, Strokes, Bowie

Silvia Boschero

Per la stagione rock autunno inverno 2003-2004 sono tornate di moda le giacchette di pelle strette in vita, meglio se comprate in qualche mercatino dell'usato, perfette se risalenti al periodo d'oro a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta. «Look good in leather», mi sento meglio in pelle, canta Cody Chesnutt, nuova incarnazione di Sly Stone e collaboratore dei Roots, e c'è da seguirlo. Perché pare proprio che il rock di ispirazione '60, tutto chitarre vintage, energia pura ed essenziale, sia la chiave di lettura delle uscite discografiche che ci attendono. Insomma, giovani e vecchi, gloriose leggende e rockettari di primo pelo, la parola d'ordine è: si torna all'essenzialità, a quattro quarti perentori, a chitarra-basso-batteria. Come ai bei vecchi tempi. Giganti

Il ritorno degli U2 sarà straordinario, almeno così ha detto Bono, e con la chitarra di The Edge a fare da protagonista di un disco rock per il quale però bisognerà attendere i primi mesi del 2004. Entusiasmo anche per il nuovo di Elvis Costello (*North*, assieme a Steve Nieve e Peter Erskine), di Santana (*Hymns*, tutto strumentale), di Patti Smith, annunciato come «molto politico» e per il ritorno di Joan Baez dopo sei anni di assenza con *Dark chords on a big guitar* che contiene brani di Steve Earle e Natalie Merchant. Per i REM ad autunno c'è un greatest hits, ma presto anche il disco di inediti dove torna a cantare anche Mike Mills. Chi esce per primo nella nuova stagione è David Bowie, che presenterà *Reality* l'8 settembre con un concerto a Londra trasmesso in diretta in 15 sale cinematografiche (diretta su Radio2). Per Sting invece, se il buongiorno si vede dal mattino, ovvero dal singolo apripista già in radio, la mattina in cui uscirà *Sacred love* (all'interno anche un duetto con Mary J Blige), sarà bruttissima. Ottobre è il mese scelto per la pubblicazione del disco postumo di Joe Strummer, ex Clash, assieme ai Mescaleros. *Streetcore* conterrà tra l'altro una cover di *Redemption song* di Bob Marley e una *Silver and gold* che suona come omaggio a Neil Young. Lo stesso che è atteso con il nuovo disco entro settembre: *Greendale*, se tutto va bene, che conterrà le canzoni già ascoltate durante il suo ultimo tour europeo. Disco nuovo anche per Iggy Pop coadiuvato niente meno che dai suoi amici Stooges: in *Skull ring* ci saranno le prime canzoni composte assieme dai tempi di *Raw power*, 1973, e due brani assieme alla band di pop-punk Green Day. Novità anche per Van Morrison, con il debutto su un'etichetta di jazz, la prestigiosa Blue Note. L'ip si intitola *What's wrong with this picture?* ed è atteso per il 20 ottobre, fusione consueta di blues, folk e jazz. *Cuckoo* è invece il nuovo lavoro di Robert Wyatt, con un sacco di collaborazioni importanti: Brian Eno, Annie Whitehead, David Gilmour, Paul Weller e Phil Manzanera.

Il rock del garage
 Ecco l'impero delle giacchette di pelle, essenziali accessori per il ritorno del «garage rock» assolutamente vintage. Il nome da tenere sotto controllo è The Hiss, l'ultima fissazione paranoica della stampa inglese: il debutto di questi quattro ragazzi di Atlanta si intitola *Panic movement*, e qualcuno lo ha già ascoltato, come Jack, leader dei White Stripes e Noel Gallagher degli Oasis, che li hanno voluti come spalla per i loro concerti. Ma ci sono anche le seconde opere più attese che mai: Black

In arrivo anche i nuovi cd di Costello, Black Rebel Motorcycle Club, Living Colour, Van Morrison, Iggy Pop



1 Rem: in settembre arriva «greatest hits», il disco di inediti seguirà presto. A destra, David Bowie

palchi di fuoco

Harper, Manson, Santana... quanti concerti, signora mia

Non è finita l'ondata della musica dal vivo, prima del grande rientro degli artisti in autunno, ci sarà ancora un bel festival rock da gustarsi in settembre, l'Independent Days, il 7 nell'Arena Parco Nord di Bologna, tutto dedicato alla memoria di Joe Strummer. Una scaletta che vibra di punk, rock e sprazzi di psichedelia con, tra gli altri, Rancid, Cramps, Lagwagon, Afi, Mars Volta. E poi via con una lista di artisti in arrivo (purtroppo per il resto d'Italia soprattutto in quel di Milano e in data unica): si parte con i Tribalistas all'interno del Festivalbar (data ancora da stabilire) e poi con Jayhawks (10 settembre a Milano) e con lo sciamano Santana (20 settembre a Roma e 21 a Milano). Il rap statunitense, assente tradizionalmente dai nostri palchi, si rifarà grazie al «sopravvissuto» dell'hip hop prodotto da Eminem, 50 Cent (leggenda narra che neppure 23 pallottole in corpo lo abbiano steso), previsto il 23 settembre a Milano. Per i più tranquilli ci sono David Sylvian (dal 4 all'11 ottobre in Italia), John Mayall (dal 18 al 22 novembre), e i Simple Minds (10 novembre Firenze, 11 Milano, 12 Pordenone). Spazio anche per i «cattivisti», con gli Evanescence, mescolanza di disturbata di gotic e marketing (12 ottobre Milano) e la nonna in giarrettiere Marilyn Manson, che dopo le polemiche arriva finalmente

a Milano il 10 dicembre. Date anche per Ben Harper (24 ottobre Treviso, 25 Roma, 27 Firenze, 28 Milano), la protetta di Donatella Versace Christina Aguilera (20 ottobre Milano), David Bowie (23 ottobre Milano), Placebo (26 ottobre Milano), il chiacchieratissimo



(in primis da lui stesso) Robbie Williams (30 e 31 ottobre Milano), Blur (11 novembre a Modena e 12 a Milano), Dave Gahan dei Depeche Mode (24 novembre Milano), ed Elton John (16 dicembre Milano, 18 Roma). E poi ci sono i due big italiani che riprendono la corsa: Ramazzotti (parte il 10 ottobre da Ancona e torna l'11 e 12 settembre a Milano, ma altre date sono da annunciare), Baglioni (dal 21 novembre a Torino attraverso mezza Italia per concludere il 16 dicembre a Cuneo).

si.bo.

Rebel Motorcycle Club con *Take them on, on your own* e i newyorkesi Strokes, travolti dal successo (e dal glamour, vedi fidanzate attrici di Hollywood e modelle), dopo un solo splendido disco di rock essenziale e potente, tornano alla prova del nove: licenziato il produttore Nigel Goldric (che con i Radiohead fa scintille ma con loro provoca evidentemente depressione), hanno messo su un disco che loro stessi descrivono come più «tranquillo» rispetto all'esordio. E poi i The Vines e i Libertines, londinesi doc prodotti da Mick Jones dei Clash, genuini e sporchi come è il rock della cantina.

Pop... ruvido però

Se i Korn si preparano a sbancare gli Usa con un disco che contiene una cover dei Metallica, mentre gli Aereo-

smith annunciano per il 2004 un disco blues, nel Regno Unito tornano a ottobre i Travis con *12 memories*, i Muse, i Pearl-fisher, Dido. Ma anche Finlay Quaye, talentuoso cugino di Tricky persosi per strada: il disco si intitola *Much more than much love* e vede la partecipazione della folk singer Beth Orton. Novità per Sinead O'Con-

nor, che invece di darsi all'insegnamento come aveva giurato, uscirà con *She who dwells in the secret place of the most high shall abide under the shadow of the Almighty* titolo delirante per una raccolta di cover (Abba, B52, Aretha Franklin), pezzi rari, nuovi (prodotti da Brian Eno) e live. Dischi in arrivo anche per i redivivi Living Colour, Courtney Love, Pink e finalmente l'album degli Starsailor con due brani prodotti da Phil Spector, disco bloccato a causa dell'arresto del produttore, accusato del l'omicidio di una donna e registrato negli studi di Abbey Road.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Approdano al festival «Calendar girls», sorta di «Full Monty» della terza età, e «Il vestito da sposa»

A Locarno arrivano le pin-up stagionate

Lorenzo Buccella

LOCARNO Una sorta di *Full Monty* declinato al femminile e dall'anagrafe maggiorata. Era senz'altro una delle visioni più attese nel ventaglio cinematografico del festival di Locarno e finalmente ieri sera è sbarcato sul grande schermo. Stiamo parlando di *Calendar Girls*, pellicola che, sulle lancette del battente pubblicitario festivaliero, pare destinato a lanciare una sfida ai nostri botteghini. Anche perché, a firmarne la regia, ritroviamo il londinese Nigel Cole, segnata al pubblico dei grandi numeri con il primo lungometraggio *l'Erba di Grace*. E se allora il regista aveva indovinato lo stravagante ritratto di una cinquantenne pronta a buttarsi nel commercio della cannabis, questa volta le protagoniste si moltiplicano e prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, a strappare la luce dei riflettori è una pattuglia di donne di mezza età. Una routine, la loro, spezzata ogni giovedì sera, dal ritrovo in un club femminile a Knapely nello Yorkshire, dove tra una vendita per beneficenza e l'altra viene impancato un chiacchierico sonnacchioso che scivola dalle virtù della marmellata alle prugne alla storia della calza. A interrompere quest'agenda scipita di appuntamenti, la morte per leucemia del marito di una di loro (Julie Walters). Proprio da una volontà di partecipazione affettiva al lutto, a Chris (Hellen Mirren), la migliore amica del-

la vedova, balza in testa l'idea che scombussolerà la quiete della piccola comunità. In memoria del defunto, tenta di convincere tutti i membri dell'associazione a posare nude per un calendario. Scopo dell'iniziativa, rastrellare fondi da destinare all'ospedale locale per la ricerca. Dopo le travagliate vicende per impugnarne il sì delle signore attempate e la ricerca di un fotografo che desse ai loro ritratti quel tocco «artistico», indispensabile per respingere i timori british di un'accusa di pornografia, il responso dell'operazione ha la voce pura del successo. E così, le pin up improvvisate, tutte capelli ingrigiti e cellulite, da un giorno all'altro si ritrovano spacciate sulle prime pagine di tutti i giornali del paese e sepolte da una cascata «femminile» di lettere di ringraziamento. Da una vita casalinga scandita in appuntamenti mensili, a miss del mese in cui compare la propria fotografia il passo è breve, tanto che di lì a poco pure Hollywood si interesserà al loro caso. Classica commedia a base di humour anglosassone che trova nello strabismo tra lo scopo e la strada battuta per conseguirlo la chiave di una comicità frizzante. Celebrità istantanee con qualche spiffero di profondità, visto che a far cadere i veli per una volta sono corpi tondi e imperfetti in pieno contrappunto rispetto ai canoni estetici di una società che li esclude allo sguardo, privilegiando il principio dell'eterna giovinezza.

Di ben altro tenore e indirizzo, in-

vece, il focus su cui s'incrina *Il vestito da sposa* di Fiorella Infascelli, presentato nella sezione del concorso. Thriller psicologico, immerso in una natura dalle tinte opulente, dove uno stupro marcia un passaggio per «catastrofe» nella vita della giovane Stella. La polarizzazione drammatica di un prima e un poi. Dalla felicità spensierata che prelude all'imminente matrimonio al deragliamento in una bolla di vuoto depressiva dopo l'atto di violenza consumato da quattro uomini incappucciati. Una lunga scena, quella dello stupro, potenziata dall'inquadratura a distanza, da cui prende forzatamente avvio una faticosa elaborazione del lutto. Per un gioco macabro del destino, ad aiutarla in questo attraversamento del dolore, apporterà un contributo decisivo proprio uno degli artefici dello stupro. Un rapporto ravvicinato tra vittima e carnefice, ovviamente ignaro alla donna, che abbraccia tutto l'evoltersi del film, fino alla scoperta della verità finale. Assecondata da un cast in piena salute (Piera Degli Esposti e Andrea Di Stefano), a indossare e subito dopo ripudiare l'abito nuziale, la maiuscola interpretazione di Maya Sansa. Una prova che amplifica la sua portata, se si considera che il film, svelando le sue carte in anticipo, arranca in una sceneggiatura magretta e un po' lacunosa. La suspense che dovrebbe portarci alla conclusione subisce qua e là crisi di avaria e il finale-lampo sembra risalire i dentelli della cerniera più scontata.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Final Destination 2
386 posti	21.00 (€ 6,71)
Sala B	Io non ho paura
250 posti	21.30 (€ 6,71)

ARISTON
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 3	Final Destination 2	17,00 (€ 4,65) 19,15-21,30 (€ 6,20)
Sala 4	L'appartamento spagnolo	19,30-22,30 (€ 3,50)
Sala 5	Il risolutore	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00-1,00 (€ 6,20)
Sala 6	The Pool	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 7	Second name	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 8	Final Destination 2	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 9	The Italian Job	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
Sala 10	Un ciclone in casa	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)
	Charlie's Angels più che mai	16,00-18,15 (€ 4,65) 20,30-22,00 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie	350 posti
Sala 2	Chiuso per ferie	120 posti

EUROPA

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI

Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù - Alto secondo	16,30-21,00 (€ 6,71)
-----------	-----------------------------------	----------------------

IL NOSTRO FILM

Nei panni di una bionda esplosiva risate grasse e humor di serie zeta

Scambio di anime e personalità fra due corpi: una vecchia trovata che si ripete ciclicamente. In questo "Hot Chick" di Tom Brady, il comico Rob Schneider (che già ha seminato in questa estate di cinema con il ridicolo "Animal") "presta" il suo corpo di trentenne ad una liceale bionda oca sgambettante. Con i sue smorfie da teenager e i drammatici problemi di peli superflui (tutti!) e di eliminazione dell'urina, la bionda mascolina batte forse ogni record di buonismo da telefilm di questa stagione. La comicità, se è permesso definirla tale, sta tutta negli equivoci omosessualeggianti del/della protagonista. Cameo per un Adam Sandler jamaicano anche nelle vesti di produttore. Penitenza per chi non va in vacanza.



The Italian job

drammatico
Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton, Donald Sutherland

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" e il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charlie") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituisce" Michael Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

La meglio gioventù (parte I)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: "La meglio gioventù". Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de "I cento passi" attraverso i momenti più significativi della repubblica italiana - quel "paese bello e inutile, destinato a finire" per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

La meglio gioventù (parte II)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri	350 posti
Sala 2	Matrix Reloaded	135 posti
Sala 3	Two weeks notice	135 posti

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Cowboy bebop - The movie	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 6,70)
-----------	--------------------------	-------------------------------

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	The Italian job	16,00 (€ 4,10) 22,30 (€ 6,70)
-----------	-----------------	-------------------------------

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Second name	19,00-20,30-22,30 (€ 6,70)
-----------	-------------	----------------------------

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Pinocchio	16,00-22,30 (€ 6,70)
----------	-----------	----------------------

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Chiusura estiva	444 posti
Sala 2	Chiusura estiva	175 posti
Sala 3	Chiusura estiva	110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

FILMSTUDIO

Via Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

	Il posto dell'anima	20,30-22,30 (€ 5,00)
--	---------------------	----------------------

SALESIANI

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Teatro Piscina: oggi ore 21.30 ingresso libero Klezroyim in concerto

LUNARIA TEATRO
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838
Domani ore 21.00 ingresso libero L'ammiraglio dell'oceano e delle anime di Pier Maria Rosso di San Secondo

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare

La meglio gioventù

16,30-21,00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

143 posti	Animal	16,00 (€ 5,00) 20,40-22,40 (€ 7,00)
2	Matrix Reloaded	17,50 (€ 7,00)
216 posti	Il guru	18,30 (€ 7,00)
3	Old School	16,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)
143 posti	City of God	17,20 (€ 5,00) 20,00-22,40 (€ 7,00)
5	Il posto dell'anima	16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)
143 posti	The Italian Job	16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)
216 posti	Final Destination 2	16,00-17,30-18,10 (€ 5,00) 20,20-21,30-22,30 (€ 7,00)
7	Il pianeta del tesoro	16,30 (€ 7,00)
8	Un ciclone in casa	18,20-20,30 (€ 7,00)
499 posti	The Pool	16,30-18,30 (€ 5,00) 20,30-22,30 (€ 7,00)
9	2 Fast 2 Furious	16,00 (€ 5,00) 22,45 (€ 7,00)
216 posti	Al calare delle tenebre	22,45 (€ 7,00)
10	Second name	16,30-18,30 (€ 5,00) 20,40-22,50 (€ 7,00)
11	Il risolutore	18,30 (€ 5,00) 20,40 (€ 7,00)
320 posti	Charlie's Angels più che mai	15,50-18,05 (€ 5,00) 20,20-22,35 (€ 7,00)
12	Vizio di famiglia	16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiate Ceccardii, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie	560 posti
Sala 2	Chiuso per ferie	530 posti
Sala 3	Chiuso per ferie	300 posti

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA

Via Pallavicino, 21

400 posti	Un ciclone in casa	21,30 (€ 5,50)
-----------	--------------------	----------------

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Una settimana da Dio	21,15 (€ 4,13)
-----------	----------------------	----------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Final Destination 2	20,45-22,30 (€ 5,20)
-----------	---------------------	----------------------

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco	20,30-22,30 (€ 5,50)
-----------	---------------------------------------	----------------------

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Riposo
--	--------

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiusura estiva
--	-----------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	My name is Tanino	21,15 (€ 5,20)
-----------	-------------------	----------------

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	The Italian Job	16,00-18,05 (€ 4,60) 20,10-22,20 (€ 5,16)
-----------	-----------------	---

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Una hostess tra le nuvole	275 posti
Sala 2	Callas forever	190 posti
Sala 3	Riposo	150 posti

PARCO VILLA TIGULLIO

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

SPETTACOLO DI DANZA

21,40 (€)

www.unita.it

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

Quando il dire è il fare
che succede al mare?

ex libris

Enzo Morpurgo
«Bon mots e poesie»

ritratti urbani

TORINO DENTRO E FUORI

Roberto Carnero

Torino al presente, al passato prossimo e al passato remoto. Tre libri dedicati alla città subalpina ci introducono nel suo tessuto sociale, politico, storico e culturale. Il primo è firmato dal suo sindaco, Sergio Chiamparino, e si intitola *La città che parla* (con Riccardo Caldara e Vera Schiavazzi, prefazione di Massimo Gramellini, Mondadori, pagine 168, euro 16,00). È il risultato di una singolare iniziativa voluta da Chiamparino sin dall'inizio del suo mandato alla guida della città, il 27 maggio 2001: tutti i sabati mattina riceve i cittadini che vogliono parlare con lui per sottoporli particolari problemi. A tutta prima potrebbe sembrare un'iniziativa un po' demagogica, ma in realtà l'idea si è rivelata straordinariamente efficace nel porre il primo cittadino a contatto con la sua città. Il volume è dunque la cronaca di

un ascolto, l'ascolto delle persone e delle loro esigenze: dal lavoro (problema ricorrente, ben da prima della crisi della Fiat) alla sanità, dalla condizione degli anziani alla scuola e all'istruzione, dai problemi connessi al traffico e all'inquinamento all'esigenza di spazi verdi e di socializzazione. Chiamparino si rivela piemontese al cento per cento, nella sua determinazione ad affrontare concretamente i problemi, nello specifico delle situazioni particolari. E senza scoraggiarsi per le difficoltà.

Una Torino dell'anima, seppur calata nella concretezza geografica e urbanistica dei suoi luoghi, è quella narrata da Dario Voltolini, in qualità di scrittore e giornalista (molti dei capitoli che costituiscono il volume erano apparsi a puntate su *Torinosette*, il supplemento settimanale del quotidiano *La Stampa*), nel libro *I confini di*

Torino (Quiritta, pagine 96, euro 11,50). Quella di Voltolini non è la Torino centrale, monumentale, quella delle piazze, delle vie, dei corsi, dei viali e dei portici dall'eleganza regale e sabauda di prima capitale d'Italia, ma è piuttosto una Torino periferica, laterale, più in ombra e, apparentemente, più sfortunata. Voltolini getta un fascio di luce sulle zone oscure, meno note e meno importanti, accompagnando le descrizioni con affondi nel proprio vissuto, a dare il senso del radicamento nel territorio d'origine. A volte un'intuizione fulminea avviene per via di paradosso: «Ci sono strade che conducono in città che sono il modo migliore per entrare in quelle città, ma il fatto sorprendente è che non sempre quelle strade sono il modo migliore per uscire da quelle città». Teorema puntualmente verificato su Torino.

In *Torino. Da Nietzsche a Gozzano* (Unicopli, pagine 133, euro 8,00), infine, Dario Capello guarda al passato e a come i poeti, gli scrittori, i filosofi hanno vissuto questa città. Il poeta crepuscolare Guido Gozzano è il nume tutelare di tale attraversamento. Sullo sfondo i suoi amori con la poetessa Amalia Guglielminetti, una relazione più sognata che vissuta. Ma nel percorso disegnato da Capello ci sono anche Nietzsche, De Amicis e Pavese. Il quale scelse l'Hotel Roma, in piazza Carlo Felice (lo trovate ancora oggi, appena usciti dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova), per suicidarsi, il 27 agosto del 1950. La stanza è stata conservata com'era allora. Se avete il gusto del macabro, alla reception dell'albergo potete chiedere di dormire nella 346. Torino è anche questo: automobili e fantasmi.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume
da domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume
da domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

IL RACCONTO

Facce bianche a Milano



Le grandi partenze incominciarono i primi di luglio. Già si respirava male nella città, che per la sua posizione in pianura, raramente è visitata dal vento; una cintura d'aria calda, una massa di vapore appena più scuro dell'aria (per la presenza della fuliggine) la circondava come un muro, chiaramente visibile dal di fuori, la copriva come un letto, e sembrava impossibile che là dentro si potesse respirare come in tutti gli altri luoghi del mondo. Cittadini dei quartieri belli, inquilini delle case alte, con triplici servizi e verande che nelle sere celesti toccano la luna, squisitamente ornate di lampade e tavolini, già manifestavano la pena fisica del respiro che manca, e rimanevano aggrappati per ore al telefono comunicando agli amici la data della loro partenza, la località fissata, purtroppo, solo un mese prima. La Riviera non sembrava azzurra abbastanza né fresca come avrebbe potuto essere l'orizzonte di una crociera: le Alpi promettevano luce e bellezza in giusta misura, ma la Svizzera rimaneva nel sogno di tutti come una grazia maggiore. Tuttavia, stringendo il suo assedio, di ora in ora, l'estate, anche Ventimiglia, Sanremo, Portofino, Alassio sembravano meno che niente, e le Alpi, le stazioni di Cortina e di Bardonecchia, consumate da infanzie e giovinezze protette, sicure, interminabili, promettevano un discreto piacere.

Si infittirono le partenze; andarono via gli industriali con la euforica splendente famiglia; i mercanti e i professionisti benestanti, con le mogli dal viso teso, le figlie vagamente rapaci e sicure di sé. Partirono le personalità, gli uomini importanti, nascondendo dietro un sorriso stanco e un'alzata di spalle la loro infantile felicità: e con essi, scontente, pensando dolorosamente a una meta più bella, le loro mogli, le figlie, le amiche del giorno o del secolo. In un secondo tempo, mentre i rotocalchi cominciarono a dare commosse notizie della loro apparizione su questa o su quella spiaggia, in questa o quella stazione montana, con indiscrezioni talora avventate, sui divertimenti e i piaceri fanciulleschi con cui quelle personalità della vita cittadina cercavano di rendere meno fastidioso il soggiorno estivo, comincio la partenza delle classi lavoratrici, uomini e donne impiegate nelle fabbriche, gli uffici di Milano, dediti alle attività più assillanti e modeste, che dopo undici mesi di asfissia lasciavano i luoghi del lavoro e marciavano verso la pianura, le basse montagne, il mare. Uomini e donne senza età, la faccia impallidita dalle veglie per lo «straordinario» che avrebbe permesso la vacanza, partivano con sessanta o settantamila lire per le montagne e le spiagge minori: per Rimini o Comacchio o (...) del Trentino; per quindici, venti giorni di vacanza che dovevano restituirci, fra due o tre settimane, in condizioni fisiche tali da garantire alla fabbrica o all'ufficio un sicuro e leale sfruttamento. Partivano come liberi vitelli, cavalli, muli, sul binario di una economia strettissima, con un bagaglio di preoccupazioni immediate e spesso angoscioso e, per modo di dire, il biglietto di ritorno già in tasca: il ritorno all'ufficio, la fabbrica, l'officina.

Via costoro suoi lunghi treni; fioriti di braccia e di mani, e sui motoscooter avventati e violenti, che, spesso, ai lati della strada, smarriscono il loro carico nell'eternità, loro notizie non erano diffuse dai rotocalchi e le terze pagine dei giornali, né dalla televisione e la radio: in cartoline da pochi soldi, con un monumento e una piazza, le portava il postino ai familiari rimasti: «Saluti. Siamo bene».

Per i familiari rimasti, spesso la madre vecchia, il padre che fuma la pipa seduto fuori Andarono via gli industriali, i mercanti, i professionisti... abbiamo visto questi e quelli che non sono mai partiti, stretti nell'afa



La scrittrice Anna Maria Ortese e, sopra, una tipica casa di ringhiera a Milano

Anna Maria Ortese

*Sono quelle di chi resta in città
di chi non va in vacanza:
un portiere, una commessa,
uno statale, una «lucciola»
Ecco un'estate degli anni
Cinquanta raccontata
da una grande scrittrice*

della bottega, in periferia; per le figlie che non ancora guadagnano, né hanno un amico o un fidanzato; per il figlio ancora disoccupato o i ragazzi del figlio disoccupato: silenzio.

E la cintura d'afa che si vede da vari chilometri di distanza, circondare come un cattivo sogno la città. Abbiamo visto le famiglie di questi e di quelli che non sono mai partiti strette nella cintura dell'afa. Gente di chiusa dignità, come tutto il Nord, non sollevare un lamento, aveva com'è a ritenersi sola responsabile della propria vita, fortunosa o sciagurata che sia.

La moglie del custode del mio stabile lavora, da forse trent'anni, è molto malata e non è partita. Non è partito suo marito, né è partita la loro figlia maggiore di dieci anni, una ragazzina bionda che tutte le sere sostituisce sua madre nella pulizia delle scale. Sei piani, tre di una scala e tre dell'altra, sono molti per una ragazzina dalle spalle strette e la nuca delicata come un fiore; ma gli occhi grandi e seri, pieni

di una fredda luce celeste, non si irritano né implorano. Si irritano per la polvere, questo sì, si circondano di un anello rosso, ma rimangono attenti e pensierosi. Stretta a una scopa gigantesca, infinitamente più grande di lei, passandosi qualche volta la mano tenera e sporca sulla fronte, la ragazzina milanese sembra impegnata soltanto ad ammucciarla su ogni gradino, in ordine, la polvere, ad evitare col piede i grandi scarafaggi neri che annaspiano rovesciati sul marmo. Qualche volta incontrandola, l'ho salutata e non mi ha risposto. Ho capito il perché di tanti silenzi della piccola gente di Milano, di tanti mancati saluti e risposte: c'è una tensione innaturale per le forze di una creatura sola.

Anche la giovane commessa della tavola calda, dove vado qualche volta, non è partita. Ha consumato le ferie in una camera ammobiliata di Corso Ticinese. Non la vedevo più, al banco, pensavo che fosse fuori, ed ecco l'ho incontrata per caso in Piazza del Duomo: ro-

busta e tranquilla come sempre, ma con la faccia stranamente bianca e negli occhi una luce inquieta, di patimento: gli affari, al fidanzato, non vanno troppo bene, la casa, che dovevano affittare quest'anno, è diventata un sogno, sempre più si allontana. Risparmiare, ecco la parola d'ordine, oggi, risparmiare. «Infine, presto si guasterà il tempo», dice levando gli occhi inquieti al di sopra delle case vuote, al cielo greve.

«Presto verrà settembre!», mi dice in tono tranquillo la guardia notturna del grande negozio di pellicce, in centro. Sorride sgradevolmente, il sorriso rapido stanco degli uomini che non aspettano più niente. «Nel negozio», dice «c'è fresco abbastanza e durante il giorno dormo. Perciò il problema del caldo per me non esiste». Ma esiste per i due figli e la moglie, che, non sanno dove andare, legati alla catena di mille lire giornalieri (venti sono per il fitto in coabitazione) e tutto questo è scritto con rigo nero negli occhi celesti dell'uomo. Mi

domani con l'Unità

Dalla «a» di Aleramo alla «q» di Quasimodo, passando per Bernari, Bianciardi, Bilenci, Bontempelli, Calvino, Gatto, Iovine, Jahier, Malaparte, Ortese, Peverelli, Rodari, Renata Viganò: sono le firme raccolte nel primo volume dei «Grandi scrittori e l'Unità», l'iniziativa che ripercorre il rapporto sessantennale tra i più grandi romanzieri, poeti e drammaturghi italiani e questo giornale. Sono «racconti, riflessioni, polemiche, articoli, lettere, liriche» dice il sottotitolo di questo libro che è in edicola da domani (al sovrapprezzo di euro 3,30). Wladimiro Settemilli che ne è il curatore, nell'introduzione ripercorre la vicenda emozionante e impegnativa, con tutte le sue contraddizioni, che, dall'immediato dopoguerra, vide il giornale farsi promotore di cultura: sulle ceneri del fascismo e del tracollo che, anche in senso culturale, lasciava il regime. Il racconto che qui anticipiamo, frutto dell'autrice del «Mare non bagna Napoli», apparve sull'Unità del 23 agosto 1956.

saluta, e riprende a passeggiare su e giù, avanti e indietro, innanzi al tesoro che gli è affidato: su e giù, pronto ad abbaiare, se qualche ombra, nella notte di luglio, scivola troppo accosto alle grandi vetrine luminose.

Né minore amarezza e minore dolore c'era negli occhi di quel distinto statale che tre giorni fa, nel deserto di Porta Venezia, accompagnava il figliolo di pochi anni, ugualmente distinto e disperato, a comprare un gelato dal

lattaio. Il bimbo aveva la faccia da uomo di quelli che sono nati nelle ristrettezze, e le fate, nascendo, gli hanno toccato la fronte con le dita bagnate nell'acqua benedetta degli statali: una faccia dura e bianca, senza senso, dove solo la bocca si manifestava per un tremito delicato, e gli occhi opachi guardavano dove potevano, dove arrivavano: fino al muro della casa di fronte, dove erano allineate tre o quattro botteghe, fino a un magro albero. Avevano avuto una conversazione abbastanza pensosa, padre figlio, si leggeva negli occhi crucciati e incattiviti del figlio, in quelli tristi del padre, e ne potevo immaginare le parole: «Noi non partiamo mai... mai - Te l'ho promesso, sarà per l'anno prossimo, Luigino! - Ma almeno una domenica, partiamo! - Sì, domenica prossima, Luigino!».

Ma questo, le farfalle della notte non lo dicono assolutamente più. Molte hanno fatto carriera, e si sono trasformate, o stanno per trasformarsi in distinte signore con pelliccia, gioielli, macchina, conto in banca e un bonario marito. Le più sprovvedute, le inabili, quelle costituzionalmente incapaci di riflettere sono tutte qui, battono Milano sotto la luce antica delle lampade, tra la Rinascenza e San Babila; o rincasano a testa bassa, singhiozzando internamente, per le vie dignitose e segrete e poco illuminate intorno al Corso. Una di queste, impegnata tutto un inverno su un tratto di strada dietro il Palazzo di Giustizia, con l'estate è in ferie: l'ho trovata con dei vecchi parenti e un ragazzino che la chiamava zia, seduto al mio solito caffè, intenta a prendere una bibita. Magra e quieta come una gatta stanca, con una gonna di lana e un gollino, i capelli sbiaditi increspata da una cattiva permanente, sembrava proprio l'impiegata ideale. Sulla sua piccola faccia distrutta dalla vita, due occhi niente belli, ma in quel momento acuti e penetranti, guardavano dritto intorno con un'espressione indefinibile, tra la curiosità, il disprezzo e la comprensione. E un sorriso, in quel riposo, le cresceva poco alla volta sulla triste faccia; un piede magro, sotto il tavolo, si liberava dei tacchi troppo alti. Riposare, riposare! Non importa se non esiste più niente! Un attimo, riposare.

«Mica si sta male, a Milano, ora!», ha detto con un soffio di voce, con un'asprezza che si scioglieva, a quei vecchi, al bambino estatico: garbatamente. Le ferie per una quantità di gente, non sono esistite. Ragazze, bambini, vecchi, uomini e donne, giovanissimi e adulti, molte facce bianche hanno aspettato, nascoste dietro la cortina decente di una finestra, il disperdersi quotidiano dell'afa nel refrigerio notturno, hanno spiato con una disperazione animale, nel soffio improvviso quanto raro del vento, nell'improvvisa quanto meravigliosa frescura che seguiva o precedeva un temporale, crescere o diminuire il messaggio delle spiagge, dei monti (...) il rogo d'estate nei primi annuvolamenti d'autunno. Per questi cittadini l'estate non era l'estate, la stagione del riposo, del ritorno alla natura, a un più libero respiro, a un semplice passo di gioia, ma un più duro tempo di pena: e Milano non era la grande Milano ma una delle tante tappe del loro viaggio umano di italiani, di poveri.

Per questi cittadini, per qualche ragione misteriosa, l'inverno sarà invece un autentico inverno; e dovranno, come lupi (essendo, come i lupi, fuori d'ogni legge), difendersi da ogni durezza e pericolo, che per essi le montagne, il mare, il cielo, la natura tutta, che per altri è madre tenerissima, verserà in gran colpa, forse per provarne la resistenza, forse chissà, d'accordo con i proprietari della terra, per trarne qualche sottilissimo divertimento.

23 agosto 1956

Per questi cittadini l'estate non era l'estate, la stagione del riposo, del ritorno alla natura, ma un duro tempo di pena

installazioni

CAMPUS, FOTOROMANZO DI UNA VITA FINITA PIÙ VERA DEL VERO

Marco Di Capua

Non molto tempo fa, in un articolo pubblicato su *La Repubblica*, Susan Sontag ha ricordato come noi siamo ormai abituati (o costretti) a considerare reale, vero, solo ciò che viene fotografato. Lo stesso modo di vedere contemporaneo, aggiungeva l'intellettuale americana, significa percepire frammenti, dettagli, particolari. E poiché si è ampiamente capito che non viviamo affatto nella società dello spettacolo ma in quella dell'avanspettacolo (basta osservare come un intero mondo sembra allegramente emanato, prodotto e non solo rappresentato dalla televisione) sappiamo anche che questa società lievita leggera su uno sterminato spezzatino di

immagini, scorre in un infinito brusio di profili, si versa come in un'inesauribile emorragia di figure. Non se ne esce più, da queste arterie, da queste vene intasate da sguardi, facce, corpi? Ciò riguarda anche le vie di fuga, solitarie, elitarie etc.: solo qualche decennio fa quel genio di André Malraux faceva notare come la storia dell'arte sia la «storia di quanto è fotografabile».

Chi è interessato a questi temi vada a vedersi la mostra di Ciriaco Campus, allestita fino al 3 ottobre nell'Antico Refettorio di Palazzo Venezia a Roma. Si tratta di una grande installazione, di un politico coloratissimo e sinistro che combina geometrie, parole e figure, intitolato *Il più bel*



sogno della mia vita. Qui, come in un fotoromanzo, è narrata una specie di spy story con battutacce, slogan e scene madri. A sua volta il politico è smembrato, come trafugatori e mercanti fanno con le pale d'altare, nell'isolamento di ogni singolo riquadro, e di ogni frase che lo accompagna. Ecco, come solitamente nelle operazioni di questo artista sofisticato, intelligente, la formalizzazione perfetta del prodotto, l'uso strategico e limpido dei materiali, la messa in scena analitica e interrogante di temi adulti e civili, l'esplorazione concettuale, con i consueti attrezzi della creatività e dell'invenzione, dei messaggi e dei modi della comunicazione di massa. La sensazione è

che la «teppistica iconicità» (direbbe Pasolini) che ci assedia dappertutto, Campus la affronti coi guanti bianchi.

Ma ecco soprattutto (stiamo ai dati e ai segni consegnati all'occhio) questa splendente e un po' demente Bisanzio Pop con la sua felice pasticceria di tinte piatte e sgargianti, questo patchwork di tarsie che insensatamente concatenano ed esaltano il tragico e l'imbambolato, il tono, il piglio del professionista e lo sguardo del ritardato, ciò che di ieratico e al tempo stesso di vuoto e di scimunito rende perpetua gloria al nostro benamato immaginario contemporaneo, più vero del vero.

agendarte

— AOSTA. Architettura Moderna Alpina. La Valle d'Aosta: da Gio Ponti a Carlo Mollino (fino al 12/10). La mostra illustra il lavoro svolto in Valle d'Aosta dai più interessanti architetti moderni italiani dalla fine degli anni Venti alla prima metà degli anni Sessanta. Biblioteca Regionale, via Torre del Lebbroso, 2. Tel. 0165.275902

— BELLUNO E CORTINA D'AMPEZZO. Premio «Artista dell'anno 2003». Mimmo Rotella (fino al 14/09). Allestita in due sedi, la rassegna rende omaggio a Mimmo Rotella (Catanzaro, 1918) attraverso una settantina di opere che permettono di ripercorrere le tappe principali della carriera artistica del Maestro, dall'astrattismo alla pratica del décollage. BELLUNO, Palazzo Crepadona, Sala Cappella, via Ripa, 2. Tel. 0437913442. CORTINA D'AMPEZZO, Galleria Civica. Tel. 0436.2821

— FERMO (AP). Giovanni Battista Piranesi tra Illuminismo e Romanticismo (fino al 23/11). Attraverso 87 incisioni della Biblioteca di Fermo e 38 di collezionisti privati, la mostra documenta i momenti salienti dell'attività artistica di Piranesi (Venezia, 1720 - Roma 1778). Chiesa del Carmine, Corso Cefalonia. Tel. 0734.284310 o 0734.217140



— GRADO E GORIZIA. Il Cinema Immobile (fino al 23/08). Allestita in due sedi, la rassegna è dedicata ai maestri del cartellonismo cinematografico italiano dagli anni Sessanta agli anni Ottanta. A Grado sono esposti ben 960 manifesti, autentiche icone del cinema popolare italiano, mentre Gorizia presenta i manifesti delle produzioni cinematografiche sceneggiate da Sergio Amidei. GRADO, Palazzo dei Congressi. Tel. 0431.899111. GORIZIA, Castello Medievale. Tel. 0481.535146

— GROTTAMMARE (AP). Il segno dei maestri: da Guercino a Canova (fino al 19/10). Riapre al pubblico dopo 95 anni, completamente restaurato, il settecentesco Teatro dell'Arancio, che per l'occasione ospita una mostra di 49 disegni di importanti pittori del Seicento e Settecento. Teatro dell'Arancio, Chiesa di S. Giovanni Battista, Chiesa di S. Lucia. Tel. 0735.736772

— MACERATA. Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming (fino al 5/10). Attraverso circa 200 oggetti tra libri, porcellane, dipinti, bronzi, abiti, strumenti musicali e scientifici, la rassegna, allestita in tre sedi, analizza la figura e l'opera di Matteo Ricci (Macerata, 1552 - Pechino, 1610), il missionario della Compagnia di Gesù che trascorse in Cina circa trent'anni della sua vita. Auditorium San Paolo, Palazzo Ricci e Pinacoteca Comunale. Tel. 0733.258317

A cura di Flavia Matitti

Silvestro Lega, l'incertezza del colore

In mostra a Castiglioncello una scelta di opere dell'ultimo periodo del pittore toscano

Renato Barilli

Silvestro Lega (1826-1895) viene in genere riconosciuta una dignità di deuteragonista, nella pattuglia dei Macchiaioli, subito a fianco di Giovanni Fattori. Anzi, se consideriamo la prima parte di attività di entrambi, lungo gli anni '50 e '60, non ci sono sostanziali ragioni per preferire l'uno all'altro, tanto marcano in parallelo, e nel segno della più alta qualità. Ma purtroppo attorno al 1870 qualcosa si smaglia, nel tessuto di «Vestro», come veniva familiarmente soprannominato il Lega: forse è la morte per tisi dell'amata Virginia Batelli, forse, ancor più, una malattia agli occhi che gli annebbia la vista, come ha riconosciuto un testimone di prim'ordine quale Diego Martelli. Fatto sta che la visione di Lega, in quell'ultima parte di carriera, si sfoca, si fa indistinta, imprecisa, mentre nei suoi primi anni lo sguardo appariva lucido e implacabile nel collocare cose e persone al posto giusto. Laddove il compagno Fattori, meno bersagliato dalla sfortuna, si muove in senso contrario, allarga la presa tematica, respira a pieni polmoni, in una grandiosità crescente di concezione e di resa pittorica.

I periodi in cui la parabola di Lega si fa incerta ed esitante corrispondono alle località di Bellariva, anch'essa nei pressi di Firenze, come già Piagentina, dove sorgeva la mitica casa dei Batelli; e di una tenuta agricola nei pressi del Gabbro, nel livornese. E dunque coraggioso e utile dedicare una mostra a queste due fasi relativamente meno sicure del nostro artista, come fa Francesca Dini, erede del fenomeno della *connoisseurship*, già ben attestato dal padre Piero, in cui, proprio sui temi del Lega, eccelle pure un'altra figura, quella di Giuliano Matteucci. La mostra si può ammirare a Castiglioncello, e proprio nel Centro per l'arte intitolato a Diego Martelli (fino al 19 ottobre, cat. Pagliari Polistampa).

Vero è che la curatrice, come succede inevitabilmente a chi si innamora di una causa, «crede» forse in eccesso ai periodi



legiani presi in esame, sostenendoli oltre il giusto, mentre tenta, non diciamo di screditare, ma almeno di gettare qualche po' d'acqua sull'eccellenza del precedente periodo, quando sia il Lega che il Fattori, negli anni '50, traggono un opportuno alimento dalla lezione del Purismo, attraverso il Mussini. E cioè, diciamo in termini vulgari, ereditano dai Puristi un grande amore per le sacre misure del Quattrocento toscano, per la scatola cubica, per le perfette impaginazioni consentite dalle predelle dei grandi Paolo Uccello, Masaccio, Beato Angelico. Col che, appunto se ci riportiamo a quegli anni '50 e '60 dell'Ottocento, riesce possibile paragonare i nostri due (cui sono da aggiungere anche Cabianca, Banti, Borrani) ai protagonisti francesi della nascente stagione impressionista, Manet e Degas, quando anche loro appaiono propensi a «bloccare» le forme, a sagomare, ascoltando i richiami della tradizione (che a Degas vengono proprio dai grandi quattrocentisti toscani di cui si nutrono anche i Nostri, mentre Manet li va a cercare nelle sintesi poderose di Velázquez e Goya). E insomma ben lontano, per il momento, il linguaggio franto, sminuzzato, frammentario che poi sarà imposto dalla famosa mostra del '74 nello studio di Nadar. Da questo straordinario rapporto antico-moderno Lega, appunto negli anni «buoni» di Piagentina, concepisce quel capolavoro assoluto, dedicato alle sorelle Batelli, che è il *Canto dello stornello*, e ancora un momento prima, in gara col Fattori, o col Costa, ci aveva dato le forme pause e monumentali dei *Bersaglieri che conducono prigionieri austriaci*.

Ma poi vengono le due crisi già ricordate sopra, quella sentimentale e l'altra fisiologica, degli occhi che si annebbiano, e allora, nei periodi di Bellariva e del Gabbro, il Lega si comporta come un pugile in affanno, che va ad abbracciare il concorrente, non essendo più capace di reggere le distanze, i campi lunghi. Lo sguardo di «Vestro», in precedenza perfetto dominatore delle lontananze, ora ha bisogno di abbarbicarsi ai corpi, di coglierli da vicino, quasi sottoponendoli a una verifica più tattile che visiva. Gli resta una grande

Silvestro Lega
Da Bellariva al Gabbro
Castiglioncello
Castello Pasquini
fino al 19 ottobre

«La signora
Clementina Bandini
con le figlie
a Poggio Piano»
di Silvestro Lega
In alto particolare
dell'installazione
di Ciriaco Campus

capacità di «bloccare» le figure delle signore, i volti delle persone ritratte, le sagome delle contadine, ma i contorni sono incerti, il colore ne esce, li imbroglia, quasi li cancella, come quando dalla corona del sole escono fuori le «macchie».

Si aggiunga un dato sorprendente, che fa riflettere: accennando alla storia di Fattori e Lega, come dei loro colleghi, negli anni buoni della nascita della «macchia», si è potuto ricordare come questa crescesse per virtù proprie, su un tronco di grandi esperienze straniere; e se qualche parallelo poteva essere condotto in direzione degli Impressionisti, questo era lecito purché andasse a due grandi autonomi quali appunto Degas e Manet (e Whistler), nelle loro fasi ugualmente di vigilia autonoma.

Si può insomma parlare di una totale autonomia dei Macchiaioli, e di una loro anticipazione, rispetto al movimento di Pissarro e Renoir e Monet. Ma «questo» Lega tardo, meno disegnato e più affidato a un colorismo sfatto, a ruota libera, sembrò, perfino agli occhi non certo prevenuti di Martelli, succube, appunto, della lezione impressionista pissarriana e monetiana. Dal che si ricava che questa, lungi dall'essere decisiva per i nostri artisti, ebbe su di loro un'influenza tardiva e non proprio positiva.

Bottiglie, plastiche, barattoli montati e rimontati in una serie di opere con piccole varianti: al «Macro» di Roma una serie di personali dedicate a giovani artisti

Tony Cragg, anche la creatività si può riciclare

Pier Paolo Pancotto

È invalsa l'abitudine per alcuni musei d'arte contemporanea di non esporre integralmente le proprie collezioni permanenti a favore, invece, della promozione di mostre e di altre proposte espositive a carattere temporaneo. Un'abitudine, questa, discutibile sotto molti aspetti ed esposta a numerosi rischi tra cui quello di provocare una lacuna, una perdita di memoria collettiva non solo delle espressioni artistiche documentate dalle collezioni ma anche delle collezioni stesse e, di conseguenza, dell'istituzione museale che le accoglie e della quale esse costituiscono l'anima e la ragione d'essere.

Il Macro di Roma, nei suoi primi mesi di vita sembra aver intrapreso la direzione appena accennata. Infatti, nonostante abbia anche avviato alcune lodevoli ed interessanti iniziative come la presentazione al pubblico, la primavera scorsa, di un certo numero di esempi della propria raccolta (essendo l'altra parte della collezione d'arte contemporanea del Comune di Roma, pur bella e rilevante da un punto di vista scientifico e documentario, costretta negli angusti spazi di via Francesco Crispi), alcuni dei quali introdotti al pubblico direttamente dagli stessi autori, sta di fatto che, al momento, la quasi totalità delle opere in sua dotazione non risulta visibile nella sua forma più completa essendo le sale del Macro, ove esse potrebbero essere in qualche modo allestite, riservate interamente all'attività espositiva.



Preso atto di questa scelta si segnala, di contro, la cospicua proposta di rassegne che il museo organizza per i mesi estivi. Nella ex sede della Birra Peroni ordina, infatti, ben quattro mostre dedicate rispettivamente a Tony Cragg, Cecily Brown, Simon Starling e Sissi (fino al 7 settembre) mentre nel nuovo, suggestivo spazio al Mattatoio di cui s'è recentemente dotato allinea le personali di Michael Rovner e Andreas Gursky (fino al 17 agosto). Quella su Cragg appare subito come l'iniziativa

più ambiziosa tanto per il numero delle opere selezionate quanto per lo spazio a loro concesso, compreso lo scenografico ambiente d'ingresso dell'ex stabilimento industriale. Si tratta di circa trenta lavori degli ultimi dieci anni, realizzati, com'è consuetudine di Cragg, con gli oggetti ed i materiali più eterogenei: bottiglie di vetro e plastiche di riciclo, barattoli per conservi alimentari e carbone, ma anche i più tradizionali legno, marmo, bronzo, cera.

Le opere selezionate illustrano antolo-

gicamente il particolare metodo di lavoro di Cragg nel quale l'intuizione creativa, tanto nell'idea originale quanto nel mezzo espressivo da adottare, viene declinata in più esemplari, come a voler verificare la validità del pensiero di base, quasi si trattasse di un esperimento scientifico; così una stessa «scultura» viene ripetuta in diversi esemplari, differenziati da alcune varianti, sottili o macroscopiche ma comunque indispensabili a tentare di esaurire l'istinto compositivo ed il motivo d'arrivo

MACRO
Personalità: Cragg, Brown
Starling, Sissi,
Rovner, Gursky
Roma
Sedi varie

«Pacific» (1999)
di Tony Cragg
A sinistra
nell'Agendarte
un'incisione di
Giovanni Battista
Piranesi

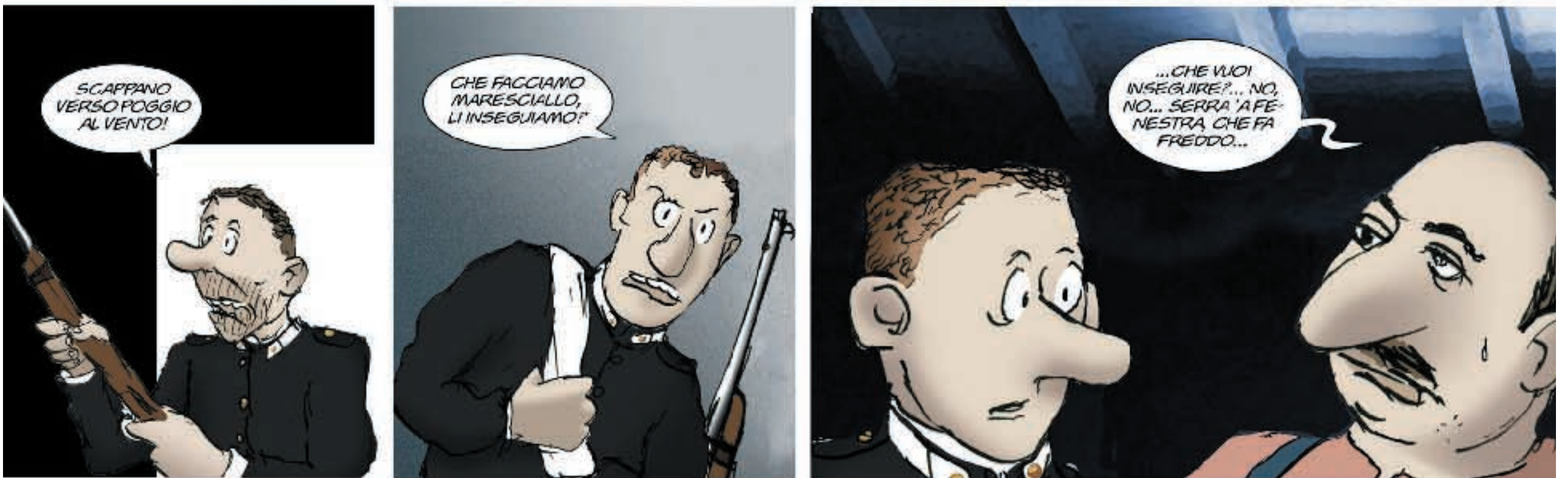
del loro autore.

Come Cragg, nato a Liverpool nel 1949 ed ora attivo in Germania, sono d'origine britannica anche i più giovani Cecily Brown (Londra, 1969) e Simon Starling (Epsom, 1967). La prima, al suo debutto personale in Italia, propone un gruppo di gouaches ispirate a *The Rake's progress* di William Hogart ed alcuni dipinti a soggetto erotico; il secondo, presente in questi stessi giorni alla Biennale di Venezia nella sezione «Sistemi individuali» all'Arsenale, due installazioni progettate appositamente per la mostra romana, entrambe realizzate con l'ausilio di oggetti ricorrenti nel suo lavoro come elementi provenienti da una bicicletta o da una sedia. Sissi, invece, nasce ed opera a Bologna e presenta la performance *T* nella galleria vetrata del museo, proseguendo la propria indagine sul linguaggio del corpo e sulle sue capacità espressive. Al Mattatoio si trovano raccolti i grandi formati fotografici di Andreas Gursky (Lipsia, 1955), tre visioni individuali sulle abitudini della società occidentale d'oggi, e le installazioni video di Michael Rovner (Tel Aviv, 1957) due delle quali, *Untitled* e *Arena*, realizzate per l'occasione. Intense e sensibili, sobrie ed eleganti le riprese della Rovner scorrono rapide, esaltandosi in un ritmo incalzante di figure umane e di suoni che ne scandiscono gesti e movimenti a conferma del valore e del grado di interesse che l'artista - alla quale è riservato anche l'ammirato padiglione israeliano alla Biennale attualmente in corso a Venezia - sviluppa con la sua ricerca più attuale.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
OTTAVA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



Gianluca Garelli

Non si toglierà nulla al valore della ricerca condotta da Renzo De Felice se, accanto ai meriti di oltre un trentennio d'indagine dedicate al fascismo, si ricorderanno anche le polemiche che, a più riprese, hanno fatto dello storico di Rieti scomparso nel 1996 un personaggio di primo piano nell'opinione pubblica del nostro paese. E sebbene il suo nome sia ben presto divenuto il simbolo del revisionismo italiano, bisogna dire subito che tale definizione non è affatto scontata. Più volte infatti De Felice l'ha respinta, sostenendo che la sua opera non avrebbe contribuito a «rivedere» il giudizio storiografico sul fascismo, bensì piuttosto a colmare gravi lacune documentarie. Non per nulla De Felice amava citare l'affermazione dell'ex comunista Angelo Tasca, uno dei punti di riferimento privilegiati del suo lavoro: «definire il fascismo è scrivere la storia».

È stata soprattutto l'intervista sul fascismo, rilasciata all'americano Michael A. Ledeen (1975), a dare l'avvio alle polemiche. Rispetto agli scritti del decennio precedente, nell'intervista De Felice accentuava infatti il proprio giudizio di merito sulla pregiudiziale antifascista della storiografia, intesa come sinonimo di moralismo e addirittura di obsoleta faziosità.

Lasciando com'è ovvio da parte il clamoroso dibattito che è seguito all'intervista (fra le prese di posizione più drastiche quella di Guido Quazza, secondo cui certo «filologismo interessato» condurrebbe alla «riabilitazione del fascismo»), non sarà inutile osservare fin d'ora le ambiguità implicite nella pluralità dei livelli del discorso. Come ha osservato Nicola Tranfaglia, se nel '75 De Felice aveva accusato i suoi critici di mescolare alla ricerca improprie valutazioni politiche, nel dicembre-gennaio 1987-88 (in una doppia intervista rilasciata a Giuliano Ferrara sul *Corriere della Sera*) lo storico si sarebbe addirittura dichiarato favorevole al superamento della pregiudiziale antifascista della Costituzione, negando «che l'antifascismo, inteso come ideologia di Stato, sia un discriminante storicamente, politicamente e culturalmente utile per stabilire cos'è un'autentica democrazia repubblicana».

Considerata la statura del personaggio, non si tratta però di gridare all'incoerenza o alla contraddizione (un'intervista a un quotidiano non è evidentemente un lavoro scientifico). Limitiamoci per ora a constatare: su questa base - anche indipendentemente dalle esplicite intenzioni di De Felice - non è poi così difficile comprendere le ragioni per cui a lui si sarebbero richiamati molti di coloro che a vario titolo aderiscono al filone revisionistico.

Fra le questioni che hanno contribuito alla polemica vi è stata, certamente, la lettura della Resistenza, che De Felice invitava a riconoscere come fenomeno di minoranza (al pari della Repubblica sociale), dal momento che i più, in Italia, sarebbero rimasti estranei alla guerra civile. In *Rosso e nero*, intervista rilasciata a Pasquale Chessa nel 1995, lo storico affermava fra le altre cose: «Il dramma vissuto dagli italiani fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 è stato sfigurato da una storiografia che ha ridotto la Resistenza a oggetto di culto», laddove invece bisognerebbe «capire il danno alla moralità nazionale consumato in quel biennio e le ragioni della mancata ricostituzione di quel tessuto morale andato perduto». È la tesi della «morte della patria» già contenuta nella monumentale

Dall'idea della Resistenza come fenomeno minore alla negazione del valore fondante dell'antifascismo in una moderna democrazia

”

La storia del Novecento



25 luglio 1943, cittadini romani si accaniscono su una testa in bronzo di Mussolini

La Storia e quella lunga notte del '43

Gli studi di De Felice non meritano le banalizzazioni del Revisionismo. La responsabilità dello storico

in sintesi

La tragica estate del 1943, dapprima, nell'agosto del 2001, sulle pagine del giornale con una iniziativa editoriale poi ripresa nei primi due volumi della collana Giorni di Storia. Oggi, a sessant'anni di distanza, intendiamo riproporre non solo un sintetico percorso cronologico intorno alla memoria degli

L'Unità ha già proposto la ricostruzione puntuale dei fatti e delle vicende che segnarono

avvenimenti che condussero dal 25 luglio all'8 settembre (e quindi alla Resistenza), ma soprattutto utilizzare questa occasione per avviare una riflessione sui significati che ispirano l'eredità storica della lotta al fascismo. In questione, soprattutto, è «l'uso pubblico e politico» che sembra caratterizzare, più che mai, l'interesse odierno per una riddiscussione (alcuni ommetterebbero dire: una «revisione») di quelle pagine della storia italiana. Può essere l'occasione per riflettere intorno

ad alcuni aspetti dello «sfruttamento della memoria»: un modo per riaprire in chiave storica ed etica, pur senza pretese di esaustività, il dibattito intorno ai temi e motivi dell'antifascismo. È nostra convinzione che la coscienza civile imponga di non abbandonarli all'uso ideologico e strumentale per cui troppo spesso i media si mostrano compiacenti e responsabili nei confronti delle approssimative semplificazioni del senso comune.

involuzioni storiografiche

I nipotini di Nolte: dalla revisione alla negazione

Enrico Manera

In ambito storiografico, il termine revisionismo indica il rinnovarsi della ricerca intorno a un determinato argomento, alla luce dell'acquisizione di dati inediti o sulla base di nuove interpretazioni. A partire dagli anni Ottanta, dopo l'Historikerstreit (la polemica che ebbe per protagonisti alcuni storici tedeschi) e l'eco di tale dibattito in Europa e negli Usa, il termine indica per lo più una certa interpretazione di alcuni eventi storici del Novecento - con particolare riferimento al nazionalsocialismo tedesco e

al fascismo italiano - tesa a sfumare il significato nonché talora il giudizio ideologico e politico. Anche nei loro aspetti di inaudita gravità tali eventi vengono così spesso relativizzati e letti per lo più in chiave di reazione ad altre pagine terribili della storia del XX secolo (soprattutto lo stalinismo, in riferimento all'orrore dei gulag). Fra gli esponenti principali di questa tendenza vi è lo storico tedesco Ernst Nolte. Secondo Nolte il regime sovietico sarebbe il *prius logico e fattuale* del nazismo, e quest'ultimo costituirebbe insieme al fascismo una risposta necessaria al pericolo rosso incombente sull'Europa nei primi anni

Venti. Scopi politici e culturali, nemmeno tanto velati, di un'operazione come questa sono la «riconquista» di un passato che altrimenti sembra non passare affatto, nella memoria politica e civile, e l'alleggerimento del senso di colpa collettivo e della dannata memoriae per gli aspetti più imbarazzanti della storia recente.

Punto estremo della revisione è il cosiddetto negazionismo, che giunge a respingere con argomenti capziosi l'assoluta evidenza dello sterminio di ebrei, oppositori politici, omosessuali, zingari, testimoni di Geova - insomma l'esistenza di vittime di un meccanismo di sistematica e pianificata liquidazione del diverso da parte di regimi d'impronta a vario titolo fascista. La gravità degli argomenti dei negazionisti non deve peraltro essere in alcun modo confusa con l'orientamento più sobrio e scientificamente rigoroso dello stesso Nolte e di altri

revisionisti, il cui atteggiamento tuttavia, soprattutto sui media, spesso ha contribuito al diffondersi d'una certa ambiguità, favorendo la creazione di una vulgata riabilitativa informata in modo approssimativo e funzionale alla politica militante.

Più in generale, un atteggiamento definibile in senso lato revisionista - soprattutto a partire dagli anni della guerra fredda, fino a quelli immediatamente successivi alla caduta del muro di Berlino - ha preso in considerazione temi diversi come la Rivoluzione francese o il Risorgimento italiano, tali nuovamente da mettere in questione le rispettive identità repubblicane, e sui quali, anche in questo caso, si allunga non di rado l'ombra di un presente da giustificare o tutelare in nome della legittimazione di specifici modelli politici e sociali, tendenzialmente neoconservatori e ostili all'ideale egualitario.

biografia di Mussolini: a morire è la nazione intesa «come vincolo di appartenenza ad una realtà etico-politica consapevole delle proprie "ragioni storiche"». E poiché da ciò dipenderebbe, secondo De Felice, la debolezza morale e la mancanza d'identità nazionale degli italiani (poi esplosa nella crisi della cosiddetta «prima repubblica»: *Rosso e nero* risale, giova ricordarlo, agli anni dell'infuriare di Tangentopoli), sarà opportuno procedere a una demitizzazione della Resistenza.

Al dibattito storiografico, e non a un articolo di giornale, spetta stabilire se queste tesi siano o meno ascrivibili a quella tendenziale «defascizzazione retroattiva» che - come ha scritto proprio un allievo di De Felice, Emilio Gentile - spesso non fa che mescolare le carte e dissolvere, insieme alla definizione, la sostanza stessa del fenomeno fascista. Del resto è questa la ragione per cui studiare il fascismo significa anche riflettere inevitabilmente sui rapporti fra politica ed etica, sulle implicazioni della società di massa, sul significato della libertà e della dignità dell'uomo; e per cui dallo storico del fascismo si esigono particolari responsabilità culturali, politiche e morali.

Una cosa è certa: il lavoro di ricerca compiuto da De Felice non merita, in ogni senso, banalizzazioni. Da questo punto di vista, una recente monografia, ancora dovuta all'allievo (*Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, 2003), offre una chiave per interpretarne in maniera non affrettata il controverso ruolo, soprattutto in relazione all'universo mediatico che lo stesso De Felice, pur senza disdegnarlo, spesso aveva giudicato controproducente per l'informazione storica.

Per De Felice funzione della storiografia era restituire agli uomini quella fiducia che la crisi radicale della società contemporanea avrebbe loro sottratto, e offrire un'immagine del passato nella quale riconoscere la base di una comune identità. Ora, però, proprio in questa pretesa sembra annidarsi l'esile appiglio d'una certa vulgata antiresistenziale. Si direbbe cioè

che un residuo di metafisica storicistica conduca qui a un rigurgito di moralismo. In assenza dei motivi dell'antifascismo la società italiana - quella società indecisa, in cui la Resistenza fu appunto un fenomeno minoritario - sembra drammaticamente rivelare

proprio una certa mediocrità etica. Al di là dell'intento esplicito dello storico reatino, è legittimo pensare che la fortuna pubblica di alcune sue tesi derivi dal carattere piuttosto conformistico e autoassolutorio dell'opinione pubblica italiana, anche troppo disposta ad attenuare le proprie responsabilità, e in questo colpevolmente vezzeggiata dalle banalizzazioni giornalistiche. Come ha ricordato Gian Enrico Rusconi (*Resistenza e postfascismo*, Il Mulino, 1995), la resistenza in Italia ha posto «le basi di una democrazia che gode di un consenso minimo che si è rivelato, nonostante tutto, consistente nella sua tenuta. Esso ha consentito una competizione politica in cui interessi e identità si confrontano e si scontrano in modo regolato, culminante nella consultazione popolare tramite voto e altre forme di partecipazione. Non è certamente la democrazia ideale ma è una democrazia reale». E questo è il punto. Il mancato riconoscimento anzitutto teorico degli ideali che animarono la Resistenza rischia di sacrificare i principi filosofici basilari di un'etica della responsabilità che sono l'esatto contrario d'una rivalutazione retorica dell'identità nazionale, e dell'appello a sue presunte e non meglio definite «ragioni storiche».

Studiare quello che accadde in quel periodo significa anche riflettere sui rapporti tra politica ed etica e sul significato della libertà dell'uomo

”

cronologia/1

Quell'estate di sessant'anni fa

Domenica 25 luglio

In mattinata, Vittorio Emanuele conferisce a Badoglio l'incarico di formare un governo di «funzionari», ed emana l'ordine d'arresto per il duce, eseguito alle 17,30 a Villa Savoia. In serata Hitler apprende delle «dimissioni» di Mussolini. Proclama di Badoglio alla nazione: la guerra continua.

Lunedì 26 luglio

Ovunque gioia e disorientamento; con una circolare il generale Roatta comanda di reprimere duramente ogni turbativa dell'ordine pubblico. Badoglio dispone la liberazione dei detenuti ma non l'abolizione delle leggi razziali.

Martedì 27 luglio

Badoglio decreta lo scioglimento del Partito nazionale fascista e la soppressione del Gran Consiglio. Dalle fabbriche sono allontanati gli elementi notoriamente fascisti. Mussolini viene segretamente tradotto a Ponza (la prima delle quattro residenze che lo ospiteranno fino alla sua liberazione da parte dei nazisti, il 12 settembre).

Mercoledì 28 luglio

Hitler rifiuta d'incontrare Vittorio Emanuele e Badoglio. Il governo conferma la censura preventiva della stampa: le testate antifasciste debbono continuare in clandestinità. Le forze dell'ordine sparano sugli operai che manifestano contro la guerra.

Giovedì 29 luglio

Hitler, convinto del «tradimento», vorrebbe un immediato colpo di mano su Roma. In Italia, fra

i rappresentanti delle forze antifasciste emergono difficoltà e diffidenze.

Venerdì 30 luglio

Il generale Ambrosio, capo di Stato maggiore, sostiene la necessità di rompere subito l'alleanza coi tedeschi. Il ministro degli Esteri Guariglia ha avviato contatti con gli Alleati, per ora invano.

Sabato 31 luglio

Ambrosio protesta con Kesselring, comandante delle forze tedesche in Italia, per l'affluire di reparti tedeschi nella Penisola. I partiti delle opposizioni invitano i lavoratori a sospendere le astensioni dal lavoro. Un decreto governativo impone ai sindacati di sottostare alle disposizioni dei prefetti.

Domenica 1 agosto

In Sicilia divisioni americane e tedesche si affrontano in scontri sanguinosi.

Lunedì 2 agosto

Cresce il malcontento popolare: la pace tarda ad arrivare. Il governo cerca di stabilire contatti con gli Alleati, in vista d'un armistizio.

Martedì 3 agosto

Continua l'avanzata anglo-americana in Sicilia. Le opposizioni incominciano a uscire dalla clandestinità chiedono a Badoglio la cessazione del conflitto.

Mercoledì 4 agosto

Proseguono gli scontri in Sicilia e s'intensificano i bombardamenti alleati sulle città italiane. In Alto Adige affluiscono numerose divisioni tedesche. Frattanto la diplomazia anglo-americana si preoccupa di evitare il rischio di una «bolcevizzazione» dell'Italia.

Giovedì 5 agosto

Catania, ormai allo stremo, è occupata dai britannici.

Venerdì 6 agosto

A Tarvisio si incontrano, in un clima di tensione, i ministri degli Esteri e i comandanti militari di Italia e Germania. Gli italiani ribadiscono l'alleanza al Reich. Il Minculpop intanto riafferma il proprio controllo sulla stampa nazionale con norme restrittive della libertà dell'editoria.

Sabato 7 agosto

Badoglio incomincia a smantellare gli apparati corporativi del regime, ma ciò non gli vale la fiducia dei partiti d'opposizione. Churchill ribadisce alla diplomazia: la resa italiana dev'essere incondizionata. Mussolini viene trasferito da Ponza all'isola della Maddalena.

Domenica 8 agosto

Nel documento di nascita del Psiup (Partito socialista di unità proletaria), fondato a Roma, si ribadisce: il 25 luglio è stata una «rivoluzione di palazzo»; ora ci vuole un'iniziativa insurrezionale, in vista della pace.

Lunedì 9 agosto

La protesta operaia si estende dal Nord-Ovest a tutte le aree industrializzate di un paese stremato. Un decreto del governo stabilisce l'incameramento da parte dello Stato dei beni acquisiti illegittimamente dai gerarchi fascisti.

Martedì 10 agosto

Il re cede a Madrid e Lisbona si inviano funzionari per definire i termini dell'armistizio. Badoglio prende tempo. L'opinione pubblica si scaglia contro gli ex gerarchi.

(1/ Continua)

Marinho, l'inventore di Berlusconi

Segue dalla prima

Il successo si allarga al Messico (dove Marino compra Televisa, colosso nazionale) e sbarca a Hollywood diventando plastica colorata nelle piscine della borghesia rampante, primo segno della filosofia sociale delle Tv Mediaset: Beautiful, Dynasty and company. Cari arricchiti, diventate così.

A Marinho, Berlusconi piaceva. Re de *Globo* aveva messo piede in Europa partendo dalla Roma di Telemontecarlo. Per la prima volta va male. Per la prima volta sbaglia l'aggancio col potere politico che in quel momento decide. E quando chiedo al patriarca della Tv latina come mai si è arreso ed è tornato a Rio, si leva la giacca di lino bianco. Resta in maglietta nera, capelli d'argento, occhi furibondi da gerarca arrabbiato. Ma vanitoso. Stava per compiere 90 anni e tutti lo sapevano, ma appena voglio sapere l'età, finge d'aver perso la memoria: «Sentito la segretaria, lei lo sa...».

Non amava le domande libere e per incontrarlo ho sottoposto un elenco di curiosità al segretario, eseguita con ufficioso nella redazione del *Globo*. Al vecchio giornale il dottor Marinho non andava più. Riceveva i visitatori nello studio del palazzo Tv, collina affacciata sull'orto botanico. Ero stato avvertito: con la scusa di farti ammirare

la bellezza di Rio, il dottore dà di spalle alla luce abbagliante della vetrata lasciando l'ospite con una specie di riflettore in faccia. È andata così. Ma non ero io a chiedere. Era lui interessato alla geografia del potere televisivo italiano. Ne prendeva nota. Man mano che il nome di Berlusconi ingigantiva nei suoi appunti, diventava inquieto: «Lo sapevo», ripeteva. Sapeva che per aver successo nell'Italia di allora doveva mettersi d'accordo col patron delle Tv private «protetto dal signor Craxi col quale scambiava regali». Chiedo quali favori mescolavano. Allarga le mani: tanti, sceglie l'esempio a caso. «Una volta - ricorda Marinho - Craxi chiude la campagna elettorale come capo del governo, ma pretendeva apparire in Tv ancora una volta nell'appello finale concesso ai segretari del partito alla vigilia del voto. Vantaggio che la democrazia impedisce e il parlamento dice di no (ndr: in realtà il "no" viene dalla Commissione di Vigilanza Rai). Ma la sera dopo, nell'albergo di Roma, vedo Craxi in Tv, scatenato nelle accuse: invita a difendere la libertà d'espressione contro le censure liberticide dei cattocomunisti. Tribuna di Canale 5: in un lampo Berlusconi gli aveva montato il talk show. Craxi da solo fino a mezzanotte. A dire il vero non è il tipo di appoggio che la Tv Globo regala alle persone degne di stima.

Il fondatore del network brasiliano «Globo» è morto all'età di 98 anni. Nel 1936 inventò un certo tipo di racconto: radionovelas che diventano telenovelas...

MAURIZIO CHIERICI

Italiani allora primitivi, ma sulla giusta strada. Berlusconi gli doveva riconoscere per come Craxi lo aveva aiutato proteggendo la distribuzione delle sue Tv, mentre la mia Montecarlo veniva distribuita dai cani. Ripetitori col contagocce. Perdeva cento milioni al giorno. Ecco perché desideravo parlare con Berlusconi».

Perché non gli ha parlato? «Un giorno mi sono sfogato col cosiddetto

protettore politico, giovanotto democristiano. Si arrabbia: o con noi o con Berlusconi. Se parla con Berlusconi con noi ha chiuso. Categorico». Voglio sapere come si chiama. «Un buco nella memoria, ma glielo dico». Telefona al figlio, Roberto Marinho junior. «Ricordi il nome dell'uomo di De Mita, quello che minacciava di scaricarci se ci fossimo messi d'accordo con Berlusconi?». Ascolta e silla-

ba come facevano i giornalisti di una volta: «M. come Messico; A. come Amazonia; S. come Svezia; T. come Toronto; E. come Europa; due volte L. come Liverpool; A. come Amazonia». Da un'occhiata al foglio: «Mastella. Fa ancora politica?». Mi è mancato il cuore di informarlo che (in quel momento) Mastella lavorava per Berlusconi.

Cosa vuol dire «italiani ancora primitivi»? Marinho sorride come un maestro che regala le briciole del mestiere ad allievi inconsapevoli. «Un talk show non l'ho mai messo su per nessuno. Si può fare con un'eleganza diversa. Tv Globo intervista tutti, ma il candidato nel quale noi crediamo parla pochi minuti come gli altri, ma nei momenti strategici della giornata. Tra il primo e il secondo tempo del big match di calcio. Nell'intervallo della Telenovelas della quale spiega agli spettatori come immagina il finale. Diventa subito uno di loro: milioni e milioni. Come non votarlo?».

Il grande salto Marinho lo fa

col regime militare del quale sostiene le «opere buone», mai gli uomini. In cambio ottiene ripetitori per distribuire la sua Tv in ogni angolo di un paese largo come un continente. «Quando la Varig perde i contatti con un aereo in qualche posto dell'Amazzonia, ci chiede aiuto: arriviamo ovunque». I regimi passano, antenne e satelliti restano e restano anche le abitudini di supplicare Marinho per diventare presidente? Li appoggia e li inventa. A volte sbagliando. Come ha fatto mettendo contro Lula Fernando Collor, piccolo ladro finito in niente: è dovuto scappare da Brasilia con le polizie d'America alle calcagna. «Dopo, è facile dire: è stato un errore. Sembrava un ragazzo tanto educato, figlio di un amico caro». L'amico caro, deputato dello stato di Alagoas, piccolo e poverissimo, si era fatto un nome per aver ucciso in parlamento un onorevole avversario che non divideva le sue proposte.

Le mie domande erano finire, venti minuti diventati due ore, eppure Marinho aveva voglia di continuare. Non nel palazzo, ma nella casa al mare ad Angra dos Reis, Capri e Portofino del Brasile. Un nero con cravatta e mitraglietta in mano accompagna i nostri passi nel giardino disperdendo in volo i flamingo rosa. Le poltrone guardano un panfilo di sessanta metri alla fonda nel porto della villa. E anco-

ra il dottore a voler sapere: «Fra un po' avremo il nuovo presidente. Chi pensa possa vincere?». Ero tornato da un viaggio in Amazzonia dietro la corriera di Lula. Lula, al quale i sondaggi riconoscevano il 46 per cento di favori: gli altri cinque candidati non riuscivano a sfiorarlo, tutti assieme. «Lula...», ho azzardato. E Marinho mi guarda come un marziano. «Lula? Vince Cardoso». Non solo non figura nella lista dei concorrenti: aveva perfino annunciato di voler restare ministro dell'Economia. Brasilia non lo interessava. «Vince Cardoso, le do la mia parola». Apre la mano sul cuore. «Mi creda». Tre mesi dopo Cardoso batte Lula al primo round con più del 50 per cento dei voti, ma quel giorno, ad Angra dos Reis, voglio sapere dal dottor Marinho come mai anziché fabbricare presidenti non abbia voglia di correre da solo: nessuno potrebbe insidiarlo. Nuova meraviglia: «Sono conosciuto in tutto il mondo. Negli Stati Uniti ed in Europa gli imprenditori sarebbero scandalizzati e i politici mi guarderebbero con diffidenza. Facile vincere con le proprie Tv, ma altrettanto facile perdere la faccia. Malgrado gli anni, resto un gentiluomo in grado di resistere alle tentazioni primitive». Nonni di pasta diversa e America Latina lontana perfino dalle abitudini italiane.

mchierici2@libero.it

Italiani di Piero Sciotto

"Tutto ok, ricomparerò i ragazzi focolosi"

con dividendo

Sempre più poveri e ci si chiude in casa

l'affamiglia

L'editoriale

Bush, missione compiuta?

Robert Fisk

Amettere in evidenza la menzogna non è stato il commento di Bush sulla fine delle principali operazioni militari: è stato semmai lo striscione appeso sulla portaerei da cui il Presidente americano ha fatto le sue ormai note dichiarazioni. Realizzato dai curatori d'immagine della Casa Bianca, diceva semplicemente «Missione compiuta» - illusoria conclusione di un'invasione determinata da visionarietà e ideologia di destra. È vero: sono state scoperte fosse comuni, molte delle quali contenevano i resti di quei giovani che noi stessi avevamo tradito, spingendoli a combattere Saddam Hussein nel 1991 e abbandonandoli poi al massacro. È vero: non c'è più quel regime al potere, ma ora oltre agli storici nemici di Saddam sono le forze Usa ad essere sotto tiro. È vero: Uday e Qusay sono morti, ma il loro padre

si fa sempre ancora sentire dal suo nascondiglio. Un nuovo movimento di resistenza sta decimando i soldati americani, giorno dopo giorno. L'anarchia dilaga nel paese. Una diversa geografia del Medio Oriente è ciò che con questa illecita invasione si prefiggevano i consiglieri di destra e pro-Israel che fanno capo al segretario americano alla Difesa, Donald Rumsfeld. Ci saranno riusciti, forse; ma la nuova mappa della regione difficilmente sarà quella che loro avevano in mente. Nel quadro di questa desolata occupazione, gli Stati Uniti vedono morire i propri giovani per un'illusione che sta dando prova di essere rischiosa per Israele tanto quanto per l'America e per il mondo arabo. Altroché «missione compiuta»!

© Copyright The Independent. Traduzione M. Luisa Tommasi Russo

Ma al comune? Si fa presto a dire che quasi tutta l'Europa boccheggia per il caldo. Ogni luogo, ogni città, ha un suo posto nel coro, un suo caldo locale, un suo riferimento storico. I 38 gradi e mezzo di ieri a Santiago di Compostella non sono solo il record degli ultimi decenni - una stranezza assoluta per una delle regioni più fresche della Spagna - ma anche una sorta di provocazione per il cuore della Galizia inquinata l'inverno scorso dalla marea nera del Prestige. Mi avvicino alla sede degli ecologisti galiziani barcollando per il caldo e abbagliato da un sole bianchissimo, all'una di pomeriggio. Pochi eroici turisti pellegrini sfidano l'atmosfera torrida; passa come in un sogno un gruppetto di boy scout che cantano per non svenire. Con Martino Nardellas, biologo di Adegá, (Associazione per la difesa ecologica della Galizia) decidiamo

Galizia, dov'è finita la coscienza ecologica?

PAOLO HUTTER

che in queste condizioni per parlare è meglio scendere al bar di sotto che ha... l'aria condizionata. «Il riscaldamento del pianeta deriva dallo stesso abuso di petrolio che ci ha incatramato le coste». Ma la gente di Galizia che si è mobilitata in modo straordinario l'inverno scorso, oggi non dimostra più coscienza ecologica della media spagnola per quanto riguarda l'effetto serra e le sue cause. Del resto, non è solo dei galiziani la difficoltà ad appassionarsi concretamente della questione. È stata piuttosto un'eccezione contraria quella dell'estate scorsa in Germania e dintor-

ni, quando le alluvioni hanno effettivamente portato... acqua alla causa ecologista e non solo per la questione specifica della prevenzione idrogeologica ma anche proprio per l'effetto serra.

Contrasti climatici: a pochi chilometri da Santiago di Compostella, una (per me assolutamente inedita) fitta e umida nebbia estiva costiera rinfresca il corpo e le idee. Perché è così difficile appassionare l'opinione pubblica alle possibili e neces-

sarie azioni contro l'effetto serra? Siamo probabilmente di fronte alla più significativa sfida della storia recente e prossima dell'umanità. Dopo aver compromesso inconsapevolmente l'atmosfera, saremo capaci di fare marcia indietro e salvarci il clima e il pianeta? E forse la prima causa veramente e completamente globale, perché le emissioni in qualunque punto della terra incidono sull'insieme dell'atmosfera. Sarà mica per questo - perché è

una questione troppo globale - che è difficile mobilitare attenzione e forze contro l'effetto serra? Oppure appare troppo difficile e tecnica una battaglia che è molto lontana dai linguaggi a cui le nostre passioni sono più abitate, la guerra che prolunga la politica e viceversa? Se è vero che Bush sta investendo miliardi per finanziare scienziati che contestino il ruolo del petrolio e del carbone nell'effetto serra, c'è almeno un paese in cui la questione sta dentro lo scontro politico. Ma paradossalmente negli Usa agli estremi climatici erano più abituati. Qui l'insolito

caldo dell'Europa non ci avrà mica intontito tutti quanti? Un'occasione per verificarlo sarà, al rientro, la preparazione della Cop 9, la conferenza mondiale dell'Onu sulle misure per difenderci dai cambiamenti climatici che si terrà ai primi di dicembre a... Milano!! Pensate un po': in ogni comunità locale il programma per ridurre le emissioni dovrebbe diventare importante come il bilancio economico tradizionale.

Di ciò che sto vedendo e sentendo sui catrami di Galizia riferirò nei prossimi giorni sull'Unità.

Dallo scafo del Prestige a 3500 metri di profondità il petrolio continua ad uscire, ora (e per ora) a piccoli fiotti, e ancora non si sa né chi né come riuscirà a tappare quel serbatoio o addirittura a portarselo via. Son cose difficili, anche per la potenza tecnologica degli esseri umani. Fanno venire in mente le preghiere per la pioggia. A proposito: ci sarà anche un po' di «marea nera» tra le ragioni per cui nella Spagna e nella Galizia che si modernizzano, certi riti continuano ad avere un successo strepitoso. Duecentocinquanta persone, l'altro giorno nella città di Vigo per la processione del Cristo de Las Victorias. Dalla santa Santiago di Compostela un pensiero neanche poi tanto provocatorio: perché la Chiesa Cattolica che tante posizioni prende, non si schiera decisamente per la riduzione delle emissioni di CO2??



cara unità...

Il prezzo della libertà

Alberto Genovese, Trapani

Cara Unità, 10 centesimi al giorno (36 euro l'anno) è un prezzo ragionevole per la libertà. Lo pagherò volentieri. Se è vero, come è vero, che la pubblicità latita sul giornale a probabile causa di silenti intimidazioni ed eleganti imbarazzi, mi permetto di suggerirvi un paio di iniziative. 1. Far arrivare in edicola un modico numero di copie de l'Unità con la bella dicitura di «sostenitore» ed il prezzo di euro 1,50. Vuoi vedere che andrebbero esaurite? Molti lettori - io sarei tra questi - esibirebbero con orgoglio la copia-sostenitore, come i play-boy una bella donna o i patiti dell'abbigliamento un capo firmato. La copia-sostenitore potrebbe anche contenere un coupon da raccogliere, premiando l'esborso supplementare (per chi lo vorrebbe) con un libro - magari a scelta dal ricco catalogo degli Editori Riuniti - ogni (poniamo) cento coupons da sostenitore. Perché non provare in alcune città pilota? 2. L'Unità è meno di un partito ma molto più di un giornale. Con la splendida direzione di Furio Colombo e l'ottimo lavoro

dei suoi giornalisti è anche diventato una way of life dell'informazione progressista italiana, un modo di dare e commentare le notizie totalmente nuovo. Anche la decisa virata libertaria de la Repubblica può essere interpretata come la risposta sinergica ad uno stimolo che viene proprio da l'Unità. E ancora: l'Unità incarna il simbolo ancora vivo di generazioni di uomini e donne della sinistra italiana, è un pezzo importante della storia di questo nostro paese. Adesso farò un'affermazione che ad alcuni sembrerà sgradevole o eretica: con tutto questo bagaglio l'Unità rappresenta anche - nei momenti in cui ciò può assumere una valenza difensiva - un marchio commercialmente valido. E dunque, perché non creare nel giornale e nel sito una «vetrina» di gadget la cui vendita sia finalizzata ad una foliazione più ampia e a un maggiore respiro di iniziative editoriali? Qualche esempio: - magliette con con la testata del giornale; - set di segnalibri (sempre con il logo dell'Unità) riportanti frasi importanti di pensatori e scrittori che riguardino la storia dell'idea di progresso; - agende, ecc. Immagino la levata di scudi: trasformare il giornale in una fiera di paese, in un vu comprà di dubbio gusto. Intanto nelle feste dell'Unità succede esattamente la stessa cosa, e poi stimolare un consumo intelligente è un fattore di progresso di una comunità, ancor più quando il ricavo ha un valore etico.

Stefano Fatarella

Cara Unità, dieci centesimi di libertà si pagano volentieri e con convinzione. Con la certezza che quel piccolo onere aggiuntivo costituisce un mattoncino quotidiano per la costruzione di una difesa, innanzitutto, all'osceno attacco alla convivenza democratica ed alle basi della Repubblica e poi a favore di una delle poche voci libere che con forza hanno il coraggio di esistere.

Marco Ricca, Imperia

Cara Unità, la decisione del prezzo ad un euro mi trova totalmente d'accordo, per tutti i motivi che avete illustrato. In un periodo dove nel Paese tutto è nebbia d'informazione, propaganda, falsità e censura, non dobbiamo permettere che una voce libera si possa spegnere per i ricatti del padrone del pacchetto pubblicitario. Penso che moltissimi di noi lettori pagheremmo anche di più per avere in edicola il giornale. Colgo l'occasione per manifestarvi anche tutto il mio apprezzamento per Marco Travaglio e il suo Bananas: un ottimo acquisto.

Maria Teresa

Cara Unità, da ieri il nostro giornale costa un euro? Pazienza... L'informa-

zione libera e veritiera non ha prezzo. Sono una precaria della scuola elementare, non ho neppure lo stipendio estivo... eppure continuerò ad acquistare, leggere e diffondere questo giornale, anche se mi costerà, ovvio! un po' di sacrificio. Grazie per quello che continuerete a fare per la libertà e la democrazia.

Maria Luisa

Cara Unità, mai pagato così poco un gesto di libertà. Il nostro ottimo giornale merita questo e altro. Grazie, Maria Luisa

Le minacce degli sconosciuti

Sono tantissimi i lettori che hanno voluto inviarmi segnali e messaggi di solidarietà dopo l'episodio della lettera con tre pallottole giunta venerdì in redazione. A tutti va il nostro ringraziamento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La difficile situazione economica italiana dura ormai da tempo, per questo è necessario dibattere su alcuni temi

Prima di tutto bisogna discutere del livello del debito pubblico e poi del lavoro nero che ha creato occupazione

Ecco i motivi del nostro declino

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Questa decisione, condivisa da tutte le forze politiche, ha influenzato pesantemente le possibilità di crescita del paese ed i rapporti fra generazioni e li influenzerà per molto tempo ancora. Decine di miliardi in meno ogni anno a disposizione dello Stato, rispetto a Francia e Germania, significano una domanda interna sensibilmente più bassa e minore dotazione di infrastrutture e servizi importanti per lo sviluppo e per il vivere civile, minori possibilità di occupazione.

Se si vuole affrontare il tema del declino, al di là della propaganda, bisogna focalizzare questo problema e vedere se esiste qualche modo per ridurre lo svantaggio dell'Italia.

Punto secondo. Come, a suo tempo, i governi di centrosinistra ora quelli di centrodestra si vantano di avere contribuito a creare nuova occupazione ed, in effetti, i dati ufficiali segnalano un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi quattro anni. Ma, al di là della propaganda, la domanda è: come mai una tale creazione di posti di lavoro mentre i dati ufficiali segnalano un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi quattro anni. Ma, al di là della propaganda, la domanda è: come mai una tale creazione di posti di lavoro mentre i dati ufficiali segnalano un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi quattro anni. Ma, al di là della propaganda, la domanda è: come mai una tale creazione di posti di lavoro mentre i dati ufficiali segnalano un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi quattro anni.

La creazione dei nuovi posti di lavoro in mancanza di crescita economica è stato possibile solo per la presenza di un mercato del lavoro sufficientemente flessibile. Sostenere che da un'ulteriore flessibilizzazione deriverebbe nuova occupazione è solo propaganda bisognerebbe invece aumentare il tasso di crescita dell'economia e questo, nel caso italiano, tira in ballo il problema della struttura del sistema delle imprese che è, come è stato da altri rilevato, una delle cause di fondo del declino italiano.

Nel valutare i limiti del sistema delle imprese se ne evidenzia, giustamente, la dimensione media troppo piccola. Questa era una caratteristica già presente negli anni ottanta quando piccolo era di moda ed il sistema delle imprese era caratterizzato anche da una forte presenza pubblica e da una formidabile concentrazione di attività in pochi grandi gruppi pubblici e privati la cui governance era segnata da rapporti anomali con la politica e dagli accordi fatti nel salotto buono di Mediobanca. Questa situazione è, naturalmente, scomparsa con la prima Repubblica. Ma bisogna anche riconoscere che la sua scomparsa non ha finora dato luogo ad assetti proprietari e sistemi di governance tali da liberare nuove forze, generare un ceto imprenditoriale più adeguato alle esigenze della globalizzazione, produrre una nuova spinta espansiva. Al contrario la grande impresa italiana ha subito un ridimensionamento ed è uscita da settori decisivi: elettromeccanica, chimica, elettronica... I dati recenti della ricerca annuale di Mediobanca sulle imprese italiane ci dicono che esse stanno distruggendo ricchezza, nonostante retri-

buzioni stagnanti e imposte in diminuzione, e che, soprattutto le grandi, non hanno perso l'antico vizio di utilizzare

una parte importante degli utili, piuttosto che in investimenti per migliorare la qualità dei prodotti e la produttività, in

avventate operazioni finanziarie, origine di gravi perdite.

Anche di questo bisognerebbe discutere per affrontare il tema del declino, così facendo ci si troverebbe di fronte ad interrogativi delicati, tipo quello sull'opportunità di difendere il carattere nazionale di certi settori. Questo è un tema importante ed è di grande attualità anche in altri paesi dove, come in Francia, viene affrontato di nuovo con l'intervento pubblico. Ma la risposta a questo interrogativo deve essere data caso per caso e, soprattutto, non può prescindere dalla valutazione della capacità del sistema Italia di generare, in uno specifico settore, situazioni imprenditoriali più adeguate di quelle che hanno fatto fallimento. Chi oggi non ammette che consentire, a suo

tempo, l'ingresso di imprese automobilistiche estere sarebbe stato un bene per l'Italia e per la Fiat ed avrebbe evitato il rischio, tuttora presente, di vedere l'intera industria automobilistica finire sotto il controllo di un'impresa statunitense? Infine non si può prescindere dal valutare il ruolo del sistema bancario e finanziario della sua capacità di intervenire nella nascita, nella riorganizzazione, nella determinazione di efficienti assetti di governance delle imprese, nell'introduzione di nuovi modelli di finanziamento. Qui è probabilmente uno dei punti di maggiore svantaggio del sistema Italia.

Dibattere questi temi uno per uno è difficile e forse anche sgradevole ma è necessario per evitare che la denuncia del declino diventi solo un lamento.

Matite dal mondo



L'America che colpisce l'Iraq che colpisce l'America che... (Le Monde, 9 agosto)

opposizione civile

Una questione di dignità

Infelice il Paese che ha come Presidente del Consiglio un tale, come Berlusconi, che compromette nella più grande corruzione nella storia della Repubblica, non ha quello straccio di dignità che indurrebbe alle dimissioni chiunque avesse un minimo senso dello stato. A questo, drammaticamente, si aggiunge una opposizione che, a parte pochissime eccezioni, sceglie il silenzio ed il neutralismo, forma in-

decente di tatticismo politicante, e, invece, di pretendere una commissione di inchiesta per discutere le implicazioni politiche di un tale scandalo, si mostra impotente e indifferente all'affermarsi di una concezione così degradata di etica pubblica.

Paolo Sylos Labini
Enzo Marzo
Elio Veltri

L'ESTATE A 13 ANNI

La televisione e il resto del mondo

PIERFRANCESCO ROSSI

Reduce da un viaggio all'estero di due settimane, lontano da televisione (un po' di sollievo) e giornali (questa è stata una sofferenza) ieri sera, al rientro, ho riacceso l'amata Tv, sperando di avere notizie sugli ultimi quindici giorni del fruttuoso semestre italiano di presidenza Ue (notizie che, ancora adesso, non sono riuscite ad ottenere). Raiuno trasmetteva una varietà di successo, intervallato da qualche telediventa di oggetti da palestra, roba da Mister Universo, mica poco!

Troppo stanco per ridere un po' con le fulminanti battute del conduttore Giletti, ho optato per una bella dormita, sicuramente meno divertente, ma al momento necessaria. Stamattina, poco dopo le 11, riacendo la televisione. Disgustosi telefilm, obbrosciose telenovelas e ripugnanti teledivente di oggetti per la cosmesi, la bellezza e la tonicità del corpo di dubbia efficacia mi danno il buongiorno. Ci rinuncio, basta. Aspetto che mamma

comprì i giornali. Dato che le cose più vere diventano sempre banali, è di una banalità quasi pari a quella dei consigli per gli acquisti dire che la televisione italiana è una schifezza dog, ossia «schifezza di denominazione di origine controllata e garantita dai dirigenti Rai, Mediaset e di tutte le altre emittenti». Tutti pensano che la televisione sia inguardabile, tutti dicono che sia oscena, che rovini la gioventù. Con la stessa convinzione, pe-

rò, tutti la guardano, i più arditi con la scusa di dover cercare il telegiornale. Non mi tiro indietro, anch'io la guardo. L'importante è non prendere il freddurista Giletti come esempio di vita (ma credo che il poveretto abbia poche speranze di diventare l'idolo dei giovani italiani). Quindi non sentitevi in colpa voi che, ieri sera, sognavate di diventare, un giorno, «Beato tra le donne» (forse anche Giletti ci sperava, un tempo...). O fate come volete,

sentitevi pure in colpa, ma non sperate di trovare appagamento, dopo aver rinunciato al sogno di gloria, nei programmi della d'Eusanio (o Deusanio, non so neanche come si chiamino) o di qualche altro inguardabile imbonitore. Meglio, allora, continuare a vedere i programmi di sempre con la bieca scusa di fare zapping per trovare il Tg. Poi, alla fine trovare il Tg e guardarlo. Non che la Tv sia tutta uguale, natural-

mente. C'è la D'Eusanio con i suoi attori e c'è Piero Angela con suo figlio. Il problema è che, solitamente, i ragazzi guardano la Tv all'ora di pranzo e dopo cena. Ed è proprio lì che i dirigenti Rai (manteniamoci all'emittente statale) hanno appostato le loro più insidiose immondizie televisive. Da «Al posto tuo» ai passati di moda «Ci vediamo in Tv» (penso che si chiamino così: una volta era «Alle 2 su Rai1») e «Max e Tux», tutto sembra studiato a tavolino,

non si sa per quale occulto segreto, per tendere un crudele agguato alle intelligenze, ancora «in via di sviluppo», degli ignari ragazzi. Non ditemi che non è vero, che la colpa non è della Tv ma dell'educazione dei genitori! Sono troppo pochi i ragazzi che ascoltano i genitori, mentre sono troppi quelli che guardano, con interesse, la Tv. Davvero un peccato, allora, quando tanti ragazzi, rimbambiti dalla Tv statale, servizio domiciliare di sciuminamento pre-adolescenziale finanziato con le tasse dei cittadini, hanno come unico scopo delle vacanze estive l'andare ad Amsterdam a «farsi una canna». Non meravigliamoci quando i bambini di quattro anni giocano a fare quei personaggi dei cartoni animati giapponesi che si picchiano selvaggiamente. È naturale: tutti, i bambini più di ogni altro, tendono ad imitare il proprio idolo, che nel loro caso sarà l'eroe dei Pokemon e non (questa volta lo dico con un po' di rimpianto) il sempre meglio Giletti!

segue dalla prima

Una Repubblica fuori legge

No, questo progetto, di realizzazione immediata, è di mettere sotto inchiesta, ovvero di incriminare, i giudici che hanno svelato e condannato «la più grande corruzione della Repubblica».

La mossa è due volte golpista. Rifiuta il verdetto legittimo (e legittimamente appellabile) di un tribunale della Repubblica. Inventa un organo estraneo alla giustizia col proposito esplicito di punire chi ha osato interferire con le libere scorrerie del partito-azienda. Lo scopo evidente è di addomesticare, o di rendere impossibile, la normale attività della magistratura.

Qualsiasi cittadino potrebbe notare che una simile reazione tradisce la certezza che anche una sentenza d'appello - con altri giudici, con una situazione ambientale completamente diversa - ripeterà le sentenze a carico degli attuali condannati. Per questo la mossa è golpista. Il partito-azienda proclama di non riconoscere tribunali di alcun grado, e dichiara senz'altro colpevoli i giudici che hanno svelato, o sveleranno, le trame del partito-azienda.

In questa storia nulla è politico, nel senso della contrapposizione tra poli, e nulla è normale. C'è un violento salto di corsia che colpisce le istituzioni e tende a spezzarle.

3 - Ma il salto di corsia è già avvenuto con il cosiddetto affare Telekom-Serbia. Voci emerse all'improvviso dal vuoto (vedremo fra poco le voci di chi) suggeriscono che nella transazione fra governo italiano (centrosinistra) e governo di Milosevic, per la vendita di Telekom-Serbia, siano state pagate enormi tangenti.

La stampa di proprietà Berlusconi fa emergere prontamente i nomi di Prodi, Fassino e Dini, come destinatari di quelle tangenti. Occorre una fonte. Il mondo della malavita ne fornisce una, quella di un certo Igor Marini che spesso giustificava alla moglie i suoi ritardi notturni con la seguente ragione (raccontata dalla moglie stessa): «Scusa se ho fatto tardi, ma sono stato a cena col Papa».

Quando quest'uomo da barzelletta si è presentato in Svizzera per indicare presunte casse di documenti che Prodi, Fassino e Dini avrebbero dimenticato a Chiasso, la polizia di quel Paese normale lo ha prontamente arrestato per falso, truffa e bancarotta fraudolenta. E poi lo ha estradato in Italia, dove la magistratura di Torino lo cercava per un cumulo di reati tra cui - soprattutto - il falso, per cui Igor Marini è famoso sia nel mondo della malavita che in quello

della giustizia. Ma il fatto che la giustizia italiana sia molto avanti nelle indagini sulla questione Marini, non conta niente per il partito-azienda. Per loro non conta e non deve contare la normale giustizia della Repubblica. Infatti intendono trasformare la giustizia in un affare «fai da te».

Ed ecco che viene prontamente istituita una commissione parlamentare detta «Telekom-Serbia», il cui intento golpista si rivela sia nel sovrapporsi, ignorandolo, al lavoro regolare della procura di Torino, che ha già dichiarato il falsario Marini fonte totalmente non credibile. Sia nel fare in modo che, da oltre quaranta giorni, ogni telegiornale, giornale radio e carta stampata complice, ripetano decine di volte al giorno la parola «tangente» insieme ai nomi «Prodi» e «Fassino». In questo modo, attraverso il controllo totale delle informazioni, si

può fare finta che sia esplosa all'improvviso una rivelazione grave e incontrovertibile. E poi si può sovrapporre questa rivelazione, che invece non esiste, alla gravissima sentenza del tribunale di Milano. Nel giro di poche ore quella sentenza vera sparisce da tutti i telegiornali e i giornali radio delle «controllate» del gruppo Berlusconi per essere sostituita nei notiziari quotidiani dalla rivelazione inesistente. In tal modo colpevoli certi e condannati con sentenza di primo grado ampiamente motivata di un tribunale della Repubblica, escono di scena per essere sostituiti da una sceneggiata (la finta commissione d'inchiesta) priva di garanzia e di difese, fondata sull'invenzione, sostenuta da un falsario noto alle polizie del mondo e resa possibile dal dominio quasi totale delle informazioni, dall'obbedienza quasi completa di giornalisti complici.

Il Parlamento europeo, la stampa internazionale, cominciando da

prestigiose fonti della destra economica del mondo, che in nome delle regole del capitalismo di mercato non apprezzano trucchi, falsificazioni e abusi di potere, hanno detto e continuano a dire il loro stupore e il loro allarme per le condizioni politiche anomale in cui versa l'Italia.

Quello stupore e quell'allarme può essere riassunto così: - Perché il Presidente della Repubblica, con la reputazione e il prestigio di cui gode nel mondo, non fa sentire la sua voce di difensore della legge, della Costituzione, delle libertà civili e della opposizione, non in quanto parte politica ma in quanto co-protagonista essenziale della vita democratica, che - senza pari opportunità e regole rispettate - non esiste?

- Perché la commissione di vigilanza parlamentare sulla televisione tollera un uso sistematicamente truccato e distorto di telegiornali e giornali radio usati (decine di volte ogni giorno) per il calcolato scopo politico di ripetere le parole «Prodi-tangenti» e «Fassino-tangenti», usando come pretesto una commissione fantasma che agisce nel vuoto, inventa comunicati, cita noti falsari come testi, rilascia dichiarazioni-comizio senza che (a eccezione del Tg3) si ascolti mai una voce che contesti il trucco e ricordi che esiste, sulla questione, un'inchiesta regolare della magistratura di Torino?

- Perché deve apparire normale, accettabile, di routine, il fatto che il celebre difensore di una signora accusata di infanticidio si presenti in televisione a chiedere l'arresto di Prodi, Fassino e Dini, senza che segua una osservazione o un commento a un simile ingebra del varietà televisivo nelle notizie?

- Perché voci libere, indipendenti e tutt'altro che di sinistra come quella di Giovanni Sartori (*la Repubblica*, 7 agosto) dicono alla stampa italiana e internazionale che «l'avvento spudorato e senza rimorso dei grandi ladroni avviene con Berlusconi e con il suo partito-azienda» mentre dalla opposizione politica continuano ancora a giungere consigli di abbassare i toni come se si trattasse di una disputa sotto casa un po' troppo accesa?

È importante che oggi, su questo giornale, il segretario dei Ds Fassino rompa risolutamente la inspiegabile atmosfera di inopportuna serenità, scambiata per moderazione, che circola ancora, nonostante la gravità degli eventi, fra i banchi degli oppositori e dica ciò che i cittadini si aspettano che dica: «Contro una simile trama illegale risponderemo colpo su colpo».

Il momento è troppo grave per il silenzio. Tanti, anche fra coloro che in altri tempi hanno votato per Berlusconi, attendono di sapere da voci chiare come e con chi potremo uscire dal pericolo grave, attuale, incombente del Paese illegale.

Furio Colombo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p>		<p>Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)</p>		<p>Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 9 agosto è stata di 146.330 copie</p>			



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

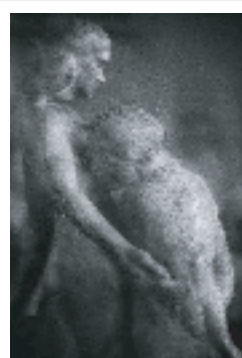


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

